L A
MITOLOGIA
D E L
B A N I E R
TRADOTTA IN ITALIANO.

L A

MITOLOGIA,

E LE FAVOLE SPIEGATE
COLLA STORIA,

OPERA DELL'

A B. B A N I E R

DELL' ACCADEMIA DELL' ISCRIZIONI
E BELLE LETTERE

TRADOTTA IN ITALIANO

D A

D. MARIA MADDALENA
GINORI,

Illustrata colle Note, e colle Figure
incise in Rame.

TOMO TERZO.

NAPOLI MDCCCV.

A SPESE DE' SOCJ

Con licenza de' Superiori.

LIBRO III.

In cui trattasi dell' Idolatria.

PROEMIO. *

Quantunque, a parlar propriamente, tutta questa Mitologia, che si contiene ne' primi Volumi, riguardi l' Idolatria, poichè non vi si è parlato che degli Dei, e del culto, che loro rendevasi; ho creduto non ostante, che fosse conveniente cosa di ricercarne in questo Libro l' origine, ed i progressi, di esaminarvi, quali fossero i primi Dei del Mondo Pagano, di nominarne la maggior parte, dividerli in diverse classi, e di parlare della loro natura, e del rango, ch' eglino tenevano nella Teologia de' varj Popoli, che li adoravano; imperciocchè è molto lontano, che fossero tutti uguali, e che le funzioni, a loro attribuite, fossero egualmente (a) decenti. Convien finalmente

* Questo medesimo Proemio trovasi nell erudita Opera delle Religioni del Mondo dell' istesso celebre Autore allorchè fassi a parlare degl' Idolatri.

(a) Non erano per esempio, decenti le funzioni ac-

mente comprendervi tutto ciò , che concerne l' Idolatria in generale ; Tempj , Altari , Sacrifizj , Vittime , Feste , Sup-

attribuite da' Romani alla Dea Mefiti , che teneva lungi il fetore , alla Dea Cloacina , al Dio Stercuzio , al Dio Crepito , e al Dio Rutto , de' quali in appresso ragioneremo . Gli Egizj ebber pure il Dio Peto , , Βδέλος , e mille indecenti meschinissime Deità . Le ricercarono tra gli Animali , e in ogni più negletto frutto della Terra , *Nascuntur in hortis Numina* , e tra gl' Insetti più vili . A qual' alto segno non esaltarono essi , siccome altrove ho accennato , lo Scarafaggio , che mirasi appunto scolpito al sommo d' ogni Piramide ? Basti il dire , che su quel vilissimo corpicciuolo innestavano il raggiante volto del Sole , come dall' annesso Monumento può scorgersi , che abbiam tolto dalla *Tav. XVI. num.* 422. *dell' Ebermayer.* Rappresentava quest' Insetto la figura , e il moto del Mondo , ed era , al dir loro , un perfetto simbolo della Solare Divinità , perchè formando degli escrementi di bue una piccola rotonda palla , ove nasconde le sue uova , la spigne , e la rotola co' piè di dietro da Oriente verso Occidente . *Clemente Aless. Strom. l.* 5. *pag.* 556. Inoltre dicesi , che quest' Animaletto sei mesi stia sotto terra , ed altri sei sopra terra , e che non nasca femmina . *Salmas. l.* 3. *pag.* 311. Per tutte queste ragioni Porfirio *in Euseb.* si affanna molto in provare , che egli imita il moto del Sole . Plutarco poi dice *l.* 3. *pag.* 381. , che lo Scarafaggio era pur sacro alla Luna , perchè si rinnuova , com' essa , ogni ventotto giorni , ed impiega l' istesso tempo nel generare , e varia i suoi occhi , a seconda

Tav. 1.

Tav. I. *Pag. 2.*

LO SCARAFAGGIO COLLA TESTA DEL SOLE

To. 3.

Supplicazioni, Sacerdoti, Strumenti de' Sacrifizj, Voti, Oracoli, e cose simili; riserbandomi ad esporre ne' seguenti Li-
 bri

da delle fasi Lunari. Sta poi a noi, se vogliam credere tutto questo. Trovasi inoltre il Globo con due ali di Scarafaggio, ed allor dinotava le mutazioni dell'aria, che influiscono sulle produzioni della Terra.

Inoltre, per dir tutto di sì famoso, e bell'animale, era fra gli Egizj la sua figura, incisa in gemma, ma col volto proprio, portata da' Guerrieri, che supponevano ritrarne coraggio, mercè non esservi femmine tra gli Scarafaggi; quindi volevano indicare, che un' uomo dato all'armi, per conservare il maschio suo valore, dee sempre tenersi lontano da qualunque femminil compagnia. *Fabrett. Inscript. c. 7. pag.* 532. *Buonarr. pag.* 225. *Ebermay. c.* 8. *Fig.* 423. *Casalius de Urbe, & Imp. Rom. par.* 2. *c.* 10.

Il Serpe, nella stessa figura espresso, che in giro mordesi la coda, significava il Mondo, come si disse al nostro secondo Tomo *pag.* 342. e come appunto l'asserì Claudiano:

E colle spoglie sempre verdi, e nuove
Di sua coda si pasce, rivolgendo
La bocca in giro, e ricomincia cheto
Sull' orme usate un' ordine novello.

o pure indicava l'Anno, e talvolta figurava il Sole, o pure il Cielo stellato, come l'afferma *Clemente nel luogo citato. Astra propter obliquam conversionem assimilabant corporibus Serpentum.*

Era

bri la Storia particolare degli Dei, e del culto, che loro fu reso.

Egli

Era dunque, spezialmente fra gli Egizj, sacro, misterioso, e divinizzato il Serpe, come più chiaramente si scorge nel loro Serapi: come dunque adoravano l' Ibide, che distruggeva i serpenti? sembrerebbe questa un' assurda contrarietà, (sebbene nell' antica Mitologia molte di tali opposizioni s' incontrano:) Ma l' Ibide faceva guerra solo alle Serpi alate, assai temute dagli Egiziani. Esponesi quivi la figura di questo Volatile, ch' è tolto della *Tav. XLV. Tom. I. del Museo Romano pag.* 97. E' l' Ibide molto simile alla Cicogna, col rostro alcun poco adunco; ha un ciuffo di penne sul capo, e le zampe forti, e sottili. Trovasi sol nell' Egitto, e portatone fuori, al dir d' Eliano, si lascia morir di fame. Nell' entrar della Primavera vengon dall' Arabia in Egitto alcuni Serpentelli alati: le Ibidi li attendono al varco, e ne fanno tutta la strage, che possono, come Erodoto *in Euterpe*, e Pomponio Mela *l.* 3. l' accennano; quindi Giovenale *Sat.* 15. disse: *Saturam Serpentibus Ibin.* Di tutto ciò, che ho detto, eccone in testimonio Cicerone *l.* 2. *de Nat Deor. Ipsi, qui irridentur, Ægyptii nullam belluam, nisi ob aliquam utilitatem, quam ex ea caperent, consecraverunt, veluti Ibin. Ibes maximam vim Serpentum conficiunt, cum sint aves excelsæ, rigidis cruribus, corneo, proceroque rostro: avertunt pestem ab Ægypto, quum volucres Angues, ex vastitate Li-*

Tav. 2.

Egli è necessario, prima d' accingersi all' opera, di dar qualche notizia delle parole *Idolatria*, ed *Idoli*. La parola *Idolatria* (a) è greca, ed è composta

 di

Libyæ vento Africano invectas, interficiunt, atque consumunt; ex quo fit ut illæ nec morsu vivæ noceant, nec odore mortuæ. Su tal proposito mi rimembra d' aver letto in una tal vita di Mosè, scritta in Franzese, che quando egli, (essendo, prima della sua evasione dall' Egitto, in alta stima di tutto il Regno,) fu mandato Capitano contro alcuni Ribelli, o Nemici dell' Egitto, fè provvista di queste Ibidi, chiuse in gran gabbie, perchè doveva passar coll' esercito per luoghi molto infestati da quegli alati Serpenti. Narra pure Eliano, che l' Ibide è sacra alla Luna, perchè partorisce, e cova l' uova in un periodo lunare. Ve n' ha di due spezie, l' una bianca, e l' altra negra, ch' è quella, che combatte co' Serpi, come leggesi *in Aristot. l. 9. Hist. Animal. cap. 27. Strab. l. 17. & Herodot. in Euterpe*; e chiunque ne uccideva una, era punito colla morte, come l' attesta Tertulliano *in Apolog.*

Il Corvo, il Gatto, e molto più lo Sparviere furono sacri in Egitto; e quest' ultimo aveva i suoi Sacerdoti, detti Ἱερακοβοσκοί, *Hieracoboschi*: così il Coccodrillo, il Lupo &c. furono sacri. Andremo del continuo mettendo in chiaro, qual conto, e stima veramente esigessero dagli Antichi gli Animali, e le Piante, e vedremo, che non tutti concorsero in tal culto.

(a) Il termine Idolatria si forma dal Greco εἰδωλολατρεία composta di εἶδος immagine, e λατρεύειν, *servire*, *onorare*.

di due voci, che significano *Culto*, e *Rappresentazione*, sia in istatue, o sia in qualunque altra maniera. Il termine Εἴδωλον, come benissimo osserva Tertulliano (1), è un diminutivo di quello d' Εἶδος, che vuol dire *Immagine* (*a*): *Ad hoc necessaria est vocabuli interpretatio; Εἶδος Græcè formam sonat; ob eo per diminutionem Εἴδωλον deductum, atque apud nos formulam fecit: Igitur omnis formula, vel forma Idòlum se dici exposcit*. Non conviene però il dotto Rainoldo (2) in questa Etimologia, e sostiene, che la parola Εἴδωλον non è già un diminutivo di quella d' Εἶδος, che significa ogni sorta di forme, e di figure ancora delle più grandi; su di che tutti (*b*) conver-

(1) L. de Idol. c. 3.

(2) Tract. de Idol.

(*a*) Ecco le parole di Tertulliano: *Per questo è necessaria l' interpretazione del vocabolo*; Idos *in Greco vuol dire* Figura, Immagine: *quindi se n'è tratto il diminutivo* Idolon; *che reso diminutivo ancor fra noi, suona* Figurina, Immaginetta: *Ogni Figura dunque, o Figurina richiede d' esser appellata* Idolo.

(*b*) La parola *Idolon* non è certamente diminutiva da *Idos*: fu bensì tratta da questa; ma sempre ha significato in senso immediato, e proprio qua-

verranno con lui : Ma egli non ha fatta riflessione, che la parola Εἶδος significa la forma essenziale, interna, e vera d'una cosa, e che quella d'*Idolo* addita la forma esterna, o rappresentata della medesima cosa, grande, o piccola che siasi. In una parola, la forma, e l'estensione reale del Corpo umano, consistente nell'unione della sua carne, ossa, e pelle, si chiama Εἶδος : Ma la rappresentazione di questo medesimo Corpo, sia dipinta, o sia scolpita, chiamasi Εἴδωλον, *piccola forma*, forma falsa, e soltanto apparente.

Vi sono alcuni Letterati, che tirano l'Etimologia del nome *Idolo* da due parole greche, delle quali una significa *Immagine*, e l'altra *dolore* (a),

 in

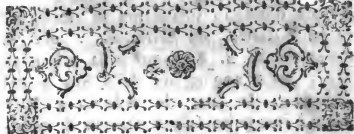
qualunque grande, o piccola Rappresentazione de' Numi, come scorgesi nel Lessico dello Scrgvelio: *εἶδος*, *species*, *præstans forma*.

(a) Con buona pace di questi Letterati, non sembra che si possa ammettere una tale Etimologia. Prima perchè non vedo, come possa stiracchiarsi nella parola *Idolon* il termine Greco, che significhi *dolore*. Con varj sinonimi spiegano la parola *dolore* i Greci :- Ἄχος *Achos* ; Ἄχθος, *Achtos*, Ἄλγος, *Algos* ; ma qual di questi termini può entrare legittimamente nella voce *Idolon* per di-

in confomità della parola ebraica *Hazsabbim*, che vuol dire la stessa cosa, perchè con ciò si comprenda, esser gl' Idoli la sorgente del dolore, ed insieme de' gastighi, co' quali puniva Iddio coloro, che al culto de' medesimi abbandonavansi.

Ciò supposto per la parola *Idolatria* debbesi intendere il Culto, che rendevasi alle Statue, ed all' altre Rappresentazioni degli Dei, e per quella d' *Idoli*, tutto ciò, ch' esponevali agli altrui sguardi.

CA-

dimostrarvi questo *dolore*? In secondo luogo, come mai i Greci, che han formata questa parola *Idolon*, volevano indicare, che dal culto degli Idoli ne derivavano le afflizioni, ed i flagelli, se anzi essi da questo culto si ripromettevano allora ogni bene; salute, fertilità, prole, risanamento, sapienza, ricchezze, ed ogn'altro favore? Essi, ch' erano gelosi, e paghi della lor Religione, l'avrebbero dunque denominata sorgente di dolore? Era, ognun lo vede, il lor culto veramente cagione di sventure, ed attirava sopra loro i gastighi di Dio, da loro così posposto, e negletto, ma Eglino non conoscevano allora tal verità.

CAPITOLO I.

Dell' Origine, e del Progresso dell' Idolatria.

POtrebbe forse taluno persuadersi, che ciò, che hò riferito sin' ora delle Teogonie di diversi Popoli, fosse bastante per ravvisare l' origine dell' Idolatria; e veramente tal' origine vi si ritrova compresa: Ma vi sono tant' altre cose da dire su tal materia, che io per questo ho creduto di doverne separatamente trattare.

S. Epifanio (1) distingue le antiche Religioni in quattro; il *Barbarismo*, che da Adamo durò fino a Noè; lo *Scitismo*, da Noè fino a Sarug; l' *Ellénismo*; ed il *Giudaismo*, che incominciò al tempo di Abramo. Altri

(1) Adv. Hær. v. 1. l. 1.

Autori dividono solamente le Religioni in *Sabismo*, ed *Ellenismo*: ma la divisione di S. Epifanio è la più giusta, ed è appoggiata dalla Storia del Mondo. In fatti da Adamo a Noè tutto è incognito (*a*), a riserva di quello, che riferisce Mosè; onde fondatamente S. Epifanio ha potuto chiamar questo tempo il *Barbarismo*. Le Nazioni Scite (*b*) hanno avuta una par-

(a) Questo tempo incognito, chiamato perciò *Barbarismo* da S. Epifanio, si accorda col tempo incognito di Varrone nella sua divisione dell' Etadi, come già altrove abbiam veduto. Questo Barbarismo durò 1056. anni.

(b) Gli Sciti, al dir ancor di Giustino, vantavano l'origine più rimota: *Scytharum Gens antiquissima semper habita*. *Lib.* 2. *cap.* 1. Lo Scitismo avrebbe durato da Noè sino a Sarug anni 763. secondo il calcolo Ebreo; secondo il computo Samaritano saria durato 1265. anni. Sarug fu il Bisavo di Abramo. E' vero, che gli Sciti hanno avuta una Religione particolare, e diversa da quella degli altri Popoli, ma poco ne sappiamo di questa lor Religione. E' noto soltanto, che quei Barbari, prima di combattere, ergevano tumultuariamente un rozzo Altare, sul quale ponevano una spada, o, come altri dicono, una lancia. Erod. *lib.* 3. Quest'era apparentemente la loro Divinità, come sarebbe a dire il loro Marte, o la Dea della vendetta. Altri han detto, che gli Sciti adoravano il ferro, come altri Popoli l'oro, e l'argento. Solo al tempo de' sette

particolar Religione, e diversa da quella de' Greci, e delle altre Nazioni; dall' altra parte la dispersione di questi Popoli è antichissima: egli è stato adunque necessario di porre la Religione loro avanti l' *Ellenismo* (a), poichè una(1)parte de'Greci, e la loro Religione venivano dalla Fenicia. Si è dovuto collocare l' *Ellenismo* prima del *Giudaismo*, perchè questa Santa Religione, della quale Abramo fu il Padre, ed il Fondatore, è stata la riforma delle altre, e l' antemurale più stabile,

(1) Vedasi il Tom. 1. pag. 71. e 72. e Tom. 2. pag. 272. ove provasi l' antichità dell'*Ellenismo*.

A 6

te Savj della Grecia cominciarono gli Sciti a dirozzarsi un qualche poco, ed ebbero il celebre Filosofo Anacarsi, di cui meritamente tesse molti encomj Diogene Laerzio. Ebbero pure Abari, ma fu piuttosto un' Impostore, *Giamb: nella Vita di Pitagora*, *Bayle Diz. alla voce* Abaris. La dispersione, o, per meglio dire, la fondazione del Popolo Scita si attribuisce a Magog, Figlio di Giafet, che si ritirò verso l' Iberia al Mar Caspio, o Ircano, in oggi detto *Mar di Sale*. Dall' istesso Magog derivarono pure i Sarmati, ed i Tartari.

(a) L' Ellenismo, o Grecismo, prendendo da Sarug fino alla Nascita di GESU' CRISTO Signor nostro sarebbesi mantenuto 2185. anni, e l' Ebraismo cominciando da Abramo Capo degli Ebrei, fino alla distruzione di Gerusalemme anni 2068.

bile contro l' Idolatria, la quale inondava la Terra al tempo di questo Santo Patriarca.

Con tutto ciò, la divisione di S. Epifanio (*a*) non è stata ricevuta da tutti i Letterati. Il Padre Petavio dice, ch' essa non ha verun fondamento; e per dir vero è imperfetta, poichè non dice nulla del *Sabismo*, Religione degli antichi (*b*) Persiani, che adoravano

(a) Anch' io, colla dovuta venerazione, non converrei colla suddetta divisione. Perchè prender di mira lo *Scitismo*, la di cui Religione è poco, o niente nota, e non piuttosto il *Caldeismo*, che fu allora più universale, e più celebre? Perchè passare sotto silenzio il *Sabismo*, il *Fenicismo*, e l' *Egizianismo*, Religioni antichissime, e così note nella sacra, e nella profana Istoria? Io però m' indurrei a credere, che in vece di *Scitismo* si dovesse leggere *Sirismo*, Religione più nota, e diffusa.

(b) Il *Sabismo*, o *Sabaismo* non fu Religione particolare degli antichi Perseschi, ma di quasi tutte le prime Nazioni, nè consisteva in adorare il Fuoco, ma bensì gli Astri. I Persiani la presero da' Caldei, e lungo tempo fu la di loro Religione dominante: ond' io non avrei detto quì, che il *Sabismo* fu la prima Religione de' Persiani, *che adoravano il fuoco*, ma in tal proposito avrei detto, *che adoravano il Sole*; il che più conveniva al *Sabismo*, ed alla verità dell' Istoria, come può riscontrarsi nel citato Tommaso Hide.

no il Fuoco, come può leggersi nella dotta Opera di Tomaso Hide (1), ed in Ovven (2); dall' altra parte ella non comprende totalmente l' *Egizianismo*, di cui parla la Sacra Istoria.

Al principio gli Uomini non conoscevano, e non adoravano, che un solo Dio, Creatore, Eterno, ed Onnipotente. Adamo, uscito immediatamente dalle mani di Dio, ne conservò nella sua Famiglia l idea più pura; nè può dubitarsi, che non abbia la medesima continuato nella Discendenza di Set, fino al Diluvio. Iddio erasi troppo manifestato a' nostri primi Padri, perch' eglino potesser dimenticarlo. Non erasi contentato di darsi a conoscere nell' Opera del Mondo, e di rischiarar loro la mente co' lumi della sua grazia: Egli avea conversato con essi, o almeno col minisero dei suoi Angeli (a): Con ciò ebbero del sovrano Essere la più chiara, e la più saggia idea,

(1) De Rel. Vet. Pers.

(2) *De or. u. & progr. Idol. pag. 193.* Gio: Ovven, Poeta, e Lett. Inglese.

Se l' Idolatria è cominciata prima del Diluvio.

(a) Tutte le Apparizioni, e le divine Rivelazioni sì nella Legge di natura, come nella Legge scritta, furon comunicate agli Uomini per mezzo degli Angioli, al parere di molti Spositori. *D. Thom. in Epist. ad Hebr. c. 2. lect. 1. Dionys. de Cœlest. Hier. c. 4. & D. August. lib. 10. c. 13. de Civ. Dei.*

idea, che mai possa Uom concepire: onde il Culto, che gli rendevano, e che Dio medesimo aveva loro prescritto, fu puro, e senza macchia. Non devesi già dir l' istesso della Famiglia di Caino: i di lui Discendenti non solamente caddero nell' Idolatria, ma in tutti gli altri delitti, che chiamarono in terra il Diluvio, di cui senza dubbio l' Idolatria, che il sacro Testo chiama sovente or' adulterio, ora (1) fornicazione (*a*), fu una delle principali cagioni. I figli degli Uomini, cioè, secondo gl' Interpreti, i Discendenti di Caino, si abbandonarono alle più infami passioni; la luminosa idea di un' Ente perfettissimo cominciò insensibilmente ad oscurarsi, e tra gli Uomini carnali ella vacillò, ed addimesticossi co' sensi; e perciò fu ben presto adattata a cose sensibili, e quello, che parve il più utile, ed il più perfetto agli occhi loro, quello fu adorato, come la loro più meritevole Divinità.

(1) Initium fornicationis est exquisitio Idolorum. *Sap. c.* 14. 12.

Il

(a) Altrove la Sacra Scrittura chiama *Male* l' Idolatria, come in altro luogo ho detto: *Scilicet* dice Tostato, *coluerunt Idola, quia istud erat* Malum, *quod ipsi* (*Hebrei*) *dicebantur facere*. *In lib. Judic. c.* 13. *quast.* 1.

Il dotto Maimonide nel suo Trattato sull' *Origine dell' Idolatria*, che trovasi tradotto in latino nell' Opera, che Vossio ha pubblicata su tal materia, così si spiega. ,, La primiera origine dell' Idolatria debbe riportarsi
,, a' tempi d' Enos, quando gli Uomi-
,, ni cominciarono a studiare i moti
,, delle Stelle (*a*), e delle Sfere Cele-
,, sti,

(a) Sembra fuor d' ogni dubbio, che la prima origine del *Male*, e la vera semenza dell' Idolatrìa, e di ogni supertizione fosse l' abuso del linguaggio astronomico, e delle Figure dell' antica maniera di scrivere; abuso, a cui ha dato moto, ed occasione una cieca cupidigia, ed un' amore sfrenato a' beni della Terra. I nomi, de' quali si servì l' Astronomia, non li prese già dall' Idolatria, ma bensì l' Idolatria si è appigliata a' di lei nomi, e forse è nata, ed allevata, per così dire, da quelli. L' Astronomia, rozza qual' era allora, ma necessaria al regolamento della vita, trovò i nomi, i caratteri, e le figure per ispiegarsi; e l' ignoranza, ed il vizio convertì quelle figure, e quei simboli in altrettanti Numi, e potenze, credute degne di rispetto, e di timore. In somma la Pagana Mitologia, se investighiamo la sua origine, era in se stessa una Scrittura innocentissima, ma presa poi rozzamente, non in quel senso, a cui era destinata, ma in quello, che ella offriva all' occhio, spar-

„ sti, e riconobbero, che Dio le ave-
„ va create per regolare il Mondo.„
„ S' immaginarono, che Iddio le ave-
„ va

sparse dappertutto il disordine, e l' errore, come in appresso andremo sempre meglio ravvisando „. *De Pluch. Cielo Poet. Tom. I.*

Corroborata dunque la Superstizione dall' Astronomia, cosa mai non sognò de' Pianeti, e del certo loro efficace potere? Questo appunto ci dimostrano i tanti Amuleti Planetarj, di cui ne riporto uno, tolto dalla *Tav. XXXVIII. Tom. I.* del Museo Romano, che pur trovasi nell' *Ebermayer*. Questi Amuleti in generale, il cui nome significa *rimozione de' mali*, *Amolimentum malorum*, ebber principio nell' Egitto da Basilide Alessandrino, indi passarono ad altre Nazioni. Consistevano questi ora in carte, ed ora in medaglie, o pietre chiuse in qualche involucro, ed appese al collo de' Bambini, degl' infermi, e de' defunti, come in alcune Mummie pur' in oggi si ritrovano. Da principio gli Egizj in quelle cartine, o monete imprimevano solo la lettera T, iniziale del nome di Tifone, da essi temuto, ed incatenato, com' ora soggiugnerò, e riputavasi un valente preservativo contro le malattie, e la morte. Col tempo alla lettera T, di cui dagli altri Popoli ignoravasi il significato, e l' intenzione, furon sostituiti altri caratteri, e figure, v. g. un Serpe, un' Arpocrate, ed i Pianeti &c. come si osservano in questo.

Tav. 3.

Quivi il Sole tutto raggi è circondato dagli altri sei Pianeti, che sembrano girargli d' intorno,
né

Tav. III. *Pag. 16.*

Tom. 3

I SETTE PIANETI

„ va collocate nel Cielo , per farle
„ venire a parte della sua gloria , e
„ per servirgli come ministre ; e da
„ ciò

nè forse tal situazione dispiacerebbe al Caval. Newton. La Stella al di sopra è Saturno , cui talora indicavano con una falce : nella freccia , ch' è alla sinistra banda , vien' espresso Marte , ch' è il Dio della guerra , ed influisce il gusto dell' armi . Alla destra scorgesi Venere nel Tifone incatenato . Per ispiegar questo , dee sapersi , che da principio la croce o intera , o accorciata era il segno del crescimento del Nilo , perchè n' era la misura . Questa croce , che o pendente da un grand' anello di catena , o ferma nella mano di Osiride , o fra gli artigli dello Sparviere , o nella mano d' Horo , significava in semplicissima foggia l' inondazione del Nilo sottoposta a certe cagioni , o dal Sole istesso regolata , o avvalorata dal vento , o resa più vantaggiosa per la saviezza dell' agricoltore , divenne poi nella lor' idea una diversissima cosa . Era appunto questa Croce nella loro volgare Scrittura tutta simile alla lettera Tau , da cui cominciava la parola *Typhone* , surrogata a Phytone , o Pytone , immaginario , e odiatissimo nemico degli Egiziani , che altro non era , che la strage fatta dall' acque , o il Diluvio , come a suo luogo riferirò . Or cotesto Tau , o figura attaccata ad un' anello di catena , o fermata da una mano &c. sembrò loro un carattere compendioso per significare Typhone incatenato , o disarmato , e la

„ ciò conchiusero di essere in obbli-
„ go d' onorarle. Sur tal fondamento
„ eglino cominciarono ad erger Tem-
„ pj

la mano, o l'anello, che tenealo fortemente stretto, parve ad essi il segno di una potenza amorosa, benefica, ed intesa a frastornar le sventure, come tale si figuravano Venere, Madre dell'amore, e del piacere: ed eccone appunto figurato con tal simbolo questo Pianeta. *De Pluch. loc. cit.*

Un' altro di quegli Astri è Giove, che talora additavasi con uno scettro accompagnato dall' *Heva*, o Serpente, quello simbolo di grandezza, questo di vita.

L' altro è Mercurio, che pur talvolta esprimevasi coll'istesso *Tifone* incatenato, ch' era al fine l' istessa pertica incrocicchiata, misura dell' accrescimento del Nilo, con un Serpe attorcigliato, simbolo della vita, e sussistenza, e con due piccole ale nell' estremità del bastone, figura del vento, che regolava quell' escrescenza; e se da questa si potean compromettere doppia raccolta, tale cioè, che bastar potesse per gli Egizj, e pe' Forestieri, doppio allora era il Serpente; ed ecco la vera origine del Caducèo. Ma perchè darsi a Mercurio? Questo Nume era il Dio del Commercio; col Tifone, ch' ei teneva incatenato, veniva ad allontanarne ogni male, che potesse pregiudicare al traffico; coll' ale sovrapposte, oltre il fare spirare a tem-

„ pj alle Stelle, offrir loro de' Sa-
„ crifizj, ed a prostrarsi davanti ad
„ esse per ottener grazie da quello,
„ ch'

tempo i venti regolatori dell' alluvione, faceva ancora soffiare i venti propizj a' Mercatanti sul mare, e ne affrenava i contrarj. Era parimente Mercurio l' inventore dei Governi civili: Due Serpi uniti erano appunto un' ingegnoso simbolo della vita, e della società insieme. Inoltre nell' Oriente ogni Persona costituita in dignità portava uno scettro, od un baston di onore, che lo distingueva per uomo pubblico, che compariva a nome degli altri liberamente; e questo tale chiamavasi dall'Ebreo *Cadosh*, che significa *uomo sacrosanto*, *inviolabile*, come lo leggiamo in più luoghi nella Sacra Scrittura; e quindi n'è derivato il nome di *Caducèo*, che dassi alla bacchetta, che già Mercurio teneva in mano, e che poi gli ha meritati molti altri impieghi, come dirassi meglio a suo luogo. Finalmente al di sotto del Sole vedesi nell' addotto Amuleto la Luna, ma espressa in guisa, che colle corna imita le corna di vacca, che ponevansi talora ad Iside. *Hist. du Ciel. Poet.*

Chiunque portava indosso sì fatti segni dei sette Pianeti, sperava di attirare ancora sopra di se gl' influssi benefici, segnati dai Caldei, e provegnenti dagli Astri suddetti: Attendeva la giustizia da Saturno, da Giove la vittoria, il valor da Marte, l' amor da Venere, soccorso, e ricchezze da Mercurio, la felicità dal Sole, e dalla

„ che aveale create ; e questa fu la
„ prima sorgente dell' Idolatria . Non
„ credettero già , che non vi fosse al.
„ tro Dio , che gli Astri ; ma erano
„ persuasi , che adorandoli adempivano
„ la

la Luna. ogni prospero successo , come pur riporta Gio: Pico della Mirandola *Adv. Astrol. l. 6. c. 18.* , e si figuravano in somma , ch' ogni Pianeta , e tutta la Milizia del Cielo invigilasse , e combattesse per loro : *Itanè , ad manum , florentem fortunam , omniumque Planetarum conjunctionem, syderumque Militiam pro vobis pugnantem invenire-tis ?* Gio: Velasquez *presso Greg. Mich. in Curiositat. inaudit.* Tal vana empia credenza di potere scolpire nelle gemme , e nei metalli la forza , e gl' influssi de' Pianeti , e che da Pietro Arlease *de Scudalupis* , riportato da *Chiflet. c. 2. pag.* 125. è detta Ἀποτελεσματα γλυφιδος , sussistè lungamente frai Basilidiani , ed i Priscillianisti , impugnati dottamente da Leone Magno , e condannati in più Concilj , massime l' anno 563. nel secondo Bracarense *Can. IX. & X. Si quis animas , & corpora humana fatalibus stellis credit adstringi , sicut Pagani , & Priscillianus dixerunt , anathema sit &c.*

Superstiziosi pure erano i tanti Abraxas , che si trovano , consistenti in figure orride , o in caratteri non più intelligibili , un dei quali ben grande in pietra conservasi nello sceltissimo Museo dell' erudito Signor Duca di Noja Carafa .

„ la volontà del Creatore . Col tem-
„ po comparvero certi falsi Profeti ,
„ i quali pretendevano di essere stati
„ inviati da Dio , e vantavano di ave-
„ re delle rivelazioni per fare adorare
„ questo , o quell' Astro , ed ancora
„ per far' offerir de' Sagrifizj a tutta
„ la Milizia de' Cieli , e ne fecero
„ delle Figure , le quali esposero al
„ pubblico culto . Quindi si comin-
„ ciarono a collocare le loro Imma-
„ gini ne' Tempj , sotto gli alberi , e
„ sulla cima delle montagne (*a*) .
„ Adu-

(*a*) Nel precedente Tomo ho già accennato qual fosse il motivo , che spronava ogni Nazione a prestare il Religioso suo Culto sopra le cime de' Monti . Quindi meglio scoprivano le varie fasi della Luna , che regolava le lor'operazioni , e quindi pur meglio osservavano gli Astri . Allorchè poi non avevano montagne vicine , si ritiravano nelle solitudini ; ed in fatti Faraone non si maravigliò punto della dimanda , che fecero gli Ebrei di gire a sacrificar nel Deserto ; l'uso n' era già universale . In varj luoghi della Sagra Scrittura si leggono questi Sagrifizj celebrati al vero Dio su' Monti . *Sacrificium est hodie Populi in excelso* . 1. *Reg. c.* 9. *v.* 12. *&c.* Ho detto pure , che si notavano le diverse mutazioni della Luna , per celebrare nel Novilunio la Neomenia , che fu co-

„ Adunavansi in folla per venire ad
„ adorarle, ed attribuivasi la prosperi-
„ tà, ch' era goduta, al culto reso
„ alle

comune a molte Nazioni, sebbene Orazio l'attribuisce a' soli Ebrei: *Trigesima Sabbata. Serm. lib.* 1. *Satyr* 9. Questi per altro, al pari d' ogn' altra Nazione, ribellando talora dal vero Dio, salirono a profanare i Monti con culto idolatrico: *Feceruntque sibi Statuas, & lucos in omni Colle sublimi*. 4. *Reg. cap.* 40, ed abusarono d' una tal Cerimonia, la quale prima santamente originò forse tra loro dall' essere stato Abramo chiamato da Dio sul Monte per sagrificargli il suo Figlio, e dall' essere Mosè asceso sul Monte Sinai ogni qual volta voleva parlar con Dio &c. Non so, se i Pagani abbian tolto questo rito da' Giudei; ma è certo, che pur fra' Gentili ne fu antichissima la costumanza, e vi si conservò lungamente. Perciò raccolse Giove frequenti le adorazioni sull' Ato, sull' Ida, sull' Apennino, e sovra altri Monti: *Quia mos fuit Antiquorum*, (dice Melante *de Sacrif.*) *ut Deo, qui erat Altissimus, in sublimi loco sagrificarent*. E sappiamo ancora da Pausania *l.* 2. *in Corinth* che in alcuni luoghi si chiamò Giove per tal cagione *Celsissimus*. Nè soltanto Giove si mostrò vago dell'altezze de' Monti, ma gli altri Dei pure ne gradirono il sito: *Scilicet* (dice Gisberto Cupero *in Apoth. Homeri pag.* 15.) *Montium magna olim veneratio; inque iis extructa Ara, & Templa, ut satis, superque ex Historia tam sacra, quam pro-*

„ alle medesime . Da ciò ne venne
„ conchiude Maimonide , che il no-
„ me di Dio fu dalla bocca , e dai
„ cuor degi Uomini interamente sban-
„ dito .

Tertulliano, senza parlar degli altri, ha pur' egli creduto , che l' Idolatria fosse cominciata avanti il Diluvio (1), ed appoggia la sua opinione sul libro d' Enoc ; ma già si è dimostrato (2), che quest' Opera , quantunque antichissima , ritiene tutti i contrassegni d' un Libro apocrifo .

(1) Lib. de Idol. c. 3.

(2) Nel Libro II. pag. 456.

Que-

profana patet , plerisque Numinibus fuerunt . Anzi talune Deità , per usuale rito , volevano essere particolarmente onorate sulle montagne , come meglio si spiegherà nel Libro IV. Il vero stabil trono di Giove , ove maestoso risedeva , era l' Olimpo ; ed al Sole ancora (come si è detto nel *Tom.* 1. *pag.* 165.) si decretarono onori sulle pendici de' Monti . Che più ? I Monti istessi ebber le proprie originarie Deità , come il Dio *Penino* , adorato sull' Apennino , siccome rilevasi da T. Livio *Dec.* 1. *l.* 1., e da un' Ara , la di cui Iscrizione è riferita dallo Sponio *in Miscel. erud. antiq. sect.* 3. *n.* 30. *pag.* 85.

PENINUS.
DEUS . OPTIMUS .
MAXIMUS .

Pen nella lingua Celtica significava *sommità* ; quindi dervò il nome di questo Dio , e dell' Apennino.

Questo pure è il sentimento della maggior parte de' più dotti Rabbini (1): si fondano essi sopra un passo della Genesi (2), ove dicesi d' Enoc: - *Iste cæpit invocare nomen Domini*, il che viene in un' altra versione spiegato così: *Tunc profanatum est in invocando nomine Domini*; e questa differenza deriva dalla parola *Chalal*, che significa ugualmente *cominciare*, e *profanare*.

L' idea, che i Libri Sacri, come anche gli Autori profani ci porgono degli antichi Giganti, rappresentati come Uomini (3) d' una sfrenata insolenza, e d' una somma corruttela, conferma assai l' opinione di questi Rabbini. L' intrapresa di quest' Uomini temerarj contro del Cielo non ci dimostra chiaramente, che volevano disputargli la sovranità? Ma non bisogna ricorrere di vantaggio al tempo, che precedette il Diluvio, tempo, su del quale Mosè si è poco disteso, e da quello, ch' ei ne dice, non se ne può concluder cosa veruna intorno l' Idolatria: Poichè finalmente il passo, sul quale si fondano, è difficilissimo (*a*) ad intendersi, e ri-

(1) Vedasi Maimonide *de Idolol.* Rab. Jarsy &c.

(2) *Cap. IV. v. ult.*

(3) Vedasi il Tomo 2. *pag.* 393. *Superbi Gigantes*. Sapien. c. 14. v. 6.

(*a*) Mentr' io pensava d' avventurar qui una mia ri-

richederebbe delle discussioni, che molto mi dilungherebbero dal mio proposito. Potrà consultarsi la dotta

riflessione sull' origine dell' Idolatria, ho ritrovato pure il dotto Cluerio *Germ. antiq. lib.* 1. dell' istesso mio sentimento. Più francamente dunque io sosterrei, che il Primo Idolatra siasi stato Caino, oltre il suo maligno, e brutal talento, che potè trasportarlo a dimenticarsi affatto del suo divino Creatore, io noto alcune circostanze, per le quali possiam facilmente supporlo Idolatra. Egli fin dal tempo dell' innocente suo Fratello, apprese ad offerir sagrifizj de' Frutti della Terra: Ma già fin d' allora, e' non li offeriva con rispettoso culto, nè con sincera intenzione, onde sappiamo, che i suoi doni non furono mai grati a Dio. Commesso il barbaro Fratricidio, disperando della Divina pietà, e imperversando sempre più nell' errore, non è sì fuor di proposito il supporre, che pervertendo del tutto allora l' intenzione de' suoi sagrifizj, li dirigesse per colmo d' iniquità al Sole, ed alle Stelle, giacchè l' opinione di Cluerio si è, ch' egli abbia adorati gli Astri. A questo pure sembra alludere S. Giuda Apost. *v.* 11. ove dice: *Væ illis, qui in via Cain abierunt*. Si scorge inoltre, esser' egli stato non solo attaccato agli oggetti sensibili, ma averli onorati, e risguardati con riflessione, essendo stato il primo ad onorar la memoria delle Creature, avendo dato il nome del suo Figlio Enoc alla Città, ch' ei costrusse. Finalmente noi lo sappiamo impenitente, ma non Ateo; onde qualche culto di Religione dovea praticare. Non verso Iddio, perchè si mantenne sempre scellerato: E' dunque credibile,

Dissertazione del Padre Souciet (1), e le Riflessioni di M. Fourmont, il quale, benchè convenga, che nulla si può concludere per l' Idolatria prima del Diluvio, non lascia però di credere ch' ella cominciasse in quel tempo; e ne assegna cinque cagioni, esistenti ugualmente dopo Noè. L' ammirazione; quindi il Culto degli Astri, particolarmente del Sole (*a*), e della Luna, oggetti sì utili, e sensibili, e capaci in fin' d' allora di attirarsi la vene-

(1) P. Stefano Souciet Gesuita, *ne' luoghi difficili della Sacra Scrittura*.

le, ch' ci rivolgesse empiamente il suo rispetto, e venerazione ad oggetti creati, e visibili; tanto più, che nella sua Discendenza troviamo poi chiaramente l' Idolatria. Per altro Spizel. *de Orig. Atheismi pag.* 26. è di sentimento, che Caino sia stato il primo Ateo, ma egli prende sì largamente questo nome, che gliel' attribuisce, come al primo Fratricida. Il Dialogo fra Caino, ed Abele, che si legge nella *Targ. Gerosolimitana* è manifestamente supposto.

(*a*) L' occhio, i sensi, e la fantasia eran sempre occupati nell' oggetto del Sole; a poco a poco lo furon' anche nelle pubbliche azioni di Religione; finalmente al Sole furono riferiti tutti i titoli divini, e le adorazioni, confondendosi Dio colla sua Opera; e questa prima illusione aprì la strada a mille stravaganze. *De Pluch. Ciel Poet.*

nerazione degli Uomini. La tenerezza; una Madre non ha che un Figlio, da essa molto amato, lo perde, ne fa fare una Statua, e questa Immagine diviene la Divinità tutelare della Famiglia, conforme leggesi nel libro della Sapienza (1); nè quest' esempio riferito dalla Scrittura, è il solo, che possa citarsi. Il timore; a tutti è ben noto quell' antico verso,

(1) Sap. ibid. 15.

* *Finse prima il Timor nel Mondo i Numi.*

* *Primus in Orbe Deos fecit Timor.*

Nè veruno ha mai meglio conosciuta questa debolezza degli Uomini, quanto i nostri Missionarj dell' America, i quali continuamente sentivansi dire: Se Dio è buono, e' non ha bisogno del nostro culto: I Demonj solamente, o i Genj maligni lo meritano, per impedire, che non ci rechino nocumento. Dalla stessa cagione sono, senza dubbio, originati tra' Romani gli Dei *Averrunci* (*a*), cioè a dire, che allonta-

(*a*) Gli Dei Averrunci, o Averruncani erano invocati, ed onorati con sacrifizj da' Romani, quando trattavasi di distornare i cattivi presagi, e di prevenirne gli effetti. Eran cosi detti dall' antica parola *averruncare*, che significava *allontanare*. Gli Egizj pure avevano

tanavano il male : quindi pure è nata la Dea Angerona, la Febbre, le Malattie deificate, ed il Timore medesi-

vano questi Dei, e li rappresentavano in atto minaccioso colla sferza alla mano: Iside era una di queste Deità. Gli ebbero ancora i Greci, che li chiamavano *Apotropèi* dalla parola αποτρεπειν, che significa *tener lontano*. Li appellarono ancora αποπομπαιος, *Difensore della peste*, αλεξικακος, *Discacciator del male*, λυσιος; *Liberatore, che scioglie*; φιλος, *Amico*, e in altre guise ancora, e ne celebravano la festa detta *Apopomti*. Alcuni Mitologi credono, che sieno una Classe separata di Dei, distinti dagli altri; ed altri suppongono, che sieno epiteti dati alle Deità benefattrici, come a Giove che pur si disse in tal senso *Prodigialis*, perchè *procurabat prodigia*, *divertiva i mali minacciati*, ad Ercole, a Bacco, ad Apollo, e ad altri. Forse piuttosto dagli Etrusci han presa i Romani l'idea di questi Dei Averrunci. Venivano espressi per lo più dagli Etrusci coll'arme indosso, o pure in atto di vibrare un'asta, o un dardo, per disperder gli uomini cattivi, o nemici, o per rispigner lungi ogni male. Eran Custodi delle Città, delle Case, e delle Famiglie, sempre propizj, e amorevoli. Gl'Idoli, che ritrovansi tutt'ora di queste antichissime Deità, han molta somiglianza co' prisci simulacri Egizj. Due quivi ne riporto, tolti dal Museo Etrusco del chiarissimo Sig. Gori, pur'ora con danno della Repubblica de' Letterati defunto: Il primo (*Tav.* 102.) rappresenta un Dio *Averrunco*, o *Allontanatore*, che ha

Tav. 4.

Ta. IV Pag. 28.

To. 3.

GLI DEI AVERRVNCI

desimo; che divenne presso questo Popolo una Divinità. La speranza; a questa devesi l' origine degli Dei salutari (a), come di Apollo, di Esculapio (1), e di tanti altri, sul favor de'

B 3 qua-

che ha una collana radiata intorno al collo, ed appunto stassi in atto di vibrare un' asta, o altro simile, che dall' impugnatura in giù è mancante, com' è mancante pur la mano sinistra. L' altro (*Tav.* 105.) è pur' un Dio Patrio Averrunco degli Etrusci: è nudo anch' esso, come l' altro, ed ha una chioma bene a ciocche inanellata, ed inalza la destra nell' atto istesso del primo, al par di cui ha mozza la sinistra. Eran note queste Divinità nell' Etruria, prima ancora dell' arrivo d' Enea in Italia, come dice il citato Signor Gori; e colà chiamavansi ancora Penati, Lari pubblici, o privati, Dei Patrj, Indigeti, ed Eroi &c.

(a) Di simili Deità tutelari nelle malattie altre ne apporteremo in seguito, come sarebbe la Dea Mana, o Mania, (diversa dall' altra Mania Madre de' Lari) che presedeva all' infermità delle Donne, ed alla nascita de' Bambini; perciò chiamavasi *Mana Genita*: Teagene, e Telesforo fra' Greci eran pur dagl' infermi invocati, (oltre Esculapio) Peone, Podalirio &c. come dirassi al loro luogo. Credo poi, che per errore di stampa sia quì nominata *Angerona*, ch' è Dea del Silenzio, onde non ha quivi luogo: ma deve leggersi *Agenoria*, Dea, che dava il coraggio, e discaccia-

quali fondavasi la speranza della guerigione. Finalmente l' adulazione (*a*); e quì non è necessario di citare esempj degli Dei, che a questa debbono la loro origine.

A queste cinque cagioni se ne può aggiungere una sesta, cioè la corruzione del cuore (*b*): un cuor corrotto adora

ciava il timore. Se però prendiamo *Angerona ab angina*, allora può aver quì luogo, come liberatrice dalla Schinanzìa.

(*a*) *Evidentem Imaginem Regis, quem honorare volebant fecerunt*. Sap. c. 14. 17. *Affectui, aut Regibus deservientes homines incommunicabile Nomen lapidibus, & lignis imposuerunt*. Ibidem *v.* 21. Ciò chiaramente lo dice pure il tante volte citato S. Agostino *de Civ. Dei l.* 2. *c.* 151.

(b) *Adinventio Idolorum corruptio vitæ est*. Sap. *ibid. v.* 14. Quindi saggiamente ha cantato un' illustre moderno Poeta: *E il suo difetto adora, cangiato in Deità*. Molt' altre ragioni si potriano pure addurre produttrici dell' Idolatrìa, come riflettono Tennison, e Godvvin: l' idea indelebile, che ogni Uomo ha di un Dio: l' attacco a' sensi, ed un' abito di decidere giusta l' inclinazione di essi: l' orgoglio della mente umana, che non è soddisfatta della semplice verità, ma la mescola colle Favole, e la vuol palpabile a suo capriccio: l' ignoranza de' tempi antichi; gli artifizj de' Sacerdoti; l' intolleranza nelle sventure, disperando di Dio, come appunto da esso,

ra i suoi difetti , i suoi eccessi ; le sue colpe son le di lui principali Divinità .

Un moderno Autore persuaso , che l' Idolatrìa non cominciasse , che dopo il Diluvio , riferisce una cagione ben singolare del suo principio , cioè l' Ateismo , che erasi , a suo parere , sparso nel Mondo , „ Questa mala disposizione di „ spirito riguardo a Dio , dic' egli , è „ il massimo de' delitti , imperocchè „ gli Atei son molto più odiosi a Dio , „ che gl' Idolatri . Inoltre un tal senti„ mento è più proprio a portar gli Uo„ mini a questa eccessiva corruttela, nel„ la quale incorse il Mondo avanti il „ Diluvio . La cognizione di un Dio , „ soggiunge egli , in qualunque ma„ niera si concepisca , ed il culto del„ la Divinità è proprio da per se stes„ so a servir di freno (*a*) agli Uomi-

 „ ni ;

so , e da Mosè credendosi abbandonati gli Ebrei , si fecero un Nume visibile , che fu nel Vitello il Dio Api d' Egitto , del quale forse dagli Egizj avean sentita predicare la beneficenza. *Fac nobis Deos , qui nos præcedant : Moysi enim huic Viro , qui nos eduxit de Terra Ægypti , ignoramus quid acciderit* . Exod. c. 32. 1.

,, ni ; e per questo l'Idolatria, quasi
,, dissi , non è stata inutile al Mondo
,, per arrestarne la totale malizia . Ev-
,, vi dunque apparenza , che i vizj
,, orribili, ne' quali caddero gli Uomi-
,, ni avanti il Diluvio , da null' altro
,, venissero originati , se non perchè
,, non conoscevano (*a*) Iddio , nè pun-
,, to

(a) Qual freno può essere agli Uomini l'aver compagni , anzi maestri in tutti gli eccessi i Numi medesimi ? Non era forse uno sprenare gli Uomini al delitto , quando ogni vizioso aveva sì fatti complici , ed una scusa così sicura ? Anche i Pagani han confessata tal verità . Sant' Agostino dilucida la proposizione con invincibile argomento , *De Civ. Dei l.* 2. *c.* 3

(a) Ammetto , che gli Uomini prima del Diluvio si dimenticasser di Dio , ma se dobbiamo crederli Atei , è più facile di ritrovarli tali dopo il Diluvio , che prima di esso . Nel tempo antediluviano era più recente la memoria della creazione de' Cieli , e del Mondo , fatta da Dio ; il Paradiso Terrestre ; Adamo discacciato da quello ; il Segno posto in Caino ; ed Enoc rapito eran riprove , che vi era un Dio . Inoltre di 1656. anni , che corsero dalla Creazione al Diluvio , Adamo ne visse 930. , e pe' lumi , che Dio aveagli compartiti , e per quello , che avea veduto , e sentito , dimostrò a tutti i suoi Discendenti l'esistenza di un Dio . Enoc , che stette nel Mondo cinquantasette anni dopo di lui , e che *ambulavit cum Deo* , predicò coll' esempio del-

„ to lo servivano. Credo ancora, che
„ l'Idolatria, ed il Politeismo dopo
„ il Diluvio traesse l'origin sua dall'
„ empietà, e dall' Ateismo, che per

B 5. lo

del suo culto l'stesso, come ogni altro Discendente di Set. Più che le Generazioni si allontanarono dalla Creazione, e da Adamo, più smarrirono l'idea dell'Ente Sovrano, e più si offuscò loro la mente; a guisa appunto del Fiume, che più che si allontana dalla sua fonte, sempreppiù s'intorbida nel cammino. In una parola; se invecchiando il Mondo si fece peggiore, non è credibile, che appena nato giugnesse all'Ateismo, ch'è delitto enorme; ma a grado a grado, e col mezzo appunto della Idolatria, che crebbe da piccioli principj, come appunto comprendesi da molti Autori Pagani: tanto è da lungi, che questa sia derivata dall' Ateismo. Nè vale il dire, che perciò gli Uomini, pria del Diluvio, caddero in orribili eccessi, perchè appunto erano Atei, e che per questo furon sommersi nell'acqua. Il Sac. Testo dice più volte, che *omnis Caro corruperat viam suam*, e che *cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum*; e nessuno Spositore interpreta queste parole per Ateismo, ma per la parola *malum* evvi chi intende l'Idolatria, come pur sopra ho accennato. Quando il Real Salmista ha voluto parlare di un Ateo, l'ha espresso ben chiaramente: *Dixit Insipiens in corde suo: non est Deus*. Fu pur severo, e memorabile il gastigo sopra Pentapoli, e non fu per l'Ateismo.

,, lo avanti avea regnato. Tal' è lo
,, spirito degli Uomini; quando sono
,, stati per qualche delitto severamen-
,, te puniti, si gettano in un' altro
,, estremo. Così in fatti, dic' egli,
,, accadde a' Giudei; siccome furono
,, assai rigorosamente puniti per l' Ido-
,, latria da loro abbracciata, e per
,, aver trascurata la celebrazione del
,, Sabbato, al loro ritorno dalla schia-
,, vitù di Babilonia concepirono (a)
,, tant'

(a) Non per questo gli Ebrei, dopo il loro ritorno dalla Schiavitù di Babilonia, si umiliarono avanti a Dio, e riformarono i lor costumi. S. Agostino espressamente dice, che dopo questo ritorno da Babilonia essi divenner peggiori: *Judaea deterior facta est. De Civ. Dei lib.* 17. *cap.* 45. Ne furon' essi liberati da Ciro, 556. anni prima della Nascita di GESU' Cristo, dopo essere stati schiavi 70. anni. Egli è però verissimo, che dopo questa cattività ebbero Eglino in sommo orrore l' Idolatria, come riferisce questo anonimo Autore: ma egli non ha avvertito, che sotto Antioco IV. Re di Siria, detto Epifane, una gran parte de' Giudei sacrificò agl' Idoli, e violò il Sabato. Il Testo è chiaro nel primo de' Maccabei *c.* 1. *v.* 45. *Et multi ex Israel sagrificaverunt Idolis, & coinquinaverunt Sabathum.* Molti però piuttosto, che ubbidire ad Antioco, e
tra-

„ tant' odio per gl' Idoli , che molte
„ volte si ribellaron più tosto , che
„ soffrire , che i loro Governatori (a)
B 6 „ por-

trasgredire la Legge , scelser la morte . *Multi de Populo Israel elegerunt magis mori , quam cibis coinquinari immundis , & noluerunt infringere Legem Dei sanctam , & trucidati sunt* . Ibid. *n.* 65. & 66.

(a) Quando Ponzio Pilato , l' anno ventottesimo dell' Era volgare , fu mandato dall' Imperador Tiberio per Governatore nella Giudea , fece entrar di notte in Gerosolima le Romane Legioni , colle loro militari insegne coperte , ov' eran dipinte l' Aquile Romane , e le immagini d' Augusto , e di Tiberio . Il seguente mattino accortisi di ciò gli Ebrei , supplicaron Pilato a far togliere quei vessilli , protestandosegli tutti di voler più tosto morire , che permettere una tal profanazione ; laonde Pilato dovette far riportare le insegne in Cesarea , cioè nella Città di Dan. *Joseph. antiq. lib.* 18. *c.* 4. Inoltre l' istesso Pilato volle consecrare nel Palagio di Erode in Gerusaleme alcuni Scudi , per ivi appendersi , ne' quali non eravi che una mera iscrizione , contenente il nome di chi consecrava , e quel di Tiberio , cui detti Scudi si consecravano . Gli Ebrei credendo ciò opporsi alla Legge , ne scrissero al detto Tiberio , e furono tolti gli scudi . *Filon. Leg. pag.* 1033. Sotto l' Imperador Nerone accadde un simile ammutinamento . Allorchè Vitellio , andando a guerreggiar contro gli A-

,, portassero le Insegne, ov' erano di-
,, pinte le Aquile Romane, e si lascia-
,, rono in varie occasioni batter più
,, tosto, che violare (*a*) la celebrazione
,, del Sabbato. Io m' immagino, con-
,, clude lo stesso Autore, che una con-
,, simil cosa accadesse agli Uomini
,, dopo il Diluvio. Giudicando egli-
,, no

rabi, avea stabilito di passar per la Giudea, gli Ebrei, inviandogli Ambasciadori, lo supplicarono a non ispiegare per la Palestina i Vessilli, ne' quali erano figurati i Romani Imperadori. *Joseph. de Bel. l.* 2. *c.* 8. Inoltre quando Erode Magno pose per ornamento del Teatro, da lui eretto in Gerosolima, alcuni trofei militari, il Popolo supponendole statue armate, non si acquietò, sin tanto che non furono tolti que' segni. *Idem Antiq. l.* 18. *c.* 7.

(a) Trovasene di ciò un chiaro esempio nel *lib.* 1. *c.* 2. *de' Maccabei*. Essendosi rifugiati nel Deserto gli Ebrei dietro la scorta del valoroso Matatìa, per timore di Antioco, alcune squadre di questo ve li raggiunsero, e si scagliarono contro di essi in dì di Sabbato. Lungi dall' oppor difesa, non trassero nè una spada, nè un sasso contro gl' indiscreti, ed abusanti aggressori, e si lasciarono trucidar tutti, come vittime illustri dell' ubbidita, e rispettata lor Legge. Da indi in poi risolverono, che nel giorno sacro non avrebbero assaliti essi i Nemici, ma attaccati da questi, si sarebbero con tutto il valore difesi.

„ no, che quest' orribile gastigo, il
„ quale mostrava sì chiari segni del-
„ lo sdegno di Dio, fosse accaduto
„ per punir l' Ateismo, si gittarono
„ in un' estremo totalmente opposto (a),
„ adorando tutto ciò, che sembrava
„ de-

(a) Questa sembra un' infelice induzione: Per riconoscere, e adorare Dio, adorar migliaja di Deità. Un bel profitto veramente, ed un sincero frutto avrebber ricavato gli Uomini dalla fatale inondazione. Siccome io non credo il primo, cioè, che regnasse l' Ateismo pria del Diluvio, così nè pure credo la conseguenza, che se ne deduce. O gli Uomini eran davvero pentiti, e penetrati da sì terribil gastigo; e dovevano riconoscere l' unico vero Dio: o non eransi punto cangiati; ed avrebbero seguitata l' antica miscredenza. Altrimenti pretender di placar Dio, e di allontanarne in avvenire i flagelli con una mostruosa Idolatria, sembrava anzi che no un volerlo maggiormente irritare con un delitto forse peggiore. L' Ateismo e l' Idolatria sono certamente le più infami scelleraggini, che possa mai verun Uomo commettere: Ma la più indegna sembra esser forse l' adorazione degl' Idoli, come pure il Sign. Lescarbot afferma, e prova *lib. 2. c. 2. della Stor. della Nuova Francia*, ed altri Autori, fra i quali vi sono de' SS. Padri. Tertulliano chiama l' Idolatria, *principale crimen generis humani, summus seculi reatus*; de Idolat. cap.

„ degno di meritare il lor culto. „ Si conviem certamente con questo Autore,

cap. 1. S. Cipriano *epist.* 10. *Summum delictum*. S. Gregorio Nazianzeno *Orat.* 38. l' appella *l' estremo, e il principale di tutt' i mali.* L' Angelico Dottore *Secund.* 2. *quaest.* 94. *art.* 3. asserisce: *In peccatis, quae contra Deum committuntur; quae tamen sunt maxima, gravissimum esse videtur, quod aliquis divinum honorem creaturae impendat; quia quantum est in se, facit alium Deum in Mundo, minuens Principatum Divinum.* Verità, che anche i Pagani han ben conosciuta; e Plutarco non può spiegarla meglio nel suo Trattato della Superstizione. Tralascio per brevità il lungo passo di questo Autore, e rimetto il Lettore al Libro *della Verità della Religione Cristiana* del Signor Marchese di Pianezza.

E contro chi mai inveiscono Mosè, e tutti i Profeti continuamente, se non contro gl' Idolatri? Attribuire il gran nome di Dio, e gli onori ad esso solo dovuti ai suoi Nemici, a' Demonj? Far complice la Divinità di ogni più sozzo, ed empio misfatto? In vece di un Dio, solo in essenza, formar tanti Dei, i quali Varrone fa ascendere a molte migliaja? il che fece dire a Giovenale, che il povero Atlante non poteva omai più sostenere il Cielo, per l' aumento di tanti novelli Numi. S. Agostino dice, che è scelleraggine tale, che l' Idolatra *bis peccat in Deum*, mentre cambia Dio con oggetti, co' quali

tore, che l' Ateismo sia il maggiore di tutti i delitti, e che l' Idolatria, malgrado ciò, che il Signor Bayle ha det-

li non si cambierebbe egli stesso. Il Bayle, ne' suoi Pensieri diversi per la Comera §. 133. *nella Continuazione de' detti Pensieri*, *e nella Disser. Apologetica alla fine del suo Dizionario Stor. Crit.* sostiene con argomenti un tal sentimento, ma viene impugnato da Luigi Filone nelle sue Note al Buddeo nel *Trattato dell' Ateismo*, *e della Superstizione pag.* 161. *Amsterd.* 1740. Per meglio discutere, qual sia più empio o l' Ateista, o l' Idolatra, Filone pone ambedue questi in un' istesso grado di violenta passione. L' Ateo, che non è ritenuto da vincolo veruno, soddisferà la sua cupidigia alla prima lusinga; ma l' Idolatra, dice egli, se ne asterrà per solo motivo della Religione, e lo manterranno ne' suoi doveri l' idea, che ei fa di un Dio, ed il timore de' suoi giusti Giudizj: il che fa vedere, egli conchiude, che nella società evvi men da temere da un cattivo Uomo Idolatra, che conserva il sentimento della Religione, che da uno Ateista. Ma io soggiugnerei, che l' Ateista, (che già è sempre nemico di Dio), cadrà qualor l' appetito, o l' occasione l' alletti, ma l' Idolatra, almeno il più rozzo, per imitare le scelleraggini de' suoi Dei, si getta esso stesso nelle occasioni ch' ei medesimo ha stabilite, espressamente in tante infami festività, e adunanze, che sono Massime della sua superstizione; nè può temer quel-

detto per distruggere questa opinione; possa por qualche freno alla sregolatezza de' costumi, il che non fa l' Ateismo. Ma donde ha egli ricavato, che gli Uomini pria del Diluvio si dessero a tal' eccesso d' empietà? Dove-

quelli Dèi, che gli sono maestri, e antesignani in tutti gli eccessi: onde più volte fin dagl' istessi Pagani si è raffrenata con leggi, e gastighi l' infame licenza di alcune Festività, L' uno finalmente non conosce Iddio, l' altro lo conosce malamente per abusarne, per crederlo reo di tutti i vizj, e per farlo servire alle proprie iniquità: *Servire me fecisti in peccatis tuis*. Or decida ognuno *de duobus Malis* qual siasi il peggiore.

A molti però sembra minor delitto l' Idolatria, dicendo, che l' idolatra non ha smarrita affatto l' idea di Dio, e lo raffigura, dove per inganno crede esservi Divinità; ed è per tal sentimento di un gran peso ciò, che leggesi nel *Capit.* 13. 6. 7. della Sapienza: *Sed tamen adhuc in his minor est querela. Et hi enim fortasse errant, Deum quærentes, & volentes invenire. Etenim quum in operibus illius conversentur, inquirunt, & persuasum habent, quoniam bona sunt, quæ videntur.* Quindi sentendo predicare il vero Dio, è più facile a persuadersi di questa infallibile verità l' Idolatra, che l' Ateista, che sempre è più da temersi.

veva almeno eccettuarne la Stirpe eletta, cioè i Discendenti di Set. Veramente dice Mosè, che dal commercio degli Angioli, vale a dire de' Posteri di Set, colle Figliuole degli Uomini, per le quali debbonsi intendere quelle che discendevano da Caino, nacquero i *Nefelim* (1), che s' immersero nelle maggiori sregolatezze, conforme suona lo stesso lor nome. Ma egli però non dice in verun luogo, che divenissero Atei. Che possiam dunque saper noi di quei primi Uomini, oltre di quello, che il Santo Scrittore ne ha raccontato?

(1) Giganti, o Uomini scellerati. Leggasi il *To. 2. pag.* 454.

Cheche ne sia de' principj dell' Idolatria, egli è certo, che la cognizione, ed il culto del vero Dio furono riuniti nella Famiglia di Noè (2), che restò sopra la terra dopo il Diluvio. Volendo questo Santo Patriarca render grazie a Dio d' avernelo preservato, gli offrì solenni Sacrifizj di tutti gli Animali (a) mondi, che usciron seco

(2) Noè significa *riposo*.

(a) Per questo Iddio prescrisse a Noè, che introducesse nell' Arca sette maschi, e sette femmine degli Animali mondi. Potè dunque Noè, sen-

seco dall' Arca, nè trascurò certamente di raccomandare a' suoi Figli, ed a' suoi Nipoti di conservar con rispetto quel culto, che Dio medesimo aveagli prescritto. Quindi avanti la divisione delle lingue, e nel tempo, che i Figliuoli, ed i Nipoti di questo Patriarca non componevano, che una sola famiglia, ed un (a) sol popolo, si può giustamente credere, che la purità di questo culto non fosse niente alterata. Viveva ancora Noè, ed era il capo di questo Popolo. Sem, Cam, e Giafet testimonj ancor'essi della celeste vendetta sopra i loro contemporanei, vivendo in mezzo delle loro famiglie, avreb-

senza pregiudicarne alla specie, offrirne vittime al Signore in ringraziamento di averlo sottratto al Diluvio: *Tollens de cunctis pecoribus, & volucribus mundis, obtulit holocausta super Altare*. *Gen.* c. 8. 20. Oltre di che nello spazio di circa un' anno, che soggiornarono quegli Animali nell' Arca, è ben credibile, che vi si moltiplicassero, come notano i Sacri Spositori.

(a) Il linguaggio comune, le pratiche esterne somiglianti, le reciproche necessità, ed ajuti trattennero le Genti del Mondo rinascente sotto un sol Capo per lungo tempo, ed in un luogo medesimo, cioè nelle vaste Campagne di Sennaar.

avrebbon sofferto, che i loro Figli avessero abbandonato un simil culto? Non si legge in alcun luogo dell' Antichità cosa, che possa determinarci a ciò credere. Evvi dunque tutta l' apparenza, che solamente dopo la dispersione di questo popolo (*a*) cominciasse l' Idolatria; e mentre in alcune famiglie, e particolarmente in quella, da cui uscì Abramo, si conservò più lungamente le vera Religione, le altre l' abbandonarono per adorar' Idoli vani, cui la loro ignoranza, o più tosto la corruttela del cuore avea immaginati. Sopravvisse Noè all' introduzione (*b*) di questo disordine, nè potette interamente sopprimere la fatale inclinazione, per cui l' uomo sentivasi trasportato a cercare gli oggetti sensibili per render loro gli omaggi; anzi in vita sua me-

(*a*) Questa è certamente la più comune opinione: ma evvi però chi crede che l' Idolatria cominciasse prima dell' accennata Dispersione incontrandovisi tre nomi assai sospetti: Mesraim, Nemrod, ed Assur, ch' è il Belo de' Babilonesi. Mi basta sol di accennarlo, senza entrare in più prolisse discussioni.

(*b*) Secondo il più esatto computo, Noè sopravvisse circa dugento anni dopo la confusion delle Lingue.

medesima (poichè egli non morì, che circa il tempo della (c) natività di Abramo) (1), erasi già l' Idolatria molto avanzata sopra la terra.

(1) Abramo *Padre di molti*.

Non è però così facile l' asserire, per chi, in qual tempo, e da quale oggetto ella traesse principio. Il Sacro Testo non ne tratta, che alla sfuggita, e per accidente. La prima volta, che esso ne faccia parola, è in occasione del Figlio di Zelfa, Serva di Lia (1). Appena nacque questo Fanciullo, Lia pronunziò (2) queste due parole *Ba-Gad*, ed ella gli diede il nome di Gad (a).

(1) Lia, *Laboriosa*.

(2) Gen. c. 30. v. 11.

Sel-

(c) Noè morì l'anno del Mondo 2006, ed Abramo nacque l'anno 2008.

(a) Dopo d'aver chiesta rispettosamente permissione al Lettore di dire anch'io su questo il mio particolar sentimento, io assolverei Lia da ogni taccia, che le vien data per la parola *Bà.Gad*. Questa tal frase altro non pare, che significasse, che sia *in buon' ora*, *in buon punto*, pronunziata naturalmente, e semplicemente da Lia, dopo un lungo tempo, che non avea dati Figli al suo Consorte Giacobbe: E' vero, che questo Fanciullo fu partorito da Zelfa di lei Serva; ma l'uso d' allora rendeva Figli delle Padrone i Parti delle Ancelle, accordate però da esse al loro Marito, per supplire alla loro sterilità. L' istesso fece l' infeconda Rachele, che maritando Bala, sua Serva, al medesimo Giacobbe, e quindi natone un bambino, pur Rachele lo chiamò suo Figlio: *Exan-*

Seldeno dice (1), che gli Ebrei interpetravano questa parola per Astro favorevole, e che Gad in Arabo (2) signi-

(1) De Diis Syriis.

(2) Mazal. Tob.

audivit Dominus vocem meam, dans mihi Filium: In somma era, dirò, già adottato prima della sua nascita, e diveniva con alcune cerimonie (*ut pariat super genua mea*) Figlio della Padrona. Ma ritornando al proposito delle parole di Lia, dirò, che la mia spiegazione, se m'è lecito parlar così, è sostenuta dal Sacro Testo medesmo, che riferisce, che Lia a questo parto di Zelfa, *dixit*, feliciter; *& idcircò vocavit nomen ejus Gad*, che vuol dire *felice*, esclamando Essa per allegrezza, *sia in ora felice*, *sia in buon' ora*, come in oggi pur si praticano tali formole di parlare in simili trasporti di gioja. Inoltre Lia ella stessa avea già partorito quattro Figli; *Ruben*, *Simeone*, *Levi*, e *Giuda*; ed al parto d'ognuno di essi avea pietosamente rivolta la mente al vero Dio, in rendimento di lode, e da lui avea riconosciuta la sua fecondità, come scorgesi chiaramente nel *cap.* 29. *della Genesi*: Or come dopo nel parto di Zelfa può credersi, ch' ella parlasse da profana, e da gentile? Nè essa fu finalmente, che nel fuggire indi a non molto dal suo Padre Labano, involò i di lui Idoli; ma bensì nascostamente furon tolti da sua Sorella Rachele. Finalmente i più degli Autori dicono, che la prima menzione, che la Scrittura fa dell' Idolatrìa, si è allora, che Labano richiede i suoi Idoli furati; onde preteriscono quest' antecedente fatto di Lia, senza tacciarla di simil colpa. Il vero per altro si è, che questo passo della Scrittura divide gl' Interpetri, come lo dimostra il notissimo P. Calmet, che dice perciò: *Ardua sunt multa in hoc Textu*. In quanto poi al porsi sovra le ginocchia gli

gnifica *la buona fortuna*. Pretende S. Agostino, che Lia parlasse in tal congiuntura alla maniera degli Idolatri, e che invocasse l'Astro favorevole alla nascita di questo: *Certè aut Lia propterea loquuta est, quod adhuc gentilitatis consuetudinem retinebat* (1). La stessa parola di Gad trovasi in Isaia; la Volgata la traduce per quella di *Fortuna* (a): *Qui ponitis Fortunæ*

(1) In Gen. c. 51.

gli altrui Parti, com'ho quì sopra accennato, se ne ritrova in altri luoghi della Scrittura l'esempio. *Filii quoque Machir, Filii Manasse, nati sunt in genibus Joseph. Gen. c.* 50. 22. In Giobbe *c.* 3. 12. si legge: *Quare exceptus genibus?* Se ne trovano pure in Omero due esempj. Euriclea Nutrice d'Ulisse, appena nato questo, lo pose sulle ginocchia dell'Avo Arcesio, avvertendolo d'imporgli il nome *Odiss.* 1. *v.* 400. Amintore Re de' Dolopi in Epiro sdegnato contro il suo Figlio Fenice gli augura, ch'ei non possa mai tener sulle ginocchia alcun suo Figlio. *Iliad.* 9. Terenzio pure ne accenna l'istesso uso, *Adelph. Act.* 3. *scen.* 2.

(a) Le due Lezioni nel Testo Ebreo di questo passo d'Isaia sono: *Et me requisierunt implentes Meni*: l'altra: *qui libatis Meni*. Vedasi la *Poliglott. Angl. Tom.* 3. *pag.* 170., e meglio Monsignor Torre Vescovo d'Adria *de Mithra c.*4. Ma però leggesi in altri Testi, *qui libatis Gadi*, che è tradotto per *fortuna*.

tunæ mensam (1), ed i Settanta per quella di Demone, δαιμονιον, che può significare tutti gli Dei in generale.

La seconda volta, che parlasi dell' Idolatria nella Genesi, si è allora quando Giacobbe parte dalla casa di Labano, e che Rachele segretamente ne rapisce i *Terafim* (a) di suo Padre. La Volgata traduce questa parola per Idoli: *Rachel furata est Idola Patris sui* (3), venendo tal versione giustificata dalle parole stesse di Labano, che lamentan-

(1) Isai. 65. 10.

(2) Gen. 31. 19.

(a) I Terafim al tempo di Giacobbe erano piccole statue, consegrate alle memorie degli Antenati, a' quali rendevasi una spezie di culto Divino. Ne' tempi susseguenti crescendo la Superstizione, e la Magìa, furon impiegati questi Terafin alla Divinazione, credendosi queste Immaginette fatte sotto tale costellazione, che dovessero produrre effetti meravigliosi. *Budd. Stor. Eccl. ad Vet. Test. ad Period.* 1. *sect.* 3. §. 22. Alcuni son di parere, che da' Terafim tragghin l'origine i Talismani, e le Abraxidi de' Basilidiani, di cui han diffusamente parlato il Canonico Giovanni Macario, il Canonico Gio: Chiflezio, e Giorgio Pasch. *de Inventis novo antiquis cap.* 6. §. 24., ma sopra ogn' altro Gaffarello *in curiositat. inauditis cap.* 6. Altrove pur da noi se ne dovià ragionare, come pure del nome d' *Abracadabra* mentovato da Paracelso, e da Quinto Severo di Samo,

tandosi con Giacobbe dice : perchè mi hai tu involati i miei Dei ? *Cur furatus es Deos meos* ? Questi passi danno bene a vedere, che l' Idolatria regnava al tempo di Giacobbe, il che non potrìa negarsi: ma essa era molto più antica di lui, giacchè la Città di Ur (a) nella Caldea, ove soggiornavano i di lui Antenati, era Città Idolatra, la quale fu da Abramo abbandonata. Ma tutto ciò non ci palesa l' Epoca dello stabilimento dell' Idolatria nel Mondo.

L' Autore del Libro della Sapienza ci propone due, o tre sorgenti dell' Idolatria. La prima è il dolore, e l' amor di un Padre, il quale ha perduto un figlio in una tenera età. Per consolarsi finalmente della di lui morte, fa esporre l' immagine di questo Fanciullo, e gli rende nella propria fa-

(a) Allorchè Abramo uscì da Ur, dice S. Agostino, un diluvio di superstizioni inondava l' Universo, *De Civ. Dei lib.* 16. *cap.* 12. Che Ur fosse Città Idolatra, si legge più chiaro nel libro di Giuditta *cap.* 5. 5. *Noluerunt (Judæi) sequi Deos Patrum suorum, qui erant in Terra Chaldæorum. Deserentes itaque cæremonias Patrum suorum, quæ in multitudine Deorum erant, unum Deum Cœli coluerunt, qui & præcepit eis, ut exirent inde &c.*

INALZAMENTO D'UNA STATUA

famiglia divini onori. Si sparge dalla sua Famiglia questo culto nella Città, e d'un Nume (a) particolare se ne

(a) *Acerbo enim luctu dolens Pater, citò sibi rapti Filii fecit Imaginem; & illum, qui tunc quasi homo mortuus fuerat, nunc tanquam Deum colere cœpit, & constituit inter servos suos sacra, & Sacrificia. Deinde interveniente tempore, convalescente iniqua consuetudine. hic error, tanquam lex, custoditus est.* Sap. *loc. cit.*

L'istesso ufficio, praticato dal Padre verso un Figlio prediletto, può ancora attribuirsi ad un Figlio, usato al proprio Genitore, il che sembra esprimere la Figura, che quivi esponesi, tolta dal citato Libro *Des Pierres &c. del Gabinetto del Re di Francia. Tav.* 61. Un Fauno, riconoscibile dalla sua coda di capra, e chiamato alla grand'opra, (per renderla forse più sacra, e misteriosa, o per esserne in appresso il difensore, e custode) con un ferro acuto nella sinistra forma un' incavo sovra un Cippo, a colpi di pesante martello, che inalza colla destra. Un Giovane intanto sostiene la Figura del vecchio estinto suo Genitore, scolpito in sasso, in guisa d'un Termine, o fasciato alla maniera Egizia; ed il Giovane sta aspettando, che l'opera dal Fauno sia compiuta, per collocare nel buco la Statua del Padre. La Donna è forse Figlia pur'essa del Defunto, ò di lui Nuora; se pur non è una Sacerdotessa, che assiste alla Cerimonia. Non saprei ben decidere ciò, che intender si voglia il Corno dell'Abbondanza, che accom-

Tav. 5.

pa-

forma ben presto una pubblica Divinità (1). La seconda fu la bellezza dell' Opera di uno Scultore (2): Fu creduto, che la Divinità albergasse in simulacri sì egregiamente scolpiti. La terza, che si riduce quasi allo stesso, succede, allorchè un Vasajo (3), o Modellatore ha fatto di terra una statua ben proporzionata (*a*), e l' ha consagrata come una Divinità: *Et cum labore vano Deum fingit de eodem luto &c.* Per farsi ragione Calvino (4) nel rigettare il Libro della Sapienza, ha preteso, che l'Autore si fosse scioccamente ingannato sull' origine dell' Idolatria, ma egli non ha voluto riflettere, che colui,

(1) Sap. c. 14 v. 15. & 16.

(2) Ibid. c. 13. v. 13.

(3) Ibid. c. 15. v. 8.

(4) Calv. Instit. lib. 1. cap. 2.

pagna la Statua erigibile. Direi, che fosse piuttosto un rogo odoroso, che la pietà del Figlio vorrebbe mostrare di tener sempre acceso, come si scorge dalle fiamme, avanti la paterna rispettata Immagine. Non nego però, che da taluno possa credersi forse un Dio Termine, o un' Erme.

(a) Di questi fragili lavori del Vasajo ne favella ancora Isaia *c.* 45. Geremia *c.* 18., e S. Paolo 9. a' Romani. Eusebio, e con esso il P. Calmet riferiscono ancora l' origine dell' Idolatrìa ad Uomini perdutissimi, i quali per avarizia, per timore, o per affezione a' loro Padroni, (o alle loro Amanti,) ne vollero per-

colui, che ha composto questo Libro, non ha giammai avuto in pensiero di trattare dogmaticamente dell' origine del culto de' falsi Dei, ma solamente ha dati di passaggio alcuni esempj di questa specie d' Idolatria, la quale indusse gli Antichi ad adorare le Statue, ed a rendere ad Uomini defunti gli omaggi divini. Non potremo dunque sapere da' sagri Volumi la vera Epoca dello stabilimento dell' Idolatria, e non abbiamo nell' Antichità alcuno Autore, che meriti d' essere su tal materia seguitato. Ecco ciò, che convien giudicarne.

Erasi Dio troppo manifestato a' Patriarchi, come abbiamo già detto, perchè questi potessero ignorarlo, e non tramandarne la notizia a' lor posteri. Per questa ragione i Discendenti di Noè conservarono la purità del culto, del quale lo stesso Dio avea dettate ad essi le Leggi. Si perpetuò questo culto non solamente nel Ramo d'A-

perpetuare, e divinizzare empiamente la memoria. Così insieme cercarono la scusa de' loro delitti, e gli autorizzarono con falsi pensamenti, e misteri.

bramo; ma in paesi i più dediti all' Idolatria trovaronsi ancor qualche volta Uomini, i quali adoravano Iddio in ispirito, ed in verità. Melchisedech (*a*) Re di Salem (1), Jetro Suocero di Mosè, e Giobbe non furono forse i soli a (*b*) conservare la cognizione del vero Dio.

(1) Gen. c. 14. 18.

Questa Religione, pura ne'suoi principj, soffrì dopo grandi alterazioni; ma non è possibile di fissare le certe Epo-

(a) Melchisedech, che vuol dire *Re di Giustizia*, e che regnava in Salem, che significa *pace*, è stato degno d'essere una delle Figure del Divino Redentore, come vedesi nel *Salmo* 109. 5., e più a lungo nella Pistola di San Paolo agli Ebrei *c.* 7. 1. Jetro, che vale *eccellente*, era Sacerdote in Madian, che significa *litigante*; ed anche fra' Madianiti onorava, e temeva il vero Dio. Giobbe nacque, e visse nell'Idumèa, e venne al Mondo, come dicono S. Agostino, ed Eusebio, circa tre generazioni dopo il Patriarca Giacobbe. A questo conto egli visse nel tempo delle afflizioni degli Ebrei in Egitto: Altri dicono quando questi pellegrinavano nel Deserto. Può anche star bene insieme l'una, e l'altra opinione.

(b) S. Agostino *de Civ. Dei lib.* 18. *c.* 47. è dello stesso sentimento, cioè, che vi siene stati alcuni, fuori degli Ebrei, che abbian servito il vero Dio dopo l'elezione di Giacobbe, e la riprovazione d'Esaù; ma non cita, che il solo Giobbe.

Epoche de' cambiamenti, che vi furono praticati. Si sa solamente in generale, che l'ignoranza, e molto più le passioni vi cagionarono una confusione, che corruppe ogni cosa. Fin d'allora, l'idea di Dio oscurandosi, illanguidì: Furon poste le sue opere in concorrenza con Lui, e per una strana, ma pur troppo real sovversione, in vece, che la bellezza delle Creature dovesse sollevare l'Uomo alla cognizione (*a*) del Creatore, essa fecegli porre in obblìo Colui, che aveale formate, e conciliò alle medesime quel culto, che a Dio solamente era dovuto.

Una cosa degna di osservazione si è, che qualunque alterazione abbia sofferto il primitivo culto, il fondamento però n'è stato sempre l'istesso. Scorrete tutte le Religioni del Mondo, e troverete, che sono quasi

(a) *Delectasti me, Domine, in factura tua. Cœli enarrant gloriam Dei. Videbo Cœlos tuos opera digitorum tuorum, Lunam, & Stellas, quæ tu fundasti*. Questi, ed infiniti altri passi rincontransi nelle Sacre Pagine di argomenti della bellezza, e grandezza di Dio, riconosciuta dal suo mirabil Magistero. Anche il Petrarca disse delle cose mortali:

Che son scala al Fattor, chi ben l'estima.

sempre, in tutti i luoghi, gli stessi Ministri degli Altari, lo stesso (*b*) carattere del Sagrificio, le medesime legali osservanze, conforme vedrassi, allorchè tratterò del Sacerdozio, delle Vit-

(*b*) Da questa somiglianza appunto, ed uniformità di Sagrifizj, di Feste ne' Novilunj, di concorso ne' luoghi elevati, e d'altre osservanze legali ne sono originate fra gli Eruditi le due opinioni, egualmente però lontane dal vero. La prima consiste in credere, che i Pagani abbian presa dalla Scrittura, e dagli Ebrei la maggior parte de' lor costumi, e riti, e fino l'istesse Favole, copiate, con qualche alterazione, e infingimento, da' Fatti storici del Sacro Testo. L'altra, sostenuta da Marshamo, suppone, che gli Ebrei abbian ricevuta da' Cananei, e dagli Egizj tutta la primitiva sostanza della lor Legge, e delle lor Cerimonie, con che si va quasi totalmente a distruggere la Rivelazione, e la Legge scritta. La prima opinione, benchè innocente, e vulgatissima, in parte è vera, ma non in tutto, mentre i Pagani non hanno che molto tardi avuta contezza de' Libri Giudaici; e questo Popolo, totalmente diviso, ed ignorato dagli altri, non era capace a servir loro d' esemplare. L'altro sentimento è assurdissimo, poichè oltre l'identità del Decalogo, dettato, indi scritto da Dio medesimo sopra il Sina, la Legge è occupata in vietare una per una le pratiche degli Egizj, degli Arabi, degli Assirj, de' Cananei &c. Se gli Ebrei, ed i Pagani trovansi conformi nella pratica de' Sagrifizj, delle Purificazioni, e delle Libazioni, come qui accenna il dottissimo Autore, ogni mente discre-

ta

Vittime; talchè sembra, che possa dirsi del culto in generale lo stesso, che Procopio di Gaza (1) asserisce delle purificazioni in particolare, quando paragona quelle prescritte dalla Legge di Mosè con quelle praticate dal Paganesimo. Imperciocchè la sola differenza, che vi si trova, si è che le purificazioni Giudaiche erano più perfette, e senz' alcun miscuglio di superstizione, dove al contrario n' eran pur troppo infette quelle del Gentilesimo.

La dipendenza, che ha l'Anima dell' Uomo co' sensi, e l'immaginazione non le permettono di vedere Dio, che in enigma (*a*), come dice S. Paolo (2). Quindi non s' è potuto Egli a' noi

(1) *Comm. in Isaian.*

(2) 1 ad Corinth. c. 12. v. 12.

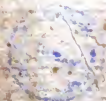
C 4 ma-

ta ben vede, che gli Ebrei non riconoscono codesti usi da' Pagani, e che i Pagani nè pur li hanno ricevuti dagli Ebrei, ma che sì gli uni, come gli altri li han tolti dalla più rimota antichità, e dal fonte comune, donde son tutti usciti, cioè dalla Famiglia di Noè, quando ancor soggiornava nelle pianure della Caldea. La perfezione, la semplicità, e la retta intenzione accompagnò sempre in appresso le Cerimonie Giudaiche, ove al contrario in quella de' Gentili regnò sempre l'abominazione, e l'errore, come quì soggiugne il Signor Banier.

(a) *Videmus nunc per speculum in enigmate .. Nunc cognosco ex parte.*

manifestare , che sotto immagini sensibili , immagini , ch' erano come tanti Simboli, capaci di sollevarci fino a lui , per quanto almeno il comporta lo stato dell' Uomo , nella stessa guisa , che il ritratto ci fa sovvenir di colui , cui rappresenta la pittura . Furono poscia questi Simboli moltiplicati all' eccesso, e sparsero sopra la Religione una impenetrabile oscurità .

Gli Egizj portarono più lungi che le altre Nazioni questa scienza simbolica , e geroglifica , ma non si puote arrischiar l' assertiva , che ne fossero (*a*) gl' inventori . E' certo almeno

(a) Non può certamente asserirsi , se in Egitto abbia avuta origine la scienza simbolica , e geroglifica , ma l' apparenze portano a determinarsi per questo Paese . La disposizione particolar dell' Egitto , inondato dal Nilo ogn' anno verso la metà dell' Estate , obbligò quel Popolo ad inventare molti segni per annunziarne l' allagamento , molti altri per l' abbassamento dell' acque , per indicare i Venti , che la precedono , e le Costellazioni , sotto le quali incomincia , e l' altre sotto le quali finisce . Da questa necessità presero indi piacere di simboleggiare ogni avvenimento , e tutti gli oggetti . Il Sole fu simbolo di Dio ; il Bananiere (Pianta fertilissima , detta anticamente Musa) della fecondità ; Osiride del Sole ; Iside dell' anno civile , e della Luna ; Horo dell an-

Ta. VI. Pag. 57.

To. 3.

IGIA, O IGEIA

no, che tra tutte le Religioni a noi cognite nell' Indie Orientali, ed Occidentali non ve n' è pur' una, la di cui Teologia non sia ripiena di uguali Simboli. Se noi diam fede a Diodoro di Sicilia (1), i Cretesi, che vantavano esser la maggior parte degli Dei nata tra loro, gloriavansi (*a*) ancora d'esse-

(1) Lib. 2.

C 5

anno rustico; Arpocrate del Civil Governo; ed il Serpe della vita; perciò è dato ad ogni salutare Deità, siccome vedremo in appresso, e come, per esempio, può scorgersi nell' annesso Monumento, figurante Igia, e ch' è tratto dal citato Libro *Traitè d's Pierres gravees &c. Tav.* 55. Tiene la Dea un gran Serpe tra le mani, come suo particolar simbolo, com' eralo pur d' Esculapio, di cui pretendevasi che fosse Figlia, o, secondo altri, Consorte. Siccom' era necessaria, e perciò veneratissima, quindi di lei se ne rinvengono infiniti Monumenti, espressi in varie guise; e talora le Imperatrici furono dall' altrui adulazione figurate in sembianza di questa Dea. *Buonarr. Osser. pag.* 72.

Tav. 6.

(a) Non si contrastò forse dagli Antichi a' Cretesi il vanto d' aver data la culla a molte Divinità, come vedremo al suo luogo. Ma non può ugualmente accordarsi loro, che fossero i primi inventori del Culto, e delle Cerimonie religiose, qualora ammettiamo, che l' Idolatria traesse i suoi principj nell' Egitto, e nella Fenicia, come già si è notato. Sebben dun-

d' essere stati i primi, che avessero stabilito un Culto, Sacrifizj, e Misteri, i quali da essi eransi poi diffusi fra tutte le altre Nazioni.

Sia

dunque pare, che Creta sia stata popolata più tosto da' Fenicj, ad essa vicini, venuti con Cadmo, e che poi si dissero Cureti, *Virg. Æn.* 111. Idèi Dattili, e Titani, *Strab. lib.* 10. *pag.* 464., nondimeno leggesi nell' Istoria del Cielo Poetico, *Tom.* 1. *pag.* 171. che i Cretesi, come originarj dell' Egitto, ebber la loro Festività d' Osiride, o di *Jehou*, ch' era il Giove Cretese, di cui mostravano il Cenotafio, cioè il Monumento voto, e di pura rappresentazione, come gli Egizj mostravano quello, pur vacuo, d' Osiride; del che si ride Callimaco, che avea copiato Epimenide, *Hymn. in Jovem. vol.* 8. Κρῆτες ἀεὶ ψεῦσται, mentre mostravano il Sepolcro d' un Dio, che in conseguenza era morto. Al fianco del loro Jehou i Cretesi additavano la Dea Madre Cibele, o l' Iside, come afferma Virgilio nell' *Eneid. l.* 3. *Hinc Mater cultrix Cybele*; ed avevano il loro Horo, o il Menes, dal quale, con poco cambiamento di parole, fecero il loro Minos, ammesso a' segreti di Giove, *Jovis arcanis Minos admissus*, Horat. *Carm. lib.* 1. *Ode* 28. In somma tutti i Simulacri Egizj portati in Creta, vi si cangiarono in veri Personaggi, e se ne compose la Storia. Dall' Egitto, seguita a dire il Signor *de Pluche*, presero i Cretesi il loro Labirinto,

Sia ciò che si voglia, i Filosofi, e sopra gli altri i Platonici s' impegnarono di stabilire, sull' origine dell' Idolatria, un sistema particolare, che sarebbe capacissimo, se fosse ben provato, di scemarne l' assurdità. Sostenevano essi, che l' idea, che i Savj dell' antichità avean formata di Dio, era quella d' un Ente superiore a tutto ciò, che esiste, d'uno Spirito sparso per l' Universo, che il tutto anima, e che è il principio (a) d' ogni genera-

 zio-

to, (di cui favelleremo altrove, riportando le altre opinioni) ch' era un Palagio diviso in tanti appartamenti, quanti erano i mesi dell' anno, ed in cui collocavansi le Figure significative, che a ciaschedun di questi mesi riferivano, per erudire i giovani Sacerdoti, che ivi si allevavano, nell' ordine del Cielo, e nel Governo Civile. Ed in fatti erano i Cretesi divisi in tre classi, come in Egitto; ne' Sacerdoti, ne' Borghigiani, e negli Operaj, chiamati *Dactyli*, cioè i *Poveri della Colonia*, dal Fenicio *Dac*, *povero*, *operajo*, *tyl*, *colonia*; come vedremo meglio a suo luogo.

(a) Ne' Tomi antecedenti abbiam riportata qualche opinione di Platone circa la Divinità, che indi adottarono i di lui Seguaci; altre ne adduce quì l' Autore; onde poco restavi da soggiugnere. Ei definisce Dio (*Sophist. pag.* 185.)

zione, e che comparte la fecondità a tutti gli Enti; di una Fiamma viva, perpetua, e sempre attiva; di una Intelli-

185.) *la cagione produttrice; la qual fa esistere ciò, che da prima non era*. Quindi pare, ch'Egli avesse un'idea della Creazione. Secondo lui, la Materia non era eterna, nè independente da Dio, nè come una emanazione della sua sostanza, ma la considera, come una vera produzione. E' vero, che nel suo *Timeo Locrese pag.* 1089. chiama talvolta la sostanza Divina *una materia increata*; ma sempre la distingue dall' Universo sensibile, che n'è solo un'effetto, ed una produzione. Cicerone pure rende giustizia d'un tal sentimento a Platone: *Possumus ne dubitare, quin Mundo præsit aliquis Effector, ut Platoni videtur?* Tusc. *quest. lib* 1. Quattro, o cinque altri bei passi pure incontransi di tal verità nel libro *de Repub.* dello stesso Platone. „Ciò, „ che la Verità ci presenta, Ei dice nel *lib.* „ *6. pag.* 687. „ e ciò, che la Ragione ci det„ ta, è il supremo Bene. Questo Ente è la „ cagione, e la sorgente della verità. Come „ il Sole non illumina soltanto i Corpi, e li „ rende visibili, ma contribuisce alla loro „ generazione, ed incremento, così il supre„ mo Bene non solo fa conoscere le Creatu„ re, ma porge loro parimente l'essere, „ e la sussistenza „ Nel *lib.* 10. *pag.* 749. chiama egli Dio il sovrano Architetto, che creò l'Universo, e gli Dei, e che opera ciò, ch' Ei vuole nel Cielo, sovra la

telligenza infinitamente saggia, la di cui provvidenza continuamente invigila sopra tutto, e sopra tutto s'estende'; in una parola, di un Ente, al quale, per ragione della sua superiorità, aveano attribuiti diversi nomi, ma che dinotavano sempre il carattere di quel sovrano Dominio, il quale non conviene, che all' assoluto Padrone, ed a Colui, dal quale tutto deriva.

Sentimenti de' Pagani circa l'origine dell' Idolatria.

Porfirio, in seguela di Teofrasto, affaticasi di provare, che la Religione sul bel principio era fondata sopra schiettissime pratiche, e sopra idee non differenti da quelle, che al suo tempo dominavano. Pretende questi, che nel principio non si adorava alcuna sensibil figura, che non si offriva verun cruento

Sa-

vra la Terra, e nell' Inferno. Nel Dialogo, detto il *Politico*, afferma, che Iddio è il Principe, ed il Padre comune, e che governa il Mondo. Nell' altro, intitolato *Fedro*, dice, che nella sua essenza veramente esistente, che non è figurata, nè sensibile, ma puramente intelligibile, si vedono la Virtù, e la Verità, e la Giustizia, non tali, quali son quaggiù, ma tali, che esistono in Colui, ch' è l'essere medesimo. Altrove pure confessa l'Immensità, la Beatitudine, e la Provvidenza di Dio, allora appunto negata dalla profana Setta di Democrito e di Epicuro.

Sagrifizio, e che i nomi, e le Genealogie di quella caterva di Numi, al di lui tempo conosciuti, non erano ancora state inventate. Rendevansi, dic'egli, al primo Principio di tutte le cose puri omaggi, gli si presentavano dell' erbe, e delle frutta, e facevansi delle libazioni di liquori, per confessare con questo il suo sovrano Dominio.

Tal' era, secondo lui, il Paganesimo, e la Religione (a) de' Letterati. Quella, che con tanto buon successo veniva combattuta, era sol quella del Popolo, e degl' ignoranti. Così questo accorto Filosofo pretendeva con un raffinato sistema di-scusare l' Idolatria. Ma niuno gli menò buona, nè gli accordò questa falsa distinzione. Gli fu sostenuto contro, che non erasi giammai trovata in parte alcuna, eccettuato fra' Patriarchi, e tra gli Ebrei, una Religione tal quale esso la descriveva, e che l' Idolatria la più grossolana era il sistema predominante. Per ben ricercar l' origine dell' Ido-

(a) Si può utilmente leggere su tal argomento *la Teolgia Pagana del* Sig. De Burigny *Tom.* 2. *cap.* 20.

Idolatria, convien seguire scorte più sicure, che non sono i Filosofi del Paganesimo.

I Padri han trattato la causa per via di Morale, e con molta ragione han detto, che l' Idolatria non erasi introdotta nel Mondo, che per la corruttela del cuore umano. L' orgoglio, l' amore dell' indipendenza, l' inclinazione a' piaceri de' sensi son le vere cagioni del di lei stabilimento, e nessun potrà dubitarne.

CAPITOLO II.

In qual tempo cominciasse l' Idolatria.

MA in qual tempo mai tal disordine, e per quali gradi giunse a quel colmo d' errore, che sarà sempre arrossir di vergogna l' umanità? Sant' Epifanio (1) crede, che Sarug (a)

(1) Lib. 1. Avo de Hæres.

(a) Oltre il silenzio del Sacro Testo in proposito di Sarug, non sembra credibile, che Iddio poi fra tutti i Viventi per primo Capo, e Patriarca del Popolo eletto, e per primo ascendente del Messia scegliesse Abramo, il di cui Bisavò fosse stato l' inventore di una scelleraggine sì mostruosa, e cotanto perse-

guiz

Avo di Tare, che fu Padre di Abramo, ne fosse il primo Autore; ma la Sacra Storia (1) dimostra solamente, che gli Antenati (a) di questo Patriarca erano impegnati nel culto degl' Idoli, senza dire, che ne fossero stati i primi Inventori. Afferma ancora Giuseppe (2), che questa empietà era in quel tempo sì generale, che Abramo fu il primo, ch' ebbe il coraggio di dire, qualmente non v' era, che un Dio, e che tutto l' Universo era l' Opera delle sue mani. Vi sono alcuni Padri, che non hanno avuta diffi-

(1) Josue c. 24. 2.

(2) Antich. lib. 1. c. 9.

guitata da Dio. Di più S. Agostino dice, che in tutto il Mondo d' allora esisteva il culto del vero Dio nella sola Casa di Tare Padre di Abramo; e che siccome rimase nel Diluvio la sola Famiglia di Noè per riparare il Genere Umano, così nell' altro Diluvio di Superstizioni la sola Casa di Tare riparò la vera Religione: *Una remanserat Domus Thare*. Anzi è d' opinione questo S. Padre, che i Caldei scacciassero questa Famiglia, e la perseguitassero, perchè avea dispregiati i loro Dei, *pro vera pietate, qua unus & verus ab eis colebatur Deus*: e questo sentimento lo deduce dal *c.* 5. *v.* 5. di Giuditta.

(a) *Thare Pater Abraham, & Nachor servierunt Diis alienis. Jos. loc. sup. cit.* Il detto S. Agostino riflette di passaggio a questo passo di Giosuè; ma non ostante asserisce il vero culto nella Casa di Tare, siccome ho detto. *De Civ. Dei lib.* 16. *c.* 12.

difficoltà di asserire, che quest'istesso Patriarca era Idolatra, benchè io sia del sentimento di Giuseppe, e de' più dotti Rabbini (*b*), che lo negano. E' sempre certo però, che l' Idolatria era propagata al tempo suo, e che Dio lo preservò da questa infezione, o almeno ne lo ritirò, facendolo uscir dalla Caldea, ove faceva soggiorno.

Convien dunque rintracciar la cagione più da alto. Nembrotte è quello, al quale viene ordinariamente attribuita (*a*) l' origine dell' Idolatria. Pre-

(b) Il solo Rabbino Maimonide crede, che Abramo restasse idolatra sino all' età di quarantott' anni, nella quale età egli fu condotto via da Tare, suo Padre, da Ur de' Caldei per gire in Aran, donde poi Iddio comandò ad Abramo ventisette anni dopo d'uscire, per portarsi in Canaan, passando l' Eufrate, soggiornando ora in Sichem, ora in Betel, e quindi in Ai, ov' egli di nuovo eresse un' Altare, per invocare il Santo Nome di Dio: Questo computo confronta coll' età, che la Scrittura assegna ad Abramo, allorchè esso, e Sara lasciarono Aran, cioè 75. anni. *Gen. c. 12. v. 4.* Anche il Petrarca accennò quest' uscita, *Trionfo d' Amore c. 33.*

Vedi l' Avo,

Come di sua magion sol con Sara esce.

(a) Il Sacro Testo appella Nemrod *robustus Venator, & potens in Terra*. Da queste pa-

ro-

Pretendesi, ch' egli introducesse il culto del Fuoco, che per sì lunga stagione ha durato (1). La Città d' Ur era così chiamata (2), perchè ivi adoravasi il Fuoco, e questo ha dato origine alla Favola, la quale dice, che il Re, che vi regnava a tempo di Abramo, l' avea fatto gittar nelle fiamme, perchè opponevasi a questa superstizione, e che da quelle avevalo Iddio miracolosamente liberato. Favola Rabbinica, fondata su quel, che dice la Sacra Storia, che questo Patriarca uscì da *Ur* de' Caldei (3). Ma per qualunque idea, che la Scrittura ci dia dell' insolenza di Nembrot, che fu il primo Architetto della Torre di Babelle, intrapresa, che può considerarsi come una ribellione contro del Cielo, in verun luogo ci dice, che abbia egli tirati i Caldei ad adorare Enti sensibili.

(1) Ugou Vittor. *in Gen. c.* 10.

(2) Ur, *Fuoco*.

(3) S. Girol. *quest. Ebraiche sopra la Gen.*

per

role non può dedursi l' Idolatrìa. Se egli è, come molti credono, il Belo de' Babilonesi, è stato il primo Uomo deificato: Allor potrebbe argomentarsi, ch' ei ne avesse fra' suoi Popoli sparso qualche mal seme, o almeno li avesse molto disposti verso l' Idolatria, giacchè subito, dopo la di lui morte, vi si appigliarono, venerandolo forse, come Autore della loro Religione.

Non abbiamo miglior fondamento per dire, che Nino fosse il primo istitutore dell' Idolatria. Questa è più antica di lui, poichè egli viveva verso il tempo de' primi Giudici, conforme senza replica lo prova (a) Usserio; e la Sacra Scrittura rinfaccia molto tempo prima a Tare, ed a Nacor il culto degl' Idoli. Può dirsi solamente, per non allontanarci dal sentimento di S. Girolamo, e di S. Cirillo, che questo Fondatore dell' Impero degli Assirj fu il primo ad introdurre questa specie d' Idolatria, la qual' ebbe per principale oggetto il culto de' grand' Uomini, avendo fatto edificare un Tempio ad onore di Belo suo Padre

(a) Usserio pone il Regno di Belo l' anno del Mondo 2682., in cui era secondo Giudice degli Ebrei Aod, dopo la seconda loro schiavitù sotto Eglone; e quello di Nino nell' anno 2687., in cui era Giudice il medesimo Aod. Ma debbe avvertirsi, che questo Belo Assirio, Padre di Nino, è differente dal Belo Babilonese; e che vi furono altri Principi, che presero un tal nome. Alcuni per altro credono, che Assur della Scrittura, Fondator di Ninive, sia il Belo Babilonese. Riporteremo altrove tutte le opinioni su tal soggetto.

dre: Ma eravi un' Idolatria molto più antica, come tra poco il diremo.

CAPITOLO III.

Che l' Idolatria cominciò nell' Egitto, e nella Fenicia.

SEnza alcun dubbio convien cercare nella Famiglia di Cam la vera origine dell' Idolatria. Gl' infelici Figli di un Padre maledetto (a) posero i pri-

(a) Debbe quì osservarsi, che Cam, sebbene ei fu il reo dell' impudenza, e derisione verso suo Padre Noè, non di meno non fu esso maledetto, ma sì bene Canaan, suo Figlio, *Maledictus Chanaan*, e vien dichiarato dall' Avo prima servo di Sem; indi di Giafet. Ne assegnano varie ragioni gli Espositori. Noè non volle maledire Cam, che all' uscir dall' Arca era stato benedetto da Dio: *Benedixitque Deus Noe, & Filiis ejus*. Gen. c. 9. v. 1. Non volle insieme abbracciare, ed involgere nella maledizione cotanta Discendenza, come sarebbe accaduto, pronunziandola contro Cam, mentre gli altri Figli di esso Cam, cioè Cus, Misraim, e Fut, destinati ad esser Padri di molte Nazioni, avrebber tramandata in esse originalmente la seguace disavventura, effetto della terribil minaccia. Inoltre Noè punì Cam nella persona del

i primi in obblio i saggi consiglj di Noè, e secondando l' inclinazione del loro cuore, ed abbandonandosi alle proprie passioni, cercarono sensibili oggetti per offrir loro una superstiziosa venerazione. Siccome i due Figli di Cam, cioè Canaan, e Misraim (a) si sta-

del Figlio prediletto Canaan, acciò quegli risentisse al vivo in se stessò le disgrazie del Figliuolo. Finalmente molti asseriscono, che Canaan, vedendo l' Avo sconciamente giacer dormendo, corse ad avvisarne il Padre Cam, onde perciò scaricò dopo Noè sopra il curioso, e loquace Canaan, principal cagione del disordine, i risentimenti del suo rossor vilipeso. Più precisamente dunque può credersi originata l' Idolatria nella Discendenza di Canaan, di cui il Sacro Testo menteva undici Figli, tutti Fondatori d' intere Nazioni.

(a) Appunto in tal proposito è da avvertirsi, che questo nome di Mesraim, o Misraim è un duale, e parecchi altri nomi plurali, come *Ludim*, *Neftuim*, *Fetrusim*, *Dodanim* sono propriamente nomi di Popoli, come tali sono pure i nomi de' Figliuoli di Canaan, Eteo, Jebuseo, Eveo, Amateo, e così gli altri. Or perchè sono dati agl' istessi Patriarchi? Convien dire, che la maggior parte de' nomi de' Patriarchi furon piuttosto soprannomi, dati loro dopo morte, per conservare un monumento della loro Storia con una parola, atta a contradistinguere i fatti più importanti. Così l' un di essi è soprannominato *He-*

si stabilirono l' una nella Feni-
cia

Heber, cioè *oltre fiumano*, perchè a' suoi tempi l' uman Genere era tuttavìa di là dall' Eufrate. Al contrario il suo Figlio *Faleg* ebbe un tal soprannome, che significa *dispersione*, perchè allora si divise la Discendenza di Noè. Per l' istessa ragione ad uno de' Figli di Sem, ed al primo figliuolo di Mesraim fu dato il soprannome di *Ludim*, significante *tortuosità*, perchè il primo fondò una Colonia sulle rive *tortuose* del Meandro, ed al secondo, perchè fondò la sua in Etiopia, verso le grandi *tortuose curvature* del Nilo. Perciò tutti questi nomi plurali, e Mesraim particolarmente, caratterizzano diversi Patriarchi ne' Popoli, de' quali furon Padri, e nella qualità del Paese, ove passarono a stabilirsi. Questa osservazione è di rilievo, perchè ci mostra, quanto studio ponevasi per conservare la Storia, e con quali mezzi si è perpetuata la Tradizione de' grandi eventi. Cinquanta parole eran ben facili a ritenersi a memoria, e cinquanta parole di questo peso eran una distintissima Storia. Quindi è che il solo *cap.* 10. della Genesi, che espone semplicemente l' uno dopo l' altro i nomi de' Posteri di Noè, contiene una erudizione intorno all' origine delle Genti più ampia, e che più assai appaga, che tutta la Letteratura, ed Istoria dell' altre Nazioni, in cui la vera origine delle cose è molto sfigurata, e quasi impossibile a riconoscersi. Per la verità de' detti soprannomi riflettasi alla Scrittura, ove dice, che fu chiamato Faleg, *eo quod in diebus ejus divisa sit*

-cia (*a*), l' altro un Egitto (*b*), in

sit Terra. La stessa ragione milita per Canaan, che significa *Mercatante*. Da esso derivarono i Fenicj, che i primi, com'è la più comune opinione, si esposero a valicare i mari pel traffico, a cui erano sopra ogn'altro Popolo addetti. Il *cap.* 36. della Genesi è pure molto istruttivo per la Storia. *Hist. du Ciel. Poet. l.* 1. *c.* 17.

(a) Mosè accenna distintamente tutto il Paese, che fu popolato da' Discendenti di Canaan, assegnandone ancora i confini. Comprendevansi anche i Fenicj entro questa Regione, che vi avevano i due celebri Porti Tiro, e Sidone, in oggi detto *Said*, ed a cui forse diede il nome Sidone, Primogenito di Canaan. In somma questa Famiglia popolò la Siria, e la Fenicia.

(b) Mesraim, creduto da molti il Menes de' Profani, è il primo Re, che governò con savie Leggi la Colonia fondata da Cam suo Padre in Egitto. Alcuni dal suo nome chiamarono talora Mesraim, o Misraim l'Egitto, e gli Arabi Mezr, e pretendesi da taluni, che il nome di Missir, col quale i Turchi in oggi denominano questo Regno, sia sincopato da quello; sebben'Essi talvolta l'appellano *Elkobit*, cioè *Provincia inondata*. Il Sacro Testo dice, che da Mesraim, e da' suoi Figli derivarono i Caftori, col qual nome intende gli Egizj. Molti però su questa parola han preso qualche abbaglio, pigliando questo nome per la

in questi due Regni appunto nacque l' Idolatria. Io credo, che molto più tardi cominciasse ne' Paesi popolati da' Discendenti di Sem, e di Gia-

la Cappadocia dell' Asia Minore, e fra questi Bochart: *Pars vero in Provinciam Caphtorim, quæ deinde Cappadocia*: Il dotto Mosè Maimonide, e Saaida, *apud Lightfood. Oper. Tom.* 2. *pag.* 298. seguitati da molti Letterati, accordano, è vero, accennarsi per *Caphtorim* la Cappadocia, ma intendersi d' un gran Contado, così chiamato, dell' Egitto; e propriamente quello, ov' è Demyat, o Damietta, che comunemente confondesi con Pelusio. Potrebbe forse stimarsi, che il nome di *Caphtorim* derivasse dalla famosa *Capto*, Città di quel Regno, e Metropoli della Tebaide, se *Caphtor* non dinotasse più tosto l' Isola posta nel Lago Tennis, o Tanis, che stendesi da Damietta sino a Tine, ch' è il vero Pelusio. Par finalmente, che tolga ogni dubbio Mosè, che volendo poi nominare i Cappadoci dell' Asia Minore, li ha chiamati col vero lor nome. *Cappadoces expulerunt, qui egressi de Cappadocia deleverunt eos* Deut *c.* 2. *v.* 23. Se crediamo al P. Wansleb, i Copti, o Cofti, che sono in oggi i Cristiani Giacobiti d' Egitto, prendono da questa parola *Caphtorim* la loro denominazione; e la loro lingua è l' antico linguaggio degli Egizj. In somma da questo Mesraim, o Misraim derivarono gli Egiziani. Egli è il secondo Crono di Sanconiatone.

Giafet. L' Egitto, e la Fenicia sono dunque le prime due culle dell' Idolatria. Questo è il sentimento(1) d'Eusebio (*a*), che avea accuratamente esaminata questa materia, di Lattanzio (2), e di Cassiano (3), il primo de' quali ne riferisce l' origine a Canaan, ed il secondo a Cam suo Padre; il che pur dicono sul tal proposito molti Rabbini, i quali credono ancora, che questi due Patriarchi fossero Idolatri prima del Diluvio (*b*). Vossio (4) dice, che

(1) *Prep. Evang. c. 6. & 9.*
(2) *De fals. Relig. l. 2.*
(3) *Collat. 8. c. 21.*
(4) *Rifl. et sul Tratt. di Maimon. spettante all' Idolatria.*

(a) Discorda il Sig. Banier da ciò, che ha detto, (nel nostro *II. Tom. pag.* 489.) circa l' opinione d' Eusebio; ivi asserisce formalmente, che quest' Autore vuole, che sia nata l' Idolatria nell' Assiria. Eusebio in vero riporta varj sentimenti; ma poi s' attiene a quest'ultimo, cioè che sia originata dall' Egitto, e dalla Fenicia. Altri han pur detto esser forse nata nella Caldea, com' io l' annotai al *Tom. I.* nella Prefazione dell' Autore *pag.* 13., perchè i Caldei furono i primi ad osservare attentamente le Stelle.

(b) Non par credibile, che Cam fosse idolatra prima del Diluvio. Unito col giusto suo Padre Noè, prima dell' universale inondazione, ed ammaestrato dal di lui esempio, esser dovea ben lontano da ogni culto superstizioso; nè Dio avrebbelo rispiarmiato nel gastigo di tanti rei, ne l' avria poi benedetto. In quanto a Canaan, di lui Figlio, mi reca stupore, che i Rabbini lo

che non è da porsi in dubbio, che sia cominciata l' Idolatria nella Famiglia di Cam, e conseguentemente in Egitto. Aggiugne quest' Autore, che tutti gli Antichi ne convengono, e senza parlare di Diodoro, e di più altri, basterà di citar Luciano (1), che formalmente asserisce, che sono stati gli Egizj i primi ad onorare gli Dei, ed a render loro un culto solenne. Erodoto (2), nel principio della sua Storia, non è sopra di ciò tanto preciso, quanto Luciano; ma quello, ch' ei ne dice, è quasi l' istesso. *Gli Egizj*, al riferir di questo dotto Istorico, *sono i primi, che conobbero i nomi del-*

(1) *De Dea Syria*.

(2) *Lib.* 2. *cap.* 4.

lo credin pure da quel tempo idolatra. Egli non era nato; ed il Sacro Testo lo dice chiaramente: *Ingressus est Noe, & Sem, & Cham, & Japhet, Filii ejus, & Uxor illius, & Uxores Filiorum ejus in Arcam*. Gen. c. 7. 7. E nell' uscir dall' Arca replica l' istesso: *Egressus est Noe, & Filii ejus, Uxor illius, & Uxores Filiorum ejus*. Gen. c. 8. 18. Qui dunque non è nominato Canaan: Ma v' è di più: La Scrittura afferma, che nacque dopo il Diluvio. *Hæ sunt generationes Filiorum Noe, Sem, Cham, & Japhet: Natique sunt eis Filii post Diluvium*, Gen. c. 10. 1. Indi *num.* 6. soggiunge: *Filii autem Cham . . . . . Chanaan &c.* Altri credono che Canaan nascesse nell' Arca. *Stor. Univ. Vol. I. Par. V.*

delle dodici (a) *gran Deità, e da questi le appresero i Greci*. Afferma il medesimo Autore in diversi luoghi l' istessa cosa, e particolarmente nel quinto Capitolo del secondo libro, come in appresso vedremo.

E' stato sempre l' Egitto considerato come il centro (b) dell' Idolatria;

D 2 questa

(a) Questi erano gli Dei della prima Classe, o, come l' esprimono i Mitologi, gli Dei delle gran Nazioni, *Dii majorum Gentium*, o pur Dei del Consiglio, *Dii Consentes*, o *Consulentes*: ne accennerò qui solo i Nomi, che tali sono al parer d' Ennio: Giunone, Vesta, Minerva, Cerere, Diana, Venere, Marte, Mercurio, Giòve, Nettuno, Vulcano, ed Apollo. Alessandro il Macedone volle farsi il decimoterzo di questi, sdegnando di arrolarsi fra gli Dei Minori; *Dii minorum Gentium*; ma ne fu rigettata la sua richiesta.

(b) Siccome l' Egitto, a tenore di ciò, che si è detto, e che andremo dicendo, fu il nido primitivo dell' Idolatria, così pure ne fu il centro, e la scuola. Io lo deduco ancora da una circostanza, che trovo in Giamblico *De Myster.* Egli dice, che le formole della Teurgia, della Magìa, e de' Voti (*Devotio*) erano a principio scritte in lingua Egizia, e che da quella traducendole i Greci, ed i Romani, vi avevano ad arte lasciate molte parole di quel linguaggio, per renderle più misteriose, e rispettabili. Regnò pur dunque

questa è l' idea, che la Scrittura ce ne porge in più luoghi. Colà regnavano la Magìa, la Divinazione, gl' Augurj, e le Interpetrazioni de' sogni, infelici

que in Egitto la Magìa come si scorge in quei Maghi, che oppose il Re d' Egitto Amosi, o Amenofi, (come credesi), a Mosè. Il Sacro Testo li appellà Malefici, i quali *fecerunt per incantationes Ægyptiacas, & arcana quædam similiter*: Exod. c. 7. 11. Si sa dalle Storie profane, che un' altro Re d' Egitto, chiamato Nechepso, fu studiosissimo della Magìa. Nulla quì dirò dell' Egizia Divinazione. Tutti gli antichi Simboli dell' Egitto divenner dopo o presagi di bene, o minacce di sventure, come dimostrerassi altrove. In una parola, da quei Segni, innocentemente ideati pria per tutt' altro, ne nacque l' Astrologìa, affollata di pregiudizj, e sparsa dopo fra tante Nazioni. Si osservò l' aspetto del Leone, della Libra, del Toro &c. come se in Cielo veramente vi fossero tali figure, e non l' avesser così nominate i primi Uomini per una local rimembranza. Misero colui, che nasceva sotto il brutto segno del Cancro; andava sempre più in dietro che innanzi ne' suoi affari: L' aspetto della Vergine influiva caste inclinazioni: L' incontro del Leone inspirava coraggio, e ne formava gli Eroi. La Libra ingeriva retti sentimenti, e giusti desiderj. Guai a chi veniva alla luce sotto lo Scorpione: Argomentiamolo da Orazio:

... *Me*

Kci frutti di un culto superstizioso7

D 3 Fi.

. . . . . . Me Scorpius aspicit
Formidolosus, pars violentior
Natalis horæ.
Carm Lib. 2. *Od.* 17.

Il punto ascendente d'una Stella era cagion d'un' effetto; il punto culminante, o sia il più alto del suo corso sul Zenith ne regolava un'altro. Fu consultato il volo, indi il pasto degli Uccelli, le di cui figure esprimevano sul principio solo i Venti. Il Sole, i Canopi, gli Anubi, figurati già per tutt' altro, si fecer dopo influenze, e Deità . Ed ecco l'Egitto inventor di quei Simboli, e reso per essi il centro dell' Idolatria, nata forse, ed aumentata dalla pretesa arbitraria Divinazione. Vedasi Erod. *Istor. lib.* 2. *c.* 82. Pietro Lambecio *in Prod. St. Lett. l.* 1. *c.* 4.

Quando essa crescesse poi a dismisura per ogni Paese, ce lo dimostra chiaro il Poema di Manilio, intitolato *Astronomicon*, il picciol Libro di Censorino *de Die Natali*, e le Astronomiche, attribuite a Giulio Firmico. Parleremo di questo più diffusamente altrove.

Quindi ne nacquero gli Augurj, ed i Segni Celesti, o i punti del Cielo, destinati a dinotare colla loro denominazione certi effetti ordinarj delle Stagioni, furono creduti cause di questi effetti. Così pure fu data una capricciosa interpretazione ad ogn'altro effetto naturale, o fortuito. Si osservarono ancora i sogni, e la

Sto-

alle Egizie Cerimonie. Ciocchè riguarda i Sacrificj, l' uso delle carni, e la Polizia, fu stabilito per allonta-
 narli

gi dal vero questa opinione, che anzi moltissime delle Leggi Mosaiche sono un' espressa, e particolarissima condanna delle superstiziose pratiche, che nell' Egitto, nell' Arabia, e nella Fenicia avean corsó. *Juxta consuetudinem Terræ Ægypti non facietis, & juxta morem Regionis Chanaan non agetis: Custodite Leges meas*. Levit. c. 18. v. 3. *Per nomen externorum Deorum non jurabitis*. Exod. c. 25. v. 13. *Nolite converti ad Idola, nec Deos conflatiles faciatis vobis*. Lev. c. 19. 4. Si estende molto in vietare il culto verso l' Idolo Moloc, in cui perfidamente pur troppo caddero gl' Isdraeliti. Comanda di non consultare i Maghi, e gl' Incantatori &c., anzi fin raccomanda sopra ogni cosa, che schivino gli Ebrei di conversare co' Popoli lor vicini, e si guardino dal seguitarne i lor' usi. *Cave, ne unquam cum habitatoribus Terræ illius jungas amicitias, quæ sint tibi in ruinam. Ne ineas pactum cum hominibus illarum Regionum*. Exod. cap. 34. v. 12. 15. il che avverte ancora Maimonide *Dux dubitantium*, e *Gugliel. Paris. de Legibus*. Vieta severamente un costume allora universale, e innocentissimo in se stesso, ch' era di adorare sopra i luoghi alti Iddio, per troncare il piede, con questa precauzione, ad ogni culto arbitrario, ad ogni superstizione, ed alle licenziose Feste, che su' luo-

narli dalle pratiche di quel Popolo Idolatra.

Ecco senza dubbio il Paese, ov'ebbe il suo nido l' Idolatria; di là ella passò nella Fenicia (*a*), se pur non vi

luoghi elevati eransi introdotte fra le Nazioni, come, ad onta d'un tal divieto, si trova dopo praticato talor dagli Ebrei. Distinse ad essi l' ordine, ed ogni particolarità de' Sagrifizj, acciò non avessero nulla di comune cogli abbominevoli Olocausti degl' Idolatri: Concesse loro l' uso delle carni di quelli Animali, che in Egitto, ed altrove erano risparmiati, e riveriti a tal segno, che Mosè non dubitò di dire al Re Faraone, che se il Popolo Ebreo avesse celebrata la Pasqua nell' Egitto, come pretendeva quel Monarca, ed avesse in conseguenza mangiati quegli Animali, cui gli Egiziani adoravano, questi certamente li avrebbero lapidati. *Si mactaverimus ea, quæ colunt Ægyptii, coram eis, lapidibus nos obruent*. Exod. c. 8. 26. Finalmente la pulizia, e la nettezza, come quì dice l' Autore, è talmente in varj luoghi inculcata agli Ebrei, che fino giunge a prescriver loro l'accuratezza nel deporre le naturali immondezze, onde praticassero per tutto un modesto, e civile contegno.

(a) Sembra, che l'evidenza ci porti a credere, che dall' Egitto passasse tra' Fenicj, indi fra l'altre Nazioni l' Idolatria. Gli Egizj viaggiavano poco, soddisfatti dell' abbondanza domestica, nè andavano a cercare altro-

vi cominciò nell' istesso tempo ; e dalla Fenicia si dilatò per l' Oriente ne' luoghi , ove abitavano i Discen-

D 5 denti

trove ciò , che raccoglievano , con poca fatica , nel loro proprio Paese . *Terra suis contenta bonis , non indiga mercis . Pharsal. l.* 8. I Viaggiatori , cui colà menava il bisogno , ed in particolare i Fenicj , che occupavano una picciola Costa marittima presso del Libano , e che non avevano granajo più sicuro dell' Egitto , eran tutti egualmente meravigliati del buon governo di quel Regno , e de' Misteri , che contenevano le sue Cerimonie , e le sue Feste , ivi celebrate con pomposo apparato . L' idea , che formarono del Nilo , da cui solo proveniva tanta ubertà , e le di cui escrescenze , quasi regolari , parevan loro contrarie all' ordine comune della natura , li sforzava a dire , che Iddio stesso inviava quell' acque benefiche ad inondare l' Egitto : Διιπετης ποταμος , *Fiume mandato da Dio* . Odiss. *l. v.* 581. Fu perciò creduto , che una tanto singolare felicità fosse la ricompensa della pietà degli Abitatori . Dunque per essere al par di loro felici , egli era d' uopo di essere al par di loro pietosi . Ed ecco prima da' Fenicj , indi da tutti prendersi a gara le cortesi Deità dell' Egitto , le Cerimonie , e le Solennità onde l' Egitto fu , dirò così , la Coppa , ov' era il veleno dell' Idolatria , ed i Fenicj furono quelli , che , viaggiando per tutto , han presentato questo fatal nappo alla maggior

par-

denti di Sem (a), nella Caldea, nella Me-

parte delle Nazioni. E questa è forse la ragione, perchè i nomi degli Dei, e delle Feste Pagane hanno un rapporto, ed una somiglianza così sensibile colle voci della Lingua Fenicia; mentre i Fenicj ne tradussero per lo più i termini nel loro proprio linguaggio: So, per altro, che molti Letterati sostengono, che l' Idolatria cominciasse nella Fenicia, e che indi ella si spargesse nell' Egitto. E' ben difficile l' accordare, e decidere un fatto sì antico. Ma forse è credibile ancora, che incominciasse contemporaneamente ne' due Paesi, popolati dall' istessa Famiglia, e da due Fratelli. Ma tutti i Simboli, che poi furono divinizzati, erano sol dell' Egitto. Onde finalmente sembra più probabile il nostro sentimento fra tante diverse opinioni.

(a) I Figli di Sem, ed i Paesi da loro popolati son questi: Elam fu Padre degli Elamiti; Assur degli Assirj; Arfaxad degli Armeni, o, come altri dicono, de' Caldei: Lud si fermò verso le sorgenti dell' Eufrate; ed Aram, lungo questo Fiume, abitò la Siria; Us, Figlio di Aram, coltivò la Celesiria; Ul, secondo suo Figlio, la Provincia di Palmira; il terzo Figlio Geter le ripe occidentali dell' Eufrate; Mas, quarto Figlio, fu il Capo de' Massageti; Sala, Figlio d' Arfaxad, fu Padre di Eber, Capo degli Ebrei; e Jettan, Figlio di Eber, si stese nell' Arabia. I Figli poi di Giafet, popolarono altre Regioni, Gomer popolò la Frigia; Magog fu

Mesopotamia; e nelle contrade vicine, come altresì per l'Occidente, ove erasi stabilita la posterità di Giafet, cioè nell' Asia Minore, nella Grecia, e nell' Isole. Questo è il cammino, che Eusebio, e gli altri antichi Padri le fanno prendere; nè bisogna dar ret-

fu il Capo degli Sciti, o de' Sarmati, presso il Mar Caspio; Madai fondò i Medi (e non Medo, come asseriscono alcuni) di là dal Tigri; Javan fondò i Greci, perciò detti Jaoni, indi Joni; Tubal passò nell' Albania; Mosoc è creduto da taluni Padre dei Moschi, o Moscoviti; e Tiras fondò i Traci sul Ponto Eussino. Ascenez, Figlio di Gomer, soggiornò nella Bitinia; Rifet, secondogenito, occupò la Paflagonia; e Togorma popolò una parte della Cappadocia, e della Galazia. Elisa, primo Figlio di Javan, diè, il suo nome all' Elide nel Peloponneso; Tarsis, e Cettim si stesero nella Cilicia, e Macedonia; e Dodanim passò nella Tessaglia, o pure nell' Isola di Rodi. Questa almeno è l' opinione più probabile. Circa gli Joni, quì sopra mentovati, altri vogliono esser derivati da *Janan*, o sia Jano, *Melezio pag:* 464. Altri affermano aver dato all' Jonia Asiatica il suo nome Jone, Figlio di *Zuthi*, che colà portossi con dodici Colonie di Greci; ed altri asseriscono, denominarsi l' Jonia in particolare, o sia l' Attica da Jone, Figlio di Eolo, e di Creusa. *Melezio pag.* 360.

ta a' Greci, quando dicono, che l' Idolatria cominciò o nell' Isola di Creta, sotto il Regno di Melisso (*a*), o in Atene sotto Cecrope, o nella Frigia, poichè essi non (*b*) conoscevano le

(a) Melisso fu Padre di Adrastea, e d' Ida, dette dal suo nome *Melisse*, che furon nutrici di Giove, perciò chiamato talora in Creta *Giove Melisseo*; e la di lui gran Sacerdotessa appellavasi *Melissea*. Perchè al tempo di Melisso nacque il Padre de' Numi, e lo nudrirono le sue Figlie, cui Lattanzio *l.* II. *c.* 22. chiama *Melissa*, ed *Amaltea*, perciò da' Greci fu creduto, che nel suo Regno incominciasse l' Idolatria; tanto più che Melisso, al dir dell' istesso Lattanzio, sacrificò il primo agli Dei. Crederono l' istesso di Cecrope, perchè fondò il Regno di Atene, portandovi da Egitto la prima Colonia, le Cerimonie, e i Costumi, come in altra parte si è accennato. Ei lasciò l' Egitto, allora quando inondato questo dagli Arabi, soffrir dovettero gli Egizj il comando de' Re Pastori, detti *Yesos* in quella lingua. Questi Arabi allora vie più vi sparsero la Idolatria.

(b) Non sò, come ciò possa sì francamente asserirsi della più saggia, ed illuminata Nazione di quei tempi. Se affermarono i Greci esser nata fra loro l' Idolatria, deesi ciò attribuire a quel vanto di antichità, e di religione, per cui gareggiarono fra loro le prime Nazioni, anzichè a poca, o niuna cogni-

zio-

le vere antichità, ed è certo, che la loro Religione, e le lor Cerimonie eran venute dall' Egitto, e dalla Fenicia colle Colonie, che passarono in Grecia da quelli antichi Regni, come tutti

zione delle vere antichità; e possiam ricordarci di ciò, che si è detto dell' *Ellenismo* nel principio di questo libro *pag.* 10. e 11. Dice forse questo il Sig. Banier, perchè non eran capiti, (com' io spesso ho accennato) gli antichi Simboli dell' Egitto. I Greci, a dir vero, li compresero forse meglio degli altri Popoli; ma quei simbolici Segni potevan forse servir loro per gli usi medesimi, pe' quali eransi inventati in Egitto nell' escrescenze del Nilo? Eglino dunque li rivestirono, e li adornarono a lor talento, e s' acquistarono il merito d' inventori; ed è ben difficile il pensare con più spirito, ed eleganza, di quel ch' han fatto un' Omero, un' Esiodo, e tanti altri illustri loro Poeti; ond' è, che quasi tutte l' altre posteriori Nazioni adottarono di buon grado il loro Culto, le Cerimonie, i Misteri, e sin le Favole istesse. Quindi se non cominciò fra loro la primitiva Religione, essi almeno ne fondarono poco dopo, e ne stabilirono il più accurato sistema. Se talora nelle Note de' due impressi nostri Libri si è parlato con qualche scherzo delle vaghe loro invenzioni, non è però, che non si conosca tutto il merito, e l' acutezza, di cui per anche fa pompa, e s' abbellisce la Poesia,

tutti i Letterati ne convengono, e come espressamente Erodoto lo conferma.

Sono dunque l' Egitto, e la Fenicia i due Paesi, ov' è nata l' Idolatria. Io non ardirei di decidere, se cominciasse vivente Cam; ma è almen sicuro, ch' ella molto si dilatò sotto il Regno di Misraim, suo Figliuolo.

CAPITOLO IV.

Qual fosse il primo oggetto dell' Idolatria.

SE dopo aver trovata l' Epoca la più probabile dell' Idolatria, e scoperti i Paesi, ov' ella incominciò, vogliamo adesso sapere, qual fosse il primo di lei oggetto, convien tenere l'istessa regola, e riferirne le differenti opinioni de' Letterati. Se prestiam fede al celebre Vossio (1), la più antica Idolatria è stata quella de' due Principj (*a*). Veggendo gli Uomini, che il Mon-

(1) Lib. 1. de orig. Idololat.

(*a*) Abbiam già detto nel Tomo II. *pag*. 426. e 447.

Mondo era ripieno di Beni, e di Mali, e non potendo persuadersi, che un' Ente essenzialmente buono potesse esser

e 447., ed altrove qualche cosa di questi due Principj, per quanto ne sentivano i Persiani del loro Oromazo, ed Arimanio. Gli Egizj dicevano, che il cattivo Principio era stato sparso nel Mondo da Tifone, e da' suoi Compagni nel romper l'uovo primitivo, ed ecco a buon conto una prova, che gli Antichi non han creduto, almeno tutti, esser questi due principj egualmente eterni, come vuol' asserirlo Vossio. Saristhani Autor Persiano, riportato dal Signor Hyde, afferma, che i primi Magi non riputavano il buono, ed il cattivo Principio come coeterni; ma credevano, che la luce d'Oromazo fosse eterna, e che le tenebre, e i cattivi Genj fossero stati prodotti dall'infedeltà d' Arimanio, *Relig. Ant. Pers. c. 9 pag.* 161. *&c.* Albufeda, Autor[e] Arabo, citato dal Sig. Pocok, dice, che, secondo la dottrina degli antichi Perseschi, Iddio era prima d'ogn' altro Essere, senza Compagno, e senza rivale, *Spicil. Hist. Arab. pag.* 146. Si può dunque dedurre, che non era appunto tale, nè sì comune l'idea de' due Principj, la quale per altro è della più remota antichità. I Manichei han creduto, che il cattivo Principio, generando una cattiva natura, avesse quasi coartato Dio a creare il Mondo, per difendersi dal male, che rivolgevasi contro di lui; onde per reprimerlo, e vincerlo, framischiò la sua natura buona con quella del Cattivo: che ciò, che in fine vi resterà di corrotto, servirà di prigione, e di catena al cattivo Principio, *Vinculum futurum Hostis victi, & inclusi.* S. August.

esser l'Autore del male, inventarono due Divinità eguali in potenza, ed eterne. Crederon' eglino, che tutto il bene dal buon Principio derivasse, e che il Cattivo facesse tutto il male, che potea fare: Che quest' ultimo osservando, che il buon Principio volea creare un Mondo, procurò per quanto gli fu possibile, di attraversare il di lui disegno: Che perciò eravi stata fra gli due Enti una fierissima guerra; e che quindi fu ritardata la creazione fino al momento, in cui il buon Principio restò superiore; e che il Cattivo per vendicarsene vi aveva sparso ogni sorta di mali, e di miserie. Soggiunge questo dotto Scrittore, che non si può fissare un' Epoca giusta di tal'empietà nè dire chi ne fosse il primo Autore; ma con tutta ragione egli crede esser questa antichissima.

(1) In Iside. Plutarco (1) fa una lunga enumerazione di coloro, che l' hanno insegnata non solamente tra' Greci, ma tra' medesimi Barbari ,, e certamente ,, que-

gust. *de Civ. Dei l.* xi. *c.* 22. Quindi forse si è in-

„ questa opinione era antichissima fra'
„ Persiani, soggiunge Vossio; perchè
„ il famoso Zoroastro ve la trovò sta-
„ bilita. Imperciocchè, sebbene non
„ si sa chi fosse questo Zoroastro,
„ nè il tempo, in cui visse, sappiam
„ però, ch' egli è antichissimo, e
„ l' apparenza c' induce a credere,
„ che sia lo stesso (*a*) Misraim Fi-
„ gliuolo di Cam, che fu dopo la
„ sua morte chiamato Zoroastro, co-
„ me

è indotto il Sig. Bayle a chiamar Manichei gli antichi Persiani nel suo *Dizionario*; ma il Sig. Ramsay nella sua *Mitologìa* ne rifiuta un tal sentimento.

(a) Come può supporre Vossio, che Zoroastro sia il Mesraim della Scrittura, e dir poi, che questi già trovò stabilita fra' Persiani l' Idolatrìa de' due Principj, quando al tempo di Mesraim, Figlio di Cam, si contavano non dirò fra' Persiani, ma nel Mondo tutto, allora rinascente pochissime Famiglie? talchè Mesraim trovò il Paese, cui gli toccò di ripopolare, che fu l' Egitto, affatto spopolato, e deserto, non che lo trovasse già dedito alla Superstizione, e tale avrebbe trovata la Persia, se là si fosse portato. Vi è stato ancora Pietro Comestor. *Hist. Scolast. in Gen.*, che ha creduto Zoroastro Figlio di Noè, ma Samuele Bochart lo ha facilmente rifiutato nella *Geog. Sac. lib.* 4. *c.* 1. Convengono però la maggior parte de' Letterati, che questo sia un nome fin-

„ me chi dicesse (a) *Astro vivente* , perchè egli aveva indotti gli Egizj a „ rendere agli Astri un culto reli- „ gioso .

Si può quì osservar di passaggio , che un dotto Inglese (1) , che conosceva meglio di Vossio l' antica Religion de'Persiani, ha bene schiarito ciò, che appartiene a Zoroastro . Egli chiamavasi *Zeratucht* , o *Zerducht* , e viveva al tempo di Dario Figlio d'Istaspe . Ben lungi d' aver questo grand' Uomo introdotta l' Idolatria (b) fra quell'

(1) Tom. Hyde *Relig. degli ant. Pers. c. 3. 1.*

finto , ovvero soprannome . In fatti questo , che comunemente appellasi Zoroastro , avea nome Mog , o Magus ; ed ei ritrovò in Persia introdotti molti Riti , ch' eran quivi stati portati dagli Zabj , Popoli della Caldea , i quali pur convenivano in molte cose co' Magi della Persia .

(a) Questa Etimologìa è tutta greca ; come Vossio l' assegna ad un nome Persiano ? Ciò dimostra , che il vero suo nome era Zeratucht, o Zerducht , e che da questo per alterazione se n' era formato *Zoroastro* , che trovossi significativo , come Vossio ha riferito .

(b) E' noto il passo d' Eusebio in proposito di Zoroastro , nè forse Vossio sel rammentò . Eusebio studiavasi di degradare la Filosofia de' Pagani , i quali esso combatteva costantemente , e pur tanto è lontano dal chiamar Zoroastro inventor dell' Idolatria , che anzi dice d' aver

quell' antico Popolo, impiegò tutte le sue cure per distruggerla, e ricondusse i più ragionevoli alla cognizione di un solo Principio, Creatore del Cielo, e della Terra, conforme Sem, ed Abramo, primi lor Patriarchi, avevan loro insegnato. Ma perchè il Sabismo (*a*), vale a dire il culto de-

d'aver letto parola per parola i seguenti periodi in un Libro composto dal detto Zoroastro, ch' esisteva al suo tempo, e che aveva per titolo: *Raccolta Sacra de' monumenti Persiani*. „ Iddio „ è il primo degl' incorruttibili, eterno, non „ generato; Ei non è composto di parti. Cosa non v' ha, che lo assomigli, nè che l' „ uguagli. Egli è l' Autor d' ogni bene, disinteressato; il più eccellente di tutti gli „ esseri eccellenti; ed il più saggio di tutte „ le intelligenze. Il Padre della Giustizia, „ e delle buone Leggi; da se solo istruito, „ sufficiente a se medesimo, e primo Produ„ citore della Natura. *Præp. Evang. lib.* 1. „ *pag.* 42. „ Questo certamente è tutt' altro, che favellar da introduttore d' Idolatria. Inoltre i moderni Autori degli Arabi, e de' Persiani, che ci palesano ciò, che vi resta fra Guebri, e gl' Ignicoli della vetusta dottrina di Zoroastro, assicurano, che i primi Magi non ammettevano, che un solo Principio, giusta i di lui insegnamenti. E' vero però, che S. Agostino, seguendo la vulgata opinione, lo sospetta inventore della Magia, non mai però della Idolatria: Ed inoltre Plinio *l.* 30. *c.* 1. fa introduttore della Magia, almen fra' Greci, un certo Ostane.

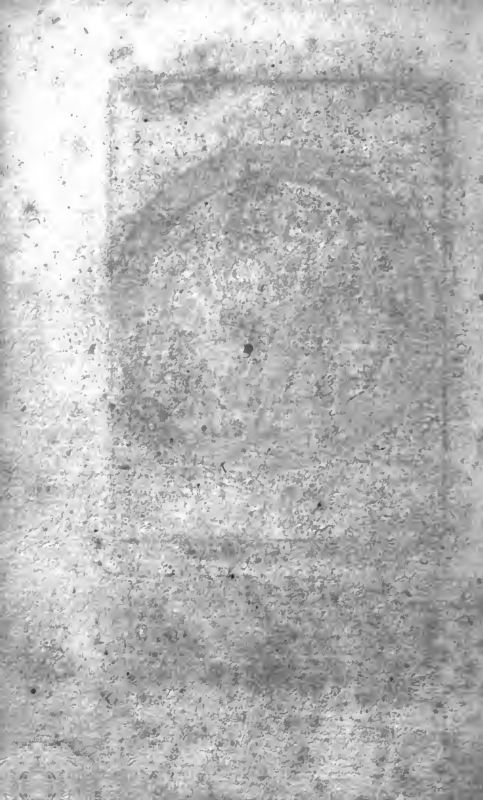
degli Astri, e de' Pianeti era la Religion dominante, fu obbligato ad usare qualche temperamento, e per non irri-

(a) Questa parola vuol dir *Copia*, e *Sabaite* significa *Copiarius*, come chi dicesse colui, che adora la Milizia, (sebben latinamente altro significa). Vedasi *Hyde* al luogo quì citato in margine. Maimonide, che tesse la Storia del Sabismo, o Sabianismo nel suo *Dux dubitantium*, dice quasi lo stesso, cioè che vien dall' Ebreo *Tseba*, che vuol dire *Esercito*. Siccome sovente favellasi di quest' Esercito, o Milizia de' Cieli, ne inserisco quivi un Monumento, tratto dall' Istoria del Cielo Poetico *Tom. I. Tav. V.* Ivi nota l' eruditissimo Autore, che queste posson dirsi le principali chiavi dell' antica Scrittura. Dentro un Cerchio, che all' intorno mostra i dodici Segni dello Zodiaco, (il che pur si accenna dalle Sacre Pagine: *Soli, & Lunæ, & duodecim Signis, & omni Militiæ Cœli*. 4. Reg. c. 23. 5.) vedesi un Re, o Giove, o Osiride sedente, che calca col piè le Sfere, e colla sinistra tien l' asta; una Madre feconda, cioè Iside, o Cibele; un Figlio diletto, cioè Horo, o Chemmis, o siasi Maneros, Menosiride, o, per allusione al Nilo, Menevis, o Menefosis, (come spiegheremo a suo luogo); un Messaggiere alato, simbolo della Canicola, o Anubi, che avvisa la vicina inondazione del Nilo; e finalmente uno Sparviere, simbolo del Vento Etesio Settentrionale, che caccia verso il Mezzodì i vapori, e che coprendo l' Etiopia di dense nuvole, ivi le discioglie in pioggia, e fa gonfiare il Nilo in tutto il suo corso. Forse quindi i Greci, e l' al-

Tav. 7.

Tav. VII. Pag. 92.

Tom. 3.

LA MILIZIA DEL CIELO

irritare gli animi Prescrisse, riguardo del Sole, e del Fuoco, ch'è il principio della fecondità, una spezie di culto subordinato, ed alcune Cerimonie puramente civili, quali appunto si praticano in oggi nell'Indie, particolarmente ne' contorni di Surate (a) da' Magi, discendenti da questi an-

l'altre Nazioni presero il loro Giove; la lor Giunone, o piuttosto Venere con Cupido; il loro Mercurio, Messaggier degli Dei, ma spezialmente di Giove; e fu cambiato lo Sparviere in Aquila, per assegnare al Re degli Dei, e degli Uomini la Regina de' Volatili. Ha qualche rapporto questa Figura coll' altra di Giove sull'Olimpo, data da Noi nel Libro II. *pag.* 375.

(a) Questa Città è la Capitale del Regno di Gusurate, ch'è uno de' Regni dell' Indostan, o vogliam dire Mogol; è celebre pel Commercio, ed è molto frequentata dagli Europei. Ma più che in questi contorni, trovasi il culto del Fuoco nella parte Settentrionale dell' istessa Persia, e propriamente nelle vicinanze del Mar Caspio, o sia Ircano. In questa Regione appunto inoltratisi per ordine del famoso Czar Pietro, il Grande, alcuni Geografi nel 1721., vi scoprirono una gran Fabbrica di pietra, mezzo sepolta nell'arena, di un' architettura consimile a quella, che può notarsi dell'antica Persepoli, le di cui rovine vedonsi anche in oggi presso la Città di Schi-ras,

Fratello, debbasi intendere di questi due Principj, e della loro perpetua guerra (a). Questo in fatti è ciò, che quell' antico Popolo, la di cui Teologia era ripiena di Simboli, voleva darci ad intendere colla misteriosa Favola, la qual diceva, che Osiride avea racchiuso in un' Uovo dodici candide piramidali Figure, per significare gl' infiniti beni, de' quali voleva ricolmar gli uomini; Ma che Tifone suo Fratello (b) avendo trovato il modo di aprir quest' Uovo, v' aveva segretamente poste dentro altre dodici Piramidi nere, e che in questa maniera trovasi ognor' il male inviluppato col bene (1).

(1) Vedasi la Storia d' Osiride ne' Tom. seg. le Note de' Tomi antecedenti.

Può aggiugnersi, che tutto quello, che han detto i Filosofi di questo Buono, e di questo Cattivo Principio, tutto ciò, che han pubblicato i Persiani delle loro due Divinità, Oromazo, e Arimanio; i Caldei de' lor Pianeti benefici, o nocivi;

(a) Più comunemente, nell' Egizia Mitologìa, Horo è quello, che perseguita il cattivo Principio. Nel Tomo antecedente ho ragionato di queste dodici Piramidi negre, opposte alle bianche da Arimanio.

(b) Forse venne figurata in Tifone l' invidia dell' antico Serpente verso di noi, scelti a immense felicità.

vi; i Greci de' loro Genj, o salutari, o perniciosi; tutto ciò, dico, tragge la sua origine da quell' antica Teologia degli Egizj, mascherata sotto le Favole di Osiride, e di Tifone. Quest' opinione, se noi vogliamo risalire alla di lei vera sorgente, derivava dalla difficoltà in ogni tempo provata d' accordare, come potesse il male essersi introdotto nel Mondo, il qual' è un' opera d' un Dio infinitamente buone, e benefico. Per quel che appartiene alle altre Favole, che vi confusero, tiravano queste senza dubbio la lor' origine dalla tradizione del combattimento degli Angioli buoni co' cattivi.

Sia quel che si voglia, questa opinione fece infiniti progressi. Andò Pitagora (*a*) a ripescarla in Egitto,

(a) Pitagora, che fiorì circa gli anni del Mondo 3420., e che fu il primo a portare il nome di Filosofo, e fu Capo della Setta Italica, riportò dagli Egizj, e da altri Barbari l' idea di più sorte di Demonj, o di Genj, a' quali dava de' corpi sottili, che servivano come di veicoli, e d' inviluppi a' medesimi Spiriti, come i Platonici gli attribuivano ancora alle Anime. de.

per quindi pubblicarla in tutta l' Italia. Il famoso Manete, senza parlare degli altri avanzamenti di quest' errore, la sparse pel Cristianesimo nel quarto Secolo (*a*), in cui trovò mol-

degli Uomini. di cui credevano esser l' aria ripiena, e che queste cagionassero i Sogni, e dessero l' infermità, o la salute. *Diog. Laert. lib.* 8. *sect.* 23. *Petr. Gassen. Syntag. Phil. Epic. sect.* 2. *c.* 6. Per altro Teofilo di Antiochia *lib.* 3. *ad Autolic.* lo condanna di Ateismo; ma Samuel Parker *de Deo & Prov. Disp.* 1. *sect.* 10. lo difende, come lo stesso fa Tommaso Reinesio. Cicerone però sembra convenire col sentimento di Teofilo, *De Nat. Deor. lib.* 1. *pag.* 9. Pitagora trasse pur dall' Egitto il gusto di simboleggiare, ed esporre, quasi dirò, in Geroglifici i suoi sentimenti. Per esempio in vece di dire: Siate vigilanti, ed attivi in tutte l' ore del giorno, diceva: *Non uccidete mai galli*: In luogo di dire: Non irritate un' Uomo di già sdegnato, diceva: *Non attizzate il Fuoco con la vostra Spada. Presentate del sale a' vostri Convitati*, significando la prudenza doversi unir sempre colle nostre azioni, come il sale colle vivande &c. Sopra tutto è noto l' abborrimento alle Fave, che pur ritrasse da quel Paese. Cicerone *De Divin. lib.* 1. dice, che un tal' odio proveniva, perchè questo legume toglieva a chi ne mangiava la possibilità di far sogni divinatorj. Il Sig. Bayle viene alle prese col celebre Cudworth, perchè questi difende Pitagora, *Contin. di Pensieri div.* §. 69.

(a) Verso la fine del terzo Secolo, sotto l' Im-

molti Discepoli. Fu per qualche tempo di lui seguace lo stesso Sant' Agostino; ma avendone conosciuta la ridicolezza, la combattè poi con sì felice successo, che fu in appresso considerata sempre come una causa totalmente disperata, finò a tanto che il Signor Baylè (1) risolvette di rilevarla, e di farsi l'avvocato de' Manichei, sia, come è verisimilissimo, per esercitare i Teologi di tutte le Religioni, o sia per far vedere, che le più meschine cause, dando in buone mani, possono mettere in prova, e dar materia agl' ingegni più pellegrini; o sia per qualsivoglia altra ragione, ch' io non mi curo d' investigare, ed essendosi veduto attaccare per ogni parte da illustri

(1) Vedasi il di lui Dizionario agli Articoli de' Manichei, e de' Paolicieni.

E 2 Av-

Imperador Probo, incominciò a comparire al pubblico l' Eresiarca Manete Autore del Manicheismo. Nacque schiavo, e prima si disse *Curbico*. Fu riscattato, ed allevato da una Nobile Persiana. Da' Libri, e dalla Dottrina de' Persiani formò Manete il suo Sistema de' due Principj, ed ammetteva la Metempsicosi. Avendo promesso al Re di Persia di guarire un suo Figlio, ch' indi a poco morì, il Monarca sdegnato tanto lo perseguitò, finchè l' ebbe in mano; lo fece scorticar vivo, e diede il suo corpo alle bestie.

Avversarj (*a*), egli impiegò tutti gli artifizj di uno spirito fino, e dilicato per accreditare una Causa così cattiva. Crede Vossio, che quest'errore nascesse fra' Caldei, da' quali passasse a' Persiani, e agl' Indiani, e quasi a tutti gli altri Popoli della Terra; il che è vero, purchè non si consideri il Manicheismo nel modo (*b*), che Manete l' ha insegnato, ma si riguardi sotto le differenti forme, ch' egli ha vestite.

Passa Vossio dall' Idolatria de' due Prin-

(a) Quei, che più dottamente confutarono i sentimenti di Bayle circa Manete, ed i Manichei, furono i Signori, Bing, Le-Clerc, Bernard, e Jaquelot.

(b) Vedansi poco sopra le Note in proposito de' due Principj, ove succintamente si è riportata l'opinione de' Manichei sopra la Natura buona, e cattiva. Queste insipienze, e stravaganze de' Manichei, come le chiama S. Agostino, non furono certamente poste mai in iscena da veruna Nazione circa i due Principj Buono, e Cattivo, come Manete divisò, ma ne concepirono gli antichi Popoli diversamente l' idea, siccome abbiamo pur' or dimostrato; onde non può dirsi, ch' eglino fossero Manichei, o almeno il loro Manicheismo era ben diverso da quello istituito da Manete.

Principj a quella degli Spiriti (*b*), e ricerca i motivi, che indussero gli

 Uomi-

(b) Per esser persuasi di questo, basta leggere Tommaso Stanley nella Storia della Filosofia Orientale *lib.* 13. *sect.* 2. *cap.* 9. Dal culto verso questi Spiriti ne nacquero i prestigj, e la Magìa; e perciò Dio nell'antica Legge stabilisce rigorose pene contro i Magi. La storia di Mosè co' Magi d'Egitto, e di Samuello richiamato alla vita dalla Pitonessa fan chiaramente vedere, che operavansi, per questa sagrilega Scienza, talora cose soprannaturali; ed eravene di due spezie, l'una detta *Teurgìa*, θεουργία, e l'altra Γοητεία, *Goezìa*: quella invocava i Genj benefici, questa i nocivi, secondo alcuni Autori. In somma dal culto di questi Spiriti, o Genj, di cui si è parlato, e si parlerà, ne derivarono i Mani, i Lemuri, i Lari, i Penati, gli Aluni de' Germani, i Demonj &c. Dal sistema de' Platonici meglio, che d'altronde, ricavasi l'idea di questa Superstizione: „ Questi sono, dicevano essi, certi Esseri intermedj, che riempiono il vacuo immenso, „ che trovasi fra Dio, e gli Uomini, distinti di rango, come più, o meno potenti, „ ed illuminati più gli uni degli altri. Eglino recano di mano in mano i voti, e le „ preghiere, che gli Uomini indirizzano alla „ Divinità, e ne riportano a loro le grazie. „ Essi ricevono i Sagrifizj, e rendono gli „ Oracoli. Sono Intelligenze rivestite di un „ corpo sottile, dilicatissimo, e però impercettibile a' nostri sensi. Sono nell'aria, „ nel mare, sulle montagne, e pe' boschi „. A poco a poco da questa antica credenza, cui

Uomini ad adorarli. Due ne trova egli; la cognizione, che avevasi dell' eccellenza del loro essere, e gli effetti mirabili, di cui credevansi capaci; e certamente gli Oracoli (*a*), gli Spettri, ed i Magici effetti non contribuirono poco a far credere la lor potenza, e la loro sovranità. Il lor culto si stabilì quasi da per tutto, e spezialmente a riguardo degli Angioli cattivi; e di questi intende certamente la Sacra Scrittura, allorchè appella Demonj tutti gli Dei de' Gentili (1). Trovasi ancora in oggi questa sorta d' Idolatria in tutti i Paesi, ove non è stato ricevuto il Vangelo, come le Relazioni di tutti i nostri Missionarj ne fanno fede. Ma quì e' bisogna inserire la giudiziosa riflessione del Sig. Le Clerc, che dice, ingannarsi (2) chiunque crede, che que-

(1) Dii Gentium Dæmonia. *Psal.* 95. 5.

(2) *Art. Critic.*

cui sì chiaro ci spiegano i Platonici, se ne formarono i Tritoni, gli Dei Marini, le Oreadi, i Fauni, le Driadi, i Silvani &c.

(a) Cicerone, benchè molto spregiudicato, pur non dubita di asserire per veracissimo l' Oracolo di Delfo: *Nunquam illud Oraculum Delphis tam celebre, & tam clarum fuisset, neque tantis donis refertum omnium Populorum, atque Regum, nisi omnis ætas Oraculorum illorum veritatem esset experta*. De Divin. *lib.* 1.

questi Idolatri, i quali adorano due Enti, l'uno Buono, e l'altro Cattivo, intendino con ciò i buoni, e i cattivi Angioli, come se sapessero il sistema della caduta degli uni, e la fedeltà degli altri, mentre essi intendono per Genj certe Potenze disperse pel Mondo, che vi cagionano il bene, ed il male.

Al culto de' Genj aggiunge Vossio quello dell' Anima, il quale si stabilì in molti Paesi, se prestiam fede ad Erodoto, a Mela, e a Tertulliano, particolarmente in Affrica, dove si aveva una infinita venerazione per quelle de' grand' Uomini. Ma siccome questa è la specie d' Idolatria, che ha fatti nel Mondo i maggiori progressi, poichè, come dimostreremo, la maggior parte delle Pagane Divinità non sono state, che i grand' Uomini, i quali si distinsero fra gli altri, perciò dilunghiamoci di vantaggio su questa opinione, e proponghiamo le congetture di un noto Letterato (1) circa l' origine di tal sorta d' Idolatria.

Crede egli, che due motivi l' abbia-

(1) Il Padre Tournemine. Vedasi il Giornale di Trevoux an. 1702.

biano nel Mondo introdotta: La gratitudine, ed (*a*) il timore; o sia il culto, che resero agl' illustri Defunti, e l'

(a) Il P. Tournemine dopo aver detto, che il culto verso le Anime de' Defunti, procedeva da gratitudine, o da paura, non sembra poi, che ei dia contezza, e sfogo a questa seconda cagione, ne qui il Signor Banier l' accenna. Gli Antichi veramente temevano, che le Anime de' Morti potessero tornare ad inquietarli con fantasme, o spettri improvvisi, ed orribili, come quasi spiegano i Francesi colla parola *les Revenans di cui ne ha composto un' eccellente Trattato il P. Agostino Calmet*. Ma più propriamente credevanlo delle Anime da' cattivi Uomini, e scellerati. Le chiamavano Lemuri, e Larve, benchè questo secondo nome non significasse che *Maschera*: Le Anime poi degli onesti, e saggi Uomini erano appellate *Penati*, e *Lari*, detti anche *Grundiles*, cioè *grugnenti*, a guisa de' porci, ed altrove ne direm la cagione. I Penati furono anche proprj delle Città, ed i Lari delle Case: ma si confuser talora. Era tale lo spavento pe' Lemuri, o sien le Anime de' Cattivi, che tutto ponevasi in opera per placarle, o trattenerne in parte almeno i mali effetti. Si facevano frequenti libazioni sopra le lor Sepolture, in cui leggevasi per lo più la formula D. M., cioè DIIS MANIBUS. Si procurava di porre in fuga quell' Ombre inquiete col suono del rame, e del ferro, ad esse insopportabile, come era pur loro odioso il fumo delle fave abbrustolite, che si gittavano ad esse in faccia per allontanarle. Romolo inquietato dal fantasma di Remo, da lui ucciso, istituì le Feste *Remurie*, *Lemurie*, o *Lemurali*, co-

e l' apprensione de' mali, che ne potevan succedere. Il rispetto, che professavasi agli Antenati, introdusse il costume delle funebri pompe; la premura, ch' ebbesi di piacere a' Vivi, fece eccessivamente encomiare le gesta de' Morti, e si cantavano ne' lor funerali delle canzoni, colle quali s' innalzavano fino alle Stelle; e siccome avanti l' introduzione dell' Inferno Poetico, e de' Campi Elisj, credevasi, che le Anime errassero (*a*)

E 5 per

come altrove si dirà. I Greci distinsero col nome di Endemoni le Anime de' Buoni, e col nome di Demoni quelle de' Malvagi. *S.Agost. de Civ. Dei lib.* 9. *cap.* 11. Molti han creduto, che alcune pietre preziose ponessero in fuga gli Spettri, come riferiscono Antonio Mizaldi, e Giangiacomo Wekero *in lib. Secretor.* Per Dei Mani s' intesero talora gli Dei Infernali, e talor anche i Genj assegnati agli Uomini.

(a) Questa opinione delle Anime erranti restò poi sempre, riguardo a quelle, i di cui corpi non avevano avuta sepultura, nè per cent' anni potevan queste sperare il passaggio agli Elisj. Virgilio chiaramente ce l'addita nel 6. dell' Eneide:

Quella Turba, che passa, è de' sepolti;
Questa, che torna, è de' meschini estinti,
Che nè tomba, nè lagrime, nè terra

Ebber

per le Case, e pe' luoghi da esse frequentati nel tempo (*a*), ch' erano unite al Corpo, perciò si ergevano ne' siti (*b*) più ragguardevoli della Casa certe spezie di Altari, ove custodivansi i loro Ritratti con ogni rispetto, e vi si

Ebber morendo. A lor non è concesso
Di varcar queste Ripe, e questo Fiume,
Se pria l' ossa non han seggio, e riposo.
Erran cent' anni irrequieti, intorno
A questi Lidi, il disiato Stagno
Visitando sovente, infin ch' al passo
Non sieno ammessi.

Queste Anime, o Mani degl' Insepolti esigevano maggiori premure, e sacrifizj.

(*a*) Non pare, secondo Servio, che ne' primi tempi si credessero vagabonde le Anime per le proprie Case a cagione di non esservi ancora Dite, Acheronte, e i Campi Elisj, ma perchè allora si seppellivano i Cadaveri nell' istesse abitazioni; il che fece stimare al credulo volgo, che quell' Anime vi dimorassero come Genj propizj, e come tali ne venivano onorati. Guardavano questi la Casa, come fanno i Cani; quindi anticamente rappresentavansi sotto la figura di un Cane. Si cominciarono poi a sotterrare per le strade maestre, e piu battute, e allora si dissero *Lares Compitales*. Meglio di tutto se ne ragiona altrove.

(b) Questo luogo il più decente della Casa, destinato a' Lari, chiamavasi *Larario*. L' Imperadore Augusto ne fu all' eccesso superstizioso; e Lampridio nomina per cosa singolare il Larario dell' Imperadore Alessandro Severo, e quello di Marco Aurelio.

si bruciavano incensi, e profumi. Si stabiliva uno, che avesse cura del culto, che a loro si rendeva, e quivi accorrevasi ne' bisogni più urgenti per implorarne il soccorso. Il desiderio di far durare un ministero lucroso faceva inventare a quei Sacerdoti delle Storie, nelle quali confondevano molte cose soprannaturali, e prodigiose, non solo per ispaventar gl' increduli, quanto per incoraggire i Devoti. Questi Ministri componevano de' Romanzi sulla vita di quei grand' Uomini, e per lungo tempo si nascondevano, spacciandogli dopo per veracissime Istorie, e quantunque i Contemporanei non ne restassero ingannati, quelli però, che vennero lungo tempo dopo, non poteron sapere le azioni di quei celebri Personaggi, se non dalla bocca de' lor Sacerdoti; e siccome tutto quel che vedeasi, aveva un'aria di Divinità, ed alle Cappelle private eransi surrogati i pubblici Tempj (a), si avvezzaron

 per-

(a) Più tosto le Tombe, che lor venivano erette, erano così superbe, che furono in appresso riguardate come Templi, conforme il no-

perciò volentieri ad onorare questi primi Uomini come Dei ; anzi riusciva pericoloso il voler penetrare la sorgente del culto stabilito ; e poco mancovvi , che ciò non costasse la vita ad Eschilo , perchè fu creduto , che in una delle sue Tragedie egli avesse rivelato qualche cosa de' Misteri di Cerere . Perciò vedevasi ne' Templi , e particolarmente in quelli di Osiride una Statua di Arpocrate (a) con un dito

nota Clemente d' Alessandria : *Superstitio Templa condere persuasit , quæ cum prius hominum sepulchra fuerint , magnificentius condita templorum appellatione vocata sunt &c.* E questa senza dubbio fu una delle principali sorgenti dell' Idolatrìa : E nell' Egitto appunto furono con sommi onori , e con magnifici sepolcri venerati gl' illustri Defunti .

(a) Non è così sicuro il decidere di Arpocrate , e del segno , ch' ei faceva col porsi il dito alla bocca . Il dotto Cupero ne ha dato un Libro , intitolato *Arpocrate* , in cui , dopo d' avere spogliata tutta la Greca , e la Romana erudizione , prova , che questa tal Figura col dito alla bocca significhi il Sole . I più accurati Mitologi dimostrano, ch' egli è Horo , sotto questo nome , e che quel segno , ch' ei fa colla mano , null' altro accenna , che la moderazione nell' abbondanza de' beni , la soggezione alle leggi , la discretezza , e la pace .

In

dito alla bocca per dinotare, come l' attesta Varrone, ch' era proibito di rivelare il mistero della sua vita, e della sua morte; e questo stesso significavano nel medesimo Paese le Sfingi collocate all' ingresso de' Tempj, come Simboli del silenzio (a).

La

In somma il credersi, ch' ei raccomandi la segretezza de' misterj, è un' idea più moderna, ed è di quei tempi, ne' quali andò in obblivione, o si alterò il senso delle Figure. La Festa, in cui compariva Arpocrate, cioè la Festa, che veniva dietro le raccolte, era in Egitto, e nell' Oriente chiamata *Pamilia*, che significa *uso moderato della lingua*, e non totale silenzio. Dobbiam parlarne in altro luogo. Vedasi il Sig. Pottero *de' costumi Greci tom. 1. pag.* 382. *The Grecian Dionysia ware the same with the Egyptian Pamylia*. Edit. Ingl. Gli Egizj avevano anche il Dio del Silenzio, detto Sigalione.

(a) Plutarco afferma nella Lettera, ch' ei scrive a Clea Sacerdotessa d' Iside, che si collocavano queste Sfingi avanti i Tempj degli Egiziani, per dinotare, che l' Egizia Religione era tutta enigmatica. *De Iside*. Abbiam riportata la Figura di una Sfinge nel *Tom. II. pag.* 413. Per altro i segreti de' Misterj non potevano da niuno rivelarsi. Diagora Meliense, per aver pubblicati quei di Cerere, de' quali Eschilo in una Tragedia avea detto qualche

co;

La seconda cagione dell' Idolatria, giusta l' istesso Autore, si è il timore delle disavventure, che ne possono accadere. S' immaginavano per esempio, che gli Astri cagionassero molti mali per le loro (a) influenze; eran cre-

cosa, fù proscritto dagli Ateniesi, che promisero un talento, cioè mille scudi, a chi l' uccidesse, e due talenti a chi l' avesse preso vivo.

(a) Non subito, che cominciaronsi ad adorare gli Astri, fu insieme creduto, che influissero sopra i nostri corpi, ed affetti. Colpiti dalla lor bellezza, e sopra ogn' altro da quella del Sole, gli Antichi, prestarono ad essi culto, e nulla più, e questo è ciò, che noi diciamo il *Sabismo*. Dati in appresso i nomi a' dodici Asterismi, o Segni del Zodiaco, indi a' Pianeti, e andata a poco in dimenticanza la vera origine, e cagione di quei nomi, allora si concepirono queste influenze, ed aspetti; o per dir meglio, allora a poco a poco nacque da questo vano, e nessun fondamento la giudiziaria Astrologìa, che in sua difesa vantò sempre quel detto, *Astra influunt, sed non cogunt*; credendo in tal guisa di usare d' una gran modestia, e ritegno. Con questa credenza, ed appoggio è credibile, che allora il Sabismo, cioè l' adorazione degli Astri prendesse maggior vigore, per meritare, ed incontrare i lor benefici influssi. I Caldei, col continuo osservar le Stelle, pretesero di aver' acqui-

creduti animati, ed immortali, perchè sempre scintillavano, senza alterazione veruna; onde giudicarono, che il mezzo più efficace per rederseli favorevoli, fosse di placarli allora quando li credevano irritati (a); e fin d' al-

quistata, come dice Cicerone, la scienza di predir l'avvenire; cui pure avevan dopo comunicata a' lor seguaci: Ma egli subito li smentisce coll' esempio di Pompeo, e di Cesare, ad ambedue i quali avean predetto, che sicuramente sarebber giunti all' ultima vecchiezza, e morti nel seno della Patria, in mezzo al fasto, e agli onori. *De Div. lib. 2. c. 99.* Non debbo più dilungarmi su quest' articolo; ma chi desidera d' esser più persuaso della vanità di questa Scienza, con qualche erudizione, legga Gio: Pico della Mirandola *ne' suoi XI. libri contro l' Astrologìa*, Girolamo Savonarola *contro l' istessa*, e Pietro Gassendo, *lib. 6. Phys. sect. 2. &c.*

(a) Forse li crederono sdegnati ne' grandi, e continuati annuvolamenti, e molto più negli Ecclissi. Ma anche senza questi segni esterni, crederono da essi, come da superne Deità, procedere ogni gastigo; e quindi pure venerarono d' un pari culto tutte le Meteore, e adorarono i Venti, e le gran Piogge, cui veramente potevan credere sdegnate. Chiaramente ce l' addita il Sacro Testo: *Aut Ignem,*

d' allora cominciarono a prostrarsi, avanti al Sole, alla Luna, ed a tutta la Milizia (a) del Cielo, conforme spesse fiate

gnem, aut Spiritum, aut citatum Aerem, aut gyrum Stellarum, aut nimiam Aquam, aut Solem & Lunam, Rectores Orbis terrarum Deos putaverunt. Sapient. c. 13. v. 2. I Persiani sopra ogni altro Popolo, venerarono queste Meteore. Se dovessimo credere ad Aristofane, Socrate deificò le Nubi.

(a) Già si è parlato di quest' Esercito del Cielo. La Sacra Scrittura ne proibisce il culto nella Legge Mosaica, e pe' Profeti. Il Re Giosia fece gittar via dal Tempio di Dio tutti i Vasi, *quæ facta fuerant Baal, & in Luco, & universæ Militiæ Cœli*. Reg. 4. c. 23. 4. Sterminò tutti gl' Indovini, Aruspici, ed Astrologi, che da' passati Re di Giuda erano stati stabiliti, per sagrificare ne' luoghi elevati, *& delevit eos, qui adolebant incensum Baal, & Soli, & Lunæ, & duodecim Signis, & omni Militiæ Cœli*. Ibid. v. 5. Posson leggersi in questi passi il P. Calmet ed il P. Berruyer nella sua *Storia del Popolo di Dio*, e M. Prideaux *Storia de' Giudei*. Questa Milizia, o Esercito del Cielo altro non era, che il numeroso corteggio, ed accompagnamento di Deità, e Personaggi Celesti, che facean corte ad Osiride, ad Iside, e ad Horo. Questi in verità non erano, che i diversi attributi, o nomi, che gli Egizj assegnavano, (e l' esprimevano con geroglifici), alle tre sudette Divinità, come ho accennato sopra alla

fiate lo rimproverano i Profeti alle Nazioni (1). Così, per dirlo in poche parole, il culto religioso fu regolato secondo il bisogno de' Mortali: le indigenze (a) della società fecero na-

(1) Vedi *Geremia*, *Isaia*, *Amos*, *Ezechiele*, *Osea* &c.

la *pag.* 92. I Popoli stranieri, ignari di quei tanti Simboli, e ricopiando tutte quelle Figure, le supposero essere un' Esercito Militare, e seguace di quelli adottati Numi, e gli prestarono culto. Si sparse poi questa Idolatria fra gli Arabi, tra' Fenicj, e gli Assirj; indi divenne quasi universale. I primi ad alterarne in tal guisa il senso furono i Sabei. Avverte Maimonide nel suo *More Nevochim*, che i Sabei, che traevano 'l nome da *Tseba Schamaim*, *Milizia del Cielo*, asserivano, essere Iddio lo Spirito della Sfera, che è l' Anima del Mondo. Adoraron poi i Demonj in forma di Capre, e mangiavano il sangue degli Animali, (benchè lo giudicassero impuro), perchè lo credevano cibo di quei maligni Spiriti. Non uccidevan pecore, ed eran attentissimi all' agricoltura. Molto dunque degenerarono dalla primitiva loro credenza.

(a) E' bellissimo il passo del Sacro Testo sul proposito, che le indigenze umane fecero nascere il culto verso i Defunti. ,, Non si ,, arrossisce l' Idolatra di parlar con quello, ,, ch' è senz' anima, e senza voce; per la ,, salute indrizza i suoi voti a quello, che è ,, in-

nascere il culto degli Uomini illustri e quelle della natura dieder motivo alla venerazione delle cose inanimate.

Il Signor Le Clerc (1) pretende, che la più antica spezie d' Idolatria fosse quella, che rendeva agli Angioli (a), un culto religioso. L' opinione, che

(1) *Index Philolog. ad Histo. Philos. Orient. in voce* Angelus.

„ infermo, e per la vita porge suppliche ad „ un morto, e ne invoca l'infruttuoso soc„ corso: Per avere un prospero viaggio, „ ne supplica colui, che non può camminare; „ e finalmente per acquistare, operare, e „ per la buona riuscita di tutte le cose ne „ scongiura quello, che a tutte le cose è „ inutilissimo, ed inetto. „ *Sap. c.* 13. *v.* 17. *& seq.*

(a) Qui s' intende de' Genj, o Intelligenze, che gli Antichi chiamavano Enti intermedj, o Mediatori, ed erano in somma gli Spiriti maligni, non già gli Angioli buoni. Il tutto più volte si è dimostrato. Dicesi, che questi Spiriti si rendevan talora famigliari; ed è celebre il Demonio di Socrate, sul quale tanto han ragionato i Filosofi. Ma non era già esso, che gli prediceva, come pretendesi, l' avvenire; ma sì bene il suo saggio, e giusto riflettere, e la forza dell' illuminato suo talento, che per le regole della prudenza, e col soccorso di una lunga esperienza, gli dimostrava il successo de' proprj affari, o di quei, sopra cui veniva consultato; nè è sì fallace quel detto: *Spiritus hominis divinat*.

che avevasi della lor mediazione fra Dio, e gli Uomini, fece render loro per gratitudine, e per timore qualche omaggio proporzionato a' beni, che credevansi derivare da essi. Fu poscia accordato loro un culto subordinato a quello del primo Essere. Finalmente si adorarono, nè fu risparmiato incenso, nè sacrifizj per placarli, allorchè si temevano sdegnati: *Immolaverunt Dæmoniis, & non Deo* (1) Dal culto degli Angioli, secondo quest' Autore, passarono a quello delle Anime degli Uomini illustri; in appresso siccome erano di sentimento, che queste Anime separate da' corpi fossero unite ad alcuni Astri, cui esse animavano, perciò finalmente quegli Astri medesimi ne riscossero le adorazioni.

(1) Deut. c. 32. 17.

Senza voler quì entrare in una critica di queste varie opinioni, le quali non mancano di probabilità, spiegherò nel seguente Capitolo, qual sia il mio sentimento in una materia sì oscura.

CA-

CAPITOLO V.

In cui provasi che l' Idolatria ha cominciato dal culto degli Astri.

IO son persuaso, che l' Idolatria abbia comiciato dal culto degli Astri, e particolarmente del Sole. Siccome non fu abbandonato il vero Dio, se non per essersi cancellata dal cuor degli Uomini, divenuti carnali (a), l'idea d' un Essere puramente spirituale, non vi è apparenza di credere, che abbiano subito presi per oggetto delle adorazioni Uomini a loro simili. E' ben probabile, che cercassero Enti sensibili, che palesassero il carattere della Divinità, del-

(a) S. Tommaso d' Aquino nel suo Opuscolo *de Symbolo Apostolico* dice appunto l' istesso: „ *Homines imbecillis intellectus, non valentes corporalia transcendere, non crediderunt aliquid esse ultra naturam sensibilem; & ideo inter corporalia posuerunt præeminere, & disponere Mundum, quæ pulchriora, & digniora eo videbantur, & eis impendebant divinum cultum, & ejusmodi sunt Corpora cœlestia, scilicet Sol, & Luna, & Stellæ.* „ Vedasi ancora Platone *in Cratylo*.

della quale non ne aveano poi perduto interamente l'idea, e che ne fossero il simbolo più espressivo. Or niuna cosa era più capace di sedurli, quanto gli Astri, e particolarmente il Sole. La sua bellezza, il vivo lampo della sua luce, la rapidità del suo corso, *Exultavit, ut Gigas, ad currendam viam* (1), la sua regolarità nell' illuminar tutta intorno intorno la Terra, e nel recar per tutto la luce, e la fecondità, essenziali caratteri della Divinità, la quale è ancora il lume, e la sorgente di tutte le cose; tutto questo non era, che troppo capace di far credere ad Uomini grossolani, non esservi altro Dio, che il Sole (a), e che

(1) Salm. 18. v. 6.

(a) Per una strana confusione a poco a poco gli Antichi trasferirono tutto il culto, che davano a Dio, e tutti gl' istessi nomi al Sole, che da per tutto ne' loro Simboli sel vedevano rappresentato spezialmente gli Egizj. Perciò l' appellano *Jehova*, *Hevoe*, *El*, *Eloah*, *Helion*, che significa *l' Essere*, *l' Eterno*, *Vita*, *Fonte*, e *Altissimo*. Omero perciò dice:

Sole, che tutto ascolti, e tutto intorno
Unico vedi.

Così confusero Dio coll' opera sua, e quindi con Osiride, come in altra parte dee dirsi. In somma la bellezza, ed efficacia del Sole, l' or-

che quell' Astro brillante era il Trono della Divinità: *In Sole posuit Tabernaculum suum* (1). Aveva Iddio stabilito la sua dimora nel Cielo: *Cœlum Cœli Domino* (a), e non vedevano cosa alcuna, che ostentasse al pari del Sole i contrassegni della Divinità.

(1) Ibid. v. 5.

E' non si può dunque dubitare dell' antichità del culto del Sole, e degli altri Pianeti, e se fosse d' uopo di accrescere autorità a ragioni sì naturali, io avrei per me non solo il sentimento di molti grand' Uomini, ma quello pure di quasi tutti i Rabbini, e particolarmente quello del dot-

l' ordine, e i moti de' Corpi celesti non fecero ravvisare a quei ciechi Idolatri l' Esistenza, e la Sapienza Divina, poichè non si potrebbero spiegare quei regolati uniformi movimenti colle sole leggi della Meccanica, senz' aggiungervi l' onnipotenza di Dio, come ben lo prova Giorgio Cheine *in Principiis Philos. Relig. nat.*

(a) Vi sono ne' Salmi de' passi più chiari di questo: *Qui habitat in Cœlis*. *Qui in altis habitat* &c. Esiodo dice quasi l' istesso: *ος υπερτατα δωματα ναιει, qui habitat altas Domos*. Aristotile *l. 1. de Cœlo c. 3.* dice, che tutte le Nazioni convengono, che gli Dei abitaon ne' Cieli.

dotto Maimonide, che nel suo Trattato sopra l' origine dell' Idolatria, crede, che da questo ella cominciasse prima ancor del Diluvio.

Nell' ignoranza, in cui erano gli Uomini sopra la natura del vero Dio, dice quest' erudito Rabbino, niuna cosa ha più dovuto sorprenderli, quanto la vista del Sole, e degli altri begli Astri. Gli Uomini non hanno giammai obbliato questo principio, cioè, che la Divinità contiene essenzialmente il bello, e non essendo abbastanza illuminati per inalzarsi all' idea d' una immateriale, ed invisibil sostanza, non trovarono oggetto più ammirabile nella natura, quanto il Sole, e le Stelle. La gratitudine assai connaturale agli Uomini, quando ricevono qualche beneficio, li fortificò maggiormente nello stesso pensiero. Non potevan' eglino dubitare, che non fosse il Sole la sorgente della fecondità; che la Terra era obbligata della sua fertilità al di lui calore, la quale senza i di lui raggi, che la riscaldano, non sarebbe che una massa sterile, senza alberi, e senza frutta. Le

ri-

rivoluzioni, ed i moti regolari delle Sfere celesti persuasero lor facilmente esser gli Astri animati (a), e quest' errore trovò pur troppo seguaci.

Tal-

(a) Gli Egizj crederono, che Ammone, o Osiride fosse stato trasportato nel Sole, per ivi fare la sua residenza, e che di lassù non cessasse di protegger l'Egitto, abitato da' suoi Discendenti: Nella Luna passò a dimorare Iside, a cui perciò si pose la mezza Luna sulla fronte, ovvero la testa di Vacca. Al Sole in forma d'uomo, e come a Re si diede la corona di dodici raggi, perchè d'altrettante Pietre preziose credevano, che adornata fosse veramente quella del Sole, come notò Pier Valeriano, esponendo quel passo di Virgilio, in cui favella del Re Latino, adombrato in Augusto: *Eneidi l. XII. Ann. Caro.*

Latino il primo, alto in un carro assiso,
Che da quattro suoi nitidi Corsieri,
Di gran macchina in guisa, era tirato:
Ei di dodici raggi il crine adorno
Del Sole, Avo di Lui, sembianza avea.

Quindi appunto derivò l'uso delle corone radiate de' Re, e quindi i Carri tratti da quattro Destrieri, come meglio dirassi altrove.

Talora però due soli Cavalli si accordarono al Sole, come lo palesa la Medaglia, battuta da'Delj, che dassi copiata, ed è riportata dal Goltzio *Tav* 18. *Graciæ. ejusque Insular. & Asiæ Minor. Numismata.* Il Sole ha la raggiante corona, le redini nella sinistra, e nella dritta la sferza, colla quale *pronus in verbera pendet*. Nel rovescio della Medaglia vedesi

Tav. VIII

I.

ΔΗΛΙΟΥ

II

ΔΗΛΙΑΣ

Tom. 3.

I. BIGA DEL SOLE

II. BIGA DELLA LUNA COLLE VACCHE

Tale opinione divenne in appresso quella de' Savj, e de' Filosofi, particolarmente de' Platonici, e del lor

desi la di lui Germana, dice la Luna, sopra un carro tirato da due buoi. Prudenzio *ad Symmachum* dice, che sono due Vacche.

Nunc bijugas frenare Boves &c.

Ausonio poi *ad Paulinum* le appella Giovenche:

Jam succedentes quatiebat Luna Juvencas.

Niuno assegna la ragione, perchè la Luna allacci al suo Carro sì fatte bestie. Io crederei perchè colle lor corna rappresentano l' istesse della Luna; e ad Iside, che in essa alberga, pur si dà la testa di vacca. Talora all. Luna si davano due Muli pel suo Cocchio, a Festo Pompejo ne adduce la ragione, cioè e perch' ella è sterile, come il mulo, ovver, perchè siccome quest' Animale non dal suo seme, ma da quel del cavallo è generato, così la Luna non col suo proprio lume, ma con quel del Sole risplende. Sotto a questa pur si legge in greco il nome de' Delj. Tutti i Monumenti, e Medaglie, che si trovano dell' Isola di Delo, hanno espresso il Sole, e la Luna; Ma non ne sono riprensibili per questo i Delj. Esaltavano finalmente le glorie di due chiarissimi loro Concittadini, essendo nati questi due luminosi Figli di Latona in quell' Isola fortunata, com' eglino stoltamente credevano.

Maestro Platone. Da questa Filosofia apprese Filone Ebreo quel Dogma (1), che gli Astri sono Anime incorruttibili, ed immortali. Su' principj di questa istessa dottrina si affaticò Origene di stabilire la medesima opinione (2). Sant'Agostino sembra sopra di ciò titubante, ma dopo se ne ritratta (3) (*a*). Vi è molta apparenza

(1) *Lib. de Somniis.*

(2) Περι αρχων, cioè *de' Principj.*

(3) Ritratt. c. 7.

(a) In altro luogo S. Agostino confuta questa ridicola Sentenza degli antichi Filosofi circa le Stelle. „ Quando essi affermano, ei dice, che tutte le Stelle sono parti di Giove, „ e che vivono tutte, e che tutte hanno dell' „ Anime ragionevoli, e perciò senza difficoltà „ essere Dei, non vedon' eglino, che vi sarebber degli Dei ch essi non adorano, ed a' „ quali non inalzan Templi, nè Altari, mentre poche son quelle Stelle, alle quali ne „ abbiano eretti, ed alle quali essi sagrifichino in particolare? Che se gli Dei si sdegnano, allorchè non sono particolarmente adorati, come mai i Gentili, nel procurarsi il „ favore soltanto di qualche Astro, non temon „ poi d'aver contrario tutto il restante del „ Cielo? *Non metuunt, paucis placatis, toto* „ *Cœlo irato vivere*? De Civit. Dei *l.* 4. *c.* 11 tanto più, che non potendosi contar le Stelle, ne dovean perciò trascurar moltissime. Anzi, co' Telescopj quanto si è conosciuto poi maggiormente il numero delle medesime? Parimente al principio del *Libro V.* dell' Opera citata dimostra, quanto sia falso il credere, che le Stelle possino determinare ad operare indipendentemente dal voler di Dio.

za che questo fosse ancora il sentimento di Aristotile, imperciocchè se alcuni de' suoi Commentatori affermano, ch' ei desse solamente agli Astri delle Intelligenze per condurli, altri ve ne sono, che pretendono, ch' egli riguardasse tali Intelligenze per forme interne, ed essenziali di queste medesime Stelle.

Eusebio è quello, che più chiaramente si spiega su tale Articolo (1). ,, Che i primi, e i più antichi Uomini, dic' egli, nè pur sognassero ,, d' inalzar Tempj, nè Idoli, non ,, avendo allora pittura, nè arte di ,, modellare, nè scultura, nè archi- ,, tettura o arte di murare, credo, ,, che ognuno, che ben rifletta, chia- ,, ramente il comprenda. Ma che, ,, oltre questo, non si parlasse allora ,, di quegli Dei, e di quegli Eroi ,, cotanto in appresso celebrati, e che ,, non vi fosse nè Giove, nè Satur- ,, no, nè Nettuno, nè Giunone, ,, nè Minerva, nè Bacco, nè alcun' ,, altro Dio dell' uno, e dell' altro ,, Sesso, come di poi tra' Greci, e ,, tra' Barbari se ne rinvennero; di ,, più,

(1) Præp. Evang. l. 2. c. 9.

„ più, che non vi fosse veron De-
„ monio nè buono, nè cattivo, cui
„ gli Uomini venerassero; ma che so-
„ lamente adorassero gli Astri, chia-
„ mati Θεοι da Θεω (a), *correre*, con-
„ forme gli stessi Greci asseriscono;
„ che finalmente gli Astri non fossero
„ onorati, come lo sono, con sacrificj
„ di Animali (b), e co' Riti poscia
„ in-

(a) Non so, se alle Stelle fisse può convenire un tal nome, che significa *Correre*. Θεω significa ancora, *pono*, *facio*; da questo secondo senso ne viene Θεος, *Dio*, quasi ο Θεις το παν, ed anche Θεα, ovvero Θεαται, *vede tutte le cose*, e Θεει δια παντων, *penetra ogni cosa*. Sembra questa migliore Etimología per gli Astri, adorati come Dei.

(b) Quando cada in acconcio, allor diremo delle Vittime, che si offerivano agli Astri, le quali erano diverse, e particolari quasi per ogni Popolo. Il Sole però ha riscosso sempre maggior culto, e più sagrificj, anche nominatamente come Sole, avendo, com'è ben noto, avuti varj nomi, e diverso culto. I Messageti, i Persiani, e gli antichi Germani gli sagrificavano de' Cavalli, altri un' Agnello, altri un Porco, o Cignale. Il Sig. Lambert nella sua Geografia, parlando dell' Egitto, dice vedervisi ancora fra certe ruine un Basso rilievo rappresentante un solenne sagrifizio indirizzato al Sole, che vi si scorge con bei raggi espresso. I Peruani gli hanno sagrificata una negra Agnella. L'Yncas, o sia il loro Sovrano, gli offe-

„ inventati, questo è un fatto non da
„ noi soli affermato, ma è un' atte-
„ stato, che ne rendono i Pagani me-
„ desimi.

Potrei quì aggiungere l' autorità degli Scrittori profani, che sono stati del medesimo sentimento, ma io mi contento del testimonio di Diodoro di Sicilia (1) che dice, che i primi
„ Uomini, sorpresi dalla vaghezza dell'
„ Universo, e dallo splendore, e dall'
„ ordine, che vi spiccavano per ogni
„ dove, non posero in dubbio, che
„ non vi fosse qualche Divinità, che vi
„ presedesse, ed adorarono il Sole, e
„ la Luna sotto i nomi di Osiride, e
„ d' Iside. Dal che questo dotto Au-
„ tore fa conoscere, che il culto de-
„ gli Astri fu il prim' oggetto dell'
„ Idolatria, e ch' ella incominciò
„ nell' Egitto.

Addurrò pure in testimonio Platone, se pur egli è l'Autore del Dia-

(1) Lib. 1.

 lo-

offeriva un gran vaso con somma celebrità; indi tutto il Popolo ordinatamente presentava al Sole le proprie particolari offerte, ch' erano ricevute dall' Yncas. Alla Luna sagrificavansi Uomini nell' Albania, prossima al Mar Caspio, ed in Egitto Porci, e Tori. *Nat. Conti Myth. l. 1. c. 16. & alibi.*

logo intitolato *Epinomis* ov'egli dice: *I primi Uomini, che abitarono nella Grecia, al creder mio, non riconoscevano altre Deità che quelle, che sono ancora in oggi le Deità de' Barbari, cioè il Sole, la Luna, la Terra, gli Astri* (a), *ed il Cielo*. Potrei quì aggiugnere, che questo è ancora il sentimento di Sanconiatone (1), come si è veduto nel Frammento, che io ne ho riportato.

(1) Lib. 2. c. 2.

Ma niuno argomento prova tanto l'an-

(a) Nel culto degli Astri furon convinti di assurde contrarietà gli Antichi. Chiamaron Giove un certo Astro, (come pur' oggi si appella,) ed un'altro assai più luminoso lo disser Venere. Or come cede il Re de' Numi, dice Sant'Agostino, in dignità, e splendore ad un Nume inferiore? La di lui Stella *tanto esse debuit illa fulgentior, quanto est ipse potentior*. Essi rispondono, ch' ella apparisce meno scintillante, perch' è più alta, e lontana dalla Terra. Ma s' è più alta per la ragione ch' appartiene a un Dio più grande, perchè quella di Saturno è tanto più alta, e superiore a Giove? A Saturno poi gli attribuiscono tutte le semenze; dicono, che Giove sia il Mondo, e Venere è talvolta la Luna; e per quel medesimo Astro, accordato a Venere, evvi una gran lite tra questa Dea, e tra Giunone, mentre taluni assegnano il Lucifero a Giunone: ma il maggior partito è per Venere; *sed, ut solet, Venus vincit*, come nella contesa del Pomo d'Oro. Queste, ed altre contrarietà va spiegando, in proposito del culto degli Astri, il detto Santo Padre *de Civ. Dei l. 7. c. 15.*

l' antichità di questa sorta d' Idolatria, quanto la premura, che si prendeva Mosè di proscriverla. „ Guardatevi, diceva egli agl' Isdraeliti, „ che sollevando i vostri occhi al „ Cielo, e vedendovi il Sole, la „ Luna, e tutti gli Astri, voi non „ incorriate nell' illusione, e nell' errore, e che non rendiate un culto „ di adorazione a Creature, che il „ Signore Iddio vostro ha fatte per „ servizio di tutte le Nazioni, le „ quali son sotto il Cielo (1). „ *Ne fortè eleves oculos tuos in Cœlos, & videns Solem, & Lunam, & Stellas . . . . . & impulsus adores, atque colas ea*. Su di che il Rabbino Levi Ben-Gerson osserva, che Mosè parla del Sole prima degli altri Astri, perchè la sua bellezza, ed utilità sono più proprie a sedurre, che quelle della notturna Luna, e delle Stelle.

(1) Deut. c. 4. v. 19.

Siccome dopo l' uscita dall' Egitto, e nel tempo, che il Popolo Ebreo peregrinava nel Deserto, dettò Iddio questo Precetto della Legge agli Ebrei, vi è tutta l' apparenza di credere, che ciò fu per far loro porre in ob-

 blio

blio le Egiziane superstizioni su tal soggetto, e trattenerli dal lasciarsi sedurre da quelle degli altri Popoli, tra' quali ben presto sarebbonsi ritrovati, poichè questo culto era fin d'allora sparso da per tutto, come tra poco lo faremo vedere; e per questo Giobbe, volendo dimostrare la sua innocenza dice: „ Se io ho guardato „ il Sole nel maggior suo lume, e „ la Luna, quand'era più chiara, e „ se il mio cuore n'ha provato un „ segreto piacere, e se ho accostato la „ mano alla bocca per baciarla; il „ che fa il colmo delle iniquità, e il „ rinegamento dell'Altissimo Dio ec. „ *Si vidi Solem, quum fulgeret, & Lunam incedentem clarè, & lætatum est in abscondito cor meum, & osculatus sum manum meum ore meo, quæ est iniquitas maxima, & negatio contra Deum Altissimum &c.* (1) (a). Su questo parmi bene di far quattro osservazio-

(1) *Job. c.* 31. v. 26. 27. & 28.

(a) Termina Giobbe questo sentimento, con dire, che s'egli è reo di questo e d'altri delitti, gli naschino triboli in vece di frumento, e spine in cambio d'orzo, e di biada; che tale appunto fu la maledizione di Dio, data alla Terra, per lo peccato d'Adamo, *Spinas, & tribulos germinabit tibi*. Gen. c. 3. v. 18.

zioni. La prima, che tal' era dunque l' Idolatria del suo Secolo, ed ancora la sola (*b*); imperciocchè se altre ve ne fossero state, se ne saria Giobbe egualmente giustificato. La seconda,

(a) Questa induzione, con buona pace, non pare troppo legittima, nè forse vera. Se tutti i migliori Cronologi conchiudono, che Giobbe vivesse nel tempo, che gl' Isdraeliti erano pel Deserto, o poco prima, o, come dice S. Agostino, tre generazioni dopo il Patriarca Giacobbe, è più ch' evidente, che il culto del Sole, e della Luna non era l' unico di quel Secolo. Il medesimo Sacro Testo ce lo dimostra nelle Leggi date ivi al Popolo da Mosè, le quali andavano ad ovviare a varie sorte d' Idolatria, *Deut. cap.* 4.; nel Vitello d' oro innalzato dagli Ebrei a norma del Bue d' Api, che avevan veduto adorarsi dagli Egiziani; e finalmente nelle varie Idolatrie, che essi trovaron fra quei Popoli, cui debellarono, per aprirsi il varco alla bramata Terra promessa. Oltre di che non ha detto sopra l' istesso Signor Banier, che Abramo, tanto più antico di Giobbe, fu da Dio obbligato a partire da Ur, perchè ivi adoravasi il Fuoco, ed era il Mondo pieno di superstizioni? Anzi è più chiara la moltiplicità degli Dei d' allora, se riflettiamo, che gli Ebrei, allettati dalle Donne Madianite, *adoraverunt Deos earum*. Num. c. 25. v. 2. Convien dunque dire, o che non era altra Idolatria a notizia di Giobbe, o che nell' Idumea, ov' egli visse, o nell' Arabia, o nell' Armenia, com' altri vogliono, non eravi verun' altro culto profano, da cui e' dovesse giustificarsi, o pure egli pretese di nominare la principale, e la più antica Idolatria.

che l' adorare il Sole era un riguardarlo assolutamente come sovrano Dio, senza riconoscerne altri, e perciò *Abnegassem Deum desuper*, o come dice la Volgata, *negatio contra Deum Altissimum*. La terza, che apprendiamo da questo passo non solamente l'antichità del culto del Sole, giacchè viveva Giobbe (*a*) avanti di Mosè, ma di più, che riconoscevasi la divinità di questo maggior Pianeta col porsi (*b*) la mano

(a) Questo è il sentimento di Beda. Ma siccome la vita di Giobbe fu assai lunga, può essere nato prima di Mosè, ed essere insieme vissuto ne' di lui tempi. Certamente variano su quest' epoca gl' Interpetri, ma non vi corre un notabil divario.

(b) E' degno di riflessione questo passo di Giobbe; vi si scorge non solo il culto del Sole, e della Luna, ma come nota l' eruditissimo P. Calmet, del Sole nascente, e della nuova Luna. *Et adorabant ad ortum Solis*, leggesi in Ezecchiello *c.* 8. 16. Plutarco l' afferma, parlando di Numa Pompilio, e più chiaramente l' esprime Dionisio Trace *l.* 3. *Diereseon*, ove dice: „ I Tempj degli Antichi solevan subito „ accogliere il Sol nascente, a cui eran ri„ volti, e spalancando tutte le finestre, e le „ porte, si riempiva del nato lume tutto il „ luogo, ove facevansi i sagrifizj „. E Callissene Rodio *de Alexandria*, dice, che appunto allo

no alla bocca; e un tal costume pra-
F 6 tica-
allo spuntar del Sole, o dell'Aurora si sagrificava agli Dei Celesti. I Popoli, che hanno adorato il Sole, allora principalmente lo veneravano, e benedivano, quando spuntava sì desiderato sull'Orizonte; al contrario di certe Nazioni Affricane sotto la Zona torrida, che fra le imprecazioni gli scagliavano contro delle frecce, al suo nascere, restando troppo offese da' di lui focosi raggi. *Strab. l.* 17. Per la nuova Luna, ne diè motivo l'antico uso della Neomenia, come altrove accennammo. Venendo poi al bacio dato alla mano posta alla bocca, convien sapere, che da quest'atto antichissimo n'è nata appunto la parola *adorare*. cioè *ad os admovere*, al dire di Mariana. Ognun che adora, dice S. Girolamo, suol baciarsi la mano, *in Rufin. Apolog.* 1. Luciano nel Dialogo *de' Sagrifizj*, dice, che i Poveri, che non possono offrir cosa alcuna agli Dei, fuorchè il bacio delle mani, non per questo si escludono da' Sagrifizj. In Napoli dal devoto Volgo si praticano tali gesti. Al bacio religioso della mano destra univan gli Antichi un moto in giro di tutto il corpo: *In Adorando dexteram ad osculum referimus, totumque corpus circumagimus*. Plin. *l.* 28. *c.* 11., ed ivi pur dice, che gli Antichi Galli si baciavano la sinistra, credendolo un'atto più rispettoso. Alcuni han creduto, che un tal gesto indicasse ammirazione, e culto insieme, come quando attentamente, e con umil silenzio riguardiamo qualche cosa, colla mano posta alla bocca. Sembra confermarlo Apulejo *nel suo Asino d'Oro*. *Inaccessae formositatis admiratione, stupidi, & admoventes oribus suis dexteram, priore digito in erectum pollicem residente, ut ipsam prorsus Deam Venerem religionis adora-*
tio-

ticavasi ancora a riguardo degli altri Dei, come ci viene da varj Autori insegnato. Ridevasi Minuzio Felice di Cecilio, che si baciava la mano passando avanti la statua di Serapide (1). *Cæcilius, Simulacro Serapidis denotato, ut vulgus superstitiosus solet, manum ori admovens, osculum labiis impressit.* Al contrario Apulejo rimprovera ad un' Empio, che non aveva rispetto alcuno per gli Dei, passando avanti i loro Tempj, senza por la mano alla bocca per salutarli (2). *Nulli Deo ad hoc ævi supplicavit, nullum templum frequentavit; si fanum aliquod prætereat, nefas habet, adorandi gratia*

(1) Dial. int. Octav.

(2) Apul. lib. 1.

tianibus venerabantur. Estio comentando questo passo dice, che quei vetusti Idolatri stendevan la mano verso i due maggiori Luminari, indi se la ponevano alla bocca, e la baciavano, protestandosi con questo segno, ch' averebber fatto lo stesso a' due Pianeti, se fosse stato loro concesso. In oggi ancora i Siri ne' loro Liturgici Misterj, dopo aver aperte le mani, se le pongono alla bocca, ed agli occhi baciandole, come dice il Signor *de Chatruit*. Altri infine credono, che quest' atto sia più tosto un segno d' ufficiosità, e di saluto, come se non potendo accostarsi all' oggetto, che si venera, e si ha nel cuore, supplisca a quest' ufficio la mano, la qual dopo si bacia, quasi fosse l' istesso oggetto.

tia, *manum labiis admovere*. Finalmente la quarta riflessione si è, che per essere a portata di riconoscere la Divinità del Sole, i Pagani nelle loro preghiere voltavansi verso il nascer del Sole, e perciò tutti i loro Templi erano voltati a questa parte, onde gli Ebrei (1) per non imitarli aveano sempre rivolto il Santuario alla parte Occidentale. I primi Cristiani aveano pur' essi il costume di volger le Chiese loro verso l' Oriente, non per adorare l' Astro, che ci rischiara, ma per render omaggio al Sol di Giustizia (a), che spande il suo lume sopra lo spirito (2), e riscalda colla sua grazia il cuore di chi l' adora.

(1) *Exod. c. 25. 27. & alibi.*

(2) Clemen. Alessa. *Strom.* 70. *contra Valens.* c. 3.

CA-

(a) Anche al dì d' oggi volgono i Greci le loro Chiese ad Oriente, verso il Paradiso Terrestre, come avverte Balsamone da Teopoli. S. Germano, Patriarca di Costantinopoli, dice, che questa fu tradizione degli Apostoli, per esser GESU' CRISTO il Sol di Giustizia, e perchè ascese al Cielo verso l' Oriente.

CAPITOLO VI.

Ove cominciasse il culto del Sole , e della Luna , e come si distese .

GLI Autori non convengono del luogo , ove incominciasse il culto del Sole . Pretendono , che ciò seguisse nella Caldea , fondati sulla riflessione , che quell' antico Popolo ha sempre applicato all' Astronomia , ed è stato il primo ad osservare i movimenti degli Astri , coma se fosse d' uopo di osservazioni Astronomiche per ammirare il Sole , e conoscerne le sue virtù , e non bastasse l' aprir gli occhi per restare abbagliati dal suo splendore , e vaghezza . Evvi molto maggiore apparenza di credere , che ciò seguisse in Egitto, il quale , come ho provato pur ora, fu la culla dell' Idolatria , e ivi cominciò ad adorarsi il Sole sotto il nome di Osiride (1) .

Dall' Egitto il culto del Sole si sparse pe' vicini Paesi , o per meglio di-

(1) Natal. Conti Myth. l. 1. c. 7.

dire, nel Mondo tutto, poichè que-Pianeta è stato la Divinità di tutte le Nazioni ancora delle più barbare. Io non m' impegno di provare quì lungamente una verità così ben conosciuta, nè direi cosa, che non si possa leggere in Vossio, nel P. Tommasini, il quale non ha fatto, che copiarlo, ed in molti altri. Basterà il dire, che gli Ammoniti l'adorarono sotto il nome di *Moloch* (a), al quale sacrificavano de' Bambini; i Fenicj sotto quello di *Adone*; i Caldei sotto quello di *Belo*, o *Baal*, o *Baal Semen* che significa il Signor del Cielo; gli Arabi loro vicini, che al riferir di Strabone (1), e di Stefano (2), gli offerivano ciascun giorno incensi, e pro-

(1) *Lib.* 10.
(2) Lib. 9.

(a) Iddio fa rei di morte gl'infami Sagrificanti a Moloc, che talora nella Sacra Scrittura chiamasi *Melcom, il Re*. Era pur l'Idolo de' Cananei. Inveisce pure contro le Donne piangenti Adone: *Mulieres sedebant plangentes Adonidem*. Ezechiel. c. 8. v. 14.; e nel luogo citato si sdegna Dio contro certi Ebrei, che avean rivolte le spalle al suo Tempio all' Occidente, e tenevan le facce voltate all' Oriente, per veder nascere il Sole; il che conferma ciò, che quì sopra dice il nostro Autore. Contra Baal, o Belo, che fu pure Idolo de' Samaritani, si scagliano molti de' Profeti. Vedasi ne' Tomi seguenti.

e profumi, lo chiamavano *Adoneo* (a); i Moabiti *Beelfegor* (b); i Persiani *Mitra*. Era pure chiamato *Asabino* dagli Etiopi (c); *Libero* e *Dionisio* (d) dagl' Indiani; *Apollo*, e *Febo* da' Greci (1) e da' Romani. Altri finalmente lo chiamavano *Ercole*, *Beleno* ec. In una parola, non vi fu Popolo alcuno, che non rendesse un culto superstizioso a quell' Astro. Cesare in parti-

(1) Vedi Vossio *de Idol. l.* 2.

(a) Il nome di Adoneo fù pur dagli Arabi dato a Bacco.

(b) Son piene ancora le Profezie d' invettive contro i Moabiti per questo abominevol culto di Beelfegor, o Baalfegor, così detto dal Monte Fegor, ove veneravasi con più celebrità.

(c) L' Asabino degli Etiopi era piuttosto il loro Giove, chiamandolo i Latini *Jupiter Aethiops*. Strab. *l.* 1.

(d) Dionisio viene dalle parole Fenicie, *Io Nissi*, o *Dio Nissi*, che significano, *Signore*, *siatemi guida*. Il nome di Febo viene dall' Egizio *Feob*, che era l' antico nome, che davano al Nilo, uscito dalle sue sponde. Beleno fù il Sole degli antichi Galli, e degli Eneti, o Veneti: Fu detto prima *Eleno*. Ercole viene dal Fenicio *Eracli*, o *Orecli*, *Uomo strenuo*, *Uomo d' arme*: fu presso i Tiri, e gl' Indi. Il Sole da' Filistei fu appellato *Marnas*, che significava *Signor degli Uomini*. Altri il dissero *Achad*, o *Adad*, che valeva l' *Unico*. *De Pluche l.* 1. Mi riserbo altrove a favellarne più a lungo. I Greci riportano di questi nomi altre loro etimologie.

ticolare ci dice, che gli antichi Germani non conoscevano altri Dei, che quelli, da' quali ricevevano qualche bene, come il Sole, il Fuoco, e la Luna. *Deorum numero eos solum ducunt, quorum opibus aperte juvantur, Solem, Vulcanum, et Lunam.* Altrettanto dice Erodoto de' Messageti, i quali secondo quest'Istorico, gli sacrificavano de' Cavalli per dinotare coll' agilità di questo animale (a) la rapidità del corso del Sole (1). Finalmente tutti i Viaggiatori, anche i più moderni, dicono la stessa cosa di quasi tutti i Popoli, de' quali ci hanno lasciate le relazioni, ed in particolare de' Messicani, e Peruani. Se noi crediamo all' Autore, che ha pubblicato una bell'Opera su i costumi de' Selvaggi (2), non vi è nel vasto Continente dell' America alcun Popolo conosciuto, che non adori il Sole. Gli Yncas ancora del Perù, ed in oggi i loro Discendenti, come pure i Natchez della Luigiana, a guisa degli anti-

(1) *Erodot. lib. 1. cap. 216*

(2) Il P. Laffiteau, *Costumi de' Salvaggi To. I. Pag. 131.*

(a) Ovidio ne' Fasti ne assegna chiaramente questa ragione medesima:

Ne detur celeri victima tarda Deo.

Ma ragiona de' Persiani.

tichi Re, od Eroi, che vantavansi d'esser Figli di Giove, o di Ercole, si dicono Figliuoli del Sole, conforme già osservato l'abbiamo (3), parlando della loro Teogonia (*b*). Gli stessi Ebrei alcune volte si abbandonarono a tale superstizione, insegnandoci le Sacre Carte, che Giosia uccise i Cavalli, e bruciò i carri, ch'erano stati consagrati al Sole: *Abstulit quoque equos, quos dederant Reges Juda Soli .... Currus autem Solis combussit igni* (1).

(3) Lib. 2. c. 9.

(1) *Reg.* 4. c. 23. v. 11.

Nell'Obelisco, che Sisto V. fece inalzare nella Piazza di San Giovanni in Laterano, ch'è quel medesimo, del quale Ermapione avea tradotti in Greco i caratteri Egizj, ivi scolpiti, e di cui Ammiano Marcellino ci ha conservato qualche frammento, il Sole ivi è chiamato il Padron (*a*) del Cielo,

(*b*) Alcuni Sovrani dell'Asia affettano anche in oggi, trai loro titoli, quello di Fratello del Sole.

(*a*) In quest'Obelisco si vede espresso il Sole nel significato, e nome di *Hero*, che pur se gli attribuiva dagli Egiziani, come lo prova Marshamo nel suo *Canon Cronicus*. Voleva dir *Signore*; e quindi i Latini han fatto il loro *Herus*, ed *Hera*. Dice Ammiano *l.* 17., che in quei Geroglifici si racchiudevano i prin-

lo, il Creatore del Mondo, il Marte, e il

i principj tutti dell' antica Egizia Sapienza, distinguendosi con una sola lettera più nomi, ed anche interi sensi: *Singulæ literæ singulis nominibus serviebant, & nonnunquam significabant integros sensus*. Fu questo eretto da Ramesse, o Rameste, in tempo della Guerra Trojana; (altri dicono da Semneserte, allorchè Pitagora viaggiò in Egitto). Era di una sola pietra, ed alto 125. piedi, e mezzo, senza la base, ed esisteva in Tebe. Secondo Erodoto, e Plinio *lib.* 36. *cap.* 9. furono impiegati alla di lui costruzione ventimila Uomini. L' impresa forse maggiore consisteva nell' ergere sì alte gravissime Moli. Narra Plinio al principio del citato *Capitolo* 9., che Ramesse, per obbligar gli Operaj a stare attenti nell' inalzarlo, fece legare il suo proprio rispettabil Figlio nella cima del medesimo Obelisco. Se ciò dee credersi, io lo supporrei piuttosto un' atto misto di religione verso il Sole. Ecco intanto la spiegazione di quei Frammenti d' Ermapione, che trovansi, come accenna il Signor Banier, in Ammiano Marcellino *loc. cit.*

Questi sono quei Monumenti, che furono dedicati dal Re Rameste, amato molto dal Rettore di tutta la Terra.

Il Sole elesse il Re Rameste forte, amatore della verità, generato da Dio, per Governator della Terra, e qual valoroso Duce di Marte, nel cui potere, e dominio tutto il Mondo, per sua virtù, ed ardire, si è ridotto. Il Re Rameste, Figlio del Sole, gode una sempiterna vita.

L' invitto Apollo (cioè l' istesso Rameste), *che veramente è stato costituito padrone della Corona, e Regnator dell' Egitto, illustra col tuo*

e il Dio della guerra. Gli Etiopi non
sola-

suo splendore la Città del Sole, impera all' altre Nazioni, ed onora sommamente gli Dei, collocati nella Città del Sole, dal quale egli è amato.

Il forte Apollo, (quì pur Rameste assume un tal nome) *Figlio del luminoso Sole, cui il Sole elesse, e Marte invitto donò, i benefiçj del quale durano per sempre, è amato da Ammone, il cui Tempio adornò colle ricchezze della Fenicia, e ad esso gli Dei hanno un lunghissimo corso di vita donato. L' invincibile Apollo, il Figlio di Nereo, il Re del Mondo Rameste, che salvò l' Egitto, superando gli altri Popoli, che è amato dal Sole, e a cui gli Dei hanno lunghissima età concessa, Rameste Rettor del Mondo or gode vita immortale.*

Io Sole, Dio grande, Signor del Cielo t' ho data una vita non determinata da tempo. L' Apollo forte padrone della Corona, incorporeo, e Signor dell' Egitto pose le immagini degli Dei nella Casa reale, ornò la Città del Sole, ed esso Sole Signor del Cielo, e compì la perfetta intrapresa.

Io Sole, Dio, Signor del Cielo ho dato al Re Rameste impero, e potestà sopra tutti, cui Febo amator della verità, e padrone del tempo, e Vulcano Padre degli Dei han prescelto a soggiogare coll' armi le Nazioni; Re caro a tutti, e Figlio diletto del Sole. Indi a poco: *O Re Rameste, strenuo nelle battaglie, e ben' amato da Ammone, tu risplendente, e glorioso lui acquistasse un regno perpetuo.*

Non pare da ciò, che si è spiegato, che al Sole sia qui dato il nome di Marte, come vuole il Signor Banier, ma vi è nominato Marte come un Nume distinto dal Sole.

Quest'

solamente riconoscevano il medesimo Astro per loro Divinità, conforme l' abbiamo

quest' Obelisco fu eretto da Augusto nel Circo Massimo.

Tutti gli Obelischi erano consacrati al Sole, o alla memoria di qualche illustre Persona, come quello altissimo di Tolomeo Filadelfo, in onore d' Arsinoe; e per lo più racchiudevano, a perpetua memoria, gli arcani Misteri dell' Egizia Religione, ma forse intelligibili a' soli Sacerdoti *Gerogrammatei*, inventori, o custodi della Scienza Geroglifica. Quando il Re di Persia Cambise s' impadronì dell' Egitto, ne pretese da questi Sacerdoti la spiegazione de' Geroglifici: Alla negativa, ch' eglino gli diedero, li fece tutti uccidere, e ridusse in pezzi, e maltrattò quanti Obelischi gli vennero alle mani. Obelisco in linguaggio Fenicio significa *raggio*, perchè nella sua struttura imita il raggio, come avverte Plinio *loc. cit.* Gli Egiziani li chiamavano *Diti del Sole*, perchè servivano ancora per indici, o gnomoni additanti l' ore. E l' ore appunto mostrava in Roma l' altro Obelisco di Sesostri, eretto dall' Imperador Claudio nel Campo Marzio, ed alto piedi 116. e mezzo, che, non ha guari, è stato in Roma disseppellito, ed egregiamente illustrato dall' eruditissimo Sig. Ab. D. Angiolo Maria Bandini. Gli Arabi li chiamano *Aghi di Faraone*, e gl' Inglesi *Aghi di Cleopatra*; quindi forse l' Italiano *Guglia*. *De Chambers Ciclop.* Per lo più negli Obelischi sono incisi astronomicamente i Segni dello Zodiaco, lo Scarafaggio, lo Sparviere, Anubi ec.

Le

biamo già detto, ma i loro Principi si gloriavano di discenderne, facendo Eliodoro così parlar Caricleo (1): *O, Sole, Autore dell'origine de' miei Antenati*. Ramesse, Re d' Egitto, prende la stessa qualità nell' Obelisco da me nominato. Semiramide l' usurpa ancora su certi Monumenti, di cui han ragionato gli (2) Antichi. Adad, e *Benedad*, vocaboli, de' quali il primo significa il Sole, ed il secondo Figlio del Sole, eran nomi comuni a' Re della

(1) Stor. d' Etiop.

(2) Erod. *l.* 2. Clem. Alex. *Strom.* l. 5.

Le Piramidi, che avean la base assai più larga, dicesi, che fra gli Egizj fossero il Simbolo della Vita umana, il cui principio vien rappresentato dalla base, ed il fine dall' apice, quindi, al dir di Erodoto, si ergevano sulle tombe, o servivano esse medesime di Sepolcri. Anche al presente vedesi in Egitto la Piramide, che servì di tomba a *Cheopos*, secondo il detto Erodoto, o a *Chemis*, come vuol Diodoro. *De Maillet Descriz. dell' Egitto lett.* 7. Gli Arabi, ed i Copti narran molte favole in proposito degli Obelischi, e delle Piramidi. Di tutto può consultarsi il P. Attanagio Kirchero *de Obel. Ægyp.*, & *de Oedip. Ægyp.* I Romani eressero ancora le *Mete*, ch' eran quasi piccoli Obelischi, non ad ornamento, ma per termine, e segno stabilito.

la Siria (*a*), come l' osserva Marshamo. I Re di Persia (*b*) prendevano simili attributi, conforme altri Principi d' Oriente. Eeta Re di Colco gloriavasi di discendere dall' Astro medesimo, come pure Medea, Pasife, e molti altri (c), di cui non intendo tessere un'

(a) Il Sacro Testo parla di due Re della Siria chiamati Benadad. 3. *Reg. c.* 15. & 4. *Reg. c.* 3. Adad fu veramente un Re della Siria onorato da' Sirj dopo morte, come un Nume, spezialmente a Damasco, come attesta Giuseppe Ebreo. Credesi esser questi il Dagone de' Filistei.

(b) Quando il superbo Re di Persia Sapore scrisse all' Imperador Costanzo, così cominciò: *Sapore, Re de' Re, Partecipe delle Stelle, e Fratel del Sole, e della Luna &c.* Ammian. *loc. cit.*

(c) Si notò nell' antecedente Tomo, che quei, che distinguevansi con un merito superiore, eran chiamati Figli del Sole. Anche la Prole, dirò, poetica del Sole è numerosa, come quì accenna il chiarissimo Autore. Fetonte, Lampezie, Fetusa, Augea, Circe, Aloeo, Temi, o sia Icnea, Rodi, che diè il nome all' Isola di Rodi, detta prima Atabiria, Macareo, Tenago, Triope, Ochimo, Atti, Cercafo, un' altro Fetonte, Egle, Emitea, Diosippe, Dirce, Mileto, le Ore, Angeronia, Sterope, Egialo, e molti altri. A ben riflettere però, questi Figli del Sole non eran' altro, che le diverse virtù, ed influssi de' suoi raggi agenti sopra i Corpi sublu-

un' esatto Catalogo ; nè di parlare di tutte le Città , le quali portavano il di lui nome , o che gli erano consegrate (*a*). Parmi d'aver detto abbastanza per far conoscere l' universale di lui culto.

Può ancora in generale asserirsi , che non trovasi alcun Popolo , la di cui Religione ci sia cognita, nè nel nostro Continente , nè in quello dell'America , (eccettuatine alcuni Abitatori sotto la Zona torrida , che bruciati da' raggi del Sole continuamente lo maledicono) che non gli abbia resa una religiosa venerazione .

Nessuno ignora, che Macrobio aveva intrapreso di provare (1) , che tutti gli Dei del Paganesimo potevansi ridurre al Sole . Quest' Autore dà la gloria a' Poeti d' avere spesse volte seguitato il sentimento de' Filosofi, particolarmente nella riduzione , che hanno fatta di tut-

lunari , siccome chiaro apparisce dall' interpretazione de' medesimi nomi , che si spiegheranno all' occasione .

(a) Isaia *c.* 19. 10. *Civitas Solis* . Vi fu Eliopoli , Diospoli , o Ammon-No , Tebe , Delfo , Delo , Patara , Claro , Tenedo ec.

tutte (*b*) le Divinità al Sole, ch'essendo il dominatore degli altri Pianeti, l'influenze de' quali agiscono su questo basso Mondo, debbe in conseguenza esser l' Autore dell' Universo. Egli passa in appresso a descrivere tutte le Divinità, che al Sole possono riferirsi, e vi ritrova non solamente tutti quei nomi già da noi mentovati, ma ancora Celo, Saturno, Giove, Marte, Apollo, Mercurio, Ammone, Bacco, Serapide, Adone, Esculapio, Ercole, Ati, Pane, e molti altri.

Lo stesso Autore, e Vossio dopo di lui, riducono alla Luna tutte le Divinità del sesso femminile, che son Cerere, Diana, Lucina, Venere, Urania, la Dea Siria, Cibele, Iside, Vesta, Astarte, Giunone, Minerva, Libitina, Proserpina, Ecate, ed altre molte, che non eran formate, che sull'Iside degli Egizj, il di cui nome vuol dire *Antica*, e ch'era tra

(b) Ognuno giudichi, se regga in prova tale assertiva. I Poeti Greci, e Latini han distinte le Deità dal Sole, e ben lungi dal filosofare, hanno a ciascheduna, oltre il nome, assegnati differenti impieghi, ed attributi. Non vi voleva meno per allettare, e pascere la lor fantasìa, che non potevasi ristringere con fisiche riflessioni nel solo maggior Pianeta,

quel Popolo il Simbolo della Luna. Ed ecco senza dubbio i primi oggetti dell' Idolatria, ed il fondamento (a) di tutta la Pagana Teologia (1).

(1) *Vossio loc. cit.*

Dall' adorazione del Sole, e della Luna passarono a quella delle Stelle, e particolarmente de' Pianeti, le di cui influenze erano più sensibili; in una parola fu adorata tutta la Milizia (2) del Cielo.

(2) Vedi pag. 92.

Chiamasi *Sabismo* quella sorta d' Idolatria, che ha per oggetto del suo culto le Stelle, ed i Pianeti. Non convengono i Letterati tra loro su ciò, che possa aver dato luogo a questa denominazione (b); la ricerca in se stessa

(a) Questa opinione di Macrobio, e di Vossio viene adottata da quasi tutti i Mitologi più classici. L' accuratissimo Autore del *Cielo Poetico* con grand' erudizione si estende molto su tal proposito. Si andrà tutto spiegando all' occasioni.

(b) Non crederei gir lungi dal vero in asserendo, che il nome di *Sabismo* provenne dal Sole, che si chiamò *Sabidio*, *Sabadio*, *Sebasio*, e *Sebesio*, come l'afferma il dottissimo Prelato Filippo della Torre *de Mithra cap.* 4. E prima l' accennò Macrobio *Satur. l.*1.*cap.*18. *In Thracia eumdem haberi Solem &c. quem illi* Sebadium *nuncupantes magnifica religione celebrant*. Provalo ancora la nota Iscrizione NAMA. SEBESIO., di cui tanti Letterati han ragionato, e di cui faremo a suo luogo parola.

stessa è inutile, ma quello, che più ne importa a sapersi, si è, che questa Setta è la più antica di tutte; del che non può dubitarsi. Ella è stata la più generale, e dura ancora oggigiorno, principalmente nell' Asia, tra coloro, che chiamansi Farsi, Mendajeni (*a*), o Cristiani di San Giovanni. Quelli, che credono doversi riferire a Zoroastro l' origine di tal genere d' Idolatria, certamente s' ingannano. Imperciocchè o vogliasi, che quest' Uomo, sì celebre negli scritti degli Antichi, sia solamente vissuto al tempo di Da-

(a) Questi ancora son detti Sabei, perchè seguono il Sabismo. E' Setta molto numerosa, particolarmente in Brassera, e nelle Città convicine. Furon detti Cristiani di S. Giovanni, perchè abitavano lungo le rive del Giordano, ove battezzava S. Giovanni. Ma dopo, impadronitisi i Turchi di quelle Contrade, si rifugiarono nella Mesopotamia, e nella Caldea. Non hanno Libri Canonici, ma molti Versi. Si battezzano ne' Fiumi, e in giorno di Domenica, ed in una tal Festa. che dura cinque giorni. I Sabei antichi piangevano ogni anno, il dì primo di Giugno, *Tammo*, di cui parla Ezechiele c. 8. v. 14. Altri leggono *Adone*; onde posson credersi gli stessi oggetti sotto vario nome. *Maimonides Dict. Hebraic.*

rio (a), Figlio d'Istaspe, conforme lo provano Tommaso Ide (1), e Pridò (2), o ch' egli sia stato molto più antico, come sembra, che voglia dimostrare il Signor Moyle (3), e' non può mai considerarsi come l'Autore di questa Setta, molto più antica di lui, poichè quella sussisteva al tempo di Abramo; e la Città di Charan, ove si ritirò il Patriarca, partendo da *Ur*, o *Our* de' Caldei, è stata sempre riguardata come la Metropoli del Sabismo. Crederei di più, che non fosse tanto il Sabismo ristabilito da Zoroastro, quanto il *Magismo*, altra Setta antichissima, della quale il principal dogma era l'adorazione del Fuoco. Que-

(1) *De Rel. Vet. Pers.*
(2) *Stor. de' Giud. To. 2. p. 5. e segu.*
(3) *Lett. su tal' Artico-lo nel T. 5. del suddetto Pridò.*

(a) Dario, Figlio d'Istaspe, fu il terzo Monarca de' Persiani, e regnò 522. anni avanti la venuta di GESU' CRISTO. Fu il primo di questo nome, e da molti credesi esser l'Assuero della Sacra Scrittura. Questo Dario appunto fece incidere sul suo Sepolcro, per sua gloria, ch'egli era stato perfettamente istruito in tutte le cognizioni del Magismo. I Magi riconoscevano un' Ente superiore, di cui era Simbolo il Fuoco: Esaminavano i Re della Persia, prima che ascendessero al Soglio: Educavano i Principj loro Figli, ed erano finalmente assai rispettati. Ne parla eruditamente la Storia Critica della Filosofia nel *l.* 1. *c.* 3.

Questa pure traeva dalla Caldea la sua origine, e regnava principalmente nella Città di *Ur*, in cui avevano abitato gli Antenati di Abramo, e ch' egli abbandonò in appresso. Questa Setta, che dee distinguersi dal Sabismo, quantunque l'una, e l'altra avessero in parte gli stessi dogmi (1), continua pure al dì d'oggi, se prestiam fede (2) a Tommaso Ide, tra' Gauri, o Guebri, che abitano a' confini Meridionali della Persia (*a*), presso le frontiere del Mogol.

(1) *M. Prideaux loc. cit.*

(2) *Loc. cit.*

Vi sono alcuni Letterati, i quali credono, che gli antichi Filosofi, ed in ispezie quelli della Caldea avessero inventato il Sabismo. In fatti egli è vero, ch' essi parlarono molto degli Astri, de' loro influssi (*b*), e della

(a) Anche al presente nell' Isole Canarie, secondo la Storia Universale de' Viaggiatori, vi sono di tali Guebri.

(b) I primi antichissimi Caldei osservarono pe' loro bisogni i moti de' Pianeti, e le Stelle, ed aprirono in tal maniera la strada a' Posteri per più minute osservazioni, e più felici scoperte. I lor Discendenti, e Seguaci alterarono questa primitiva idea, e corrompendone l'intenzione, dal fisso, ed attento riguardare il Sole passarono a poco a poco ad adorarlo; e que-

loro vaghezza: Forse ancora crederono, che fossero Enti eterni, e perciò li riputarono altrettante Divinità; o almeno, che vi fosser degli Dei, che li abitassero, e che ne regolassero il corso, e le influenze. Pubblicarono di più, (e questa opinione è antichissima,) che il corpo, o massa dell' Astro non era, che il suo carro, o una spezie di barchetta, la qual serviva a portar gli Dei (a), che la guidavano.

Mai

e questa è forse la più antica Idolatrìa, che fu scala al culto del Fuoco, la più espressiva immagine di quell'ardente Pianeta.

(a) Platone in riguardo a questi Pianeti si è spiegato diversamente. „ Il Mondo, dice „ egli, è un'immensità ripiena d' Intelligenze „ libere, che abitano, ed animano diversi „ Mondi. Son capaci queste Intelligenze d' „ una doppia felicità, l' una contemplando la „ divina Essenza, l'altra ammirando le di „ lei Opere. Qualor le Anime non fan più „ consistere la lor beatitudine nella conoscen„ za della verità, restan precipitate in qual„ che Pianeta, per soffrirvi espiatrici pene, „ fintanto, che queste pene le guarischino. „ Per conseguenza i Pianeti, secondo Platone, sono *come luoghi ordinati* alla guarigione delle inferme Intelligenze, Νοσοκομει οι. *Nel Fedro pag.* 1225. Poco più avanti però dice, che il gran Giove col suo Carro mettesi in cammino, e lo seguono gli altri Dei, *pag.* 1222.

Ma bisognavan forse tanti raziocinj ad Uomini carnali, e grossolani per impegnarli a dirigere i primi lor voti a questi corpi brillanti, e luminosi? Non bastava lor forse di alzar gli occhi al Sole, e vedere in qual maniera, oltre il modo, col quale rischiara il Mondo, gli procuri il calore, e la fecondità, per giudicare, ch' egli era il Padre della Natura, che la vivifica, e che senza lui altro ella non sarebbe, che una vastità senza vita, senza lume, e senz' alcuna produzione, conforme abbiam' osservato? Tutti i Popoli, che hanno adorato il Sole, i Messicani, i Peruani, e gli altri Selvaggi del nuovo Continente (a), hann' eglino forse attese le decisioni

(a) Dalle diverse Relazioni, che abbiamo circa gli Americani, si ricava, che quei del Canadà, della Virginia, i Nactes, che abitano alla sinistra sponda del Fiume S. Lorenzo i Peruani, i Gabiri della Florida hanno adorato, e molti anche in oggi adorano il Sole, la Luna, e le Stelle. I Brasiliani sembra che conservino quasi l'istesse Cerimonie, che di passaggio abbiam detto essersi praticate dagli antichi Pagani. *Ils levent souvent leursmains vers le Soleil, & la Lune, en signe d'admiration, & s'ecriant a plusieurs reprises* Teh, Teh, *c'est, comme s'ils disoient: Voilà qui est admirabile*. Le Martiniere *Diction.*

de' Filosofi per indirizzare i loro voti, e le preghiere a quell' Astro rilucente? Sia come si voglia, debbesi riguardare il Sabismo come la più antica setta del Mondo Pagano.

Cominciò questa poco tempo dopo il Diluvio, poichè era nota agli Antenati di Abramo, cioè a Tare, ed a Sarug, e forse ancora avanti di loro. Questa è quella, che ha fatti i maggiori avanzamenti (a). Io ho parlato di varie Nazioni, che l'avevano abbracciata; ma se debbesi prestar fede a' più dotti Rabbini, ed agli Autori Orientali, ella ha infettato quasi l'intero Mondo. Finalmente è dessa fra tutte le Sette, la quale più lungamente abbia durato, mentre evvi ancora un gran numero d' Idolatri, i quali pur ne fan professione.

CA-

(a) Finalmente le Stelle passarono anche fra quei, che non le adorarono, per Simboli della felicità, e talora dell'eternità, essendo esse sempre ugualmente belle. Furono segno ancora dell' Apoteosi, o Deificazione, come scorgesi in molte Medaglie.

CAPITOLO VII.

De' Progressi dell' Idolatria.

ERano i primi Uomini, qualche tempo dopo la loro separazione, all' estremo rozzi; ed i Greci, che diventarono di poi così colti, non furono da principio meno idioti, (se crediamo a Diodoro di Sicilia) di coloro, cui s' avezzarono a chiamar Barbari. Quindi e' non bisogna immaginarsi, che ne' principj l' Idolatria fosse un sistema ragionato, e che la Teologia si ritrovasse ripiena allora di tutto quel grande apparecchio di Cerimonie, che in appresso vi furono (*a*) aggiunte. Nulla è più semplice, e nel medesimo tempo più rozzo, quanto la Religione de' primi Idolatri. Poco spendevasi per rappresentare gli Dei, e per render' ad essi un culto religioso. Ci viene notificato da Pausania (1), che gli Ateniesi, al tempo di

(1) *In Attic.*

(a) Non solo ogni Regno, o intera Nazione aggiunse alla sua Religione nuove pratiche, e riti novelli, oltre i suoi proprj, e peculiari, ma

di Cecrope (*b*), non offerivano a Giove Celeste, che semplici Torte; siccome essi

ma ogni Città fece l'istesso, onde crebbe a dismisura il cerimonioso sacro apparato.

(b) Siccome Cecrope venendo dall'Egitto insegnò agli Ateniesi tutta la pulizia, ed il culto Egizio, è perciò da credersi, ch'ei pure desse loro la norma di sagrificare a Giove queste Torte, o focacce, che sembran tolte dal *Subcineritius panis* della Sacra Scrittura. Ne parla ancora Eusebio *l.* 4. *Prap. Evang. Salsas fruges, & dulcia liba*. Han seguito un tal costume i Romani nelle loro *Offe*, o *Placente*. Queste eran composte comunemente di farina d'orzo, cui gli Egizj, (da' quali, come ho detto, Cecrope ne tolse l'uso), offrivano agli Dei per primizia delle raccolte lor messi.

Di tal sorta di sagrifizj se ne trovano molti dipinti ne' Vasi antichi, come lo attesta pure l'eruditissimo Sig. Gori nel suo Etrusco Museo. Piacemi d'esporne qui uno, tolto da un Vaso antico; esistente presso il già citato P. D. Giuseppe Pancrazi. Non asserirò, esser questo Vaso Etrusco; ma è certo, che gli Etrusci furono i primi ad apprender dagli Egizj l'arte di formar tali Vasi di creta, e poscia di dipingerli, con maggior disegno, e perfezione degli Egiziani medesimi. Vedesi nel mezzo l'Ara, nè vi è animale alcuno per Vittima. Una Donna tien nella destra un Vaso, e ne sparge il Vino, od altro liquore sull'altare, ed ha nella sinistra una Corona, non so se di *Lemnisca*, di Lauro, o d'altre piante, o fiori, mentre l'antichità del Vaso non fa di-

Tav. 9.

Ta IX. Pag. 154

To. 3.

SACRIFIZIO CON FARINA O PLACENTE

essi le chiamavano *Bous*, fu mala-

distintamente ravvisarlo. Ne pendono dalla ghirlanda le *Vitte*, o fasce, le quali poi col serto si sospendevano in alto in onore di Giove, e sembrava con tal'atto, che i Supplicanti avessero ottenuto il ricercato favore. Ma nel pregarne i Numi, tenevano nelle mani questi rami, e queste Vitte, come appunto facevasi da chi chiedeva la pace. L'altra Donna, abbigliata quasi nell'istessa foggia dell' altra, tien nella manca una di quelle *Placente*, o *Torte*, e colla destra sparge fiori sopra l'ara, stando con un piede elevato, come posto su di uno scalino, e presso l'altro piede evvi una patera &c.

Da queste Torte presso i Greci ne nacque un sagrifizio Consultatorio, o vogliam dire una Divinazione, detta *Critomanzia*, che consisteva in osservare la pasta delle Focacce, che si offrivano in sagrifizio, e la farina, che si spargea sulle Vittime, per tirarne de' presagi. La Divinazione però della Farina era talvolta sola, e distinta, ed allora chiamavasi *Alfitomanzia* da *Αλφιτον Farina d'orzo*, come la prima da *κριθη*, *Orzo*. In quanto alla parola *Bous*, doveva questa certamente partorire l' equivoco, significando *Bue*. Se gli dava un tal nome, perchè sopra tali Focacce vi formavano coll' istessa pasta due corna; ed oltre a Giove Celeste, si offrivano ad Apollo, a Diana, ad Ecate, ed alla Luna, come altrove si dirà.

mente creduto, che gl' immolassero buoi. Gli Sciti, al dire di Clemente Alessandrino (1), adoravano negli antichi tempi una Scimitarra (*a*). Cli Arabi un sasso rozzo, ed informe; e tra le altre Nazioni bastava ergere un tronco d'albero, o qualche Colonna senz' ornamento veruno (*b*). Chiamavano questi Cippi *Zoara*, perchè li scortecciavano, s' erano di legno, e lisciavanli superficialmente, se eran di pietra. Nell' Isole Orcadi (2) l' Immagine di Diana era un pezzo di legno non lavorato, ed in Citerone la Giunone *Tespia* altro non era, che un tronco d'albero tagliato; e quella di Samo una semplice (*c*) tavola; e così di altre. Cioc-

(1) Orat. ad Gent.

(2) Isole di Scozia.

(a) Altri hanno asserito, che gli Sciti adorassero generalmente il Ferro. Ebbero per altro anticamente il lor Giove, cui appellavano *Pappèo*, cioè *Signor*, o *Padre degli Dei*, e gli assegnavano la Terra per Moglie. *Tamimasade* era il loro Nettuno.

(b) Varrone per altro, riportato da S. Agostino *l.* 7. *c.* 4. *de Civ. Dei*, sosteneva, che l'Antichità tutta avea formate delle Statue agli Dei, ed avea dati loro ed abiti, ed ornamenti.

(c) Si tolser poi questi semplici, e rozzi segni delle Divinità, e furono surrogate le Sta-

Ciocchè diede un sommo credito all' Idolatria, e perciò devesi collocare tra le principali cagioni de' suoi progressi, fu l' invenzione delle Arti, e sopra ogn' altra della Pittura, e del-

Statue. Ne' tempi di Pausania, com' egli afferma *in Beot.*, sul Citerone v' era la Statua di Giunone, nè fa menzion di quest' albero. La Statua poi di Giunone *Samia* fu una delle più celebri. Vedevasi questa nel Tempio del suo nome con un diadema sul capo, e perciò chiamavasi Giunone *Regina*. Ogni anno i Samj portavano questa Statua con gran pompa sul lido del Mare, in memoria del rapimento della medesima Statua, tentato da' Corsari Tirreni, ma non eseguito, per aver la Dea reso immobile il loro Vascello. Queste Feste chiamavansi *Tonee*: Accaderà più avanti di riparlare della Samia Giunone.

Io mi do a credere, che forse i primitivi Samj adorasser Giunone sotto la forma di un' asse, o pezzo di legno, perchè vantavano essi, ch' ella era nata nella lor' Isola presso il fiume Imbraso, o Parteno (di cui si è data nel secondo Tomo la Figura *pag.* 416.) sotto di un' albero, che Pausania racconta *in Achaic.* d' aver veduto ancora verde, e rigoglioso. Esso lo chiama *Vimine*, altri l' appellano *Agno-casto*, *vitice*, *arbusto &c.* Comunque siasi, forse un tronco di questa fortunata Pianta fu poi il Segno della Dea, che fra' suoi rami trovò la culla al suo nascere.

della Scultura. Alcune Statue ben fatte attirarono maggior rispetto ; nè v' abbisognò gran fatica a persuadere , che vi abitasser gli Dei , ch' elleno rappresentavano . Sovente ancora le Statue aumentavano il numero de' Numi , come osserva Sant' Agostino in proposito delle Muse , le quali originariamente non eran , che tre (a) , con-

(a) Altri accuratissimi Mitologi dimostrano , che nove Isidi furono portate dall' Egitto in Grecia . ch' erano le Neomenie , o i primi giorni di ciascuno de' nove Mesi , in cui l' Egitto è libero , e salvo dall' allagamento . Eran diverse nell' attitudine , e nel volto ; e portavano in mano Simboli particolari , e convenienti a ciascheduno de' detti Mesi , per esempio , un Flauto , un Compasso , una Tromba , una Maschera , o tal' altro segno , per annunziare la Festa , che precedeva alla misurazione delle Terre inondate , o ad altra Solennità . Vanno queste nove Statue d' Iside fra Greci , e divengono fra loro un Coro di scienziate Vergini ; l' una presiede all' Astronomia , una alla Musica , una alla Danza , una alla Geometria , e così l' altre . I Poeti , che , come altrove si è detto , erano i Teologi fra Greci , dovendo di queste rappresentazioni formarne Divinità , se le appropriano tutte per essi , ed assegnano a quelle diversi generi di Poesia . Ma per chiarire meglio questa opinione , evvi di più ancora . Queste no-

conforme nella loro Istoria diremo; ma essendo state rappresentate da tre diversi Scultori, parvero le Statue loro sì belle, che furono consacrate tutte e nove, ed in tal guisa crebbe il numero di queste Dee.

Dal culto degli Astri, che abbiamo provato nel Capitolo precedente essere stati i primi Dei del Paganesimo, si passò a quello dell' altre cose materiali, particolarmente del Cielo, degli Elementi (*a*), de' Fiumi, delle Mon-

nove Isidi in Egitto si chiamavano appunto le nove *Mose*, o *Muse*; cioè i nove Mesi liberi, e preservati dall' acque; e ciò apparisce ben chiaro dal nome di Mosè, che significa sottratto, e liberato dall' acque: *Quia de aqua tuli eum*: Exod. c. 2. n. 11.; ed ecco ritenendo l' originario nome, diventano le nove Muse de' Poeti. Varrone, è vero, seguitato da S. Agostino, riporta il fatto de' tre Scultori, ma poi esso medesimo lo dà per supposto, e lo tratta di sogno. Altri hanno asserito, che queste furon le nove Figlie di Piero, che venendo dalla Tracia a Tespie in Beozia con queste Figlie, ciascuna delle quali era virtuosa in qualche scienza, ed arte, diè loro i nove nomi, che conservano ancora in oggi le Muse; e che quindi ebbero la loro origine.

(a) Finalmente furono creduti Dei, per servirmi della frase di un Poeta Cristiano, gli Ele-

Montagne; e finalmente al culto degli Uomini, che furono collocati nel numero degli Dei.

Ho addotte le ragioni, che portarono gli Uomini ad adorare i loro simili. La gratitudine, l' amor di una Sposa pel suo diletto Consorte, o di una Madre per l'amato suo Figlio, la vaghezza dell' Opera di uno Scul- dell' Arti necessarie, tutto questo fece onorar la memoria di alcune illustri Persone, obbligò a conservare i loro Ritratti, e distinguerne i lor Sepolcri, che finalmente divennero pubblici Tempj, siccome lo provano Eusebio (1), e Clemente Alessandrino. Tali furono le Tombe d' Acrisio (*a*), di

(1) *Prep. Ev. l. 2. c. 6.*

Elementi tutti, e ciò, che nasce, e vegeta negli Elementi medesimi, come già si disse nella Prefazione del nostro I. Tomo:

Quidquid humus, quidquid pelagus mirabile gignunt,
Id duxere Deos, Colles, Freta, Flumina, Flammas &c.

(a) Il Sepolcro d' Acrisio divenne Tempio in Argo, di cui egli fu Re; così quello di Cecrope in Atene, di cui fondò il Regno; ed ivi pur quello d' Erittonio, che ne fu il quarto Re, e dopo la sua morte passò a formare la Costellazione, detta l' *Auriga*; quello

di Cecrope, di Erittonio, d'Ismaro, di Cleomede, di Cinira, e di molti altri. Più diffusamente si proverà in un' Articolo separato, coll'autorità de' Padri, e degli Autori profani, che la maggior parte degli Dei de' Pagani furon' Uomini.

Io so, che la disposizione da me tenuta ne' progressi dell'Idolatria non s' accorda con Sanconiatone (*a*), che pone l' Apoteosi degli Uomini ne' primi tempi: Ma vi è molta apparenza, che non così subito s' inducessero a quest' eccesso di follìa, e che adorassero gli Astri, e le diverse parti dell' Uni-

lo d' Ismaro sul Monte di questo nome, in Tracia; quello di Cleomede in Astipalèa (ora *Stampalìa*); e quel di Cinira in Cipro, ove fu Re, e Sacerdote di Venere.

(a) Sanconiatone tocca di passaggio, è vero, il culto reso al Sole; ma però si accorda benissimo colla disposizione, e sistema quì esposto dal Sig. Banier. Nel Cap. II. del secondo Libro si è detto, che Gene, e Genea, Figli de' due Progenitori dell' Uman genere, Protogono, ed Eona, alzarono le mani al Sole, ch' eglino riguardavano come il solo Dio, e Signor de' Cieli, e gli diedero il nome di *Beelzamen*, che in Fenicio significava *Padrone de' Cieli*: e l'istesso Signor Banier ha rivelato ivi questo Culto, dicendo: *Essendo stato il Sole, come si è veduto, il primo oggetto dell' Idolatria &c. Pag.* 307.

Universo, prima di prestar verun culto ad Uomini eguali a loro.

Finalmente se il progresso dell' Idolatria non è precisamente come io l' ho descritto, è almeno assai verisimile, che la cosa andasse conforme ho creduto: Imperciocchè se l' Autore da me citato dice, che Celo, ovvero Urano (a), uno de' primi Uomini, de' quali parla, fu collocato dopo la sua morte nel numero degli Dei, ei riconosce con questo, ch' eravi in prima un' altra sorta d' Idolatria. „ I
„ Fenicj, dic' egli, e gli Egizj sono
„ i più antichi Barbari, e quelli, da'
„ quali gli altri popoli han tolto in
„ appresso il costume di porre nel
„ numero de' grandi Dei tutte le Per-
„ sone, che avevano inventate cose
„ utili alla vita, ed hanno destinati
„ in quest' uso i *Tempj, ch' erano*
„ *stati per l' innanzi eretti*. Co-

(a) Prima di Celo, o Urano, pone Sanconiatone fra gli Dei i due Uomini Memrumo, ed Ipsuranio; e l' istesso Signor Banier vi riflette con dire: *Quest' è la prima volta, che fu reso un religioso culto ad Uomini defunti*. *Pag.* 308. Il costume di divinizzare i Mortali fu antichissimo nell' Etruria, prima assai della fondazione di Roma. *Macr. Saturn. l.* 2. *c.* 7. & 10.

Comunque siasi, sembra per questo Autore, che nella Fenicia, e nell' Egitto incominciasse tal genere d'Idolatria; ed è verisimile, che, in quanto all' Egitto, poco tempo dopo la morte di Osiride, e d' Iside ciò succedesse. Siccome eransi distinti sì l'uno, che l' altra (1) per le virtuose lor gesta, ed avevano introdotta l' agricoltura, ed insegnate a' loro Popoli varie arti necessarie alla vita, fu creduto, non poter meglio riconoscere l' immortali obbligazioni, che lor professavano, che onorandoli come Divinità. Ma perchè avrebbe cagionato stupore il veder rendere divini onori a Persone (*a*) già defunte, si pubblicò, che le lor Anime eransi unite agli Astri, dond' erano discese prima di venire ad animare i lor corpi. Furon presi sin d' allora pel Sole, e per la Luna, ed il lor culto andò confuso con quello di questi due Astri, conforme abbiam dimostrato.

Un

(a) Nel parlar di Osiride, e d' Iside al suo luogo, verremo esaminando, se Costoro sieno state vere Persone, o piuttosto Personaggi finti dagli Egiziani, come molti Mitologi con evidenti ragioni han provato.

Un tal costume di deificare gl'i Uomini dall' Egitto passò agli altri Popoli ; e Noi veggiam, che i Caldei quasi nello stesso tempo collocarono il loro Belo nel rango de' Numi . I Sirj , i Fenicj , i Greci in fine , e i Romani imitarono gli Egizj , ed i Caldei ; e ben presto il Cielo si ritrovò popolato di Mortali deificati , come osserva Cicerone ; il che , secondo essi, era ancor vero , poichè facendone le Apoteosi , pubblicavasi, che quelle Anime eransi unite ad alcune Stelle, ch' elleno sceglievano per proprio soggiorno . Così Andromeda, Cefeo , Perseo, e Cassiopea composero le Costellazioni , che portano i loro nomi . Ippolito il Segno del Carrettiere ; Esculapio i Serpenti ; Ganimede l' Acquario ; Fetonte il Carro ; Castore , e Polluce i Gemelli ; Erigone, ed Astrea la Vergine ; Atergati, o piuttosto Venere , e Cupido , i Pesci ; e così degli altri (1).Questo costume passò in quasi tutti i Paesi , e penetrò ancora fino alla China , ove gli Astronomi diedero a ventotto Costellazioni , che nel Sistema loro racchiudono tutte le Stelle,

(1) Così Ercole, Bellerofonte , Chirone , Ippolito , &c.

le, il nome d' altrettanti de'loro Eroi, ch'eglino assicurano essere stati cangiati in Astri. Non vi furono, che gli Egizj, che dessero alle Costellazioni nomi di Animali, il che fu cagione del culto, che questo Popolo rese in appresso a' medesimi (1).

Tale è il progresso dell' Idolatria, che si dilatò finalmente sino a quell' eccesso, che io sono per descrivere.

Non furono dal bel principio adorati, come si è detto, se non che gli Astri, il Sole, e la Luna: Fu poi considerata la Natura stessa, o il Mondo come una Divinità. Gli Assirj l' adorarono sotto il nome di Belo; i Fenicj sotto quello di Moloc; gli Egizj sotto quello di Ammone; gli Arcadi sotto quello di Pane, ed i Romani di Giove; e come se il Mondo fosse stato troppo grande per essere governato da una sola Divinità, fu assegnato ad ogni cosa un Dio particolare, affinchè avesse egli più agio, e meno di pena a governarla; o per dir meglio vollero adorar minutamente la Natura, e fecero presedere una Divinità a ciascheduna delle sue parti. Fu adorata la sua

(1) Si parlerà di tutto questo a suo luogo.

Terra sotto il nome di Rea, di Tellure, di Opi, di Cibele, di Proserpina di Maja, di Flora (1), di Fauna, di Pale, e di Vertunno: Il Fuoco sotto quelli di Vulcano, e di Vesta; L'Acqua del Mare sotto quello di Oceano, di Nettuno, di Nereo, di Nereidi, di Ninfe, e di Najadi: L'Aria, ed i Venti sotto quelli di Giove, e d'Eolo; Il Sole sotto quelli di Apollo, di Febo, di Titano, e d'Osiride etc. La Luna sotto quelli di Diana, d'Iside etc. Bacco fu il Dio del Vino; Cerere la Dea delle Biade; ogni Fiume, e ciascheduna Fontana ebbe la sua Divinità tutelare: L'Inferno il suo Plutone (1): Il Mare Nettuno, e Teti (2); i Boschi, e le Montagne le loro Ninfe, e i lor Satiri.

(1) Alcune di queste Deità presedevano a cose particolari della Terra.

(1) Proserpina, Orco &c.

(2) Anfitrite, Nereo, Proteo &c.

Le Colonie dell'Egitto, e della Fenicia (*a*), che passarono a stabilirsi nella Grecia, vi portarono il loro Culto religioso, e questo Culto si diste-

(a) Sembra a molti, che il dottissimo Autore forse troppo sovente ripeta le stesse cose, già dette altre volte; ma è condonabile a chi tratta una materia sì vasta, confusa, ed oscura in gran parte.

stese a poco a poco nelle diverse Provincie, che la componevano. Uno de' maggiori contrassegni di distinzione, che potesse dare una Città a' suoi Vicini, era quel d' adottare il lor Culto sacro (*b*), e le lor Cerimonie; poichè ciascuna avea Sacerdoti, ed altri Ministri, che regolavano le divine cose, e al primitivo Culto aggiungevano, e levavano a lor talento. Da tutto ciò facèvasi un confuso miscuglio, che rendeva la Religione de' Greci tra tutte le altre la più superstiziosa (*a*). Leggansi i Viaggi di Pausania, e ad ogni po-

(b) Andremo toccando gli esempj, quando venga in acconcio, delle Divinità d' un Paese adottate, e prese per tutelari da un'altro. Questo passaggio, ed imprestito di Culto, può dirsi, che quasi fosse generale; e sopr' ogn' altro quello di Bacco passò facilmente per ogni contrada, e quello pure de' primi dodici Numi. Può dirsi de' Romani, che n' esclusero assai pochi, benchè talora procurassero vietarne ulteriori ammissioni. Sono assai note le celebri Pompe, con cui accolsero la Dea di Pessinunte, o Cibele, e il Dio Esculapio. Inoltre s' iniziavano molti Particolari d' ogni Paese a' Misteri d' un' altra Divinità, come agli Elcusini, a' Tesmofori, a' Mitriaci &c. siccome è ben noto.

(a) Furono più superstiziosi, come vedremo, gli Egizj, gli Etrusci, e forse ancora i Romani.

poco si troveranno de' Tempj, degli Altari, delle Statue di Numi di differente metallo, di diverse forme, e con nomi particolari, i quali o il luogo, o qualche preteso prodigio, o qualche pubblico voto avea lor fatti assegnare.

Furono ancora appropriate delle Divinità agli Affetti, ed alle Passioni: Venere, e Priapo presederono alla generazione (*b*); Morfeo al sonno ; Ebe, ed Orta (*a*) alla giovanezza. Giu-

(b) A quest' uffizio vi furono pur destinati, come accenna S. Agostino *l. 7. c. 3. de Civ. Dei*, Giano, Saturno, Libero, e Libera, ch'è l'istessa Venere, Giunone, e Mana. Di queste, e di ogn'altra Deità quì nominata se ne darà contezza, allorchè si ragionerà delle Greche, e Romane Divinità. Quì se ne accenna sol qualche cosa. Eravi pure il Dio *Consevio*, che presedeva alla concezione degli Uomini.

(*a*) Orta, *ab hortando*, appresso i Romani chiamavasi ancora *Stimula*, ed *Ersilia*, che fu tra le Sabine rapite la Moglie di Romolo. Plutarco *Quaest. Rom.* 46. dice, che il di le Tempio stava sempre aperto, o fosse perchè era Divinità esortante al bene, onde sempre esser doveva accessibile, o fosse perchè, come industre, e saggia, dovea veder tutto. Afferma l'istesso Autore, che alcuni l'han chiamata *Hora* dal greco *ορᾶν*, che vale *osservare*. *vedere*. Ennio,

Teque, Quirine Pater, veneror, Horamque Quirini. Ne

Tav. X. Pag. 168.

Tom. 3

GIUTURNA

Giuturna (*b*) tra' Latini, ed Igia tra'

Ne parla Vives *ad D. Augustin. de* C. *D. l.* 1 *e.* 16., ed Aulo Gellio *l.* 13. *c.* 21.

(b) Giuturna invocavasi ancora in altre occorrenze, fuori di quelle della sanità. Il di lei nome vuol dire *Adjutrice*. Credono molti, che sia la Sorella di Turno divinizzata. Ne favella Virgilio. Eccone la Figura, tolta dal Museo Etrusco *Tav. XVII*. Siccome servì questa per manico di Vaso, perciò mirasi obliquata, e contorta in tal' attitudine. Ha i capelli raccolti a modo delle Vergini, ma senza nodo. Le pende dal collo la Bolla, formata in guisa di cuore, ed ha nelle braccia gli smanigli più vaghi del solito. Ha le gambe circondate di stivaletti, e piedi stretti fra calzari lunari. Quest' era un Vaso sacro a Giuturna, con cui attignevasi nelle Feste Giuturnali l'acqua dal di lei saluberrimo Fonte. Servio nel XII. dell' Eneide narra prodigj della fontana Giuturna, così detta *a juvando*, e perciò ben la finse Virgilio Sorella di Turno perchè *laborantes juvare consuevit*, come procurò di far col Fratello. Fu sommersa in quest' acqua Giuturna, (cui molti confondono con Egeria) e le diede il suo nome. Ricorrevasi ad essa, quando si bramava la pioggia. Altri le danno Mercurio per Amante, onde n'ebbe due Figli *Lari*; altri Giove, che poi recise la lingua alla di lei compagna Larunda che n'aveva avvisata Giunone, come deducesi da Ovidio *Fast.* 2., detta per questo *Dea Muta*.

Tav. 10.

Jupiter immodico Juturnæ captus amore &c.

Il Fonte Giuturna fu poi detto *Treglio*.

Greci furon le Dee della Salute (a);

(a) Dea pur della salute, e della robustezza fu *Valenzia*, *a valendo*, anzi la *Salute* medesima! Ne porgo la di lei Immagine, ch'è in bronzo, riportata dal Signor Gori nel suo Etrusco Museo *Tom. I. Tav. VIII.* E' d'antico lavoro Toscano. Porta un diadema, più nobile, distinto in varj segmenti, quasi raggi; pare, ch'abbia gli orecchini, ed ha la collana, da cui, alla foggia Etrusca, pendono tre bolle, che sebben fatte quasi in forma di cuore, tuttavia imitano le foglie di quercia, albero sacro agli Dei salutari, credendosi conservato l'uman Genere colle ghiande nell'Età dell'oro; onde ben convengono a *Valenzia*, che porgea forza, e sanità al corpo. Tien ben velato dalla *palla*, o manto il capo, perchè in esso risiede la maggior salute; e così trovasi quasi sempre ben ricoperto Esculapio, Padre di *Valenzia*. Meibomius *in Jusjurand. Hippocrat. pag.* 50. Cæl. Rhodig. *l.* 20. *c.* 12. Tiene la nostra Dea colla sinistra un serpentello, (di quelli appunto, cui suol produrre l'Etruria) ch'innalza il capo verso la Dea, la quale trae fuor della *Palla* la destra. Si può apprendere da questo Simulacro, che conviene ben ricoprirsi per istar sani.

Tav. 11.

Questa Dea, che fu particolarmente venerata in Ocricoli dell'Umbria, non è poi di sì poco conto, mentre fu quella, che con lieti auspicj diè il nome alla gran Roma, che prima era detta Valenzia. Ecco le parole di Solino *c.* 1. *de Orig. Urbis Romæ* : *ROMÆ vocabulum ab Evandro primùm datum, quum Oppidum ibi offendisset, quod extructum antea* Valentiam *dixerat Juventus Latina; servataque significatione impositi priùs nominis* ΡΩΜΗΝ *Græcè*. *VALENTIAM Latinè nominarunt; quam Arcades*

Tav. XII

Tom. 3.

LA DEA VALETVDINE

des, quum in excelsa parte montis habitassent, derivatum deinceps, ut tutissima urbium arces vocarentur. Ne rende ragione il dottissimo Salmasio *in Plinianis Exercitat. in C. Jul. Solinum Polyhistor. pag. 5. & 6. Ρωμη Græcè propè est* Valentia *Latinè: nam ἐρρῶσθαι est valere*: Ρώμη. Valentia. Da questa greca voce deriva pur *robur* de' Latini; poichè ρωμος, e ρωμη, vale *forza*, e *gagliardìa*. Quindi n'è pur derivato il nome di *Romolo*, e *Remo*, come chiaramente l'accenna Festo: *Romulus, & Remus a virtute, hoc est robore appellati*.

Oltre i Nomi, convengono ancora Roma, e Valentia nell'esser ambe Figlie di Esculapio, fingendosi Roma essere stata una Ninfa, che diede alla Città di Roma il suo nome, come l'attesta Marino, o Mariano Poeta de' Lupercali, i di cui versi si leggono in Servio *ad Eclogam I*.

Roma ante Romulum fuit:
Et ab ea nomen Romulus
Adquisivit ....
Sed Diva flava, & candida
ROMA, Æsculapii Filia,
Novum Nomen Latio facit.
Hanc, Conditricis nomine
Ab ipso, omneis ROMAM nominant.

Dempster. ad Rosin. Ant. Rom. l. 1. c. 1.

La Dea *Valetudine*, che quì propongo unita, e ch'era l'istessa, che *Valentia*, stassi appoggiata ad una colonna, per dinotare la sua fermezza; tien lo scettro colla sinistra per dimostrare la sua Divinità. Il serpe, che tien pur'essa nella destra, allude ad Esculapio, o al rinuovar delle spoglie, onde ringiovanisce. Anch'essa è tutta vestita, dirò, alla Babilonica, essendo stata Semiramide la prima ad allungar la sua veste sino a' piedi, il qual costu-

Tav. 12.

(1) Marte, e Minerva. e Giaso (*a*) dell'infermità. Si stabilì una Bellona per la guerra (1); una Pomona pe' Giardini (*b*); e le Furie (*c*) per l'Inferno.

stume, al dir di Giustino, fu poi imitato, dalle Donne spezialmente, per tutto il Mondo. Taluni la distinguono dalla *Salute*. Esiste nel Museo Brandemburgico *Tom.* 1. *pag.* 159.

(a) Giaso, o Giasi era Figlia di Esculapio, e di Epione, e Sorella della mentovata Igiea. *Iaov Guarigione*.

(b) Pe' Giardini ebbero ancora Vertunno, Termino, Silvano, Flora, e Priapo, come dirò a suo luogo. Crede Struvio *Antiquit. Rom. Syntag. cap.* 1. *pag.* 180., che Pomona sia l'istessa, che la Dea *Norzia*, o Nursia, celebre Dea de' Volsiniesi. Sembra ancora, che presedessero agli Orti gli Dei Volturno, e Visidiano, o Viridiano, l'uno Deità celebre degli Etrusci, e de' Campani, e l'altro Nume tutelare di Narni, e compagno del Dio *Delventino* de' Casmensi; almeno insieme li nomina Tertulliano in *Apologetico c.* 24. ed altri.

(c) Cicerone *l.* 3. *de Nat. Deor.* pone tra le Furie la Dea *Furina*, che pur appellasi *Ancaria*, già molto venerata in Pesaro, in Ascoli, ed in Fiesole. Sebbene alcuni Mitologi l'han creduta Dea de' Ladri, mercè la voce *Fur*, (e forse era principalmente punitrice de' Ladri) ella è certamente la prima tra le Furie, come, oltre l'addotto testimonio di Cicerone, si può argomentare dalla di lei qui acchiusa Figura. Ha nudo il collo, il petto, e le braccia, ed è destituta di que-

Tav. 13.

gli

Tav. XIII. Pag. 172.

Tom. 3.

LA DEA FVRINA, O ANKARIA

ferno. Tutte queste Deità ebbero Tem-
H 3 pj,

gli ornamenti, che pur si davano alle Furie, bolla, smanigli, collana, e fascia sul petto. Per meglio figurarla severa vendicatrice de' delitti, ad incuter terrore, ha i capelli arricciati, occhi grandi, brutta bocca, e faccia terribile. Le ali, che ha sul capo, e sulle spalle, non son formate di penne, ma sono simili a quelle de' pipistrelli. Sotto il petto tiene un picciol manto rimboccato, ad esprimerla più spedita, e leggiera per raggiugner gli Uomini, e gastigarli, ed evvi scritto in Etrusci caratteri *Ankaria*, il qual nome leggesi abbreviato nell' altra Immagine, *Ankar*. In questa la Dea ha l'ale soltanto al capo, e alcune fasce incrociate intorno al petto. Si appoggia ad una scure colla destra, per mostrarsi pronta al gastigo de' Malvagi, e per avviso ai buoni; ed ha la sinistra come nascosta in dietro, credo forse per farsi conoscer Nume *Placabile*, come si legge in un' Ara marmorea, trovata già a Roma in Trastevere:

FURINAE . DEAE . PLACAB .
SACRUM .

A' lati di questa Figura sorgon dal suolo due ramuscelli d' elce, albero sacro alle Furie; come l' afferma Pausania *Corinth. l. 2. c. 11.* ove dice, che in un bosco di elci gli Ateniesi eressero un Tempio alle Dee *Severe*, Σεμνὰς, cioè alle Furie. Queste medesime frondi si vedono espresse nel giro più interno della pri-

pj, Altari, e Sacrificj e siccome le passioni non si dimenticano mai, non vi fu delitto, che non avesse un Nume per Protettore. Riconobber gli Adulteri Giove; le Donne amanti Venere; le Gelose Giunone; ed i Ladri Mercurio, e la Dea Laverna (a).
Que-

prima Figura, e nel giro superiore si scorgono fiori quasi simili al *Loto*, e al giglio delle convalli, che or da' Toscani *Mughetto* si appella. Nella seconda Figura nel giro interiore son visibili certe piccole corone sciolte, l' una accanto dell' altra, che sembrano composte di perle, o di fiocchi di lana, che in onor di *Ankaria* solevansi portare, e sospendere: I Fiori del secondo circuito son forse Rose.

I Veneratori di questa Dea, e i di lei Sacerdoti furon detti *Ancharii*, e si credevano incitati dal furor della Dea. Lucilio appresso Nonio ne fa menzione:

Hac eadem rudet e rostris, atque ejulitabit,
Concursans, velut Ancharius, clareque quiritans.

Ne parla diffusamente Turnebo *Adversarior. l.* 17. *c.* 24.

Queste Figure sono in due Patere antiche, riportate nel Museo Etrusco, *Tav. XII. e XIII.*

(a) Di questa Laverna ne parla Orazio *l.* 1. *epist.* 16.

Pulchra Laverna,
Da mihi fallere.

E Plan-

Questo non è tutto. Eranvi le Parche per regolar le azioni della vita; al Matrimonio presedeva Giunone, Imeneo, Talassio (*a*), Lucina, Giogati-

H 4 no

E Plauto *Aulularia* 3. 2. 31.

Mihi Laverna in furtis celebrassis manus. Dal di lei nome i Ladri erano detti *Laverniones*; ed una Porta di Roma fu detta *Lavernale*, perchè era vicina al Bosco, sacro a Laverna, ed assai folto, ove i Ladroni dividevano i loro furti: Così Festo: *Laverniones fures Antiqui dicebant, quod sub tutela Deæ Lavernæ essent, in cujus luco obscuro, abditaque soliti furta, predamque inter se luere* (cioè *dividere*). Questa Dea aveva il solo capo, senza il restante del corpo. *Scalig. in Festum.*

Mercurio, e Drimaco furono pure Deità de' Ladri.

(a) Nel Ratto delle Sabine un Romano, trovatane una di perfetta bellezza, volle riserbarla pel suo amico Talassio, Giovane di molto merito, e rispettato; onde giva gridando nel tumulto: *E' di Talassio; è per Talassio*. Fu poi Questi molto felice in tal matrimonio, e padre di numerosa prole. Tanto bastò per farne dopo un Dio delle Nozze fra Romani, come ebbero i Greci Imeneo. Plutarco *in Romulo*, & *quæst.* 31. investigando la cagione, perchè nelle nuziali cerimonie andavasi ad alta voce replicando *Talassio*, *Talassio*, pretende, che una tal voce signi-

ficas-

no (*a*), Domiduco (*b*), e molti altri, le
di

scasse quel piccolo paniere, ove le Donne riponevano le cose necessarie al lanificio, propriamente *quasillum*, mentre dalle Spose Romane altro non esigevasi, che un tal lavoro; quindi nelle nozze portavansi avanti ad esse la rocca, il fuso, ed un pennecchio di lana; ed era un grand'elogio per una Donna il dirsi *lanam fecit*, ovvero *frugi lanifica*, su l'iscrizioni sepolcrali.

(a) Il Dio *Giogatino* era così detto, perchè congiungeva insieme gli Sposi: *Colebatur, quum mas, & fœmina conjungebantur*. D. August. *de Civ. Dei l. 6. cap. 9.*

(b) Oltre il Dio Domiduco, quegli cioè, che conduceva a casa del marito la Sposa, eravi pure Giunone Domiduca, Interduca, o Iterduca, e Gamelia, cioè *Nuziale*, come simile era Giove Gamelio, da Γαμος, *Nozze*; ed in Atene si celebravano le Feste Gamelie, delle quali ragioneremo. Vi fu ancora Giunone Cinzia, Gioga, Pronuba, Curite, Zigia, Perfetta, (com'anche Giove Perfetto) ed Unxia; quindi le Mogli dette *Uxores*, quasi *Unxores*, poichè le novelle Spose, prima d'entrar nella casa del Consorte, ungevano col grasso di lupo le porte tutte, *ne quid mali medicamenti inferretur*, Plinio *l.* 28. *c.* 9. Furono l'altre Deità Nuziali, Suada, o Suadela; Venere Sposa, e Venere Genitrice; la Dea Virginense; Diana *Lysizona*, o sia Virginicuri; la Dea Madre Prema; il Dio Padre Subjugo, il Dio Subigo, la Dea Virginale; Mutumno, o Mutino;

Tav. XIV. Pag. 177.

Tom. 3.

LA DEA MANTURNA

di cui infami incumbenze fanno arros-
H 5 sir

no : Priapo ; Fascino ; la Dea Mente , o Voltumna ; la Concordia ; le Dee Abeona , ed Adeona ; Volumno , e Volumna , per unire i voleri degli Sposi ; la Dea Viriplaca , che dovea poi placare i mariti sdegnati ; ed aveva un Tempio sul Salatino, *Val. Max. l.* 2. *c.* 1. Vi fu pure il Dio Domicio , e la Dea Manturna , acciò la Sposa stesse sempre ritirata , e vigilante in casa .

Trovasi qualche Monumento della Dea Manturna , ma non può troppo provarsene l' identità . Noi riportiamo quello del Museo Etrusco *Tav. XVIII. Tom.* 1. Ella è modesta nel sembiante , e nel vestito , che fin le cuopre le mani . Può dirsi la Dea della Conjugale onestà . *Ut* (Uxor) *maneat cum viro , additur Dea Manturna* , dice S. Agostino *de Civ. Dei l. 6. c.* 9. Riscosse culto Costei , acciò la Moglie non si dipartisse mai dal Marito , ma permanesse sempre con esso lui ; onde le venne il nome *a manendo* . Pretende Vossio *de Orig. Idol. l.* 2. *c.* 16. , che sia uno de' soprannomi di Giunone , *cui vincla jugalia curae* , come cantò Virgilio , *Eneid. l* 4. Quanto era desiderabile , altrettanto era pellegrina , e rara la concordia fra' Maritati , a cui dovea presedere una Dea ; e perciò alcuni credono , che questa Manturna sia l'istessa , che la Fede , o la Concordia . I pacifici Conjugati , che pur vengon da Orazio riputati felici , *Carm. l.* 1. *Ode* 13.

Tav. 14.

Fe-

(1) S. Agostino della Città di Dio, in più luoghi.

sir (1) onestà. Le Donne (*a*) gravide, o partorienti invocavano la Dea Bona, Giunone, Lucina (*b*); Ecate,

Felices ter, & amplius
Quos irrupta tenet copula; nec malis
Divulsos querimoniis
Suprema citius solvet amor die:
questi tranquilli Conjugi, dissi, sono (se pur non è bugia) nelle sepolcrali Iscrizioni molto esaltati; e tutto gran mercè di Manturna.

(a) Le Donne incinte invocavano pure Ilizia, ch'era Figlia di Giunone, (o Giunone stessa, o Diana) e Sorella di Ebe; Opigene da *opem gerere*, ch' era l'istessa Giunone, come pur dicevasi Giunone *Natale*; e taluni invocavano *Alcmene*, e Galantide i Tebani.

(b) Lucina o Luciniana, invocata dalle Donne gravide, ora era Giunone, ed ora Diana, e talvolta era una Dea particolare, Figlia di Giove, e di Giunone, e Madre di Cupido, secondo un' antico Poeta, citato da Pausania. Dovendone favellare altrove, basterà l'esporre quivi un sacrifizio appunto, fatto a Lucina da una Gravida, come tale distinguesi dalla grossezza dell' utero. L' altra è la Sacerdotessa, che avanti l'ara col fuoco, sovra la quale ergesi una piccola colonna, sparge colla destra da una pater a qualche liquore; ed ha nella sinistra de' fiori. Di questi ne cinge il capo la Femmina pregnante, ed ha i capelli sparsi sulle spalle, come appunto accordasi con Ovidio *Fast.* 3. v. 253.

Tav. 15.

Offi-

Tav. XV Pag. 178

Tom. 3

SAGRIFICIO PER IL FUTURO PARTO

te, Sospita (a), Mena, gli Dei
H 6 Nissi

Offrite a questa Dea, Madri Latine,
Erbette, e fiori, onde sia grata a Voi,
E di molli fioretti ornate il crine.
Dite: o Lucina, tu ne desti a noi
La luce; dite: Tu le preci ascolti
Di chi t'invoca umil ne' parti suoi.
Ma quella preghi co' capelli sciolti,
Ch' ha grave il sen; perchè la Dea disciolga
Lieve quei lacci, onde si nasce involti.

Catullo ancora *Carm.* 35. cantò:
Tu Lucina dolentibus
Juno dicta puerperio &c.

Lucina dagli antichi Toscani si disse *Thana*, e da Pindaro è detta *Eleutho*.

(a) La Dea Sospita, o Salutare, che era parimente Giunone, presedeva alla salubrità dell'aria, nè pare, che fosse mai invocata dalle gravide. Ebbe in Roma tre Tempj. Perchè era una Dea salutare, perciò quasi sempre mirasi espressa col Serpe. Ne riporto alcune Medaglie, nella prima delle quali, ch' è dalla Famiglia Procilia, riportata dall' Avercampo, si scorge in atto di camminare Giunone *Sospita*, cinta il capo di pelle caprina, vibrante l'asta colla dritta, e che imbraccia uno scudo bislungo colla sinistra, e la precede un Serpente. Cicerone *lib.* 1. *de Nat. Deor. c.* 19. così la descrive: *Nostram illam Sospitam &c. Cum pelle caprina, cum ha-*

hasta, cum scutulo, cum calceolis repandis &c.

Tav. 16. Se ben si mira, anche nella Medaglia si distinguono tali calceamenti ripiegati in su. Pur dell' istessa Famiglia è la quarta Medaglia, presa dall' istesso Autore, nella quale, sopra una biga, si scorge Giunone Sospita, colla pelle di capra, coll' asta, lo scudo, e col serpe. La lettera F, incisa nell' uno, e nel l' altro Danaro, significa *Flamine*, cioè Sacerdote di Giunone *Sospita*, che tal sarà stato Lucio Procilio, mentre da Cicerone *Orat. pro Milone* si comprende esservi stato il Flamine di questa Dea; e Cicerone pure loda molto questo Procilio *l. 1. epist. 2. ad Att.* Il secondo Nummo è della Famiglia *Cornuficia*, così detta *a cornu*, e da *faciendo*. Q. Cornuficio Augure, e Comandante supremo delle Legioni, è incoronato da Giunone Sospita, o *Sispita*, come talora si disse. Egli è coll' abito, e verga augurale; e la Dea ha le pelle di capra, che le cuopre la testa, lo scudo nella manca, ed un Avvoltojo come credo, sulle spalle, uccello molto osservato per gli Augurj. E' tolto dall' istesso Libro. Il terzo, che sta in mezzo, trovasi nel Museo Farnese *Tom. 7. Tav. 4.*, ed è battuto in onor d' Antonino, il quale restaurò il Tempio, che questo Nume aveva in Lanuvio, ov' era maggiormente onorato, come apparisce da Cicerone *Orat. pro L. Murena*, onde talora in vece di Giunone Sospita, dicevasi Giunone *Lanuvina*. La Medaglia è simile alla prima. Il Serpe, che le si vede sempre a lato, accennava anco a la prova autentica dell' integrità delle Donzelle,

che

che facevasi in Lanuvio, le quali dovean porger l'esca in un cestino ad un Serpente, che prendeva il cibo, s'eran Vergini, e non le offendeva; e la raccolta allora era ubertosa in quell'anno. Eccone il testimonio di Properzio *l.* 4. *Eleg.* 8.

Si ringon di pallore le Donzelle,
Quando, scese nell' antro, all' empia gola
Fidan del Serpe la man dubbia imbelle.
Ei l' esca offerta dalla Vergin sola
Vorace prende; ma la cesta intanto
Trema, e la Vergin poco si consola.
Le caste al Padre assicurato accanto
Fanno ritorno: E, pingue fia l' annata,
L' Agricoltore esclama, e scioglie il canto.

La quinta Medaglia, battuta da Roscio Fabato, Lanuvino d'origine, indica appunto una Fanciulla di Lanuvio, la quale pasce colle sue mani il Serpente, che se non gustava l'offerto cibo, accusava di poco onesta la Vergine. Presso a questa nel nostro Monumento evvi un volto d'uomo barbato, coll'ali sul capo. L'Avercampo, donde si è tolta, *pag.* 364. giudica, essere un segno del Monetario. Io però stimo, che accenni la prontezza, con cui il Serpe di vecchio ritorna in gioventù.

Eliano *de Animal. l.* XI. *cap.* 16. parla a lungo di questa Divinazione. Il Tempio di Giunone Sospita in Lanuvio, o Lavinio, fu eretto da' Pelasgi, o da' Cureti, ed altri dicono da Diomede. Eravi un gran Bosco ancora colla spa-

Nissi (*a*), Intercidona (*b*), la Madre Matuta (*c*), Devera

spelonca del Drago. Questa Giunone fu pur detta *Argolica*. *Sospita*, o *Sispita* voleva dire *adjutrice*, dal greco σώζειν. Uno de' suoi Tempj in Roma andò in rovina. Ovidio *Fast. L.* 2.

(a) Il nome di Dei Nissi *Nixii*, veniva dal verbo *niti*. Eranvi in Campidoglio, davanti la Cappella di Minerva, al dir di Festo, tre statue inginocchioni, o rannicchiate, in una particolar maniera, che dopo la disfatta d' Antioco furono dalla Siria portate a Roma; e questi furono presi per Dei presidi al parto. Preside pure al parto fu la Dea *Mana Genita*, così detta *a manando* da *manu*, che nell'antica lingua Latina significava *buona*; e se le sagrificava un cane; ed anche Latona.

(b) Molti Mitologi non ammettono la Dea *Intercidona* per adjutrice ne' parti. Ella presedeva a tutti i lavori, che richiedono il taglio della scure, o accetta.

(c) Ancora Matuta non era invocata ne' parti, mentre le Romane si guardavano bene di non pregarla mai pe' propri Figliuoli, ma le facevan voti pe' Figli de' loro Fratelli. Il motivo si era, perchè Matuta, ch' è l' *Ino*, o *Leucotoe* de' Greci, era stata molto sventurata Madre, nè le Romane curavansi di correre un' egual sorte. Ebbero un tempio in Roma, e le Fe-

Tav XVII Pag. 183

To. 3

LA DEA MATVTA

ra (*a*), Egeria, Fluonia, Pertunda

Feste in di lei onore chiamavansi *Matrali*, diverse dalle *Mutronali*. Ovidio ne parla a lungo nel *VI. libro de' Fasti* ; e Noi pure altrove ne faremo diffusamente menzione. Intanto s' espone la Figura di essa Matuta, tolta dal P. Montfaucon *Tom.* 1. *pag.* 330. Ella è modestamente abbigliata, e bella di volto. Presedeva ancora alle biade, che maturavano, sebben molti credono, che a tal custodia fosse eletta la Dea *Maturna*, diversa da Mantuma. Nel di lei Tempio non potevano entrar le Serve, il qual Tempio, al dir di Livio *l.* 34., era nel Foro Olitorio, ed erale stato eretto dal Re Servio Tullio, indi ristaurato da Camillo, terminata la guerra contro i Vejenti, *Plutarc. in Camil.* Solo una Serva vi si introduceva, che veniva schiaffeggiata dalle Matrone; *Idem Quest. Rom.* 16.

Tav. 17.

(a) Sembra, che vi sieno state tre Dee *Deverre.* o *Deverrone*, se pur non fu sol' una con tre uffizj: Una soprantendeva alla raccolta delle Frutta, l'altra alla pulizia, e nettezza delle case, dal verbo *diverrere*, *spazzare* ; e la terza alla nascita de' Bambini.

La Dea *Egeria*, che segue, credesi un soprannome dell' istessa Giunone. Festo: *Egeriae Nymphae sacrificabant praegnantes, quod eam putabant facile conceptum alvo egerere*. E' altresi soprannome della medesima Giunone il nome di *Fluonia*, ch' aveva un' incombenza simile a quel-

da (*a*), Prorsa (*b*), Postverta (*c*) Rumi-

quella della Dea Mena. Se ne riparla altrove.

(a) La Dea Pertunda, o Partunda più propriamente presedeva alle nozze, e quel dì medesimo dello Sponsalizio ponevasi la di lei Statua nella camera della Sposa.

(b) La Dea Prorsa dicevasi ancora *Prosa*, ed eravi unita la Dea *Perfica*, come dice Arnobio. Il Ligorio riporta quest' Iscrizione, ritrovata a suo tempo, non lungi dalla Via Appia nel luogo ora detto *Prociliano*:

PROSAE DEAE PIAE
SACRUM
VOT. SOL.V. PROCILIA CALLINIA
L. CURANTE.

Ed eravi annessa l'altra del Padre al Genio Conservatore del nato Infante, per cui la Madre erasi mostrata divota, e grata alla Dea Prosa:

GENIO CONSERVATORI
SACRUM.
M. PROCILIUS THORINUS
TABULARIUS A RATIONE
POMPTINA.

Vedasi Aulo Gellio *Noct. Att. l. 16. c. 16.* Gli Ateniesi avevano gli Dei *Tritopatori*.

(c) Postverta era una dalle Dee Carmente e Nicostrate, o sieno Indovine, e Fatidiche trasp-

Tav. XVIII Pag. 185

Tom. 3.

LA DEA RUMILIA

milia (*a*); Divinità, i di cui nomi, nel modo stesso, che quelli degli Dei, che

portate dall'estro, quasi *carentes mente*. Ne favella Ovidio nel primo de' Fasti, e le assegna *Perrima* per Sorella: questa diceva tutto ciò ch'era successo; e Postverta tutto ciò, che dovea dopo accadere. Si offerivan loro de' Sagrifizj. Aulo Gellio però nel *luogo citato* assegna a Postverta per Sorella Prorsa. Questa presedeva a' buoni, e felici Parti; e Postverta a' difficili, e pericolosi.

(a) La Dea Rumilia, o Rumia, o Rumina era più tosto invocata dopo nato il Fanciullo, perchè avea cura di fargli ben succhiare il latte, ch'ella conservava alla Madre. Le si offrivano Sagrifizj appunto di latte, e la di lei Statua rappresentava una Donna allattante un Bambino, come è appunto la quì acclusa, tolta dalle Gemme antiche del Maffei *Tom.* 3. *Tav.* 75. Dicevasi Rumilia dalla voce antica *Ruma*, che significava *mammella*. Quindi appunto si disse Fico *Ruminale* quello, sotto di cui Romolo, e Remo furono dalla Lupa allattati. *Quonium sub ea inventa est Lupa Infantibus praebens rumen*. Festo. Della libazione fatale del latte ne ragiona Plutarco *in Vit. Romul. Quid est*, scrive egli, *quod Rumine rem divinam facientes, hostiis lac spargere, & libare consueverunt?* Alcuni Mitologi credono esser l'istessa, che la Fecondità, anzi Venere Genitrice, o Giunone Lucina. Pur Fauno, Diana Nemorense o Fascelide, e Fauna, o Fatua erano invocate dalle Partorienti. *Corr. Lat. Vet. Proph. Tom.* 1. *c.* 13. Fauna era l'istessa che la Dea Bona.

Tav. 18.

che presedevano a tutte le umane azioni, spiegavano i loro impieghi. Pe' Bambini invocavasi la Dea Nascio (*a*), o Nazio, Opi, Rumina, Potina, Cunina, Levana (*b*) Pa-

(a) La Dea Nascio chiamavasi pure Nascione, o Nazione, e s'invocava pe' Bambini, e nel parto. Le Donne gravide si portavano nel Territorio d' Ardea, e giravano intorno al Tempio di questa Dea, e nel tempo stesso le offerivano sagrifizj, acciò lor fosse adjutrice nel parto. *Cicer. de Nat. Deor. l.* 3. La Dea Opi era chiamata in soccorso d' ogni indigenza, e pericolo della vita, e per questo invocavasi anche ne' parti. Ebbe due Tempj in Roma.

La Dea Potina, o Potica avea il pensiero di far bere i Bambini. La Dea *Vicepota* fors' era una consimil Deità, ma nulla se ne sa di positivo, come afferma Giusto Lipsio *l.* 2. *epist.* XI. La Dea Cunina si disse pur *Cunia*, *a cunis*, e proteggeva i Bambini giacenti nella culla, e ne allontanava il fascino. Lattanzio *l.* 1. *Divin. Institut. cap.* 20.

(b) La Dea Levana presedeva all' azione di colui, che alzava il Fanciullo da terra. Nato appena l' Infante, la Raccoglitrice lo metteva in terra, e bisognava, che il Padre, od altri per parte di lui l' alzasse allora dal suolo, e lo prendesse in braccio, altrimenti passava il Fanciullo per illegittimo. *Dempster. ad Ros. Ant. Rom. l.* 2. *cap.* 19. Vossio crede, che Le-

Pavenzia, Carna (*a*), Edusa

Levana sia l'istessa che Ilizia, o Lucina. Questa Cerimonia di porre al suolo il nato Infante trovasi rammemorata da molti Scrittori. Il Padre levandolo da terra, e stringendolo al seno, veniva a riconoscerlo per suo: Non facendo questo, intendevasi, ch'ei l' esponesse, e l'escludesse dalla Famiglia.

> . . . . *Raptum sed protinus alvo*
> *Sustulit exultans, ac prima lucida voce*
> *Astra salutantem Dominus sibi mente dicavit,*
> *Amplexusque sinu tulit, & genuisse putavit.*

Papin. l. 2. *Syl.* 1. *v.* 79.

Sono frequenti tra' Poeti Latini i passi alludenti ad un tal costume. Di Pavenzia tra poco ragioneremo.

(a) Grane, Ninfa del Bosco d' Elerno, presso al Tevere, deludendo ogni Amante, restò delusa da Giano. Questi cangiandole il nome in *Carna*, le diede in premio una spina, o verga bianca, colla quale poteva discacciar dalle case le volanti notturne Strigi, (donde derivò poi il favoloso nome di *Strega*), uccelli simili, e derivanti dalle Arpie, come narra Ovidio *Fast. VI.*, o tali si fingessero le malefiche Donne per incantesimo. Il primo a sperimentare i favori di Carna, e gli effetti della potente bianca spina fu il bambino Proca, Re de' Latini, maltrattato dalle Strigi, alle quali Carna offerse per vittima alcune poche

sa (*a*), Ossilagine (*b*), Vagita-
no

che viscere di lattante porca, e sparse d'acqua le stanze, e fece alcuni segni colla detta Verga Gianale. Grati gli antichi Latini, e dopo i Romani alla benefica Carna, le sacrificavano il dì primo di Giugno, (*Prima dies tibi, Carna, datur*, *Ovid. loc. cit.*) una porca, lardo di porco, e favarella, e chi mangiava questa in tal giorno, mescolata col farro, si riputava esente da ogni morbo. *Corrad. Lat. Vet. l.* 1. *c.* 13. Questa Carna era l'istessa che la Dea *Cardea*, di cui tra poco farem parola. Alcuni Mitologi la credono diversa da *Carnea*, che presedeva alle carni, e parti vitali del nostro corpo. Il Tempio di Carna in Roma fu eretto da Giunio Bruto, il celebre discacciator de' Tarquinj, sul Monte Celio. Le Calende di Giugno, a lei dedicate, si dicevano anche *Kalendæ Fabariæ*, pel sacrifizio di fava, che ho accennato. *Macr. Saturnal. l.* 1. *c.* 2. *D. August. de Civ. Dei l.* 4. *c.* 8.

(a) Edusa, Edulia, o Edula in generale presedeva ai cibi, ma in particolare proteggeva i Bambini, quando, disvezzati dal latte, si facea lor prender diverso, e più solido nutrimento; onde allora facevasi un sagrifizio ad Edusa.

(b) Ossilagine era la Dea, che consolidava, e manteneva nel loro buono stato le ossa de' Fanciulli, *Eam, quæ durat, & solidat infantibus parvis ossa*, Ossilago *ipsa memoratur*. Arnobio *l.* 4.

Tav. XIX Pag. 189

Tom. 3

IL DIO VAGITANO

no (*a*): Fabulino, Gioventa (*b*),
Non-

(a) Il Dio Vagitano presedeva, o acquietava i vagiti, ed i pianti de' Bambini. Rappresentavasi appunto sotto la figura di un Fanciullo che piange, e si lamenta. Altri lo han chiamato *Vaticano*. Eccone quì appunto il Monumento, riportato dal P. Montfaucon *Tom.* 1. *Pars.* 2. *pag.* 4 9. Agellio *l.* 16. *c.* 17. par che distingua il Dio *Vagitano* dal Dio Vaticano. Questo, dic' egli, presedeva all' agro Vaticano, e traeva il nome da' Vaticinj, che colla di lui inspirazione si facevano nel detto campo: Il *Vagitano* presedeva a' principj della voce umana. Tav- 19.

(b) La Dea Gioventa non era custode degl' Infanti, ma de' Giovani. Dice Tito livio, (che corre volontieri al romore de' prodigj) che questa Dea mostrò a più segni, che non voleva essere rimossa dal Campidoglio, ove aveva un Tempio, cui conveniva demolire per dar luogo a quello di Giove Capitolino, eretto da Tarquinio il vecchio. Fu preso da' Romani per buon' augurio, Marco Livio le inalzò poi due Tempj. Pure il Dio *Fascino* era custode degl' Infanti, Plinio *lib.* 28. *cap.* 4. ed era assai potente, e gli sagrificavano le Vestali.

La Dea Gioventa è l'istessa, che l' Ebe de Greci. Espongo la di lei Figura, tratta da una Medaglia di M. Aurelio, in età giovanile, e ch' è riportata dal Museo Farnese *Tom. III. Tav. XIII.*

Tav. XX. Pag. 190.

IUVENTAS

S C

To. 3

LA DEA GIOVETA

Tav XXII Pag. 191.

Tom. 3.

VITUMNO

Tav·XXI· Pag·191·

Tom·3·

LA DEA VOLTVNNA

ma Dea era per gli Orfani, o per consolare i Padri, e le Madri nella perdita de' loro Figli. Allorchè ponevasi

altri la fanno Protettrice de' Fanciulli, acciò non restassero Orfani. Aveva un'altare in Roma, presso al Tempio de' Lari, Plinio *l.* 2. *c.* 7. Oltre le suddette Deità de' Pargoletti, eravi la Dea *Cuba* diversa dal Dio *Nottulio*, che mandava loro un dolce, e quieto sonno; il Dio *Vitumno*, o Vitulo, che dava loro la Vita, e il Dio *Sentino*, che compartiva a' medesimi il sentimento, il che pur faceva la Dea *Senzia*, che inspirava buoni sentimenti e l' istesso operava la Dea *Voltumna*, o Volturna, Deità campestre, di cui se ne porge quivi la Figura, tolta dal citato Museo Etrusco, *Tom. II. pag.* 34. Ha un pomo nella destra, ed un' alto tutulo, o *caliptra*. Tav. 21.

Questo Vitumno, o Vitomno era Nume degli antichi Etrusci, come può dedursi ancora dalla desinenza del nome, e adottato poi da' Romani. *Vitumnus vivificator*, *Sentinus sentificator*, dice S. Agostino *de Civ. Dei l.* 7. *c.* 3. Qui annessa si porge la Figura del Dio Vitumno, riportata nel Museo Etrusco *Tav. XVIII.*, ch'è in sembianza di un Giovanetto, che corre, e fa mostra di sue forze, e attività, come *Vivificatore*. Egli è ben *tutulato*, ed ha lindi calzari, e colla sinistra forse mostra di raccogliere a se il manto, acciò nel correre non prenda vento, e lo trattenga alcun poco. Era rappresentato ancora in sembianza d' un robusto Vecchio. Tav. 22.

vasi a Terra il Fanciulletto, lo raccomandavano agli Dei Pilunno (a), e Fi-

(a) Quando l'Infante cominciava a camminare, veniva allora protetto da Pilumno, e Picunno; che furono ambi Figli di Giove, e regnarono nella Puglia, detta Daunia, ed altri dicono su' Rutuli. Pilumno era pure il Dio de' Mugnaj. Queste due Deità furono pur de' Toscani, ed in fatti erano con particolar culto venerate dagli Antichi Pistojesi; e nel territorio appunto di Pistoja si è ritrovata questa Statuetta di Picumno, come attesta il Signor Gori nel suo Etrusco Museo *Tom.* 1. *Tav. X.*, ed è quella situata nel mezzo *Num. I.* Tiene nella destra un globo, simbolo della scienza augurale, o de' donativi, co' quali gli stolti Pagani credevano di placare i lor Numi: Ha una rotonda berretta in testa, ed è tutto nudo.

Tav. 23.

L' altr' Idolo *Num. II.* rappresenta Picumno sopra una base rotonda: Ha un picciol manto che dagli omeri gli discende intorno a' fianchi, e tiene le mani aperte, in guisa di chi sta orando, alzate o verso il Cielo, o verso gli astanti. Gli Etrusci, ed i Romani per lo più espressero le loro Deità in quel gesto, col quale essi medesimi si presentavano supplici a loro.

La terza Figura *Num. III.* sopra una base quadra, è molto consimile nel gesto, e positura alla seconda; ha soltanto un manto più am-

Picunno; e per timore, che il Dio Silvano non gli nuocesse, eranvi tre Deità, che ne vegliavano sulle porte, Intercidona, Pilunno, e Deverra. Quindi è necessario il sapersi, che alla nascita di un' Infante, battevasi alla porta con un' accetta (*a*), e con un maglio,

ampio, e più vago. E' forse un' altro Dio preside, o un Lare: se pure non è il Giovanetto Tagete, inventore dell' Aruspicina; *Tages nomine*, dice Festo, *Genii Filius*, *nepos Jovis*, *puer dicitur disciplinam Haruspicii dedisse*. Ebbe egli per suo discepolo *Bacchetide*; ed egualmente perita in parte della scienza augurale fu la Ninfa *Bigoe*, o *Vegoja*, che scrisse solo degli alberi tocchi dal fulmine. Ho ardito d'arrischiare il mio sentimento circa quest' ultime due Figure, mentre il dottissimo Autore del Museo Etrusco ne' sta molto incerto: ma sempre protesto, *me a tanti Viri sententia non recedere*. Si parla altrove di queste Deità.

(a) Il colpo dato coll' accetta alludeva a Intercidona, che, come poc' anzi ho detto, soprantendeva ad ogni maneggio di scure; quello dato col maglio avea rapporto a Pilumno, che con questo, o simile strumento avea nella sua Puglia trovata l' invenzione di battere, e mondare le biade; e finalmente il vestibolo scopato attirava il favor di Deverra. Questo Pilumno fu ancora soprannominato *Sterquilino*, perchè ritrovò pure il modo d' ingrassare il ter-

glio, indi spazzavasi il Vestibolo, o anticamera, e credevasi, che Silvano (a) in vedendo questi tre segni, non ardisse di nuocere a' Bambini, giudicando da ciò, che fossero sotto la protezione di quelle tre Divinità. Statilino (b) invigilava all' educazione di

terreno col letame. Ei fu l' Avo di Turno. *Cui Pilumnus Avus*. Virg. *Æn. l.* 10.

(a) De' tre Silvani, che distingue Macrobio, quì s' intende del Campestre, ed era lo stesso che Fauno. Era nimico de' Bambini, che se ne mettevano a paura, come d' un Lupo; e ciò erasi finto per correggere l'usata inclinazione, ch' han tutti i Fanciulli di rompere, e stroncare i rami degli alberi, pe' quali sì mal conci Silvano, cui eran sacri, n' avrebbe presa vendetta. Era questo Silvano il terrore anche delle Donne in parto, perchè egli era considerato, come uno de' Genj Efialti, o Incubi. *Diction. Mythol.* Ma il *Genio*, e la *Giunone* respettivamente di ciascuna persona era forse il principal Nume *Natalizio*. Ma chi crederebbe, che Nettuno fosse in tal classe? E pur Pausania *in Lacon.* afferma, che non lungi dal Teatro de' Lacedemoni v' era un Tempio di Nettuno *Natalizio*

(a) Il Dio Statilino, Statano, Statino, o Stativo invigilava all' educazione de' Fanciulli, come dice Lattanzio, allora quando dava lor consistenza, e li facea stare in piedi, come di-

IL DIO FABVLINO

di questi medesimi Fanciulli ; Fabulino (a) insegnava loro a parlare ; Pa-
I 2 ven-

dimostra anche il suo nome . E' diverso dalla Dea *Stata* . Per la loro buona educazione eravi la Dea *Educa* . Fra Greci eravi Cerere *Paidofila* , che amava , e trastullava i Fanciulletti ; e fra gli Etrusci il Dio *Lallo* . *Diction. Mythol.*

(a) A Fabulino si facevano sagrifizj , allorchè l' Infante cominciava a balbettare le prime parole . Varrone perciò lo chiama *il Dio della parola* , da *fari* , *parlare* . Fu molto onorato da' Romani , è presedeva ancora all' educazione . L' avean tolto dagli Etrusci . Ed in effetto nell' agro Cortonese si è ritrovata la quì esposta Figura in bronzo del Dio Fabulino , ch' or si conserva nello scelto Museo colà de' Signori Corazzi , ed è riportata nel Museo Cortonese *Tav. XIII.* e nell' Etrusco *Tav. XCVIII.* Tav 24.
E' rappresentato il Nume in sembianza di un ben nutrito , e pingue Fanciullo , giacente , ed appoggiato sopra due origlieri , e tutto velato di un pallio *cubitorio* . Se m' è permesso d' esporre la mia opinione , crederei , che questa Deità fosse ancora quella , che divertiva i Bambini co' racconti , o novelle , come usasi anche in oggi , e spezialmente in Toscana , ed in Napoli , nella cui lingua se ne trova una raccolta stampata , per ispasso de' piccioli Ragazzi . Me ne persuade di questo il nome di Fabulino , che , più che *a fari* , sembra derivare *a Fabula* ; e Platone ammetta tali Racconti ,

venzia (*a*) ne allontanava gli oggetti di timore, e di spavento; Nondina (*b*) avea cura de' nomi, che lor s' im-

ti, onde le Nutrici acchetino, ed avvezzino a stare attenti i Fanciulli, *de Repub. l.* 2. Inoltre la data Figura esprime non un Fanciullo, che cominci a balbettare, ma d' un' età maggiore, e capace di prestare qualche attenzione a ciò, che per gioco gli vien narrato; e questo Fabulino dimostra appunto una tale attenzione.

(a) Pavenzia, diversa dal Dio *Pavore*, era invocata dalle Madri, e dalle Nutrici, che col di lei nome mettevan paura a' Pargoletti per acchetarli; o pure col di lei patrocinio allontanavano ogni terrore da' medesimi. Fu detta ancora Paventina. *D. August. de Civ. Dei l.* 4. *c.* 2.

(b) Nondina quasi *nomen donat*, ovvero *Nundina*, perchè invocavasi nel nono giorno dopo la nascita, ch'era il giorno, in cui facevansi le Lustrazioni, e davasi il nome al Bambino. Proveniva un tal nome da *nonus dies*. Acchiudo una Figura di questa Dea, ov'anche si distingue tutta la Cerimonia della Lustrazione. Tav. 25. E' Rovescio d'un Medaglione dell' Imperatrice Lucilla, Sorella di Comodo, e Moglie di L. Vero, ed è riportata nel Museo Farnese *To.* 5. *Tav.* 15. Scorgesi la Dea Nondina, che coglie un ramo d' alloro, mentre da quest' albero appunto prendevansi i rami, che doveaa servire, per ordinazione fatta da Augusto, nel-

Tav. XXV Pag. 196.

Tom. 3

LA DEA NONDINA

s' imponevano; Cunina avea pensiere
I 3 del-

nella Lustrazione de' Figli. Quel giorno perciò chiamavasi *lustrico*, e per le femmine era il giorno ottavo, *Nundina*, dice Macrobio *l. 1. Satur c. 16. Romanorum Dea, a nono nascentium die, qui lustricus dicitur: Est autem lustricus dies, quo Infantes lustrantur, & nomen accipiunt: Sed is maribus nonus, octavus est fœminis.* Dunque nel giorno lustrico aspergevasi la picciola Creatura d'acqua marina, acciò si purificasse; credendosi, che l'acqua marina avesse virtù di ripurgare, e pulire i corpi, per le particelle ignee, che racchiude. *Rhodig. lect. Antiq. l. 6. c. 2.* Stassi un Fanciullo, colle mani al petto, preparato a riceverne la lustrale aspersione da una Femmina, che perciò riempie un vaso d'acqua marina. Sopra questo vedesi un'altro Infante con un arco alla mano, ed in faccia ad esso altro Fanciullo in piedi sovra un'Ara, *in qua, post Lustrationem, sacra, in gratiarum actionem, peragebantur.* Vaill. *in Selec. Numism. Max. moduli*. Evvi un altro Bambino col corpo rovesciato, e cadente, per dinotare, ch'egli va a mancar colla morte; e l'ultimo Fanciullino, più elevato degli altri, stassi tra verdi amene frondi, in prova, ch'è defunto, ed alberga già negli Elisj. In tutti questi Fanciulli sono indicati i Figli di Lucilla, ed hanno le ali alla maniera di Cupido, acciò fosse giudicata Venere la loro Madre Lucilla, ch'era bellissima di sembianza, come l'afferma Tristano *Com. Hist. Tom.*
1. pag.

della culla; e conservava finalmente Ru-

1. *pag.* 697. Ed in fatti in altra di lei Medaglia ella è rappresentata da Venere, ed un suo Figlio da Cupido.

Giovanni Vaillant riporta il nostro Medaglione *Tom.* 3. *pag.* 145. *Roma* 1743.

Per dir tutto di queste tali Cerimonie, convien sapere, che prima ancora di tal lustrazione, lavavasi appena nato il Bambino col vin pretto, credendola abluzione molto sana; e tal costume, come argomentasi da Plutarco *in Vita Lycurgi*, fu portato dagli antichi Spartani nel Lazio, e meglio lo dimostra *Ab Alexan. Genial. l.* 2. *c.* 25. Nel dì *lustrico*, o *nominale* si davano a' maschi tre nomi, e due alle femmine, giusta l' uso degli antichi Albani, e Sabini, *Val. Max. l.* 10. *tit. de prænomine*. Nel tempo degl' Imperadori si diedero i nomi a' Fanciulli anche il terzo giorno. Uno presedeva all' imposizione di questo nome, e n' era il regolatore, facendosi la Cerimonia per accension, dirò, di candela. Si univan molti Parenti, ed Amici, ed a ciascheduno distribuivasi un nome, ed una face; da quello, cui rimaneva l' ultimo lume acceso, si prendeva il nome, e con buoni auspicj imponevasi al Fanciullo, ed un tal rito praticavasi fino al tempo del Grisostomo, com'ei se ne duole *in* 4. *cap. ad Corinthios*. Intanto i Genitori, in segno di letizia, e di grazia ottenuta, tene-

Rumina il latte alle lor Madri . Gli
I 4. Del

tenevan già ornate di fiori le finestre ; e le porte , ne coronavan i Lari domestici , e loro sagrificavano , come si ricava da Giovenale *Satyr.* 9. *Foribus suspende coronas &c.*, e diffusamente ne ragiona Casella *de Antiq. Ital. Colon. pag.* 8.

Nè solo le Madri Romane aspergevan d'acqua i Fanciulli nel giorno lustrico , ma ve lo tuffavano ancora per altre occasioni . *Orazio l.* 2. *Sat.* 3.

Gran Giove . la cui man fiede , e risana ,
(Dice la Madre , il cui Figlio a letto ,
Da *cinque lune , langue per quartana ,)*
Se tu mi salvi il mio Bambin diletto ,
Il dì del tuo digiun nudo tuffarlo
Ad onor tuo nel Tevere prometto .
Arriva il caso , o il Medico a sanarlo ;
Scioglie Essa il fiero voto , e gli rinnova
La febre , se non giugne ad affogarlo .

Ma tornando al proposito , scrivevano su tavolette ogni felice augurio , che desideravano all' Infante , e suggellate glie le ponevano sotto il capo , *Senec. epist.* 60. Per allontanarne il mal d'occhio , il fascino , ed ogni nocumento , si appendeva al collo del Bambino o un pezzo di cranio d'asina , *Turneb. in Varr. pag.* 118. o pur figura poco decente , o segno satirico , che volgarmente si disse *Orchi* , ed *Oche* , *Mercurial. de Morb. Puer. l.* 1. *c.* 1. Ed ecco forse l'origine delle frequen-

quenti Favole, che si narrano a' Fanciulli, dell' Orco, e dell' Orchessa. Il segno del Priapo, che pur si legava al collo de' Bambinelli, fu detto *Fascino*, e si formò un Dio di questo nome, cui sagrificavano le pudiche Vestali; e come difensore contro l'altrui invidia ogni Trionfante lo faceva appendere sotto il suo carro, *Val. Max. l. 4. c. 4. tit. 5.* Dalle Bambine pure si teneva lungi ogni fascino, o prefiscino, con qualche segno, o parola, come avverte Festo, riportando Titinio *in Setina*, che dice:

Paula mea, amabo, Pollulam laudem addito
Præfiscini &c.

Alle Lustrazioni del Popolo presedeva il Dio *Februo*, per ordinazione di Numa. *Plutarc in Numa, Macrob. Saturn. l. 1. c. 13.*, com anche v'era Giunone *Februa*, o *Februale*, per purificare dopo il parto le Donne.

Finalmente le Madri Latine raccomandavano di nuovo la nata Prole a Giunone Lucina, poichè le Greche imploravano la protezione di Diana Lucifera, come affermalo Cicerone *de Nat. Deor. l. 2. Ut apud Græcos Dianam, eamque Luciferam, sic apud nos Junonem Lucinam in pariendo invocant.* Ed ecco nell'annessa Figura una Donna Greca, cui dal capo pende all'indietro una benda, che pur le cinge la fronte: Sostiene il Bambino colla sinistra, fasciato dal collo sino a' piedi, lasciati fuori discoperti, giusta il Greco costume, mentre i Bambini Romani eran tutti ravvolti sino a' piedi, come dice Francesco de

Tav. 26.

Tav. XXVI. Pag. 200.

Tom 3

SACRIFIZI DOPO IL PARTO

Dei *Epidòti* (*a*) presedevano al cre-
I 5 scere

de Ficoroni nelle *sue Vestigie, e Rarità di Roma Ant. l. 1. pag.* 112. donde si son tolte le due Figure: Ha il destro braccio ignudo, e pendente, tenendo coll'istessa mano un porchetto per una zampa, ch'essa porta a Diana. Crede il Card. Corradini *Vet. Lat. l. 1. pag.* 158. che questa fosse Diana *Lochia*, o *Losna*, come pur suppone Claudio Acantero appresso Tominasino *c.* 14., o fosse detta *Ilizia*, o *Genitale*: Quasi, dirò, gl'istessi Antichi non lo sapevano assicurare: Odasi Orazio *Epod. Ode* 18.

Rite maturos aperire partus,
Lenis Ilithya, tuere Matres,
Sive tu Lucina probas vocari,
Seu Genitalis &c.

E perciò Orfeo disse:

Audi me, veneranda Dea, cui nomina multa,
Praegnantium adjutrix, patientum dulce levamen.

La Figura, che le ho fatto delineare accanto, è di Donna Romana, con veste talare, detta *Stola*, e al di sopra col Pallio, chiamato *Palla*, che pur le cuopre la testa: ha intorno al collo una collana, da cui pendono Bolle d'oro, e le scarpe a'piedi, dette già *Perones*. Porta a Giunone Lucina, o più tosto al di lei Sacerdote anch'essa un picciol porco in dono, in grazia del parto felice.

(a) Vien dal Greco Ἐπιδίδωμι, io aumento, superando.

scere de' Figliuoli , conforme il nome lor lo palesa .

Se vi erano tanti Dei per vegliare alla nascita , ed alla conservazione de' Figli , minor numero non se ne contava per le frutta , e per le messi . S. Agostino , che ne' suoi Libri della Città di Dio ci ha conservato il nome di molti Dei , che invano altrove si cercherebbero , ne numera sedici, che invigilavano alle semine , ed alle raccolte : *Seja* (a) per le biade di

(a) Seja custodiva le biade , per tutto il tempo , che stavano sotto terra . *Segèzia* , *Segecia* , o *Segesta* era piuttosto invocata dagli Agricoltori , quand' erano sopra terra , e nel tempo della mietitura , per averne buona raccolta . Eccone il testimonio di Varrone , citato da S. Agostino *de Civ. Dei l.* 4. *c.* 8. *Sata frumenta quamdiu sub terra essent, præpositam voluerunt habere Deam* Sejam; *quum vero jam super terram essent* , *&* *segetem facerent* , *Deam* Segetiam . Numa Pompilio consagrò nel Circo le Statue di queste due Deità . Paolo Marso *in Ovidium l.* 1. *Fast.* nomina pure la Dea *Seria* , forse invocata nel seminare, o l' istessa, che Seja . Vi fu pure la Dea *Empanda* , *quod panem panderet* , invocata nelle Feste *Paganali* , o *Paganiche* . Tutti questi nomi non erano rigorosamente , che soprannomi di Cerere , o di Tellure : e quei di Seja , e Segezia eran cotanto venerati , che se alcun Rustico , o alcun

Tav. XXVII. Pag. 203.

DEAE SEGETIAE

Tom. 3.

LA DEA SEGEZIA

di fresco seminate; Segezia, quando cominciavano a spuntare; Tutelina (*a*)

con Padre di famiglia li profferiva, era tenuto ad osservare le Ferie, cioè doveva offrire a Cerere, ed a Tellure farro, ed una porca gravida, e dar riposo a' bifolchi, ed a' buoi, che inghirlandar si dovevano; il che spiega Ovidio *loc. cit.*

Deride questa turba di Deità per le sole campagne il detto S. Agostino nel luogo quì sopra mentovato: *Nec agrorum munus uni alicui Deo committendum arbitrati sunt &c.*, *nec saltem potuerunt unam Segetiam talem invenire, cui semel segetes commendarent*. Espongo l'immagine di questa Dea Segezia, ch'è tolta dal Tesoro Brandemburgico *Tom. II. pag.* 748. E' tutta velata, e tiene in ambe le mani delle spighe. E' in un rovescio di Medaglia dell' Imperatrice Salonina, Moglie di Gallieno, la quale edificò a questa Dea un Tempio, che è quello ivi espresso. Intorno è scritto *Deæ Segetiæ*. Tav. 27.

(a) Tutelina, diversa dal Dio *Tutano*, e dalla Dea *Tutela*, ebbe Statue, Altari, ed un Tempio sul Monte Aventino. Fu detta ancor Tutilina, e Tutulina. Ella avea pur in cura ogni frutto della terra già raccolto. Se n'espone la di lei Figura, pubblicata da Boissard, e riportata dal P. Montfaucon *Tom. I. part.* 2. *pag.* 330. Oltre la Tonica, che le discende sino a' piedi, è pur coperta al di sopra d'un lungo velo. Evvi un serpe ravvolto ad un rotto tronco d'albero, che innalza la testa verso lei. Egli è segno di pro-

spe-

per conservarle nel granajo ; Proserpina (*a*), qualor' esse germogliavano ; Patelina (*b*), quando eran prossime a spigare; Nodoto, allorchè cominciavano a fa-

Tav. 28. sperità, e lunga durata. E' d' un' aria gioviale, e maestosa, ed ha bella acconciatura di capelli, una fibbia al petto, e pulite scarpe, e propriamente quelle, *ex aluta cum ligulis*. Nella base si legge: *Tutilinæ sacrum*. Questo è appunto il Simulacro, ch' ebbe nel Circo. *Plin. l.* 18. *c.* 2.

Il Dio Tutano era invocato negl' improvvisi, e perigliosi accidenti, come appunto Ercole, ed era discacciatore de' mali, al dir di Varrone, e difese il Popolo Romano contro Annibale.

(a) Allude all' allegoria, che facevano i Filosofi Pagani della Favola di Proserpina, dimorante sei mesi col suo Sposo Plutone, e sei colla Madre. Dice Porfirio, che questo era il grano, che circa sei mesi sta nascoso entro il terreno, e n' esce dopo germogliando, per esser quindi mietuto.

(b) Oltre questa Patelina, o Patalene, Arnobio parla di un' altra Divinità detta *Patella*, o *Patellana*, che aveva un' incombenza quasi simile, mentre avea cura di quelle cose, che si dovevano aprire, ed eransi già aperte. Il suo nome derivava dal verbo Latino *patere*. Eravi pur la Dea *Volutina*, o *Volutrina*, ch' avea cura di quel lieve involucro, o pellicola, che involge ogni granello delle biade nella sua spiga. *D. August. loc. cit.*

Tav XXVIII Pag 204

Tom 3

LA DEA TUTILINA

a fare il (1) nodo. *Patilena* (a) *Flora* (b), *Osti-*

(1) D Aug. de C. D l. 4. 8.

(a) Patilena è l'istessa della sopradetta. Flora avea cura del grano in fiore: Ostilina invocavasi per le biade, allorchè la barba della spiga, e la spiga eranô in eguaglianza, dall' antico verbo *hostire*, *uguagliare*. Latturzia presedeva all' istesse biade, quand' erano in latte. Servio chiama questa Deità *Lactens Deus*, ed altri *Latturno*. Matura, o Matuta, qualor cominciavano a maturare. La Dea *Runcina* invocavasi, quand' era d' uopo falciarle, dal verbo *runcare*, *tagliare*. Il Dio Rubigo, o Robigo preservava il grano dalla ruggine e dalla nebbia, e dalla siderazione. Il dì 25. d' Aprile celebravasi la di lui Festa, e se gli offriva, con vino, ed incenso una pecora, ed un cane, detto perciò da Festo (*verbo. Rutilæ,*) sacrificio *Canario*. Queste festività chiamavansi *Robigalia*. Ovidio *Fast.* 5. ne descrive esattamente la Cerimonia, di cui si parlerà altrove. La Dea *Niele* era consimile al Dio *Rubigo*, cui Ludovico Vives chiama *Rodigo*, *a radendo*; ma un' antica Iscrizione, riferita da Monsignor Torre *de Diis Aquilejen.* lo smentisce;

DEO RUBIGO
SACRUM

Alcuni Mitologi ammettono la Dèa *Rubigine*, e la credono diversa dal Dio *Rubigo*; e S. Agostino *de Civ. Dei l.* 4. *c.* 21. la chiama Dea *Robigo*.

(b) Di Flora accaderà altrove di farne a lungo menzione. Propongo quì intanto un di lei

Ostilina, *Latturzia*, *Maturna*, *Runcina*, *Robigo*, ed altri (a) molti, a' qua-

Tav. 29. lei vago Monumento, tolto dall' Ebermayer *pag.* 40. In adornare, e venerar questa Dea vedonsi molte Ninfe occupate. Una inginocchiata le bacia la sinistra; dalla parte opposta un' altra le presenta un cestellino di fiori: Dietro a questa ne accorre salendo un' altra, che porta con fatica un gran corbello di fiori, e d' erbe: Un' altra sdrajata in terra tiene in mano una Patera, quasi voglia far libazione di vino, ed altro vaso le sta a' piedi, come sotto la Dea evvi una *diota*, cioè vaso a due manichi. Un Fanciullino, o picciol Cupido, a' piedi della Dea, dà fiato ad una *tibia*, ed un' altra ne apparisce in terra. Due Donne, saltando, l' una precuote i nablj, o cembali, e l' altra sembra, che suoni un sistro. Due Genj alati o due Fratelli Zeffiri, volandole ai di sopra, fanno a gara di cingerle d' un serto di fiori la testa. Questa Dea fu una Donna detta *Acca Tarruzia*, e furono assai celebri i Giuochi, e le Festività *Florali*, come in altro luogo dee spiegarsi.

(a) Per riferire alcune di queste altre Deità, soggiugnerò, che v'era la Dea *Fruttesea*, o *Frutusea*, che presedeva alla raccolta delle Frutta: La Dea *Rusina*, o *Rutina*, *a rure*, che presedeva a' Campi: La Dea *Vallona*, o *Vallonia*, ch' aveva in cura le valli: La Dea *Populonia*, a cui si offrivano sagrifizj, acciò preservasse le Campagne dalla grandine, da' fulmi-

Tav. XXIX   Pag. 206

Tom. 3.

LA DEA FLORA

Tav. XXX Pag. 207

Tom. 3

LE DEE SULEVE

uali in diverse stagioni dell' anno

mini, e da' venti. Era forse Giunone presa per l' Aria, che adoravasi sotto tal nome, il qual derivava dal termine *Populatio*, *devastamento*, *guasto*; ed era unità al Dio *Fulgore*, o Dea *Fulgora*. Dopo tolte le biade da' campi, invocavasi il Dio *Sarritore*, che presedeva alla fatica di sarchiare il terreno; e viene il nome da *sarrire*. Eravi il Dio *Occatore* da *occare*, cioè *erpicare*; il Dio *Altore* per alimentare le biade; il Dio *Rusore*, che forse avea l' istesso ufficio, che Rusina; ma S. Agostino dice, che denominavasi *Rusore*, *quod rursus cuncta eodem revolvuntur*. Avevano i Monti, e gli erti gioghi il Dio *Giogazio*, *ab jugis montium*; ed i Colli la Dea *Collatina*, o *Collina*, (venerata dagli antichi Popoli Collatini), e i boschi il Dio Nemestrino, e Trivia, o Diana Nemorense. Contro le spine inutili, ed i bronchi eravi la Dea *Spinosa*, o *Spinense*. V' erano ancora le Dee Suleve, Divinità Campestri. Ed ecco un Monumento di queste Dee, ch' è tolto dal Fabretti *de Aquaeductibus*. Siedono esse al numero di tre, egualmente vestite, ed in pari attitudine, e tengono nelle mani, e nel grembo delle spighe, de' frutti, e de' fiori. Ignorasi l' etimologia del nome di *Suleve*, se pur non provenisse *a sublevando*. Sotto ad esse nel marmo istesso sono scolpiti tre Rustici, che lor sagrificano frutta, e vino; ed uno tiene un porco legato a mezzo il corpo, come praticavasi ne'

Tav. 30.

no offerivansi sagrifizj. Eravi ancor
Va

ne' sagrifizi. Vi si legge questa Iscrizione:
Sulevis. et. Campestribus Sacrum
L. Aurelius. Quintus. 7. Leg. VIIX. Gemina
Votum. Solvit. Lætus. Libens.
Dedicavit. VIIII. K. Septembre. Bradua. &
Varo Cos.

Fu sciolto questo Voto da Lucio Aurelio Quinto, uno de' Capitani della Legione, detta *Gemina*, il dì 24. di Agosto, l'anno dell' Era Crist ana 160., e di Roma 912., che allora furon Consoli Bradua, e Varo.

Eranvi pur le Dee *Madri*, Deità de' campi, delle quali si favellerà altrove; ed eran forse le stesse Dee *Suleve*. Vi fu la Dea *Nabalennia*, Dea campestre degli antichi Germani, di cui pure parleremo a suo luogo. *Bona Pagana*, *a Pagis*, e Giove *Paganico* erano in questo numero, e se ne trovano Iscrizioni, *Fabret. c.* 10. *pag.* 665. *Crut. pag.* 21. 2. come pur trovansi Iscrizioni *Diis Campestribus*. La *Bona Dea* ancora presedeva alla cultura delle campagne, *A Turre de Diis Aquil. pag.* 310. La Dea *Linfa*, e il Dio *Buono Evento* eran pure invocati dagli Agricoltori: *Necnon precor* Lympham, & Bonum Eventum; *quoniam sine aqua omnis arida, atque misera agricultura: sine successu, &* Bono Eventu *frustratio est, non cultura*. Varrone *initio l.* 1. *de re rust.* Alcuni mettono in tal Classe le Dee *Fauna*, e *Maja*. In un' Iscrizione de' *Fratelli Arvali*
che

(che riporterò nel Libro V.) si vedono venerati con sagrifizj da quei Sacerdoti, che giravano religiosamente per le Campagne, la Dea *Dia*, *Vesta*, *Flora*, le *Vergini Dive*, gli Dei *Famuli*, la *Madre de' Lari*, i *Lari*, *Giove*, *Marte*, il Dio *Fonte* &c.

Si diè luogo anche alla Dea Consiva, che presedeva ad ogni frutto già seminato, *a consero*, *io semino*. Vi fu la Dea *Damadre*, ch' era Cerere, rispettata per la mietitura. Finalmente pel riposo degli Agricoltura eravi la Dea *Vacuna*, o *Vacuana*, *a vacando*, a cui porgean sagrifizj nell'Inverno, quando, fatte tutte le raccolte, godevano in dolce riposo il frutto de' loro sudori, come il Dio *Pauso* recava il riposo dopo la guerra. Presso i Sabini Vacuna era il nome della Vittoria. Per potare gli alberi era invocata la Dea *Pota*. Può quivi pure aver luogo la Dea *Fornace*, venerata pel farro, mentre prima del grano, si abbruscava il farro nelle Fornaci; e le Feste eran dette Fornacali;

Facta Dea est Fornax: læti Fornace Coloni
Orant, ut fruges temperet illa suas.

Ovidio *Fast. l. 2.*

Fauno parimente aveva in sua tutela le Campagne; ed Orazio molto efficacemente lo prega pe' suoi Campi *lib. 3. Ode 18.*

Faune, Nympharum fugientum amator,
Per meos fines, & aprica rura
Lenis incedas, abeasque parvis
Æquus alumnis &c.

Tut-

Venere Libitina (*a*) per presedere alla mor-

Tutti i Campagnuoli nelle None di Dicembre gli offerivano sacrifizj, e respiravano dalle fatiche, com' ivi pure l' afferma Orazio.

I Greci avevano pe' Campi il Dio Agrotero, che forse era Pan. *Dempst. ad Ros. l. 3. c. 2.* Corrisponde alle due Deità *Agreo*, ed *Agrote*, ch' ebbero i Fenicj, come si disse nel *Libro II. pag.* 310 Vi fu anche Diana *Agrotera*, ed Apollo *Agreo*. Pausan. *in Attic.*

(a) Plutarco pretende, che davasi un tal' incarico a Venere per avvertir gli Uomini della fragilità della vita, e della fugacità de' piaceri, presedendo a questi, ed alla Morte l' istessa Divinità; e Dionigi di Alicarnasso il conferma. Libitina aveva un Tempio a Roma, circondato da un Bosco sacro: Ivi vendevasi tutto ciò, ch' era necessario pe' Funerali. Per una Legge del Re Servio Tullio, vi si portava per ogni persona defunta una tal somma di danaro, che ponevasi nel Tesoro di Libitina. Scrivevasi il nome del Morto in un Registro, che chiamavasi *Libitinæ Ratio*, e gli Uffiziali *Libitinarii*. Quindi sapevasi quante persone erano morte in ciaschedun' anno. Riporta l' eruditissimo Signor Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi, che quella Porta degli Anfiteatri, donde si portavan fuori i Gladiatori, o i Bestiarj morti, appellavasi *Libitinense*, ed era l' istessa, che dicevasi *Sandapilaria*: *De Camp. An-*

morte; Plutone, ed Opi per le ricchezze. *Giano*, *Forculo* (*a*), *Cardea*, e *Limentina*, per aver cura delle porte. Clusio (*b*), e Patulejo eran gli Dei, che s'invocavano nell'aprirle, e nel chiu-

Anphit. c. 4. *pag.* 172 & 220 Molti credono, che questo nome, ed ufficio fosse dato a Proserpina. Pe' Funerali eravi ancor la Dea *Nenia*, che avea un Tempio fuor della Porta Viminale. *Arnob.* 4.

(*a*) Forculo presedeva principalmente a' battenti delle Porte, che propriamente appellansi *Fores*. *Cardea* aveva principalmente la difesa de' gangheri delle Porte detti *Cardines*. Ovidio la chiama *Carna* Fast. VI. come si è detto *pag.* 188. *Limentina*, o *Limentino* invigilava alle Porte, dalla parola *Limen*. Appresso taluni ancora Diana guardava le Porte, e perciò se le dava allora il soprannome di *Limenete*, e rappresentavasi in tal funzione con una spezie di Granchio marino sulla testa. *Dict. Mythol.*

(*b*) Il Dio *Clusio*, o *Clausio* era Giano istesso, che invocavasi serrando le Porte, da *claudere*, *serrare*; ed all' aprirsi, egli chiamavasi *Patulejo*, o *Patulcio*; sebben quest' ultimo nome se gli dava, perchè apriva l' anno, e disserrava le Porte del suo Tempio in tempo di guerra. Ovidio *Fast. l.* 1. Vi fu anche la Dea *Panda*, che apriva le strade: Tazio le diede un tal nome: Era la Dea de' Viaggiatori. La Pace ancora aveva un tal soprannome, come anche la Dea Cerere *a pane dando*.

chiuderle: Laterculo (*a*), ed i Penati pe' Focolari; Giove Ercèo (*b*) per le Muraglie; le Dee Flora, e Pomona, e gli Dei Vertunno, e Priapo vegliavano alla conservazione degli Orti, de' Fiori, e de' Frutti, com e *Deverrona* alla raccolta. Il Dio Termine prendeva cura de'campi, e de' confini. Eravi ancora Ippona (*c*) pe' cavalli, Bubona pe' buoi (*d*), e Mellona (*e*) per l' api.

Mur-

(*a*) *Laterculo*, o *Laterano* ebbe, secondo Arnobio, un tal nome, perchè anticamente, focolari ricoprivansi, o più tosto fabbricavansi di una spezie di Mattoni, detti *Lateres*.

(*b*) Il nome di *Ercèo* viene da Ερκος, *recinto*, e non da τοικος, come porta in margine l' original Francese. In somma moltissime Deità avevano, presso i Greci, ed i Latini, il nome conveniente all' impiego. Può vedersi *S. Agostino de Civ. Dei. l.* 4. 5. *e* 6, *Lattanzio dopo Pausania*, *Plinio &c.*

(*c*) Ippona, o Epona presedeva alle scuderie, ed alle razze de' Cavalli, ed i Cocchieri avevano la Dea *Campe*. *Juven. Sat.* 3. *& ibi Schol.*

(d) Oltre Bubona, eravi la Dea Cacia, Sorella di Caco, che avvisò Ercole de' buoi rubati dal Fratello. *Servio in l.* 8. *Eneid.*

(*e*) Mellona, o *Mellonia* aveva, in cura le Api,

Murcia (*a*) era la Dea della pigrizia; Ossilago (*b*) era invocata, quando trattavasi di accomodare le slogature, e rotture delle ossa; Agenoria (*c*) per dar

Api, ed il Mele. Chi furava, o grastava i sciami del suo vicino, dicevasi essere incorso nello sdegno della Dea Mellonia, che n'avria presa vendetta.

(a) Murcea, o *Murcia* ebbe in Roma un Tempio sull' Aventino. Rendeva gli Uomini oziosi, ed effeminati, ed era la Dea favorita delle Donne, al dir di Plutarco; ma credèrsi, ch' ei confonda questa Divinità con Venere soprannominata *Murcia*. La Dea Vacuna era forse l' istessa, che Murcia.

(b) Ossilago era pur detta *Ossipanga*.

(c) La Dea Agenoria non era solo Dea del coraggio, ma dell' industria ancora. Eravi pur la Dea *Strenua*, *a strenuitate*. *Div. August. ibid.*

Non bisogna però confonderla colla Dea *Strenia*, ch' era propriamente la Dea delle mance, e regali, che davansi in Roma il primo di Gennajo, ed' ebbe un Tempio nella IV. Regione, *P. Victor. pag.* 243. e le sue Feste nel mese di Dicembre. Ne incominciò l' uso dal Re Tazio, che consacrò un Bosco alla Dea *Strenia*. *Symmach. l.* 10. *epist.* 28. Augusto accettò infinite mance, e talora porse la mano, qual mendico, a riceverle. *Sueton. in Aug.* 91. Ma Tiberio ne represse l' immode ato abuso. *Id. in Tib.* 34. *Dio Cocc. L.* 57. E' degna di leggersi sopra ciò l' Omilia di S. Agostino *de Kal. Januariis*.

Oltre Agenoria; fuvvi ancora la Dea *Pel-*

dar coraggio; presedeva Ebe alla gioventù; Senujo (a) alla vecchiezza; Momo agli scherzi; all' allegria Vitula (b); a' piaceri *Volupia*

Pollenzia, Dea della potestà, e della forza; *Livio* 39. 7.

(a) Oltre Senujo pe' Vecchi, eravi pure il Dio *Ogeno*, di cui parla Erasmo ne' suoi Adagi, e chiamavasi ancora *Ogenide*.

(b) Vitula era forse l'istessa *Letizia*, che trovasi personificata su molte Medaglie in sembianza di Giovanetta incoronata di fiori, tenente un serto, o una patera nella destra, e nella sinistra ora un bastone, or' un timone, or' un' ancora, e talora un' asta. La *Gioja*, o sia l'*Ilarità*, personificatá da' Romani, era presso a poco l'istessa. Macrobio nel *L.* 3. *de Saturn. c.* 2. narra, che venuti a battaglia i Toscani co' Romani, n' ebber questi la peggio, e preser la fuga; onde chiamaron quel giorno, che fu il settimo di Luglio, *Populi fuga*. Il dì seguente si ricattarono, e ne rimasero vincitori. Per l'allegrezza del fortunato evento, i Romani fecero sagrifizj, e principalmente una *Vitulazione*, cioè *sagrifizio di gioja*, dal verbo *vitulari*, che vale *rallegrarsi*: ed allora fu adorata la Dea *Vitula*, formata da un tal nome. *Hyllus de Diis*. Seguitarono a venerarla, offerendole frutti della Terra. Alcuni han creduto, che un tal nome provenga da vita. E' l'istessa, che la Dea *Fugia*, che porge allegrezza, fugati i Nemici, *Ludov. Vives*

pia (*a*), alla povertà *Penia* (1). I gran Dicitori invocavano *Ajo Locuzio* (*b*): Arpocrate, e Sigalione (*c*) eran gli Dei del

(1) *A penuria*. Vedi *Lib. I. pag.* 36.

ves ad Div. August. de Civ. Dei l. 2. *c.* 6.

(a) *Volupia*, o *Volupta*, *a voluptate*, al dir di Apulejo, era Figlia d'Amore, e di Psiche: Ebbe un piccolo Tempio in Roma presso l'Arsenale di Marina, e supra l'Altare, insieme colla sua Statua, eravi pur quella della Dea del Silenzio, cioè Angerona. La Dea Volupia stava assisa sur un Trono, avendo le Virtù sotto i piedi; ma le si dava un color pallido, e smorto, come afferma Lilio Giraldo.

La Dea *Libentina*, di cui favella Sant'Agostino, era presso a poco l'istessa. Questa al dir di Varrone, traeva il nome da *libendo*; ed alcuni credono, che sia un soprannome di Venere. Persio ne ragiona *Sat II.* Plauto la nomina *Lubentina*. Fu anche Dea d'indecenti piaceri *Coti*, o *Cotitto*, adorata da' Traci, e dagli Ateniesi, siccome narra Strabone *lib.* 10., e le Feste n'eran chiamate *Cotizie*, ed i Sacerdoti *Bapti*: Gioven. *Sat.* 2. Orazio *Epod. Ode XVII.* Fuvvi ancora *Camena*, Dea del giocondo canto, cui sembra S. Agostino *ibid.* distinguere dalle *Camene*, cioè dalle Muse.

(b) Invocavano ancora la Dea *Suadà*, o *Suadela*. Dea della Persuasiva, e Mercurio Dio dell'Eloquenza. *Diction. Myth.*

del silenzio. Fu destinato *Pellonia* (a) per isbandir la noja; *Populonia* per allontanare ogni sorta di devastamenti. Avevan divinizzata la Vita sotto il nome di *Vitulo* (b); e la *Febbre* aveva pur' essa i suoi Altari. Eravi un Dio dell'immondezze, chiamato *Stercuzio* (c); uno per altr' indigenze, detto

(c) Sigalione fu Dio de' Greci, e degli Egizj: Vien da *σιγάω, io taccio*. Portavasi la sua Statua nelle Feste d' Iside, e di Serapide. Era in somma l' Arpocrate degli Egiziani, e l' Angerona de' Latini, e rappresentavansi col dito alla bocca. Se ne parla altrove. I Romani ebbero ancora la Dea *Tacita*, inventata da Numa Pompilio, che giudicò questa necessaria al pari di quelle, che fan parlare. *Dict. Myth.* Ammiano Marcellino dice: *Silentii Numen colitur*. Era diversa dalla Dea *Muta*, di già accennata.

(a) Pellonia, così chiamata *a pellendo*, era soltanto invocata per discacciar lungi i Nemici, come l' attestano Arbonio, e S. Agostino *ibid. l. 4. c. 21.*

(b) Vitulo, *a vita*, è creduto da alcuni l' istesso, che *Vitumno*; ma è diverso da *Vitula*.

Della Dea Febbre sè ne parla altrove.

(c) Stercuzio, *Sterculio*, o *Sterquilino* è un soprannome dato a Saturno, perchè insegnò il

Tav XXXI Pag 217

Tom 3

IL DIO CREPITO

to *Crepito* (a) ; ed una Dea per le fogne , o cloache , dette *Cloacina* (b) .

il primo a render grasso il terreno col letame . Pilunno ancora , come ho già detto , godea l'onore di un sì gentil soprannome , *a stercorando* . S. Agostino *de Civ. Dei l.* 18. *c.* 15. dice , che questi è Sterce , Padre di Pico , e che poi fu detto *Stercuzio* , e *Saturno* . Plinio *l.* 10. *c.* 9. lo fa figliuolo di Fauno , e Servio lo crede Picunno *ad lib. VI. Æneid.* Furono celebri nell' antico Lazio le Feste di Stercuzio . *Corrad Lat. Vet. Tom. I. pag.* 405. Se ne favella in altra parte . In un mutilato antichissimo Calendario in marmo trovasi in un tal giorno *Stercorantur*, così pure in altri *Runcantur*, *Secantur* , *Occantur &c.* , nomi forse anche riferibili alle rispettive Deità , delle quali si è fatta già menzione .

(a) Del Dio Crepito , o *Peto* , figurante un Fanciullo in atto di ponzare , se ne trova qualche Monumento : N' esponghiamo tre , tolti dal P. Montfaucon . Non occorre dirne altro ; basta vederli . Hanno diverso *Pileo* fra loro . Al tempo dell' Imperador Claudio forse non sarà stato un Nume sì dispregevole . *Suet. in Claud.* 32. *&* *Nican. Anthol. P.* 2. *c.* 44.

Tav. 31.

(b) Tito Tazio , Re de' Sabini , avendo trovata nella Cloaca massima una Statua di Donna , nè sapendo chi fosse , nè che nome darle , la chiamò la Dea delle fogne , *Dea Cloacina* , consacrandola , ed erigendola in Deità . Allora fu , che si unirono in perfetta concordia i Romani , ed i Sabini ; e questo è ciò , che

Presedeva Astrea alla Giustizia con Te-

che accenna l' annessa Medaglia ; tolta dal Morelli *Tav. I. n.* 1. Siccome il Comizio, al dir di Plutarco, fu detto *a coitione Partium*, cioè de' due suddetti Popoli, quivi perciò mirasi espresso il luogo de' Comizj, co' cancelli, la scala, e co' banchi, ove pagavansi i Soldati, o si distribuivano le tavolette pe' suffragj. Suppone il Morelli, che le due Figure in piedi sieno due Cittadini togati, che rendono il loro suffragio ne' Comizj. Veramente nella Medaglia, cui riporta anche il Begero *Tom.2.pag.*556. sono due Cittadini, assai ben distinguibili, colle lor toghe, o forse, com' io supporrei, sono i due Re, Romolo, e Tazio, che giuran sull' ara una perpetua confederazione. Lucio Mussidio Longo, di Famiglia Sabina, cognita ne' tempi di Giulio Cesare, affettando un' antica discendenza da' Sabini, fece sempre nelle sue Medaglie rappresentare, e trascrivere *Cloacina*, divinizzata dal Re de' Sabini. Se ammettiamo, che sieno due Donne, come altri credono, direi, che l' una fosse la Dea *Cloacina*, e l' altra Venere *Cluacina*, o *Armata*, così detta dall' antico verbo *cluere*, *purgare*, o da *cloare*, che vale *combattere*, perchè il di lei Tempio fu pur' eretto in quel luogo, ove deposte finalmente l' armi, i Romani, ed i Sabini si purgarono dalle stragi, e si conciliarono insieme. *Plin. Hist. Nat. l.* 15. *c.* 29. Perchè l' una, e l' altra Deità aveva qualche rapporto all' epoca della riconciliazione co' Sabini, perciò Mussidio Longo l' espresse nelle familia-

Tav. 32.

LA DEA CLOACINA

liari sue Medaglie. Forse l' una è Roma, e l' altra la Sabina, o la Città capitale di quel Paese, o pur sono la Concordia, e la Pace. Io però crederei, che fossero due togati Cittadini Romani, come dottamente lo prova il sopraddetto *Morelli*, e *Fulvio Orsini*, e meglio il *Vaillant*, il qual suppone, che Mussidio, allor Prefetto di Roma, e parziale di Giulio Cesare, alludesse a' Comizj, divisi appunto tra il Popolo, e lo stesso Dittatore. Comunque siasi, questa Cloacina fu derisa dagli Scrittori Cristiani, come vedesi in Tertulliano *de Pallio cap.* 4., ed ha formata una bizzarìa (non però nuova) del P. Arduino, il quale francamente a tutte queste Iscrizioni *Cloacin.* delle Medaglie di Mussidio porge una curiosa interpetrazione a suo capriccio, per ogni lettera particolare: *Cymbam Lubentes Obtulerunt Augusto Cesari Imperatori Narbonenses*. Come mai si è figurato egli, che questa rappresenti una barca? Inoltre, siccome in alcune delle suddette Mussidie Medaglie è scritto soltanto *Cloac.*, vorrei sapere, qual' altra interpetrazione allora ei ne assegni?

Per espiar le lordure contratte nello spargimento di sangue nelle battaglie, vi fu la Dea *Lua*, *a luendo*, cioè *espiare*, *mondare*. Questa Cerimonia praticavasi dall' Armata vincitrice, e ad essa Dea si consacravano, e votavano le armi degli uccisi. *T. Livio l.* 8.

La Dea Mefiti purgava dal fetore. Altri lo fanno un Dio, Amante di Leucotoe; altri una Dea, e la credono Giunone con tal

Temi, e con *Dice* (*a*); al conio del le Monete di rame *Es*, *Esculano* (*b*), ed

sopranome. *Servio ad l.* VII. *Æn. v. Exhalat opaca Mephitim.*

(a) *Dice*, Figlia di Giove, e di Temi, o Temide, presedeva a quella parte di Giustizia, che puniva i delitti, come l'accenna la parola Δικη. I Romani ebbero ancora la Dea *Giustizia*, a cui Augusto inalzò un Tempio. *Dict. Myth.*

(b) Es, Esculano, ed Are sono i nomi della Divinità, che presedevano alla fabbrica delle Monete di rame. Esculano fu Padre del Dio *Argentino*, perchè il Rame, come dicevano, è più antico dell'Argento, cioè è stato conosciuto più presto: *Hoc ex Auctoribus constat, quod a condita Urbe ad Pyrrhum Regem Populus Rom. Argento signato minimè usus fuit; rudi enim Ære appenso, non numerato utebantur.* Alex. ab Alex. *l.* 4. *Gen. Dier. c.* 24. S. Agostino si meraviglia, che non vi sia stato anche il Dio *Aurino*, Figlio del Dio *Argentino*, giacchè la moneta d'oro è venuta dopo quella d'argento: ma realmente vi è stata una Divinità per l'oro; poichè siccome fabricavansi monete de' tre Metalli, Oro, Argento, e Rame, davasi a ciascheduno una particolar Divinità per soprantendere al loro conio. Perciò trovansi in alcune Medaglie degl' Imperadori tre Dee figurate colle bilance, la Cornucopia, e fra di esse tre mucchi di Moneta de' loro respettivi Metalli, quale appunto è la segnata *Num.* II.,

fra

Tav. XXXIII Pag 221

1. IMP. CORDIUS

3. MONETA

2. MONETA AU

4. IMP. C. MAXIMIANUS PIUS F. AUG.
SACRA MONETA AUGG. ET CAESS. NOSTR.
P.T.
* R F *

Tom. 3

DEA MONETA

ed *Ere*; all'altre di ogni specie *Giuno-*

K 3 *ne-*

fra quelle, che quì si espongono, tolta dal Museo Farnesiano *Tom. V. Tav.* 24. E' Medaglia di Gallieno, ed è la stessa d'una di Diocleziano, riportata dall' Agostini. Ciascuna tiene le bilance, perchè, secondo Marsilio Ficino *in Dial. 1. Platon. de Republ.*, *Pecuniæ referendæ sunt ad justitiam*; ed ha pur'ognuna il Corno dell' Abbondanza, perchè *ex frugum ubertate, & venditione, pecuniæ nascitur copia.* Rosin. *Ant. Rom. l. 2. c.* 4. Vi si legge *Monetæ Augusti*, perchè *Monetam cudere ad summum Principem spectat in unaquaque Provincia. L. fin. Cod. de fals. Monet.* Tav. 33.

Al *Num I.* si mira la Dea in piedi, appoggiata colla sinistra ad un'asta non liscia, ed alquanto inchinata, ed ha nella dritta le bilancee. La Civetta, che tien sulle spalle, al dire dell' Avercampo, nel Tesoro Morelliano, donde si è tolta la Figura *pag.* 112. allude alla prudenza, e dottrina di Giulio Cesare, essendo la Civetta sacra a Minerva. Manio Publio Cordio, Triumviro Monetale al tempo di quel Dittatore, così rese giustizia al saggio Principe. Io però crederei, che significasse, doversi con prudenza far'uso del danaro.

Nella Medaglia *Num. III* tolta dal Begero *Tom. II. pag.* 545. mirasi il volto della Dea *Moneta*, com'è scritto, con adorna capellatura, e ricco monile al collo. Nel Rovescio, che quì non si pone, vi sono impressi tutti gli strumenti per fondere, e coniare questi Metalli, che in

in Roma o sotto Numa, o sotto Servio ebbe principio. *Plinio lib.* 32. *c.* 3. Ma i Vicini Etrusci batteron moneta qualche tempo prima. *Buonarr. ad Dempster.* §. 38. e credesi sotto Giano benchè Ovidio *Fast. I. v.* 239. ammetta ciò nel Lazio.

L'ultima, *Num. IV.* tratta dall' Agostini *pag.* 72., ed ove la Dea ha le bilance, e la Cornucopia, è un Rovescio di Massimiano, come vi si legge: *Imperator Cesar Maximianus, Pius, Felix, Augustus*. Nel giro interiore è scritto: *Sacra Moneta Augustorum., & Cesarum nostrorum Tribunitia Potestate*.

Ignorasi l'Inventore del conio delle Monete. Fin dal tempo d' Abramo son mentovati nelle Sacre Carte gli *Argentei*, *Gen. c.* 20. 16., ed i *Sicli*, *ibid. c.* 23. 15. & 16., ma erano Monete ideali, e di solo peso, commutandosi con argento pesato ogni merce. Tali sono i nomi di *Talente*, di *Gera*, di *Beka*, di *Kesita*, che mentova la Sacra Istoria, nomi tutti riferibili ad un determinato peso. Ed in fatti vi s' aggiugne, *appendit*, *Gen. c.* 23. 16., o *argentum in pondere suo*, *Gen. c.* 43. 21. *Pondere Sanctuarii*, *Exod.* 30. 13. 24. *Siclis pondere*, *II. Reg.* 14. 26. *Pondus regium*, e simili frasi. Che se gli Ebrei avesser d' allora avuto danaro coniato, sarebber forse state lente ad imitarli le altre Nazioni? E pur veggiamo, che a' tempi della Guerra Trojana non eravi l'uso delle Monete coniate. Nè Omero, nè Esiodo ne fan menzione. Glauco compra l'armi di Diomede per 100. buoi. *Iliad. Z.*

Al-

Altri pe' vini di Lenno dan pelli, ferramenti, buoi, o schiavi, *Iliad. N.* I tesori di Creso Re di Lidia consistevano in pezzi, e polvere d'oro; e sappiamo, che avendo quel ricco Monarca permesso ad Alcmeone di toglier dal suo erario quanto potea portar seco, si ricolmò questi d'aurea polvere tutte le vesti, e le scarpe, e se n'impolverò fino i capelli. *Erodot. l. 6. c.* 123. In bocca di alcuni cadaveri Egizj, detti *Mummie*, trovasi una laminetta d'oro, a guisa di foglia di rosa, ma senza conio, ch'era il nolo per Caronte. Hiram Re di Tiro ricevette da Salomone grano, ed olio in cambio de' legni di cedro, e d'abete. *III. Reg.* 5. 11. Alessandro trovò, al dire di Diodoro *l.* 18., ne' tesori Persiani molt'oro, ed argento in massa, e poco del coniato; e lo conferma Q. Curzio, distinguendo cinquantamila talenti *argenti non signati forma, sed rudi pondere*.

Il Conio fu trovato in Grecia. Alcuni l'attribuiscono ad Itono, Re di Tessaglia, come l'attesta Lucano *Phars. l. 6.*

> *Primus, Thessalicæ ductor telluris, Ithonus*
> *In formam calidæ percussit pondera massæ:*
> *Fudit & argentum flammis, aurumque moneta*
> *Fregit, & immensis coxit fornacibus æra.*

Alcuni credono inventore Teseo delle monete dette *Decabei*, ed *Ecatombei*; ma eran monete immaginarie di peso. *Sperlingius de Num. non cusis.* Alcuni ne danno il vanto ad Erittonio;

 al-

alcuni agli Abitanti di Nasso; e Filostrato *de Heroic.pag.*682 a Palamede; ma i più convengono in Fidone, Re d' Argo, circa 870. prima dell' Era Cristiana, che agli Egineti, per loro sollievo, accordò la Moneta coniata, *Strab. l.* 8., e si trovano ancora Monete col suo nome *Sperling. ibid.* Non ebbe però veloce corso l' invenzione, nè le Nazioni lasciaron subito i loro pesi. Seguitarono i Greci a valersi, per moneta, d' alcuni piccioli spiedi, o verghe di ferro, o di rame, *Plutarch. in Lycurg.* E siccome *obelos* significa in greco *spiedo*, quindi nè derivò il nome d' *obulus* fra' Latini.

Fra' Persiani fu il primo a batter qualche Moneta Dario Istaspe, cui si ascrivono i Darici, *Erodot. l.*3. *c.* 89. Sebbene altri gli attribuiscono ad un più antico Dario, e forse è il Dario Medo di Daniele 5. 31., sotto cui comparvero pure i *Daremonim*, e gli *Adarcon*, Monete battute, come si legge nel Testo Ebreo della Sacra Scrittura, *I. Paral. c.* 29. 7., *&* *I. Esdr.* 2. 69.

Sebben gli Ebrei vantano Tare, Padre di Abramo, per inventore di tal lavoro, egli è certo, che lungamente ebbero i pesi, la di cui misura, e modello si conservava nel Tempio: e sono apocrife le Medaglie di Abramo con un Vecchio da una parte, ed un Vitello dall' altra; quelle di Mosè con volto d' Uomo colle corna nel dritto, e nel rovescio, *Non habebitis Deos alienos coram me*; quelle di Giosuè con un toro, ed un liocorno; quelle di David colla Reggia di Sion, ed una Torre; e quelle di

ne. Moneta, o pur Moneta (b) sem-
K 5 pli,

di Mardocheo con sacco, e cenere nel dritto, e nella parte opposta una Corona. I Sicli genuini, che ci restano de' Giudei, sono di Simone Maccabeo, che n'ebbe la facoltà di coniarli da Antioco *Sidete*, Re della Siria. *I. Macc.* 15. *Permittimus tibi facere percussuram proprii Numismatis in Regione tua*; ed hanno un vaso, o una tazza, o spighe, o una vite, od una lira, ed insieme gli anni *Liberationis Sion*.

Strabone *l. IV. pag.* 131. chiama la Moneta degli Egizj, e de' Fenicj, *aurum, argentumque inelaboratum*.

Nell' Italia, checche dicasi di Giano, e di Numa, ne fu l' inventore Servio Tullio, che battè rozzamente qualche moneta di rame, come dice Plinio *l.* 8. *c.* 3. , o d' argento, come vuol Varrone *apud Charis. l.* 1. , con un bue, ed una pecora; quindi *a pecude* detta *Pecunia*; *Hinc. ipsa Pecunia dicta est.* Ovidio *Fast. V. v.* 281. Quindi si convince *Alex. ab Alex. loc. cit.*

(a) Cicerone dà un' altra etimologia al soprannome di *Moneta* assegnato a Giunone. Ei lo fa derivare dal verbo *monere*. come vedrassi altrove. Vi fu la Dea Pecunia, a cui ricorrevasi più tosto per procurare delle Monete, che per batterle. S. Agostino, ed Arnobio rimproverano a' Gentili di aver posta la *Pecunia* nel numero degli Dei. Nondimeno Giovenale nella *Satira* I. afferma, che il Denaro non aveva per anche nè Tempio, nè Altare. Questa *Pecunia*, o *Pequnia*, come talora trovasi scritto, era Madre del Dio *Argen-*

(1) Amelle.

plicemente. *Aristeo* (a), e *Mellonia* (1) eran le Deità delle api; *Salacia* la Dea delle tempeste (b); Eolo de' Venti *Val-*

gentino. Le bilance per pesar l' oro, e l' argento eran dedicate a Giunone Moneta, o ad Ercole de' Pesi, *Herculi ponderum*. *Dict. Mythol.* Pel solito questa n' era la cifra: A. A. A. F. F. cioè *Auro*, *Argento*, *Aere*, *Flando*, *Feriundo*.

(a) D' Aristeo, come di ogn' altra Deità, che abbiam passata in silenzio, se ne ragiona in altro luogo. Descrive leggiadramente Virgilio la Storia di Aristeo *l.* 4. *Georg.*

(b) Salacia fu Moglie di Nettuno, e fu così detta dall' acqua salata. Credesi, che questo sia un soprannome d' Anfitrite, ed altri ne fanno una Nereide. Vi fu ancora Venere *Salacia*, come l'afferma Servio *l.1. Æn.* ch'era propriamente la Dea delle Donne prostitute; ed ebbe un Tempio in *Laurento*, ora detto *Pratica*. *Corrad. Lat. Vet. Lib.* 1. *cap.* 16. Fuvvi ancora la Dea *Tempesta*, a cui offrivano Sagrifizj, come comprendesi da alcuni Monumenti. Marcello le inalzò un picciol Tempio, fuor della Porta Capena, in rendimento di grazie di essere stato liberato da un' orribil tempesta fra l' Isole di Sardegna, e di Corsica. L' accenna Ovidio *L. 6. Fast.*

Che Templi anche, o Tempesta, meritavi,
Il confessammo allor, che quasi assorte.

Fur.

Tav. XXXIV Pag. 227.

Tom. 3.

LA DEA TEMPESTA

Vallonia (*a*), ed *Epunda* avevan cura delle cose esposte all' aria; Miagro (*b*),

 Mu-

Fur tra l' onde di Corsica le Navi.

• La Tempesta fu riconosciuta per Dea, ad esempio degli Etrusci, da' Romani, e da' Greci ancora, come si arguisce da Aristofane *in Ranis*. Esibisco il di lei volto, che vedesi nel Museo Etrusco *Tav.* 77. Ha la fronte armata di tre corna, per dinotare il di lei fiero urto, e vi ha pure due ale, per significare la di lei velocità. Talora l'hanno espressa col capo anguicrinito, per l'orrore, che arreca; altre volte con un remo, ed un timone, ch' ella ha divelto impetuosamente dalla nave. Per incutere spavento a' violatori de' sepolcri, l' espressero, gli Etrusci in volto orribile sulle tombe. La *Calma* pur del Mare fu divinizzata, ed ebbe Altari nell' Istmo di Corinto. *Paus. in Corinth. in princip.*

Tav. 34.

(a) Chiamavasi ancora Vallona, ed era la Dea delle Valli. *D. August. loc. cit.*

(b) Miagro, o Miagro era invocato, al dir di Pausania, dagli Arcadi in certe Adunanze, e Ferie, che celebravansi in onor di Minerva. Indirizzavano ad esso i primi voti, e sagrifizj, e con ciò supponevano di non esser nelle loro sacre Funzioni incomodati mai dalle mosche. Questo Miagro era un Genio immaginario, e il di lui nome proveniva da μυια, *mosca*, e da αγρα, *cattura*, *espulsione*, poichè gli si attribuiva la virtù di scacciar le mosche, durante il Sagrifizio.

Mujode (a), ed *Achor* (b) erano gli Dei delle mosche. *Pavore*, *Timore*

(a) Mujode, o Miode è il nome, che Plinio dà al Dio *Scaccia-Mosche*, ed è lo stesso, che Miagro, o *Miagiro*. *Corr. Lat. Vet. Tom. I. pag.* 402.

(b) Achor, Dio delle Mosche, o Caccia-Mosche era molto venerato dagli Abitanti di Cirene, che gli offerivano, al dir di Plinio, sagrifizj, e preghiere, per esser liberati da questi Insetti, che sovente causavano malattie contagiose nel lor Paese. Egli afferma, che perivan tutte le Mosche, subito, che si era sagrificato ad Achor.

Oltre questi, eravi pure il Dio *Apomio*, ch'era veramente il soprannome, che gli Elei davano a Giove, in memoria d'aver esso scacciate le Mosche, che molestavano Ercole in un sagrifizio; appena fu invocato Giove, che quelle si ritiraron tutte al di là del Fiume Alfeo. Gli Elei, per esserne immuni, facevano ogni anno un sagrifizio a Giove *Apomio*. Vi era inoltre il Dio *Beel-Zebut*, ch'era fra gli Accaroniti il *Dio Mosca*, o il Principe delle Mosche. Chiamavasi così, o perchè il suo Tempio era esente dalle mosche, o perchè egli potea fugarle da' luoghi, ch'esse frequentavano, o perchè la di lui Statua sempre sanguinosa era ricoperta di mosche. Fu parimente Beel-Zebut una delle principali Deità de' Sirj, venendo nella Sacra Scrittura chiamato il Principe de' Demonj. I saggi Ebrei per derisione lo chiamavano

re (*a*), *e Pallore* eran quelli, che la pau-

marono *Beel-Zebùl*, che significava *Signore*, o *Dio dello Sterco*. Hyde *de Rel. Vet. Pers. pag.* 131.

(a) Di questa Deità ne ho detto già qualche cosa nelle note al primo Tomo, *pag.* 439. Soggiugnerò quivi soltanto, che quelle subite paure, che non avevano alcun real fondamento, credevansi, come riferisce Pausania, inspirate dal Dio Pan. Secondo gli Storici, Pan era uno de' Generali dell'esercito d'Osiride, ed era a fronte di Tifone. Fu sorpresa di nottetempo la di lui Armata dall'Inimico, e chiusa in una valle, le di cui uscite erano ben guardate delle Truppe ostili. Pan per sottrarsi al pericolo, ricorse ad uno strattagemma. Diede ordine a' suoi Soldati d'alzare tutti insieme all'improviso grida, ed urli spaventosissimi, onde ne rimbombassero e le foreste, e le rupi. Spaventati al nuovo fragore i Nemici, si dieder tosto alla fuga; e quindi derivò il nome di timor *Panico*. I Romani, chiusi nella Valle Caudina, se avean ricorso ad un tale artifizio, non so, se avrebber trovati così semplici, e timorosi i Sanniti. Polieno ne' suoi Stratagemmi, dice, che Pan, o Pane inventò l'ordine nelle battaglie, e la maniera di squadronar le truppe in falangi, e dare ad un' esercito l'ala dritta, e la sinistra, che i Greci, ed i Latini chiamano i *Corni* dell'esercito; quindi Pan si rappresentava colle corna. Il Pavore aveva i suoi Sacerdoti, detti *Pavorici*, o *Pa-*

paura, lo spavento, e la pallidezza,

o *Pavorj*, ed il Pallore ebbe i Salj *Pallorj*, istituiti da Tullo Ostilio, terzo Re de' Romani. *Livio l.* 27.

Ed ecco le Medaglie di questi Dei, tolte dall' Avercampo. La prima ha impresso il volto del Dio *Pavore*, colle chiome arricciate per la paura, e con tutti i lineamenti del volto indicanti spavento. Se gli vede uno scudo dietro al capo, ed un monile al collo. L' altra Immagine è del *Pallore*, espressa molto al naturale, col lituo dietro: ambi a bocca aperti, quasi non possino più parlare. Porta il Pavore lo scudo, ed il Pallore è col lituo, perchè nelle battaglie, prima alla vista dell' armi nemiche comincia a insinuarsi il timore, indi crescendo lo strepito, e il suono delle trombe, il volto dell' intimorito s' impallidisce. Espresse Virgilio le cagioni d' un tal timore nel *II. dell' Eneidi*, quando fa dire da Anchise:

Tav. 35.

.... Ah fuggi, o Figlio,
Fuggi, che ne son presso. Io veggio, io sento
Suonar gli scudi, e lampeggiare i ferri.

L' Ariosto espresse a meraviglia questi effetti d' una subita paura al *Cant. I.*

All' apparir che fece all' improvviso
Dall' acqua l' Ombra, ogni pelo arricciossi,
E scolorossi al Saracino il viso,
La voce ch' era per uscir, fermossi.

Il qual passo è ad imitazione dell' altro pur di-

Tav. XXXV. Pag. 230.

Tom. 3.

GLI DEI PAVORE, E PALLORE

za, che li accompagna, aveano inventati. L' Imprudenza istessa aveva la

di Virgilio nel principio del *Lib. III. dell' Eneidi*:
A cotal suon da dubbia tema oppressa,
Stupii, drizzossi il crin, muto rimasi.
Io però, con buona pace dell' Avercampo, direi, che lo Scudo, che stassi dietro al *Pavore*, significhi più tosto quel gittar l' armi, che fà un Soldato, sorpreso dalla paura, che è seguita dalla fuga: sembrandomi, che se accennasse il timore alla vista dell' armi ostili, sarebbe quello scudo più tosto avanti al *Pavore*. Il lituo sì, che, rintuonando agli orecchi del *Pallore*, riceve l'accennata spiegazione.
Questi Nummi furon battuti da Lucio Ostilio Saserna, che traeva la sua origine dal Re Tullo Ostilio, il qual votò un Tempio a queste due Divinità. *Livius lib.* 1. 27. La Famiglia Ostilia si divise in quattro Rami; *Catoni*, *Mancini*, Saserne, e *Tubuli*.
Ragiona in più luoghi S. Agostino *de Civ. Dei* di questi due Numi, e Lattanzio *lib.* 1. *c.* 20. dice, che il Re Tullo Ostilio meritava d'aver sempre bisogno di quelle sue ridicole Deità. Ebbero un Tempio sull'Equilino. Scipione fece lor sagrifizio prima di combattere con Sifáce, e con Asdrubale, conforme l' attesta Appiano *Al. Punic. II.* I Corinti eressero una Statua alla *Paura* in onor de' Figli di Medea. *Pausan. in Corint.* e da' Greci era detta *Phobos*.

la sua fautrice Divinità, la quale chiamavasi Coalemo (*a*); Catio (*b*) rendeva spiritosi; e Como (*c*), il Dio de' Banchetti

(a) Lo spiega bastantemente il nome Κοάλεμος, che vuol dire *folle*, *insensato*.

(b) Catio, o Cauto fu Divinità de' Romani, e secondo il significato del nome *Cautus*, o *Catus*, rendeva cautelati, e guardinghi. *D. Aug. de Civ. Dei l.* 4. *c.*. 21.

(c) Como fu Dio dell'allegria del buon tempo, e delle danze notturne, ed era il Nume favorito della Gioventù libertina. Rappresentavasi giovane, col volto, in cui leggevasi l' ebreità, e colla testa coronata di rose, perchè di queste frequentemente, come leggesi in Plauto, ed in altri, si adornavan le tempie i Convitati. Il nome ne deriva da Κωμὸς, che significa *bagordo*, *tripudio*; e quindi si è fatto, al dir di Filostrato, il verbo Κωμάζειν, *comessari*, cioè darsi alla crapula, ed all' intemperanza. Ancor'eravi per questo il Dio *Eufrode* tra' Greci, e il Dio *Riso*, e l' Eroe *Acratopote*, che vuol dire *gran bevitore*, adorato a Munichia, come dice Ateneo; ma sopra tutti Bacco. Il Dio *Disar*, o *Dusar* degli Arabi era pur Dio de' festini, e del buon tempo, ed appunto era Bacco, o *Liber Pater*, come alcuni son d' opinione. In Pozzuoli non ha molto si son trovate alcune Are, dedicate a lui. La parola era Ebrea, o Fenicia. Tenevano ancora sulle Mense una Figurina d' Ercole *Epitrapezio*

chetti rendea lieti, e contenti. Non eravi finalmente cosa veruna essenziale alla vita, ed a' piaceri, che una tutelare Divinità non avesse: I Romani ne avevan due per l' Amore, l' una per l'Amor (*a*) corrisposto, l' altra

tra

zio. *Stat. Sylv. IV*. 6. E gli Amiclei adoravano Bacco *Psylas*.

Intanto vedasi quì la Figura del Dio Como, ch' è tolta dal P. Montfaucon *Tom. I. part.* 2. *pag.* 329., e trovasi pur nel Maffei *Par. III. Tav.* 83. Ha soltanto un velo sulle braccia, sta in piedi in un Vestibolo, davanti a un' anfora di vino, e tien nella destra una face nuziale, che sembra cadergli di mano. Viene in acconcio il ritratto, che di lui fa il Greco Filostrato *L.* 1. *Imag.* 3. *Como*, dic' egli, *è un Demone, da cui deriva il banchettare degli uomini: Egli, come penso, assiste alle porte d' oro, o dorate del talamo &c. Giovane si accosta a' Giovani, delicato anch' esso, e di tenera età, rubicondo pel vino, e che dorme in piedi per esser' ebrio &c. La face, che ha nella destra, par che gli cada dalla mano, resa pendente dal sonno*. Presedeva ancora alle nozze.

Tav. 36.

(a) Fuori, che in Atene, sembra, che l' Amor corrisposto fosse Antero, ch' era Figlio di Venere, e del Dio Marte, e rendea mutui, e reciprochi gli affetti. Volevasi significare, che la corrispondenza fa crescer l' amore. Ma in Atene, com' ho accennato, riguardava i come

tra per vendicare l' Amor disprezzato ; ed una tal passione era la Divinità (*a*) più antica , e la più universalmente adorata . Questo medesimo Popolo avea pure due Templi del Pudore

me il Dio vendicatore d' un' amore schernito . Aveva esso , qualunque ei fosse , comuni gli onori colla Madre , e coll' altro Amore , suo Fratello , il quale dicevasi *Ero* . Da altri credesi , che Ero , o Erote fosse l' Amor terreno , ed Antero , o Anterote fosse l' Amore , che gli si opponeva , (e che alcuni chiamaron *Leteo*,) il quale d' oneste voglie accendeva gli animi, come li rendeva *Ero* sensibili ad illegittimi desiderj . I Fenicj davano ad *Ero* per compagno *Poto* , ποθος , che vale *desiderato* , ed i Greci gli univano *Omero* , che vale *ostaggio d' amicizia* , Genio seguace di Venere . L' Amore in generale era invocato nelle Nozze . In onor di *Ero* eranvi la feste *Erotidi* . Dell' Amor Leteo, di cui favella Ovidio *l.* 2. *de Remed. Amor. v.* 549. si trovano de' Monumenti , ne' quali esso è rappresentato da Fanciullo coll' ale , e tenendo la face accesa , voltata all' in giù , procura d'estinguerla , siccome può scorgersi nell' annessa Figura , tolta da un' antico Cameo della rispettabilissima Dama , la Signora Duchessa d' Alvito .

Tav. 37.

(a) Era certamente l' Amore la più vetusta Divinità , mentre abbiam veduto nel nostro primo Tomo *pag.* 389. , che Esiodo nella sua *Teogonia* lo fa antico al pari del *Caos* ,

dore (*a*) uno dedicato alla Pudicizia de'

(a) Oltre i due accennati Tempj, avea la Pudicizia in Roma anche moltissimi Altari. La Pudicizia *Patrizia* ebbe il Tempio nel Foro Boario, consacrato da Emilio, e la *Plebea* nel *Vico Lungo*, eretto da Virginia. Se ne parla altrove. Ecco intanto una Medaglia *Num. I.*, ch'è di Magna Urbica, ed è tolta dal Ficoroni *Rom. Ant. pag.* 25. Mirasi in questa la Dea sedente collo scettro nella sinistra, in segno di Divinità, e colla destra si cuopre il volto con un velo. Due Fanciullette la pregano a conservarle pudiche, Una Donna appoggiata alla seggia della Dea tien nella dritta il Caducèo, significando, com'io credo, che mantenendosi oneste le Donne, han sempre pace co' lor Consorti, e vivino felici. Fu molto, e meritamente rispettata fra' Pagani così bella Virtù, e s'argomenta dalle Vergini Sacerdotesse di Giunone *Achea*, e di *Delfo* fra' Greci, da quelle del Sole, e di Diana fra' Persi, e dalle Vestali di Roma, *Justin. l.* 10. *c.* 2. *Tertull. ad Uxor. l.* 1. *c.* 6. Son noti gli esempj di Virginia, d'Ippo, e di Milla *Val. Max. l.* 6. *c.* 1. *Plutar. de Virt. Mul. tom.* 2. *pag.* 251. Ed è finalmente ben rimarchevole quell'antica Iscrizione, trovata in Roma nella Villa Giustiniàni: *Sodalitas Pudicitiæ conservandæ*.

Tav. 38.

Segue al *Num. II.* la Pace, tratta dal Museo Brandeburgico. Ivi la Dea, presso la Statua di Bellona, incendia con una face un mucchio d'armi a piè d'un'Ara, mentre erge colla

de' Nobili, e l' altro a quella del Po-

la sinistra, ed osserva un ramo d' ulivo, per dinotare con tutto questo, ch' ella dà fine alla guerra. Si vedono anche in oggi in Roma le vestigia del suo magnifico Tempio, in Campo Vaccino. Fu molto venerata da' Greci, che la dissero *Irene*, Ειρηνη. *Corn. Nep. in Timoth.*

La Fede, o Fedeltà (*Num. III.*), ch' è riportata da molti, tien nella destra alcune spighe, e nella manca una patera con fiori, e frutta, in segno, che i beni d' ognuno son fedelmente assicurati. Quando alcun Cesare riconosceva la sua dignità da' publici Voti, lo attestava sulle Medaglie col motto: *Fides Publica*. Appunto alla Fede Pubblica eresse un Tempio il Re Numa sul Campidoglio, che fu poi ristaurato da Attilio Calatino. *Cicer. l. 3. de Offic. & 2. de Nat. Deor.* Presedeva tal Dea alla buona fede nel commercio, e nelle promesse; si prendeva in testimonio d' ogni patto, e il giuramento n' era il più inviolabile, essendone mallevadore il Dio *Fidio*.

Viene *Num. IV.* la Clemenza, ed' ivi l' Imperador Probo armato, e clamidato, e tenente un' asta coll' Aquila, riceve da Giove *Vincitore* il dominio della Terra, figurato nel Globo; e ben lo meritò per le sue virtù, e per suo valore. *Ubique vigent Probi virtutis insignia*, esclamò nella di lui elezione Manlio Staziano. Vi si scorge in mezzo la Luna, per attestarlo Dio

Popolo. Se ne vedevano finalmente per

Dio Semone: *Semones vero dixerunt, qui a Lunari Globo, & a media aeris regione potens in terram imperium habent, & dominium in reliquas Creaturas*. Gibert. *in Annot. Luciani l.* 2. *verar histor*. Anche l'Imperador Giuliano, ne' suoi *Cesari*, situa questi nella Luna, pel Convito preparato a' medesimi da Romolo: *Sub ipsa verò Lunæ concavitate, in suprema aeris parte, Cæsares prandio excipere visum est*. Intervenne a tal banchetto ancor Probo, e Sileno l'accusa di rigore, onde poco gli s'adatterebbe il titolo di *Clemente*. Ma oltre l'esser quella una satira, Probo fu severo contro i vizj, e le ingiustizie; il che non toglie il merito della clemenza. Dice Claudiano, che questa Divinità non debbe aver nè Tempj, nè Altari, perchè deve albergar ne' cuori. Vi fu in vero un solo Tempio dedicato alla *Clemenza* di Cesare, come afferma Plutarco, e sol questo trovasi nelle Medaglie. Diamo al *Num. V.* la Pietà, ch'è nel Museo Farnese, ed è Medaglia di Germanico. Siede la Pietà con una patera nella destra, in segno di pietà verso gli Dei, ed ha vicino un Fanciulletto, in prova di pietà verso gli Uomini; o è forse un *Camillo*. *Pietas*, Dice Cicerone, *l.* 1. *de Nat. Deor. justitia est adversus Deos, & cultus erga Majores, aut sanguine conjunctos &c.* Il più perfetto simbolo di tal virtù era la Cicogna, tenera pe' suoi parti, ed amorosa verso i vecchi Genitori.

Per ogni dove degli eretti alla Pace (ll), alla Vittoria (a), alla Povertà

nitori, i quali inabili trasporta volando sul dorso, come narra Plinio. Ebbe la Pietà in Roma un Tempio nel Foro Olitorio, ove eran prima le carceri, nelle quali racchiusa una Donna, e condannata a morirvi di fame, fu dalla pietosa e segace sua Figlia alimentata col proprio latte: *Quo miraculo Matri salus donata Filiæ pietate est, ambæque perpetuis alimentis nutritæ; & locus ille eidem consecratus est Deæ, C. Quintio, & M. Attilio Coss., Templo Pietatis extructo*. Plinio *l.* 7. *c.* 36. Festo solo pone il Padre in vece della Madre. E' questo il Fatto detto volgarmente da' Pittori *la Carità Romana*, in cui dipingono il Padre, seguendo il testimonio di Festo. In Pozzuoli si celebrarono i Giuochi *Ptalj*, in memoria della pietà d'Adriano, *Mazzocc. de Amph. Camp. pag.* 74. sebbene ogn' Imperadore ostentò il titolo di *Pio*. Da' Greci si disse *Eusebia*.

(a) Fu la Vittoria detta da' Greci *Nice*, Νικη, da' Sabini *Vacuna*, dagli Egizj *Nephtè*, e dagli antichi Brittanni *Andati*, cui venerarono con particolar culto. A questa Dea non si offrivano sacrificj cruenti, ma sole frutta della terra. Ma per ottenerla quante vittime umane eransi già immolate! Una Vittoria sulla prua d'una nave indicava una vittoria navale; e tale è quella, che stassi in mezzo, fra le tre Vittorie quì delineate. Si è presa dal Tesoro Bran

Brandemburgico, ed è rovescio d' una Medaglia di Demetrio *Poliorcete*, il quale più per vana ostentazione, che per merito fece imprimer sulle Monete le sue navali Vittorie. L' Armata navale di questo Principe fu numerosissima, essendosi portato alla difesa d' Atene con trecento trenta navi, colle quali fugò Cassandro, che l' assediava. Era inoltre ben' adorna, e munitissima: *In Classe, machinamentisque splendidè parandis erat nimium curiosus: Quippe mole vel Amicos stupore officiebant, venustate alliciebant & hostes &c., ipse assidue accurrebat, decurrebatque, quæ essent ex usu, & consilio fabros adjuvabat. Obstupescebant omneis non numerum modò, verùm molem quoque operum. Nemo enim conspexerat ante Mortalium nec quindecim ordinum, nec sexdecim navem*. Così di lui Plutarco. Tav. 39.

L' altra Vittoria, ch' ha la palma nella destra, ed una corona d' alloro con vitte nella sinistra, per fregiarne i Vincitori, è in una pietra incisa del Gabinetto Reale di Francia *Tav.* 59. Da Apulejo *l.* 2. *Metam.* è chiamata *Dea Palmare*, per la palma, che porge, come pur dona il detto serto, conforme disse Ovidio *Trist. l.* 2., augurando vittorie ad Augusto:

Ausoniumque Ducem solitis circumvolet alis,
Ponat & in nitida laurea serta coma.

In proposito di Pietre incise attende con ansietà il Pubblico dall' eruditissimo Signor' Ab. Domenico Augusto Bracci la scelta Opera delle Pietre, e Gemme antiche, finora inedite, con

con vaghissimi Rami, egregiamente illustrati. Furono in quei tempi assai periti gl' Incisori di tali Pietre, ed il chiarissimo Signor Barone Filippo Stoche nell' erudita sua Opera *De antiquis Gemmis Sculptorum nominibus insignitis* ne mentova molti, fra' quali *Ellino*, *Micone*, *Dioscoride*, *Scilace*, *Pirgotele*, *Anterote*, *Apollodoro*, *Fanace*, *Trifone*, *Evodio* &c., ed altri pur ne nomina il Signor Gori *in Museo Inscript.* e sono: *Agatepide*, *Amfotero*, *Antioco*, *Besitalo*, *Cleonio*, *Cronio*, *Feigmone*, e *Stefano*.

La terza, tolta dal Museo Brandemburgico, è quella Vittoria, che i Greci chiamarono *απτερον*, ed alcuni Latini la denominarono *involucris*, o *implumis*, cioè *senza l' ale*. *Ad vestibuli dexteram*, (dice Pausania *in Attic.*) *In volucris Victoriae Sacellum est*; e nomina pur simili Vittorie *in Eliac. prior. & in Lacon.* Calca questa superbamente col piè sinistro un' elmo, e incide la memoria del trionfo sovra uno scudo. Gli Ateniesi ebbero *Minerva Vittoria*. Fra gli Egizj il simbolo della Vittoria era l' Aquila. Fra' Romani avea corso un Nummo, detto *Vittoriato*, perchè aveva impressa una Vittoria. Talora la rappresentavano con Ercole sopra una quadriga. Il Re Gerone di Siracusa mandò a Roma un simulacro d'oro della Vittoria di libbre 220. di peso. *Liv. l.* 22., e fu situato nel Tempio di Giove Capitolino. Ebbe la Vittoria un Tempio con Bosco sull' Aventino, ed un' altro sul Palatino. Porcio Catone inalzò pure un picciol' Tempio alla Vit-

tà (*a*), alla Fede (III.), alla Clemenza (IV.), alla Pietà (V.), alla Giustizia (*b*), alla Libertà (c), alla

 Con-

Vittoria *Vergine*. *Liv. l. 9. & l. 34.* In Roma un fulmine incenerì l'ale d'una Vittoria; dicesi, che Pompeo fece questo Distico greco, ch'io quì traduco, *ex Anthol. l. 4. c. 21.*

L'Impero, e l'onor tuo sempre immortale
Fia, bella Roma: Dì, che fugga adesso
La Vittoria da Te; non ha più l'ale

(a) La Povertà, o *Penia* fu venerata principalmente da' Gadariti, che la consideravano come la Madre dell'industria, e delle arti. La finge Plauto Figlia della *Sregolatezza*, perchè coloro, che si danno in preda a'vizj, sogliono ben sovente terminare in miserie.

(b) Altrove favellasi della Giustizia. I Greci la chiamarono *Dice*, ed *Astrea*, ed i Romani ne fecero una Divinità distinta da Temi. Vedasi sopra *pag.* 220.

(c) Veneravasi da' Greci la Libertà sotto nome d'*Eleuteria.* Talora dicevan piuttosto gli Dei *Liberi*, o della Libertà: Θεοὶ ἐλευθέριοι. Davano ancora a Giove il soprannome d'*Eleuterio*, cioè *Liberatore*, che sotto un tal nome ebbe un Tempio presso Platèa, in oggi *Anatoria*: ed in onor di questo Giove si celebravano le Feste *Eleuterie* per l'illustre Vittoria riportata già da' Greci contro il Persiano Mardonio. Espongo intanto due Medaglie di questo Giove, battute in Siracusa, e riportate dal Begero

Tav. 40.

ro *Tom. I. pag.* 383. Vedesi nella prima Giove laureato, e di venerando aspetto, con prolissa barba, e col motto *Zeus Eleutherios*. Nel suo Rovescio, che sta sotto, si scorge il Fulmine, espresso però in foggia diversa dal consueto: All' intorno vi si legge *Siracusa*. Nell' altro Nummo scorgesi l' istesso Giove, e colla medesima Iscrizione, ed ha nel suo Rovescio un Cavallo saltante, simbolo della Libertà, come s' arguisce dall' Apologo di Stesicoro. Liberati i Siracusani dalle tirannide di Trasibulo, eressero una Statua d' oro a Giove Liberatore, e batterono sì fatte monete. Questo Giove si disse ancor da' Greci ρυτης, e Σωτηρ: e *Rhystes* ρυτης corrisponde propriamente a *Liberatore*. Anche Bacco, ed Apollo ebber talvolta il soprannome d' *Eleuterio*, come altrove dirassi.

Espongo unitamente una Medaglia della Libertà, e ad essa unisco in seguito le Medaglie di molte altre Virtù, già da Pagani divinizzate.

Tav. 41. La Libertà dunque *Num. I.* ha il *pileo* nella destra, ed una *verga* nella sinistra, segni entrambi di libertà. Volendo far libero un Servo, se gli radeva il capo, cui si ricopriva col *pileo*; ed il Pretore toccando la testa del medesimo con una verga, detta *Vindicta*, diceva *Dico eum liberum esse, more Quiritium*: e questa chiamavasi *Manumissio per vindictam*. Evvi ancora scritto R. XL. che significa *Remissa Quadragesima*. Era la Quadragesima un' imposizione, o piuttosto un' illecita esazione de' Pubbli-

blicani. Galba, di cui è la Medaglia, l'annullò. *Tacit. Annal. l.* 13. *c.* 52.

Vedesi al *Num* II. la Concordia, nel darsi la mano Bassiano, e Plautilla, col motto *Concordia Felix*, ed è nel Museo Farnese *To.* III. *Tav.* 23. 14. Ebbe la Concordia molti Tempj in Roma, ed erane il principale sul Campidoglio, dove spesso si adunavano i Senatori, per deliberare degli affari della Repubblica. Furio Camillo le inalzò un' altro Tempio, (come lo dice Ovidio *Fast.* I.) l'anno di Roma 386. il primo di Febbrajo. Tiberio le costrusse un' altro Tempio, come dice Plutarco, il quale pur' afferma, essersele eretta una Cappella di bronzo, del denaro provenuto dalla tassa sopra i Pubblicani. Vi fu ancora la Concordia *Virile*. La Concordia si estendeva tra Persona, e Persona, e tra le Famiglie; ma la Pace per tutto l'impero. La Cornacchia era il simbolo della Concordia. *Pier. Valer. l.* 20. Torneremo a parlarne. Da' Greci fu detta *Omonoe*, e s' invocava nelle Nozze.

L'Indulgenza (*Num.* III.) siede maestosamente, con diadema sul capo, e scettro nella destra. E' Medaglia di Trajano, adorno in vero di tal virtù, ed è tolta dal Museo Farnese *Tom.* III. *Tav.* 5. *num.* 14. Stende amorosamente la destra, perchè se altre parti, ed organi del corpo concorrono con muta loquela ad ajutar l'espressioni della parola, le mani al certo, come l'inteser gli Antichi, si vivamente le accompagnano, e lor dan forza, che sembrano avere la loro propria favella. *Non ut* ca-

ceteræ partes loquentem adjuvant, sed ipsæ quodammodo loqui videntur; iis nimirum poscimus, pollicemur, vocamus, dimittimus, minamur, supplicamus, abominamur, timemus, interrogamus, negamus: Gaudium, tristitiam, dubitationem, confessionem, pœnitentiam, modum, copiam, tempus ostendimus. Cœl. Rhodig. *l.* 4. *Lect. Antiq. c.* 3. In segno dunque d'indulgente accoglimento ha quì la Dea distesa la destra.

L'Onore (*Num.* IV.) ha uno scettro nella destra per dinotare dover'esso signoreggiar tutti gli animi. Ha nella sinistra la Cornucopia, in argomento di magnificenza, e prosperità. E' Medaglia di Marc' Aurelio, tolta dall' Agostini, *Dial.* 11. *pag* 81. Torneremo a favellarne tra poco.

Ben' ammantata la Verità (*Num. V.*) ma colla faccia del tutto svelata, tien col sinistro braccio il Corno delle dovizie, forse per dinotare, che la lealtà, attirando concorso, rende florido il commercio. Non si distingue (essendo corrosa la Medaglia) cosa avesse nella destra; forse avrà tenuta una face, per disgombrar le tenebre della menzogna. E' tolta dal citato Museo Farnese *Tom.* IV. *Tav.* 8., ed è di Trajano Decio, che pregiavasi altamente di seguir la verità nel culto de' falsi suoi Numi. Sallo il Cristianesimo, che forse non ebbe un più barbaro persecutore. Giunse a tal' empietà, *ut publico Edicto proposito*, come Amanno già contro i Giudei, *omnes Christi cultores necari jusserit* Orosius *l.* 7. N' ebbe illustri Martiri la Chiesa, e fin gl' istessi Pa-

ga-

gani l' ebbero in orrore, astenendosi d' esaltare qualche sua buona qualità, pel sangue a torto sparso di tanti Innocenti. *Multos habuisset laudatores, si a Christianorum cruciatibus se temperasset*. Pompon. Læt. *Compend. Hist. Rom.*

L' ammanto della Verità era tutto candido, e modesto, e credevasi, ch' essa soggiornasse al fondo d' un pozzo, per esprimere la difficoltà, che si trova nel discoprirla. La decantavano Figlia del Tempo, o di Saturno, e Madre della Giustizia, e della Virtù. La fa Pindaro figlia di Giove. Da' Greci fu detta *Aletheia*.

Tornando all' Onore; Marcello dopo la battaglia di Clastidio eresse fuori di Roma un Tempio alla Virtù, e l' altro all' Onore, sì contigui, che uno si passava all' altro, per dimostrare, che all' acquisto dell' Onore la sola guida n' è la Virtù. *Plutarc. in Vit. Marcel.* Livius *l.* 29. E' celebre l' Iscrizione, che pose Marcello sul detto Tempio, per nominare compendiosamente l' Avo, il Padre, e se stesso. III. *Marcelli novies Coss.* Cinque volte era stato Console l' *Avo*, una il Genitore, ed Esso tre. Parla di questo Dio S. Agostino *de Civ. Dei l.* 4. *c.* 21.

Ed ecco una Medaglia, che uniti appunto dimostra l' Onore, e la Virtù, ed è tolta dal Tesoro Morelliano: Ambi han l' asta, e l' elmo; la Virtù tien la sinistra sul *Parazonio*, o spada, calcando col manco piede il grugno di un cinghiale, il qual solevasi porre in cima

Tav. 42.

de' Littui militari. Un' Amorino porge, e sostien l'asta all' Onore, onde confronta col Monumento ritrovato in Catania l'anno 1554., di cui così dice il Fazello: *Honos, & Virtus manus dexteras jungentes, & Amor medius Adolescens utrumque complectitur*. Niuno adduce la ragione, perchè fra la Virtù, e l' Onore intervenga l'Amore. Lilio Giraldi *in Synt. de Diis pag.* 34. dice, ch'ei dipingerebbe l' Onore preceduto dalla Virtù, e presentato ad essa da Cupido; vorrà intendere dell' Amor buono, ed onesto verso la virtù. Potrebbe ancora significare il Genio di Roma, o dell' Imperio. Cajo Egnazio battè questa Medaglia in onor di Sulla, il di cui arrivo in Italia è indicato dalle due prore di nave: i due remi eretti denotano, che la flotta d'esso Sulla avea già preso porto.

Tav. 43. Nella Tavola, che segue, vedesi la Carità (*Num. I.*), presa dagli Antichi nel senso di una perfetta, e reciproca benevolenza, come tale passò fra due Cesari, Celio Balbino, e Clodio Pupieno Massimo, de' quali è la Medaglia, tolta dal Begero *Tom.* II. *pag.* 722. Perciò vi si legge: *Caritas mutua Augustorum*. Le due Mani congiunte, e disarmate furono anche simbolo di Concordia, di Fedeltà, e di Pace. Forse vi alluse l' Ariosto *Cant.* XIIX. 66.

Ed alzando la man nuda, e senz' arme,
Antico segno di tregua, o di pace.

E poi soggiugne, *St.* 68.

E ver Grifon la destra mano stese.

Il

Il costume ne derivò da' Persiani. *Diodorus in Hist. Phil.*

L' Eternità (*Num.* II.) non ebbe nè Templi, nè Altari, sebben Claudiano n'abbia poeticamente descritto il Tempio, imitato poi egregiamente dal Signor Ab. Metastasio. In questa Medaglia, tolta dal Museo Farnese, mirasi la Dea sopra una *Tensa*, o Cocchio sacro degl'i Dei, tirato da due Lofanti, perchè hanno lunghissima vita. Anche la Fenice, ed un Globo eran simboli dell' Eternità. L' eruditissimo Signor Cav. Anton- Filippo Adami possiede una Gemma incisa, molto simile a tal Medaglia, ed altra simil Medaglia è di Nerva. Antonino Pio eresse un Tempio a *Roma Eterna*, come si vede in una Medaglia di Geta. *Vaill. Tom. II pag.* 162. *Edit. Rom.* L' Eternità presso gli Etrusci ebbe il suo *Genio* particolare *Mus. Etr. To.* II. *pag.* 200. e da essi fu espressa coll' ale, coll' armille, sandali, orecchini, e collana, e con doppio diadema sul capo. *Ibid. Tav. LXXXVI.* Fu compagna degli Dei, e venerata da' Toscani.

Fa di se mostra l' *Equità* (*Num.* III.), tenente l'asta colla manca, e le bilance pari colla dritta, com' è riportata da molti Antiquarj. Talora i Romani l' espressero con una spada in mano, e la confusero spesso colla *Giustizia*, con *Astrea*, e con *Dice*. Pindaro le dà tre Figlie; la Pace, Eunomie, e Dice. E' Medaglia di Settimio Severo.

Presentasi (*Num. IV.*) la Costanza, tolta dall' Agostini, figurata in una Donna galeata, ed ap-

poggiata ad un'asta, ergendo in atto risoluto la destra: *Et portant la droite jusqu' à la hauteur du visage, en elevant un doigt. Dict. Mythol.* E' Medaglia di Claudio.

La Quiete finalmente (*Num. V.*) ebbe, al dire di Sant' Agostino *de Civ. Dei lib. 4. cap. 16.* un Tempio in Roma presso la Porta Collina, ed un' altro fuor di Roma, nella Via Lavicana.: *Livius l. 4.* Crede il Vives, che la *Quiete* appartenesse unicamente a' Defunti. E' tolta questa dal Begero;, tiene nella destra rami d'ulivo, nella manca l'asta, ed una piccola *galea* in capo. Se era Dea de' Morti, avrà forse papaveri in mano. E' di Diocleziano.

Nella Tavola, che segue, mirasi al *Num.* I. la Requie, o Riposo, Medaglia copiata dal Begero *pag.* 782., ove la Dea, assisa sovra sede curule, e con piccolo scettro nella sinistra mostra di respirare dalle gloriose fatiche. *Requies optimorum meritorum*. E' Medaglia di Claudio. *Vaill. Tom. III.* 23.

Tav. 44.

Ha la Sicurezza (*Num.* II.) un serto d'alloro con vitte nella dritta, perchè l'alloro è sicuro dal fulmine, e fra le tenebre ella si assicura colla face. E' tolta dal Museo Farnese. Hanno alcune Medaglie l'Iscrizione: *Securis Diis.*

Tiene la Perpetuità (*Num.* III.) un Globo, che, come totondo, non ha confine; si appoggia ad una colonna, e tien lo scettro nella sinistra. E' Medaglia di Severo.

Fu la Tranquillità (*Num. IV.*) detta da' Greci *Eudia*, ed ebbe in Roma un Tempio fuor della

la Porta Collina, ed era distinta dalla Pace, e dalla Concordia. Presso Nettuno, sulla spiaggia del Mare, fu trovata un'Ara con tale Iscrizione, *Ara Tranquillitatis*, ed eravi scolpita una barca con aperta vela, ed un' Uomo al timone. La Nostra, tolta dal citato Museo, ha pure un timone nella dritta, ed alcune spighe nella sinistra. Io crederei per questo, che presedesse alla bonaccia, e tranquillità del Mare. Pel solito trovasi coll' epiteto di *beata*.

L' Ara della Provvidenza (*Num. V.*) è riportata da molti Musei. Si trova personificata in molte Medaglie de' Cesari, appoggiata ad una colonna, tenente un Cornucopio nella dritta, e nella sinistra una verga, colla quale addita un Globo, per significare, che le sue cure si stendono per l' Universo. Perchè apparteneva tutta a Giove, si accompagnava or con un' aquila, ed ora col fulmine.

Espressero la Religione gli Antichi in diverse guise. In questa Medaglia di M. Antonio, tolta dall' Agostini *p.* 37. è caratterizzata la Religione con Mercurio tenente il Caducèo, ed una Patera, in segno di culto religioso, ed anche perchè Mercurio portava i supremi comandi degli Dei, a'quali doveasi religiosamente ubbidire. Vedesi sotto nel Rovescio un' Ara della Religione pur con Mercurio, in mezzo a quattro Colonette, o *Cariatidi*. Sopra l' Ara si distinguono alcuni Volatili, forse in segno di sacrifizio. Tav. 45.

Esponghiamo per ultimi, e succintamente

spieghiamo altre cinque Virtù, o Simboli; ed ecco al *Num.* I. la Felicità, che fu Dea. *Plin. Hist. Nat.* 34. 8. ebbe Tempj, ed Are: *Dea est*, dice S. Agostino, *edem accepit, aram meruit*, *sacra ei congrua persoluta sunt*. Lucullo, vinto Mitridate, l'eresse un Tempio; Archesilao, che ne faceva la Statua morì prima di terminarla. Giulio Cesare le volle inalzare un' altro Tempio, ma premorì, e lo terminò Lepido. Sotto Claudio s' incendiò il Tempio eretto da Lucullo. Siede nell' esposto Nummo la Felicità, col globo nella destra, e scettro nella sinistra. Ha da un lato una Vittoria alata; e la Sovranità, e l' Abbondanza dall' altro. E' tolta dal Museo Farnese. I Greci la dissero *Eudemonie*. Ad un Sacerdote di Cerere, che prometteva un sommo gaudio dopo morte a chi facevasi iniziare ne' Misteri della Dea Felicità, fu risposto: *E perchè dunque non manchi presto di vita, per gire a godere contentezze, ch' altrui prometti?* Dict. Mythol.

Tav. 46.

La Letizia (*Num.* II.) ha una Patera, ed una Picca, significando la prima, che non dassi vera letizia, se non è favorevole il Cielo, e la seconda, se non sono domati i Nemici perturbatori della nostra allegrezza, *Vedasi sopra a carte* 216.

Ha l' Ilarità (*Num.* III.) nella sinistra il Corno dell' Abbondanza, ed a' fianchi due Fanciullini, che la rallegrano, l' uno de' quali le presenta un ramo di palma, verso cui stende essa la destra. E' riportata da molti Antiquarj.

Se-

Segue il Valore (*Num.* IV.) colla Picca, ed il Parazonio, galeato, e calcante un' elmo, ed è Medaglia di Marc' Aurelio.

Finalmente al *Num. V.* è posta la Largità, accennata nel crearsi, o confermarsi i Re da Cesari Romani, e da Roma, che pur qui mirasi coll' elmo, e l' asta. Era consimile alla *Munificenza*, ed alla *Liberalità*, pur personificate sulle Medaglie. Si trovano ancora nel Bègero realizzate la *Chiarezza*, la *Gloria*, e la *Memoria felice*. In altri Autori si veggiono figurate la *Fama* da'Greci detta φημη, la *Maestà* col *Pudore*, e la *Paura* suoi Compagni, come dice il Rosino, la *Fecondità*, la *Temperanza* con un freno, la *Misericordia* molto venerata in Atene, la *Partenza*, la *Magnificenza*, la *Fortezza* con serto di pioppo; la *Speranza*, la *Moderazione*, il *Gaudio*, la *Salute*, la *Tolleranza*, l'*Aspettativa* col motto *Exspectate veni*, la *Magnanimità*, la *Continenza*, l'*Allozione*, i *Voti Pubblici*, le *Vie*, la *Propagazione dell' Impero*, e l' *Abbondanza* che pur fu detta *Ubertà*. Ed ecco di questa un' antico Monumento in cui miransi due Donne, l' una l' *Abbondanza*, e l' altra l' *Ubertà*; ha la prima il Cornucopio, e l' altra lo ha pure, unitamente con bislunga anfora, e con ghirlanda di frondi sul capo: ambe sono *stolate*, e calzate. Trovasi l' Abbondanza sulle Medaglie di Trajano Decio, di Gallieno, di Carnio, di Tetrico, e d' altri, come può vedersi nel *Vaillant Numis, Imp. Rom.* Consimile a tal Dea era l' Annona, pur sim-

Tav. 47.

 bo

Concordia, alla Fortuna (a), alla

boleggiata sulle medaglie. Fu ancor Dea tra Romani la *Nobiltà*, detta *Eugenia* da' Greci, rappresentandola col Palladio in mano. Ovidio *Fast. V.* personifica la *Riverenza*, e la *Verecondia*. Il Moreri, ed il Giraldi dicono esservi stato il Dio *Favore*. Divinizzarono l'Intendimento, sotto il nome di Dea *Mente*, ed ebbe un Tempio sul Campidoglio, erettole dal Duumviro Ottacilio, ed altro ne accenna Plutarco, nella Regione VIII. Ovidio *Fast.* VI.

Mens quoque nomen habet: Menti delubra videmus &c.

Fecero un Nume dell' *Occasione*, detta *Cera* da' Greci, e un'altro del *Caso*, fra' Greci *Automatìa*, ed è l' istesso forse, che *Tiche*, o la *Sorte*. Timoleone gli eresse un Tempio, come attesta Plutarco *Mor. pag.* 816. Personificarono la *Riparazione*, e le unirono la Fenice. Pausania *in Att.* dice, che in Atene eravi un'Altare della *Vivacità*. Fu Dio il *Buon' evento.* Di queste Virtù quivi soltanto accennare, altrove più diffusamente ne faremo parola.

(a) Pure altrove separatamente si ragionerà della Fortuna. Fu al sommo venerata, ed ebbe diversi soprannomi, *Forte*, *Regia*, *Anziatine due*, *Virile*, o *Mascula*, *Buona* fra' Toscani, *Muliebre*, *Primigenia*, *Ossequente*, *Dubbia*, *Equestre*, *Reduce* &c. Plutarco *de Fort. Rom. pag.* 318. dice, che ben presto ebbe in Roma un Tem-

la Discordia (*a*), e all' Ambizione (*b*). Si temeva il male, e si desi-de-

Tempiò là Fortuna, inalzatole dal Re Anco... è tardi la Virtù, erettole da Scipione Numantino. Ovidio *Fast. VI.* descrive le lietissime Festività della Fortuna *Forte*. Eruditamente ragiona della Fortuna il Signor Canonico Mazzocchi nel suo Anfiteatro Campano. Vi fu una Dea per gli Eredi, e la dissero *Ere Martea*, essendo, al dir di Festo, Compagna di Marte.

(*a*) Se furon degni di qualche scusa gli Antichi nel divinizzar le Virtù, troppo poi profanarono la Divinità, attribuendola ancora a Vizj. Alla Discordia, Deità malfattrice, si attribuivano le guerre, ed ogni civile, e familiare tumulto. La Discordia, fiera Germana, e Compagna di Marte, dice Omero, appena nata, insensibilmente cresce, e s'inalza; e ben tosto, sebben cammina sovra la Terra, erge l'orgogliosa fronte sino alle stelle. Alcuni, come già dissi nel *Libro* I. *pag.* 114. la confondono con *Ate*. Poeticamente è descritta nel Canto IV. dell' Enriade da M. de Voltaire. Presso gli Etrusci era la Discordia un Nume Infernale, co' piedi serpentini, armata di una falce, o scimitarra, detta *Harpe*, ed assisteva alle Nozze. *Gori Mus. Etr. Tom.* II. *pag.* 295.

(*b*) Inalzarono un Tempio all' Ambizione i Romani; ed era in fatti la Divinità, cui più sovente, e più volentieri sacrificavano. Rappresen-ta-

derava il bene ; e si volevan seguire
sen-

vasi coll'ali sul dorso, e co' piè nudi, per esprimere la vastità de' suoi disegni, e la prontezza, colla quale pretende d'eseguirli. *Dict. Mythol.*

Per proseguire de' Vizj deificati, fù divinizzata l' *Audacia*, cui sacrificò Scipione, *Appian. Al. Punic.* II. Fu deificata l' *Inquietudine*, col nome di Dea *Cura*, e fu fatta Dea la *Violenza*, ch' ebbe un Tempio unitamente colla Dea *Necessità*: Pausania *in Corint.* Euripide *in Herc. ins.* finge la *Rabbia* Figlia della Notte. Esiodo *in oper. & dieb.* dà pure alla Notte per Figlie la *Rissa*, e l' *Invidia*, detta φθονος, descritta da Ovidio *Met.* II. Cicerone *l.* 3. *de Deor. Nat.* personifica, come Figli dell' Erebo, la *Vecchiezza*, l' *Inganno*, la *Fatica*, la *Morte*, le *Tenebre*, la *Miseria*; la *Querela*, la *Pertinacia*, e la *Frode*, ch' è descritta dal Boccaccio *Geneal. degli Dei* in tal guisa: Ha il volto d' Uomo onesto, il corpo di Serpente, che termina in coda di pesce : Nuota nelle nere acque di Cocito, ma non fa vedere, che la sua testa. Virgilio *Æn. VI.* pone sull' ingresso d' Averno ancor le *Malattie*, la *Fame*, il *Pianto*, e la *Guerra*: Furono divinizzate le *Imprecazioni* col nome di *Dirae*, quasi *Deorum irae* : I Latini n' ebbero due, e i Greci tre. Gli antichi Slavi, ed i Vandali divinizzarono il *Danno* sotto nome di *Zernebuk*, che significava *Dio nero*. Helmoldus *l.* 1. *Chr. Slav. c.* 53. Ad Anniba-
le

senza rimorso le inclinazioni del cuore:

le comparve in sogno la *Desolazione* d'Italia, che seguiva i di lui passi. *Cicer. l. 1. de Divin.* Dagli Ateniesi fu venerata l'*Impudenza* che appellavano *Anaidia*, e le costituirono un' Ara. La simboleggiavano colla Pernice, nè se ne assegna da veruno la ragione. Interrogato da me un' espertissimo Cacciatore, mi disse, che la Pernice, anche in vista del Cacciatore, invita la Compagna, senza prendersi timore. Leggiadramente espresse Virgilio il *Furore*: ha la fronte intrisa di sangue, e il volto sfigurato da mille ferite, e coperto di un elmo mezzo rotto, e sanguinoso: Durante la pace, stassi legato dietro le spalle, sdrajato sopra un fascio d'armi, e fremente di rabbia; spezza poi le catene, in tempo di guerra, e tutto assale, e distrugge.

Fu personificata la *Vendetta*, sopra cui lasciò un bel Capitolo l' Ab. Lorenzini. Se non hanno deificata la Gelosìa, evvi stato almeno il Genio preside della medesima. *Buonar. ad Monum. add. Dempst.* §. 74.

La *Calunnia* fu personificata da Apelle. Accusato questo gran Dipintore di cospirazione contro Tolomeo, Re d' Egitto, poco mancò, ch' ei non succombesse. Liberato si vendicò: Dipinse in gran tela un' Uomo coll' orecchie asinine (era questi Tolomeo), che stendeva la destra verso la Calunnia. Aveva quegli a' lati due Donne; l' una la *Ignoranza*, l' altra la *Diffidenza*. La *Calunnia* era piuttosto bella di volt-

re; ed ecco l' origine di tutte quelle Divinità naturali, e metaforiche; i nomi delle quali corrispondono a loro impieghi, che consideravansi come altrettanti Genj sparsi pel Mondo, di cui credevasi che ne regolassero i moti, onde procurava ciascuno di rendersseli favorevoli con voti, e sacrifizj, perchè eran creduti malefici. I Poeti invocavano Apollo, Minerva, e le Muse; gli Oratori *Suada* (a), e *Pito*; i Medici Esca-

volto, ma si leggeva in esso la rabbia, ed il furore. Teneva una face nella sinistra, colla destra strascinava pe' capelli un Giovane (questi era Apelle), che alzava le mani al Cielo, quasi chiamandolo in testimonio di sua innocenza. Avanti alla *Calunnia* veniva un' Uomo pallido, deforme, e con fiera guardatura: Era questi l' Accusatore. Altrove due Donne davan coraggio alla *Calunnia*; ed era l' una la *Frode*, e l' altra l' *Insidia*. Seguiva un' altra Femmina in veste logora, e bruna; ed era il *Pentimento*, che piangendo, e tremando si rivolgeva a guatar bruscamente la *Verità*, che si avanzava a gran passi. *Lucianus Dial. contr. Calumn.*

In Sicilia vi fu un Tempio, come narra Ateneo, dedicato alla *Voracità*; ed in Atene si onorò la Dea *Aldephagia*, cioè la *Pigrizia*.

(a) Suada, o Suadela, come ho accennato pag. 215., era la Dea della Persuasiva; e dell'

Esculapio, Meditrina (a), Con-
so

dell'Eloquenza, Dea insinuante, e compagna di Venere: Invocavasi nelle nozze ancora. L'istesso Nume era in Grecia la Dea *Pito* da *πειθω*, *io persuado*, diversa dalla Ninfa Pito, Figlia dell'Oceano, e forse diversa da *Peta*, Dea delle domande agli Dei, *a petendo*. *Dict. Mythol.* Se ne fa parola in altro luogo.

Pito fu adorata in Corinto. Proclo, ed Ermesiano la fanno una delle Grazie; e Saffo la finge nata da Venere.

(a) Meditrina era Dea della Medecina in onor della quale si celebravano in Roma le Feste *Meditrinali* agli 11. d' Ottobre, come direm più avanti, o, com' altri vogliono, a' 30. di Settembre, e si assaggiava il vino nuovo. Uno degli Dei della Medicina fu anche *Evemerione*, adorato in Sicione, al tramontar del Sole. Fuvvi ancor la Dea *Panacea*, e il Dio *Polimocrote*, venerato in Ena, Villaggio presso a Corinto. Era Figlio di *Macaone*, altro Nume medico. Uno de' gran rimedj fu il celebre *Nepente* d' Elena, che taluni han creduto essere una pianta d'Egitto, altri una droga, o composizione di varj ingredienti, mischiati col vino. Plinio l' ha chiamata *Ellenio* Inspirava gran vivacità, ed allegria. I più illuminati credono, che il Nepente altro non fosse, che un discorso insinuante, e gioviale accomodato alle persone, al luogo, ed al tempo. Tal'è l' opinione di Madama *Dacier*, e di altri Autori,

Rec.

so (*a*), Igieja (*b*), e Telesforo . I Servi, e le Serve gli Dei chiamati *Anculi*, ed *Ancule* (*c*); i Pastori il Dio

Per prolungar la vita ebber gli Dei *Ambulii*, cioè Giove, Minerva, e i Tindaridi. *Dict. Myth.* Per procurar la salute ricorrevano ad ogni Divinità, di cui erano più divoti, come a *Serapide*, ad *Iside* &c.

(a) Conso propriamente era il Dio de' Consigli, nè comprendo, come qui se gli dia luogo fra' Numi de' Medici. Egli avea un Tempio in Roma in un luogo sotteraneo, per dinotare, che questi consigli dovevan' essere segreti. *Arnob. l.* 3. *Advers. Gent.* Alcuni lo fanno Dio della frode, e l' appellano *Ceo*. *Dionysius lib.* 2. Dicesi, che nella celebrazione de' Giuochi ad onore di questo Nume, o sieno Feste *Consuali*, l' istitutor Romolo fece rapir le Sabine, che fu a' 18. d' Agosto: Altri dicono il giorno seguente.

Possono unirsi a questo Dio de' consigli le Dee *Antevorta*, e *Postvorta*, la prima delle quali invigilava alle cose avanti a se, o che succeder dovevano, quasi *ante advertit*, e l' altra aveva di mira quelle ch' erano di già accadute. Suggerivano allora salutari consigli, e provvedimenti, secondo le ponderate circostanze. *Macrobio Saturn. l.* 1. *c.* 7.

(b) Igieja, e Telesforo erano Dei della Medicina (*pag.* 57.) I Norici ebbero per la Medicina il Dio *Latobio*.

(c) I Servi avevano gli Dei Anculi, e le Serve le Dee Ancule, onde furon dette *Ancel*-*le*

Dio Pane; i Boattieri la Dea *Bubona* (a), e i Cavalieri Castore (b), ed *Ippona*.

CA-

le. Il dì 15. d'Agosto celebravan quelli la Festa de' loro Numi, ed il giorno nono di Luglio facean festa le sole Ancelle. Si dissero *Anculi* o *ab Ancillis*, o dal verbo antico *Anculare*, al dir di Festo che valeva *servire*, *ministrare*, come *Anchabre* si disse la Mensa sacra, su cui tagliavasi la vittima, ed *Anchabria* i Vasi necessarj al sacrifizio. Nel Museo Cortonese *Tav. XV.* si riportano gli Dei *Anculi*, che quì s' inseriscono, in abito appunto servile, che copriva tutta la persona, ed il capo; se pur questa non è col detto ammanto Giunone *Feronia*, che avea in tutela le Serve. *Servius ad l. 8. Æn. v.* 564. *Livius* xx. c. 1. Tav. 48.

I Servi nati in Casa avevano il Dio *Vernans*, ch' ebbe Sacerdoti, e le annue Feste a' 16. Ottobre. *Gorius hac Tab.* In Campidoglio se ne conserva un' Iscrizione trovata ad Anzio.

(a) La Dea Bubona preservava dall' epidemie i buoi, e le vacche. *D. Aug. de Civ. Dei l. 6. c. 9.*

(b) Castore, e forse anche Polluce (sebbene questo era piuttosto il Dio degli Atleti) eran Deità de' Cavalieri, perchè nella battaglia contro i Latini, l' anno di Roma 257., comparvero a cavallo a combattere in favor de' Romani, guidati dal Dittatore Postumio, come si vedono in molte Medaglie. *Livius l.* 2.

D' Ip-

D' Ippona ne favella Plutarco *in Paral.* Tertulliano *in Apolog.* ed Apulejo *As. aur l.* 3. Vedi *pag.* 212.

Così pure Pale, ed Apollo eran gli Dei de' Pastori, oltre *Pan*; ed Ovidio *Fast. IV.* chiama Pale *Pastorum Domina*; ed era pur Dea de' pascoli, come anche Giove *Pluvio* e Giove *Sereno*: i Mugnaj veneravan la Dea *Molare*, e il Dio *Promilio*. *Polluc. Onomas l.* 7. *c.*33. *tit.*8. Fa menzione Servio *Æn. VIII. ad v.* 654, della Dea de' Liberti detta Fidonia. I Cacciatori, e le Cacciatrici onoravano principalmente Diana *Montana* e *Deviana*, *Opi*, ed *Ecaerge*: I Marinaj, e seco loro i Passeggieri riconoscevano per Numi tutelari Espero, Lucifero Castore, e Polluce (che sono i fuochi detti volgarmente in oggi di S. Elmo) Sarone; la Dea Nepulennia; Eolo; Portunno per prender porto; la Dea Tempesta; la Dea Calma; e Venere, come l' accenna Orazio *l.* 1. *Od.* 3. ed era detta *Euploea*. I Mercatanti onoravano Mercurio, Giano, Vertunno, e la Dea Merkedona, o Mercidina. *Scalig. de emend. Tom.* II. *pag.* 177. I Profughi avevano il Dio *Asilo*: presedeva a' Campi il Dio *Termine*, e all' Arazione il Dio *Imperciiore*, ed a' Fabbri Vulcano. Accennò questa in parte Callimaco Cireneo *Hymn. in Jov.* che così suona in latino:

> *Quin & Mulcibero Fabros sacrare solemus:*
> *Milite Mars gaudet; celeri tunicata Diana*
> *Venatore; lyra Phœbus, doctisque Poetis;*
> *Ex Jove sunt reges, qui nil divinius usquam.*

Vi

CAPITOLO VIII.

Si accennano altre Deità, ed i Luoghi ov' erano maggiormente onorate.

SIccome ciascuna Professione vantava le proprie Divinità, così ogni azione della vita aveva pure le sue; quindi presedevano a diverse azioni *Volunno*, *Volupia*, *Libenzia*, *Horta* (1), *Ersilia*, *Stimula*, *Strenua*, *Stata* (a), *Adeona*, *Ageronia*, *Agoni* (b), *Abeona* (c), *Fessoria*, *Fugia*, *Pellonia*, Ca-

(1) Vedi pag. 168.

Vi fu pure il Dio *Arculo*, che soprantendeva agli scrigni, ed alle casse. Montfaucon *Tom* I.. *par.* 2. *pag.* 407. Ebber' anche il Dio *Minuzio*, che presedeva alle più minute robe, o bagattelle di casa; aveva un Tempio, ed un' Ara. *Festo hac voce*.

(a) *Stata*, che chiamavasi la *Madre Stata*, era una Divinità, che onoravasi in Roma nel pubblico Mercato, e in di lei onore si accendevano gran fuochi. Ne parla Ovidio *ne' Fasti*.

(b) Agoni, o Agonio *ab agendo*, presedeva alle azioni in generale. Davasi pure a Giano il soprannome d' *Agonio* nelle Feste Agonali, che celebravansi in di lui onore. *Rosin. lib.* 11. *c.* 19.

(a) Abeona, e Adeona, avanti nominate, sono due Dee, al dir di S. Agostino, l' una invocata per venire, o tornare, dalla voce *Adi-*

(1) Vedi *pag.* 232. *Catio* (1), *Fidio* (a), o *Santo Fi-*

Adire, ed *Abeòna* per andarsene, dalla parola *Abire*. De Civ. Dei *l.* 4. *c.* 21. & *l.* 7. *cap.* 3. A queste si può unire il Dio *Redicolo*, *a redeundo*, perchè Annibale, nella seconda Guerra Punica, giunto presso Roma, tornò indietro: E là dove giunse il fiero Cartaginese, fu eretto un Tempio.

(a) Fidio, *Santo Fidio*, o *Medio Fidio* era il Dio della buona fede, per cui giuravasi, dicendo *Me Dius Fidius*, e vi s'intendeva *adjuvet*: *Che il Dio Fidio mi sia favorevole*. Questo Nume, secondo alcuni, era Giove Vendicatore de' falsi giuramenti, (che fra' Greci era Giove Horcio), e secondo altri, Ercole di lui Figlio, che facevasi presedere alla fede data ne' Contratti. Questo Dio Fidio aveva in Roma alcuni Tempj, di cui uno chiamavasi il Tempio del Dio *Fidio* mallevadore delle promesse: *Ædes Dii Fidii Sponsoris*, un' altro n'aveva sul Quirinale, ed un terzo nella Regione XIII. della Città. Si trovò in Catania una bella Figura in marmo di questo Dio Fidio nel 1554. e conservasi adesso in Palermo. Fazelo. *Dec l.* 3. *c.* 1. Amico *Catania illustr. Par.* 3. *pag.* 29. Questo Nume fu talor detto da' Romani *Giove Pistio*, o *Pissio*, ed era Figlio di *Djove*. Dionys. *lib.* 4. Narra lo stesso Dionisio *Alicar. l.* 2., che presso Rieti una nobil Vergine, che serviva nel Tempio d' *Enialo*, o Quirino, ebbe dal Genio del luogo un Figlio, detto *Me-*

Fidio, *Santo* (a), o *Dio*, *Murcia*

Medio, o *Dio-Fidio* che riuscì prode nell'armi, e fondò Cuti (in oggi *Corese*) . Altrove dice l'istesso Scrittore, che si chiamò *Sabo*. Era il medesimo, chè *Sango*, o *Sancto*, che segue.

(a) Sanco, Sango, o Santo, era, al parer di S. Agostino, un Re de' Sabini, che fu deificato: Egli fu Padre di Sabino, che diede il nome alla Nazione. Molti credono, ch' ei sia Ercole. Un' Iscrizione trovata in Roma, ove Sanco vien soprannominato Dio *Semone*, fa credere, che Sanco fosse nella classe di quelle Divinità, chiamate *Semoni*, ch' erano appresso i Romani gli Dei inferiori, che volevansi distinguere dagli Dei Celesti, e che noi chiamiam Semidei. Il nome di *Semone* quindi deriva, o meglio forse da *Semi-homines*, *mezz' Uomo, e mezzo Dio*. Cerinus *de Urb. Rom. l.* 1. *c.* 49. Ovidio nel VI. *de' Fasti* parla anch'esso di Santo, di Fidio, e di Semone, e sembra unirli insieme:

Pensai, le None a chi sacrar dovessi,
Se a Santo, a Fidio, o a te, Padre Semone,
Quando tai sensi mi fè Santo espressi.
A qual de' tre l' ascrivi, avrò cagione
Di girne pago, che tre Nomi io tegno;
Così volle de' Curi l' opinione.
Quindi i prisci Sabini feron degno
Costui d'un Tempio, e si compì d' allora
Sul Colle di Quirino il bel disegno.

Ce-

(1) Vedi pag. segu. *cia* (*a*) , *Nonia* (*) (1) , *Numeria*

Celebravasi la di loro Festività alle None di di Giugno, come quì accenna il *Poeta*, vale a dire a' cinque del detto Mese.

(a) Ebbe Murcia un' antichissimo Tempio sull' Aventino, detto prima *Murcio* dal di lei nome: Così pure *Murci*, *Murcidi*, *Murcinarii* &c. eran gl' inabili alla guerra, per mancanza de' pollici, cui molti amputavano a se stessi, o a propri Figli, appunto per non prender l'armi. Ammiano Marcellino *lib.* 15. esaltando l'intrepidezza de' Galli, *nè alcuno*, ei dice, *fra loro, come in Italia, per paura della guerra, tagliasi i pollici, i quali Uomini così mutilati, chiamansi* Murci *per ischerno*. Augusto punì severamente un Cavalier Romano, perchè a due suoi Figli avea recisi i pollici, per sottrarli alla milizia. *Suet. Aug.* 24. Il Senato, oltre la confisca de' beni, rilegò a perpetuo carcere Cajo Vettieno, ch' erasi troncate le dita della sinistra, per l'istessa vergognosa cagione, come narra Valerio Massimo. Furon puniti colla morte dieci Soldati, al dire di Fortunaziano Retore, perchè in tempo di guerra eran ricorsi a sì crudel sotterfugio. Gli Ateniesi troncarono i pollici a tutta la Gioventù Eginese, acciò non prendessero l'armi contro di loro. *Ælian. Var. Hist. l.* 2. *Cicer. de Offic. l.* 3. Vedi *pag.* 213.

Tav. 49 Porgo intanto la Figura di questa infingarda Dea tolta dal Museo Cortonese *Tav.XI.*, e dal Museo Etrusco *Tav. XLI.* Stassi giacente, e qua-

rica (a), *Vacuna* (*) (1), *Vertunno*, *Vit-* (1) Vedi *pag. seg.*
 to,

quasi dispogliata: Ha i capelli ben disposti alle tempie, ed in testa ha un cappelletto col *tutulo* eminente, e due ale: le va la destra a cader languidamente sul fianco, e s'appoggia sul braccio sinistro, la cui mano è mancante di quattro dita. Da molti è creduta Venere, essendovi stata veramente Venere *Murzia*, *Mirzia*, o *Mirtèa*, così detta dal Mirto a lei sacro; ed i Lacedemoni ebbero Venere *Morfa* sedente, e con cappelletto. Pausania *in Lacon. l.* 3. *c.* 15. Ma Rosino, e Dempstero *l.* 2. *c.* 19. ciò non ammettono, e da quello, che ho detto, i quattro diti mancanti la palesano per la Dea Murcia: ha le ali al capo, per dinotar forse, quanto sollecitamente fugga la guerra, *timor addidit alas*, ovvero quanto presto si insinui negli animi.

Vi fu un' antica Città de' Vejenti, detta *Ara Murcia*, ov' era forse venerata questa Dea; ed Apulejo *l. 6. Miles.* fa menzione delle Mete *Murcie*.

(*) Nonia è diversa da *Nona*, che, secondo Gellio, è una delle Parche. Qual' uffizio si attribuisca alla Dea *Nonia*, confesso non essermi noto, se pur non era l' istessa, che *Nundina*. Non avea certamente in cura le None del Mese, com' ebbe gl' Idi Giove, e le Calende Giunone, perchè le None mancavano di un Nume tutelare, Ovidio *l.* 1. *Fast.*

Nonarum tutela Deo caret.

Forse dovrà leggersi *Nenia*.

(a) Numerica, o *Numeria*, come la chiama

ma S. Agostino, presedeva nl conteggiare, come lo dimostra il suo nome. Ometto le altre Divinità qui nominate, o perchè se n' è ragionato altrove, o perchè in altra parte ne parleremo.

(**) Fu detta ancor *Vacana*, *Vacuana*, e *Vacumna*. Dottamente ha trattato di questa Dea il P. Luigi Cresollio Armorico nelle sue Vacanze Autunnali *l.* 1. *c.* 2. Si trova rammemorata nelle Iscrizioni Gudiane *pag.* 56 9. così:

SANCTAE VACUNAE
SACRUM.

Fu adorata principalmente da' Sabini, ed anco dagli Etrusci, i quali dopo avere, sotto la condotta del loro Re Tirreno, con molto sangue, e sudori debellati gli Umbri, riposando finalmente dalle fatiche, ne reser grazie a *Vacuna* con Are, Tempj, Sacerdoti, e Sacrifizj. Taluni la crederono la Vittoria; altri Minerva, perchè godon vero riposo coloro, *qui sapientiae vacant*; Varr. *Rer. Div. l.* 1. Alcuni la credono Diana, ed altri Cerere: *Vacuna apud Sabinos plurimùm colitur Dea; quae est sub incerta specie formata: Quidam Minervam, alii Dianam putaverunt; nonnulli & Cererem esse dixerunt; sed Varro Victoriam*, Porphyr. *ad Horat l.* 1. *epist. X.*

Sotto quattro apparenze appunto quì si propone Vacuna, come trovasi nell' Etrusco Museo *Tom I. Tav.* XIX. E' figurata I ... l. qual *Minerva*, sedente sul soglio, *Sap...s dominabitur*: Dall' elmo, in cui forse è accennata una Gorgone, le discende per le spalle fin su' fianchi il *peplo*, o sopravveste: Ha una *Bolla*

Tav. 50.

LA DEA V

Bolla al braccio dritto, e tien lo scudo colla sinistra, accennando intanto col destro indice, esser questa la sede del riposo: Ha lo *strofio*, o fascia del petto, ed è ben panneggiata nel resto, ed ha le scarpe, dette *calcei*.

Stassi in piedi l' altra Figura *Num.* II., ed il velo, che le cuopre la fronte, le scende addietro pel tergo: Colla destra fa un piccol seno del manto, e pone al fianco la sinistra: Ha i calzari, detti propriamente *mullei*, alquanto incurvati. *Salmas. ad Tertul. de pall. pag.* 391 Forse questa è *Diana*, così ammantata: *Tunicata Diana* chiamolla Callimaco *Hym. in Jov.*

La Terza è veramente in sembianza della *Vittoria*, coll' ale, e *nudipede*, è alquanto mutilata.

La IV. per fine la rappresenta forse da *Cerere*, con pomi nelle mani, e così forse l' avran figurata gli Agricoltori, devoti al sommo di *Vacuna*. Ha un largo fiorato diadema sul capo, ed una fascia pur fiorata, che dal sinistro omero le cala sotto al destro braccio, e le rigira intorno verso il ginocchio. Ha il monile al collo, ed è *soleata*.

Sebbene i Romani ebbero la Dea *Quiete*, pur venerarono *Vacuna*, e specialmehte i Campagnuoli, che celebravano le Feste *Vacunali*, e stando in giro a scaldarsi, chiamavan pure *Vacunali* quelle fiamme. *Ovidio Fast.* VI. *v.* 303.

> *Nunc quoque quum fiunt antique Sacra Vacune,*
> *Ante Vacunales stantque, sedentque focos.*

 Ebbe

to, *Vestito* (a), e *Vibilia* (b). Avevano an-

Ebbe questa Dea in Roma un Tempio nella Regione XIV. di là dal Tevere; ma sembra essere stato poi molto negletto da ciò, che ne accenna Orazio *l.* 1. *epist.* x. *in fine.*

Hec tibi dictabam post Fanum putre Vacunæ

Alcuni l' han creduta Bellona; ed altri un Nume, che preservava dalle imprecazioni, e dalle calunnie, ricavando ciò Turnebo da quei Versi d' Ausonio:

Totam trado tibi simul Vacunam,
Nec jam post metues ubique dictum.

Gli Ateniesi ebber pure il Dio del riposo, detto *Esico*, da Ἡσυχία, *Tranquillità*, con Ara, e Tempio molto frequentato, *Plutar. in. Vit. Nicie*: ed i Toscani ebbero il Dio *Pauso* (che ho già mentovato) Genio temuto, e potente. *Arnob. cont. Gent. l.* 1.

(a) Vi sarà certamente stato il Dio *Vitto*, e il Dio *Vestito*. come qui accenna l' Autore, perchè Prodico di Cea mette nel numero degli Dei tutto ciò, ch' era utile, e necessario agli Uomini, siccome l' attesta nella sua *Teologia Pagana* il Sig. de Burigny *Tom. I. pag.* 47. ma difficilmente si trovano mentovati dagli Scrittori.

(b) La Dea Vibilia, o Vibillia invocavasi per non isbagliare, o perder le strade. La Dea *Panda* era pregata ad aprirle, istituita da Tazio, quando si rese padrone del Campidoglio, *a pandendo*. Il Moreri per isbaglio dice

ancora inventati degli Dei per ciascheduna parte del corpo. Presedeva il Sole al cuore (1); Giove alla testa, ed al fegato; Marte alle viscere; Minerva agli occhi, e alle dita; Giunone alle ciglia; Plutone alla schiena; Venere alle reni; Saturno alla milza; Mercurio alla lingua; Tetide a' piedi; la Luna allo stomaco; il Genio, ed il Pudore alla fronte; la Memoria agli orecchi; la buona Fede alla man dritta, e la Misericordia alle ginocchia. Era pure, come si è detto poc'anzi, divinizzata ogni Virtù: la Clemenza la Concordia (2), la Giustizia, la Misericordia, la Pietà, la Pudicizia, la Prudenza, la Sapienza (*a*), l' Onore:

(1) Si renderà ragione di tutto questo ne' respettivi luoghi.

(2) Si è parlato già sopra di tutte queste Virtù.

dice essere ancora *Fano* il Dio de' Viaggiatori: Egli ha equivocato da *Fano*, cioè Giano. Ercole *Sassano* fu anche Nume de' Pellegrinanti, come *Dacier. ad Fest.* ne riporta un' Iscrizione: *Herculi Saxano sacrum* &c. *Peregrinantibus curavit*. Vi furono eziandio i Lari *Viali*, e se ne legge tal' Iscrizione nel Grutero:

Fortunæ Reduci, Lari Viali, Romæ
æternæ Q. Axius Ælianusve
Proc. Aug.

Anche Mercurio ebbe il soprannome di *Viale*, perchè soprantendeva alle strade.

(*a*) Se i Greci, ed i Romani non divinizzaza-

re, la Verità, la Pace, la Libertà, e molte altre. Non si lusinghi veruno, ch' io sia per dare una più distinta notizia di queste subalterne Divinità. I loro nomi accennano le lor funzioni, e basta l'averle nominate per intendere i Poeti, ed i Mi-

rono forse la Sapienza, almeno la personificarono, bastando la sola Minerva ad esprimere tal Virtù. I Greci la dissero *σοφια*, *Sophia*, e l'ordinario suo simbolo era la Civetta, per dimostrare, che la vera Sapienza veglia pur di notte. La figurarono i Lacedemoni da Uomo con quattro mani, per esprimere l'attività, e con quattro orecchi, perchè ascolta ogni consiglio. Trovasi nel Museo Romano *To.* I. *Tav.* 64. la Sapienza, che qui inserisco, con sembiante maestoso, ed appoggiata ad una colonna, per dinotarne la fermezza: a' piedi ha lo scudo colla *Gorgone*, qual dassi a Minerva; tien nella destra un'elmo, forse per palesare, che ha luogo anche fra l'armi, o si specchia in esso, dandosi alla Prudenza, secondo l'Agostini, la spera in mano. Perchè Rinaldo si riconosca, e torni virtuoso, i due Guerrieri, spediti in traccia di lui da Goffredo, lo fanno specchiar nello scudo, il che ha bene imitato il mentovato Cesareo Poeta nell' *Achille in Sciro*. Fu geroglifico ancora della Prudenza la serpe, e Pausania ne descrive un simulacro con questo Rettile, *in Lacon.* e la vera Increata Sapienza pur disse, *Estote prudentes, sicut serpentes*. Matth. *c.* 10. 16.

Tav. 51.

i Mitologi, che ne ragionano. Osserverò soltanto in primo luogo, che quasi tutte queste Deità erano inventate da' Romani, come dagli stessi lor nomi chiaramente comprendesi; e veggiamo insieme, che questi Padroni del Mondo, i quali aveano adottati quasi tutti i Numi de' Popoli (a) da loro debellati, ne aveano ancora introdotti degl' incogniti a quelle stesse Nazioni. In secondo luogo, che la maggior parte di queste Divinità furono inventate da' Pittori (1), e dagli Scultori. In terzo, che eranvene alcune singolari a certe Famiglie, e talor pure a semplici Particolari. In quarto, che tutte le Virtù divinizzate eran simboli, che le rappresentavano o sopra Medaglie, ove trovansene in gran numero, o sopra altri Monumenti, e nelle Iscrizioni. Finalmente che il lor culto non era sì celebre, nè sì disteso come quel delle Grandi Deità, ma che molte però avevano Altari, e Tempj, ed in certe occasioni s' invocavano, come

(1) Vedi *Lib. I. pag.* 156.

M 4 pri-

(a) I primi Dei stranieri, che vennero adottati da i Romani, furono quelli de' Sabini, a' qua-

(2) Cerere Seja, Bacco. Pomona, Esculapio Peone, Bubona &c.

prima della raccolta (2); della vendemmia, al maturar delle frutta nelle infermità degli Uomini, o delle Bestie, e così divisate delle altre.

Oltre questi Dei, il di cui novero è già sì grande, ve n' erano de' particolari a ciascheduna Nazione; altri eran proprj di alcune Città; e ciò spezialmente fra' Greci, ed i Romani, o sia che si credesse, ch' essi eran nati in quelle Città; o che accordassero a queste una particolar protezione. In una parola quasi tutta la Terra era stata assegnata a varie Divinità, ed a riserva degli Dei *grandi*, ch' erano riconosciuti per tutto, benchè onorati più distintamente in alcuni luoghi, gli altri non erano venerati, che presso certi Popoli, ed in alcune Contrade. Per tal motivo questi Dei si chiamavano *Topici*, o Popolari, ed han preso la maggior parte il lor nome, come vedremo nella loro Storia, da' differenti luoghi, dov' erano onorati.

Co-

quali il Re Tazio fece costruire un Tempio. Si dissero Dei *Novensili*, quasi *di nuovo arrivati*.

Così fu particolarmente venerato Giove nell' Isola di Creta, ove credevasi che ei fosse stato nudrito, a (1) Ditte (a), sul Monte Ida (2), sul Monte Olimpo, al Pireo, nell' Epiro, e a Dodone. Giunone (a) fu adorata ad Argo, a Micene, a Falisco (1), a Sa-

(1) Ditte ora *Dittamo* in Candia.

(2) Ida, ora *Psilonti*.

(1) Ora Monte S. Oreste.

(a) Ditte, o Dittea, fu propriamente l'Antro, ove Rea portossi a partorir Giove in Creta, di nascosto di Saturno, ed ivi fu Giove allevato da' Cureti, e dalle Ninfe *Melisse*. Fu egli perciò soprannominato *Ditteo*, ed anche detto *Idèo*, perchè abitò sul Monte Ida di Creta, ed ivi ebbe la tomba. Anche in oggi in Candia un Monte chiamasi *Monte di Giove*. Fu ancor nominato *Olimpica*, o *Olimpio*, perchè ebbe un famoso Tempio ad Olimpia nell' Elide; o perchè dimorò lungo tempo sull' Olimpo, Monte della Tessaglia, ove aveva una Cittadella; Ebbe un Tempio al Porto Pireo; nell' Epiro fra' Molossi ebbe un' Oracolo, che rendevasi dalle querce; fu quindi detto *Molosso*. In Dodone parimente vi fu un celebre oracolo di Giove, che fu per questo soprad letto *Dodoneo*. Fu in sommo onore tra' Volsci, che lo chiamarono *Anxur*. Fu pur Giove veneratissimo nella Libia, ove ebbe un' oracolo. Fu onorato da' prisci Toscani con molti soprannomi; *Tina*, *Arcano*, *Vicilino*, *Lucezio*, *Xenio* &c. A suo luogo ne daremo la spiegazione. In Pistoja, ed in Pescia fu molto venerato Giove, col soprannome di *Summano*; ed evvi fra le due Città il *Monte Summano*, ov' era forse adorato. *Gori ibid. pag.* 71.

(a) Giunone ebbe un gran Tempio in Argo, ch'

a Semo, ed a Cartagine. Cere-
re

ch' è descritto da Pausania; perciò fu detta *Argiva*, o *Argolica*: Dicesi, che ivi presso ella bagnavasi ogn' anno nella fontana, detta *Canato*, e ne acquistava sempre la sua Divinità, o ritornava vergine. A Micene ebbe un Tempio. Omero *nel l. 4. dell' Iliade* fa dire all' istessa Giunone;

M' allettan tre Città, Sparta, Micene,
Ed Argo, che mi dan vittime ognora.

La Giunone de' Falisci, o sia la Lanuvina, rappresentavasi, al dir di Cicerone *l. 1. de Nat. Deor.* colla pelle di Capra, colla sopravvesta, un picciolo scudo, e colle scarpe, o sandali incurvati in punta all' in sù, come ho detto *pag.* 179. I Sami contrastavano con quelli d' Argo l' onore della cuna di Giunone. Nel suo magnifico Tempio a Samo era rappresentata con una gran Corona in testa, ond' era chiamata Giunone *Regina*: nel restante era coperta d' un gran velo dal capo fino a' piedi. Questo Tempio era celebre ancora pel fatto d' Admeta Figlia d' Euristeo, Re d' Argo, e per le Feste *Tenee*, che quindi derivarono. Altrove ne riferirò il successo. Giunone ebbe il soprannome di *Samia*. A Cartagine ebbe un gran culto, ed un superbo Tempio. Virgilio dice al principio dell' Eneidi, che Giunone avea posposto, e quasi abbandonata Samo per la sua diletta Cartagine. Fu anche veneratissima dagli Elei, ove le Donne ogni cinque anni celebravano sedici Giuochi in di lei onore, e consistevano principalmente nel corso. Ebbe pur magnifico Tempio presso i Lacedemoni,

re (a) in Sicilia, e ad Eleusi (1). Vesta, o Cibele in tutta la Frigia (2); ma spezialmente a Berecinto (b), e

(1) Eleusi in oggi è detta *Lespina*.
(2) Frigia in oggi *Cutaye*.

 a Pessi-

moni, erettole per risposta dell'Oracolo, consultato in un grande allagamento del fiume Eurota, e quivi chiamavasi Giunone *Ipercheria*. Sotto il nome di Giunone Lacinia fu tenuta in gran venerazione da' Crotoniati, come l'attesta Dionigi *de situ Orbis*.

Alta Laciniadis Junonis templa videntur.
Giunono fu veneratissima anche per tutta la Toscana col nome d'*Eri*, o *Era*, e di *Laran*. Gori *Mus. Etr. Tom. II. pag.* 113. Gli antichi Veneti adorarono Giunone *Argiva*, e le sagrarono un bosco. *Strab. l. 5. Geogr. n.* 215.

(a) Cerere fu venerata in Sicilia, perchè fu veramente Regina di quell'Isola, e ad Eleusi, pe' di lei famosi Misterj, che si celebravano in Eleusi presso d'Atene, de' quali poi ragioneremo. Fu venerata in Pistoja, in Pisa, in Volterra, in Brescia, in Velletri, in Nola, in Frascati &c. Gori *Mus. Etr. Tom.* III. *pag.* 129.

(b) Berecinto era un Monte della Frigia, su cui dicevasi essere nata Cibele, detta perciò *Berecintia*. Il culto di Berecintia fu assai celebre tra' Galli, e sussisteva al dir di Gregorio di Tours, anche nel quarto Secolo. Sovra un Carro tirato da' buoi conducevano la Statua della Dea a traverso de' campi, e delle vigne, seguitata dal Popolo in fulla, che cantava, e dan-

a Pessinunte(1). Minerva in Alalcomena (*a*), in Argo (2) ed in Atene (3). Apollo

(1) Ora *Possene*.
(2) Argo in oggi *Argos*.
(3) *Setines*.

danzava. A Pessinunte, pure in Frigia ebbe un sontuoso Tempio, eretto per ordine dell' Oracolo, acciò i Frigj fossero liberati dalla carestia, e dalla peste. La Statua della Dea di Pessinunte fu con gran solennità portata, ed accolta in Roma.

(a) In Alalcomena, Castello in Beozia, riscosse gran culto Minerva, e n'ebbe il soprannome d' *Alalcomenia*; se pur non l'ebbe dalla sua Nutrice *Alacomene*, una delle Dee *Prassidici*, o dal suo Ballo *Alalcomede*, che meritò fra' Greci gli onori Eroici. *Paus. in Beot. & in Attic.* In Argo ebbe uno splendidissimo Tempio sotto il nome di Minerva *Tubicine*. Fu pure un suo Tempio nella Puglia Daunia. In Atene non solo avea un famoso Tempio, ma pure vi si celebravano in di lei onore le Feste *Atenee*, poi dette *Panatenee*. I Rodj, che molto a principio onorarono questa Dea, nel giorno della cui nascita cadde in Rodi una pioggia d'oro, furono poi abbandonati dalla medesima, che si diede tutta agli Ateniesi. Nella Città di Sais in Egitto, era forse più, che altrove onorata. Fu pure veneratissima sulle sponde del Lago Tritone. I Sorrentini, ed i Pozzuolani l'eressero un ricco Tempio. *Stat. Sylv. l.* 2. 2. In Roma pure fu venerata sull'Aventino, ov'ebbe un Tempio, al dir d' Ovidio *nel VI. de' Fasti*. A Micene ebbe un'

Ora,

lo in Crisa (a) (1), Città della Fri- gia

(1) Crisa in oggi *Scutari* nella Natolia.

Oracolo, ed a Tebe in Grecia ebbe un gran tempio sotto il nome di Ogga, o Onka, parola però Fenicia, che vuol dire *Fanciulla*. Dagli Etrusci, che la dissero *Menrva*, *Munrva*, e *Menerva*, presero i Romani il nome di Minerva, come lo prova il Buonarroti *Ad Monum. add. Dempst. pag.* 11. In Arezzo, ed in Pesaro fu particolarmente riverita.

(a) Omero *nel primo dell' Iliade* nomina questa Città di Crisa, o Crise, in cui afferma, che veneravasi Apollo. Egli, in forma di Delfino, guidò una Nave Cretese a salvamento nel seno *Crisseo*. Taluni perciò gli han dato questo soprannome. A Delfo era rinomatissimo il suo Oracolo, di cui più avanti farassi parola. Della Città di Cilla, pur nel *suddetto Libro* ne fa menzione Omero, ed Apollo vi aveva Tempio, e Sagrifizj. A Claro egli ebbe un' Oracolo, un bosco sacro, ed un Tempio; fu quindi soprannominato *Clario*. Molti Mitologi credono, che questa *Claro* fosse la Città di tal nome nell' Ionia, presso Colofone, e non già una delle Cicladi; e questa sarebbe, come taluni credono, l'odierna Smirne. *Cinto* fu il luogo della nascita d' Apollo, e di Diana, quindi chiamavasi quegli *Cintio*, e questa *Cintia*. Grinea era Città dell' Eolide nell' Asia Minore: Apollo v' ebbe un Tempio, ed un Bosco sacro. Fu detto talora *Grineo*. A Lesbo, Isola dell' Egeo, ebbe un Tempio, come ebbe

gia, a Delfo (1), a Cilla, a Claro (2) una delle Cicladi, a Cinto montagna di Delo, a Grinea, a Lesbo (3), a Mileto (4), a Patara, a Faseli monte della Licia, a Sminto, a Rodi, a Tenedo, a Cirra, fra gl' Iperborei, ed altrove. Diana in Efeso (a), in De-

(1) Delfo in oggi *Castria*.
(2) Claros ora *Kalamo*.
(3) Lesbo in oggi *Metellino*.
(4) Mileto in oggi *Milasso*.

ebbelo in Mileto, ed in Faseli: A' Patara un famosissimo Oracolo, e ne riscosse il soprannome di *Patareo*. Un'altro suo Oracolo fu a Sminto Città dell' Asia Minore; fu eretto questo di lui Tempio per cagione de' topi, e topo significa la parola σμινθος, *Sminthos*, ed ei ne trasse il nome di *Sminteo*. A Rodi egli ebbe il famoso Colosso, che lo rappresentava. A Tenedo eravi il suo Oracolo, ed un'altro fra' Tusci; ed a Cirra, presso il Parnaso, ebbe un Tempio, come fra gl' Iperborei. Fu pure in somma venerazione in Tebe, in Trezene, in Egialèa, sul Monte Soratte tra' Falisci, a Didime, ov' era l' Oracolo, fra' Meoni, in Abea, Città della Licia, in Aniclea, in Atene, ove in di lui onore celebravansi le Feste *Alie*, in Volterra, in Chiusi, in Perugia, ed altrove, come più diffusamente vedrassi in ragionando di lui. *Apul* lo nominavano i Toscani. In Sicilia fu pur venerato, e se ne trovano Monumenti, come nella sua *Alèsa illustrata* dimostra Selinunte Drogonteo P. A.

(a) Il Tempio, che Diana ebbe in Efeso, passò per una delle sette Meraviglie del Mondo.

Delo (1), in Micene (2) a Braurone

(1) Delo, ora *Sdile.*
(2) Micene, ora *Agios.*

do. Se ne ragiona altrove. A Delo era venerata, perchè ivi nacque sul Monte Cinto. Il Signor Giacomo Spon vide ne' suoi viaggi le rovine ivi del suo Tempio. A Micene le fu eretto un Tempio. A Braurone, nel Tempio, che fece fabbricare Oreste, fu depositata la Statua, che Ifigenia vi portò dalla Tauride. Vi si celebrava ogn'anno la Festa della Liberazione d' Oreste, e d' Ifigenia; si appuntava leggermente una spada nuda sovra la testa d'una vittima umana; e poche gocce di sangue, sparse in onor di Diana, bastavano pel sagrifizio. Ifigenia fu Sacerdotessa di questo Tempio, e dopo la sua morte, vi riscosse gli onori divini. A Magnesia fu in gran venerazione un' altro Tempio di Diana. Erale sacro il Monte Menalo, perchè era un luogo proprio per la caccia, e n' ebbe il nome di *Menali*, o *Menalia*. A Segesta ebbe Sagrifizj, e Tempio. Fu ancora al sommo onorata tra' Lacedemoni, ed in suo onore si celebravano le Feste *Diamostigose*, o sieno della Flagellazione, come riferirò altrove. Fu celebre, e culta in Aricia, detta perciò *Aricina*. In Atene ebbe una celebre Statua. In Persia, in Ferea, in Salamina, a Stinfalo, in Tracia, in Ravenna, in Tivoli, nella Campania, ov'era detta *Tifatina*, fra' Sabini, che la chiamarono *Arduinna*, in Chiusi, ed altrove fu rispettatissima. Aveva un' Oracolo nella Colchide; e fra gli antichi Veneti, sull' Adriatico, un Bosco, sacro a *Dia-*

(1) Ora *Barbara*.
(1) Amatunta credesi in oggi esser *Nicosia*.

ne nell' Attica, a Magnesia, sul Monte Menalo, a Segesta (1), ed altrove. Venere ad Amatunta (2), in Cipro (*a*), a Ci-

Diana Etolica, come avverte Strabone *Georg. l.* 5. Gli Etrusci talora le dieder l' ale.

(a) Venere fu molto onorata in Amatunta, Città di Cipro, e n' ebbe il soprannome d' *Amatusia*. A Citera ebbe il suo più antico Tempio, e nacque ne' contorni di quell' Isola: N' era detta *Citerea*. Erale sacra Gnido, ov' aveva Tempj. A Pafo aveva un' Oracolo, come avevalo in Cipro. In Idalia, Città pur di Cipro, e consegrata a Venere, aveva ella un Bosco sacro, ch' essa onorava, al dir di Virgilio, sovente della sua presenza: ed ivi appunto fu trasportato il giovanetto Ascanio addormentato, allorchè Cupido, sotto la sembianza del Figlio d' Enea, andò con altri ad offrire a Didone i doni de' Trojani. Fu ben noto il ricchissimo di lei Tempio su la cima del Monte Erice di Sicilia; fu fondato, o più tosto ingrandito da Enea, ed è a lungo descritto da Eliano. Fu essa per questo chiamata *Ericina*, ed in Roma ancora sotto un tal nome teneva pure un Tempio. Il Monte Ida dell' Asia Minore (diverso dall' Ida di Creta), erale sacro, perchè ivi riportò col pomo d' oro il vanto della più bella. Virgilio *nel X. dell' Eneidi* fa nominar da Venere alcuni di questi Paesi.

Io d' Amatunta, ed io dell' alta Pafo,

Di-

Citera, a Cnido, a Pafo, in Idalia, sul Monte Erice della Sicilia, e sull' Ida della Frigia. Marte a Roma (*a*), Presso i Ge-

Di Citèra, e d' Idalia ho in mano il freno.

Ovidio pur *nel X. delle Metamorfosi* così dice di Venere, invaghita d' Adone:

Più non prezza Citèra, e più non riede
A veder Pafo, d' alti flutti cinta,
E Gnido, ed Amatunta più non vede,
La cara Gnido, che di pesci abbonda,
E l' altra di metalli il sen feconda.

Fu pure molto venerata a Salamina, a Cillene, in Ascra, in Olimpia, nel Ponto, in Arezzo, in Cortona, ed in Volterra, ed altrove. Gli Etrusci l' appellaron *Thalna*, e *Lartial*, ed i prischi Romani la dissero *Fruta*, o *Fruti*, e il di lei Tempio *Frutinal*. Fra Greci vi fu Venere *Migonite*, e Venere *Epitimbia*, preside de' Sepolcri, ch' era l' istessa, che l' Infera, o *Libitina*, ch' avea per compagno Cupido *Infernale*. I Fenicj ebber la Venere *Archiside*, come ancora gli Assirj, che pur la dissero *Benoth*, donde ne derivò il nome di *Benos*, o *Venos*. Vossius *de orig. & prog. Idololat. l. 2. c. 27. pag. 163.* I Lacedemoni pur molto la venerarono, ed ebber la Venere *Armata*, a motivo, dice Lattanzio, che le lor Donne una volta presee l' armi, e rispinsero i Nemici; e la Venere *Morfi*, che inspirava alle Mogli la fedeltà verso i Mariti, *Pausan. in Lacon. l. 3. c. 15.*

(a) Da' Romani, più che da verun altro Po-

i Geti, ed altri Popoli Settentrionali;
co-

Popolo, era onorato Marte, riguardandolo essi come Padre di Romolo, e Protettor dell' Impero. Vi ebbe infiniti Tempj; ma il più illustre fu quello erettogli da Augusto, dopo la battaglia di Filippi, ed eran rispettati al sommo i di lui Sacerdoti, detti *Salj*. I Geti, dati all' armi, lo veneravano come Nume principale; e n' era soprannominato *Getico*. Gli Sciti, pur guerrieri, l' adoravano sotto la forma d' una scimitarra, e gli sagrificavano degli asini. In Tracia, e propriamente nella Città di Crestone, riscosse un gran culto, al dir di Liccofrone; fu perciò detto il Dio *Tracio*, o de' *Traci*. Dice Omero nel *lib.* 8. *dell' Odissea*, che Marte si portò in Tracia, quando fu disciolto da Vulcano, ch' avealo preso alla rete. Ivi ebbe un' Oracolo. Fu molto onorato ancora da' Lacedemoni, che tenevano la di lui Statua legata, acciò non li abbandonasse. Fu veneratissimo tra gli antichi Germani. I Lusitani gli sagrificavano Cavalli, e talora i Nemici. I Carj gli sacrificavano de' Cani, ed i Saracori, al dir d' Eliano, gli asini più grassi. Ovidio al 3. *de' Fasti* accenna i luoghi, ove son venerate alcune Deità:

Palladā Cecropide; Minoia Creta Dianam;
Vulcanum Tellus Hypsipylea colit:
Junonem Sparte; Pelopejadesque Micene;
Finigerum Fauni Menalis ora caput:

Mars

come fra gli Sciti, ed i Traci. Vulcano (a) nell' Isole Eolie, a Lenno

Mars Latio venerandus erat, quia præsidet armis &c.

Marte fu molto venerato in Firenze, che v' ebbe un Tempio, ove in oggi è il sontuoso Battisterio di S. Giovanni. Gli antichi Etrusci, ed Osci lo chiamavano *Turan*, *Camulo*, e *Mamers*. Gori *Mus. Etrus. Tom. II. pag.* 110. & 113. I Sabini lo disser *Quirino*, Gellio nomina le Dee *Mole*, Figlie di Marte. Taluni veneraron con lui *Matera*, Dea dell' aste guerriere, *Duellona*, *Lua* &c.

(a) Fu venerato Vulcano, o Volcano nell' Isole Eolie, che sono sette piccole Isole fra l' Italia, e la Sicilia, che in oggi volgarmente chiamansi l' Isole di Lipari. La principale è piena di zolfi, e di vulcani, e perciò gli sono sacre. L' afferma Apollonio Rodio, Giovenale *nella Sat.* 3., e Virgilio *nell'* VIII. *dell' Eneidi*. Ivi dicono esser la sua fucina, e l' incundini. Onoravasi in Lenno, perchè ivi calde, precipitando dal Cielo; ed avea culto sull' Etna, pel fuoco del Mongibello. Gli Egizj lo finsero Figlio del Nilo, e sembra, che l' appellassero *Opan*. Fu la prima Divinità di essi, perchè ritrovò il fuoco: Credesi, che fosse veramente Re dell' Egitto, ed uno de' Principi Titani: A Menfi ebbe un superbissimo Tempio. In Roma riportò gran venerazione; vi ebbe molti Tempj, il più antico de' quali fu eretto da Romolo: e vi ebbe le Feste *Volcanali*

no (1), ne' contorni del Monte Etna, e molto prima in Egitto, ove, al parere de' più eruditi Autori, era la prima Divinità. Mercurio (a) sull' Elicona (2), su' monti Cillenj: a Nonacria, e generalmente tutta l' Arcadia (3). Nettuno (b) nell' Istmo di Corin-

(1) Lemno ora *Stalimene*, celebre per la Terra Lennia.

(2) Elicona in oggi *Zagara*.

(3) Arcadia ora parte della Zacconia.

li nel mese d' Agosto, al dire di Festo. Da' Toscani fu detto *Sathlanm*, e molto onorato.

(a) Mercurio in Elicona ebbe grandi onori, come inventore anch' esso della Musica; nacque, o com' altri dicono, fu educato sul Monte Cillene d' Arcadia; onde fu nominato *Cillenio*. A Nonacria ebbe un Tempio. Fu inoltre sommamente riverito da' Samotraci; in Creta, ove si celebravano in di lui culto le Feste *Mercuriali*; in Egitto; e nelle Gallie, sotto il nome di *Theutates*. A Patrasso ebbe un' Oracolo, ed un' altro nell' Acaja, come riferisce Pausania, che ne descrive le Cerimonie. Finalmente in Roma si stabilirono in di lui onore alcune Feste a' 18. Maggio, presso al suo Tempio nel Circo Massimo. Gl' immolavano i Mercatanti una troja gravida, e si bagnavano coll' acqua d' una Fontana, detta *Aqua Mercurii*, ch' era alla Porta Capena, al dir d' Ovidio *nel V. de' Fasti*. Riscosse culto pur dagli Etrusci, che lo dissero *Turms*, o *Purms*. In Milano, in Mantova, in Arezzo, in Modena, in Brescia, ed in Fermo ebbe sommi onori.

(a) Plutarco *in Vita Pomp.* dice, che Nettuno ebbe

rinto, a Tenaro (1), e per tutti i Mari. Nereo (*a*) sulle coste del Mare, e dalla Gente di marina. Saturno (*b*) in

(1) Tenaro ora *Capo Matapan.*

ebbe tre Tempj d' un' immensa ricchezza, all' Istmo di Corinto, al Tenaro, ed in Calabria. N' ebbe un' altro in Elice, Città dell' Acaja, molto frequentato. In Libia Nettuno era considerato come la maggior Divinità; era pure in grande stima fra' Tessali, e fra gli Etrusci; ed in Roma aveva Tempj, e le Feste Nettunali. *Nat. Comes de Nept.*

(a) Nereo fu più particolarmente venerato sull' coste dell' Egeo, perchè ivi facea soggiorno, come l' attesta Apollodoro *l.* 4.

(b) L' Italia era tutta consagrata a Saturno, onde anticamente fu detta *Saturnia*, come l' afferma Dionigi d' Alicarnasso *l.* 1. In Roma fu veneratissimo, per molti Tempj, Sacrificj, e Feste, ch' eran dette *Saturnali*, che cominciavano a' 17. di Dicembre, e duravano tre, e talora cinque giorni. Fuor dell' Italia fu niente meno onorato da' Cartaginesi, e dagli antichi Galli. Gli Etrusci, ed i Pelasgi gli offrivan vittime umane. Gori *Mus. Etr. Tom. II. pag.* 74. In Alesa, antica Città di Sicilia, si trovò una bella Statua di Saturno, ch' è riportata da Selimunte Dragonteo nell' Istoria d' Alesa, *pag.* 106. *Tav. I.* Stassi egli in atto di divorare un suo Figlio. In Atina fu molto onorato, come in tutto il Lazio, e vi furono rispettati ancora i di

in varj luoghi d' Italia. Plutone (*a*) in tutti i Sagrificj, che ai Defunti si offerivano. Bacco (*b*) a Tebe, a Nisa,

i di lui Discendenti, *Sabo*, *Curito*, *Anitino*, *Arunzio*, e *Ferenzio*. Taulieri *Mem. Istor. d' Atina*.

(a) A Plutone non furon giammai eretti Tempj, nè Altari, nè composti Inni in lode; era odiato, e temuto come Nume inflessibile. Gli si facean però Sacrifizj per timore. Fra' Galli però esigette più distinto culto, dicendoci Giulio Cesare, ch' essi si gloriavano di discendere dal medesimo. *Re Tartareo* lo cognominarono i Toscani, *Larthi Tirthiral*, e fu detto anche *Urago*, o *Urego*, *ab urgendo*, *vel urendo*. Gori *ivi pag.* 196.

(b) Il Bacco Tebano nacque in Tebe, e l' Egizio fu nudrito a Nisa, Città, e Monte dell' Arabia Felice. A Nasso una delle Cicladi, fu eretto a questo Nume un Tempio tutto di marmo, e vi si celebravano le Orgie con gran pompa. Vi si raccoglieva un' eccellente vino. Ivi fingesi, che Bacco ritrovò l' abbandonata Ariadne, e sposolla. Il Signor Tournefort ne' suoi viaggi per l' Arcipelago vide in quest' Isola la Grotta, che mostrasi a' Forestieri, ove le Baccanti celebravano le suddette Orgie, come pure vi scorse le reliquie del Tempio della mentovata Divinità. Bacco fu molto venerato in Napoli, e lo dissero *Dionisio Hebona*. I Campani, i Fiorentini, i Pozzuolani, gli Areti-

sa, ed a Nasso (1). Esculapio (a) in Epidauro (2), in Roma, ed altrove. Pane sul Menalo (b) di Arcadia

(1) Nasso ora *Nascia*.

(2) Epidauro, in oggi *Napoli di Malvasia*.

tini, i Cortonesi, i Volterrani, i Fiesolani, i Perugini, quei di Chiusi lo riputarono assai. Il Genio compagno di Bacco fu detto *Acrato* da' Greci. Pausania *in Attic. l.* 1. *c.* 2. Gori *ivi pag.* 136. e fu anch' esso venerato da' Toscani, da' Greci, e da' Latini.

(a) Esculapio in Epidauro, Città del Peloponneso, ebbe un Tempio, che, al dir di Strabone, era sempre pieno d' Infermi, e di tavolette, in cui eran descritte le guarigioni ottenute per di lui favore; eranvi unitamente il suo Oracolo, e le Feste *Epidaurie* in suo onore. In Roma pure eravi il di lui Oracolo, e Tempio all' Isoletta del Tevere, come l' accenna Ovidio nel *l.* 1. *de' Fasti*. Oltre i due suddetti luoghi vi fu un suo sublimissimo Tempio in Tetrapoli, Città abitata dagl' Ionj, e da' Carj; ed altro Tempio fu pure nell' Isola di Coo, e di Trica, ed appresso i Flasj. Luciano attesta, che Esculapio ebbe in Pergamo un Tempio sì celebre, che gareggiava in magnificenza con quel di Apollo in Delfo. Anche in Cortona, in Arezzo, ed in Chiusi fu venerato Esculapio.

(b) Quì non debbe intendersi del Monte Menalo, come sembra, che intenda l' Autore, ma della Città detta *Menalo* pur di Arcadia, ch' era sacra al Dio Pane. Non cedevano agli Arcadi nel rispetto ad un tal Nume gli

dia etc. La Fortuna (*a*) ad Anzio; Eolo

gli antichi Egizj: Questi pure dedicarono una Città, detta *Chemnis*, ed un' altra detta *Mendes*. Ebbe divini onori in Napoli, in Pistoja, ed in Siena. Da' Latini fu anche detto *Inuo*, e *Silvano Pastorale*. Gori ivi pag. 150.

L' Arcivescovo Agostini appunto riporta un' antico Poeta, il quale accenna le principali Contrade, ove si onorarono questi Dei:

Dodona est tibi, Juppiter, sacrata;
Junoni Samos, & Mycena Diti;
Undæ Tænaros, æquorisque Regi;
Pallas Cecropias tuetur Arces;
Delphos Pythius Orbis umbilicum,
Cretam Delia, Cynthiosque colles;
Faunus Mænalon, Arcaduinque Sylvas:
Est tutela Rhodos beata Solis;
Gades Herculis, humidumque Tibur;
Cyllene celeri Deo nivosa;
Claudo gratior æstuosa Lemnos;
Ennea Cererem Nurus frequentant;
Raptum Cyzicos ostreosa Divam.
Formosam Venerem Gnidos, Paphosque.

(a) Questo Tempio d' Anzio, dedicato alla Fortuna, era sul lido del Mare, e chiamavasi ancora il Tempio delle Fortune, o delle *Sorelle Anziatine*. Più celebre però era il Tempio di Preneste, ch' avea più apparenza di Teatro, che di Tempio, e n' esiste ancora un bel pezzo di Mosaico. Pausania riporta altri Tempj celebri di questa Deità, cioè quello di Egina, di Farèa, di Smirne, e di Tebe. In Roma ve ne furono infiniti; ed il più antico fu

Eolo (*a*) nell' Isole, che portano il di lui nome. Questi erano i luoghi principali delle Grecia, dell' Asia Minore, e dell' Italia, ne' quali onoravansi i sopradetti Numi con un culto particolare.

Finalmente per colmo di stravaganze furono adorati gli Animali, ed i Rettili; nè già solamente i Particolari offrivan loro incensi, e sagrificj, ma le Città intere, ove il lor culto fu stabilito: Così (*b*) Menfi (1), ed Eliopoli (2) adorarono il Bue; Saide (*c*), e Tebe le Pecore; Cinopoli i Ca-

(1) Menfi, ora *Alkair.*
(2) Eliopoli, ora *Balbec.*

fu eretto dal Re Servio Tullio.

(a) Queste sono sette Isolette, come poc' anzi ho accennato, che portano il nome d' Eolie, perchè in esse Eolo fissò il suo soggiorno, ma particolarmente in quella detta *Strongile*, o *Didima*, ora *Stromboli*. L' altre sono: *Lipari*, *Vulcano*, *Saline*, *Panari*, *Felicur*, ed *Ustica*, o siasi *Eolia*. Fu Eolo molto venerato ancor da' Traci.

(b) A Menfi soggiornava il Dio Api, cioè il Bue, che rappresentava questo Nume, o l' Anima del grand' Osiride. In Eliopoli eravi l' altro Toro detto *Mnevi*, ch' era consato al Sole.

(c) In Saide d' Egitto si onoravano le Pecore per la loro utilità, come sembra per l' istessa ragione a Tebe.

(d) Cinopoli significava *Città de' Cani*, e vi

(1) Mende, ora *Migrum*, o *Migni*.

i Cani; Mende (1) (*a*) le Capre, e gli Arieti; e gli Assirj (*b*) le Colombe. In altri luoghi si adoravan le Scimie (*c*), in altre i Coccodrilli li

vi si adorava Anubi, che ha la testa di Cane. Ivi si rispettavano i Cani; ed al contrario in Argo, nelle Feste *Cinofonti*, celebrate ne' giorni Canicolari, si uccidevano tutti. Molti Popoli Egizj li avevano certamente in venerazione. Lo dice Giovenale *Sat. Oppida tota Canem venerantur*.

(a) Il nome di *Mendes* significava *Ariete*, ch' era veramente il Dio *Pane*, che pur ivi dicevasi il Dio *Mendes*. Lo figuravano con due corna di Capra, e due di Ariete; perciò i Mendesi onoravano all' estremo questi due Animali.

(b) Furono sacre tra gli Assirj le Colombe, perchè credevano, che l' anima della lor famosa Regina Semiramide, ch' era stata allevata dalle Colombe, così pure in forma di Colomba se ne fosse volata al Cielo. Forse più Venerazione ritrassero questi Volatili in Ascalone, perchè credevasi, che in essi stessero i asformati gli Dei. In Dodone, e fra' Popoli della Marmarica erano pur cosa sacra le Colombe. *De Guer Stor. dell' An. delle Best.*

(c) In Egitto erano venerate le Scimmie, e dall' Egitto, come afferma Diodoro, il culto di quest' Animale passò nell' Isola di *Pitecusa*, chiamata l' Isola delle Scimmie, a cagione del culto, che si avea per esse. Presso i Romani al contrario le Scimmie erano di cattivo augurio. Giovenale *Sat.* 15. si ride degli

li (*a*), le Lucerte (*b*), le Cicogne (*c*) i Corvi (*d*), l'Aquila (*e*), ed il Leo-
N 2 ne

Egizj adoratori di una tal bestia. *Effigies sacri hic nitet aurea Cercopitheci*.

(a) I Coccodrilli erano superstiziosamente onorati da molti Paesi dell' Egitto. Quelli di Tebe, e del Lago Meri si segnalavano in questo, nè lor cedeva in tal culto la Città d' Arsinoe, detta anche per tal cagione *Crocodilopolis*, Città de' *Coccodrilli*. Gli Ombiti pur Popoli d' Egitto veneravano queste Bestie, anzi godevano nel vedersi da esse rapire i proprj Figli. A riserva di questi Paesi e tutto il restante dell' Egitto odiava, e perseguitava a morte questi Animali. *Dict. Myth.*

(*b*) Alcune Città dell' Egitto adoravan le Lucertole, perchè le tre Isidi, che annunziavano le Feste ne' Mesi dell' inondazione, eran talora rappresentate la metà Donne, e la metà Lucertole, e tal volta Pesce. Quindi si formarono le Sirenè. Può su di ciò consultarsi Vossio *de Idololatria*, che parla di questi stravaganti Riti molto diffusamente.

(*c*) La Cicogna fu rispettata dagli Egizj, veneratori spezialmente degli Uccelli; ma come simbolo della *Pietà*, fu pure da altri Popoli riguardata con culto, ed espressa talora sulle Medaglie.

(*d*) Il Corvo era sacro ad Apollo, perchè credevasi, che avesse un non so che di fatidico. Eliano afferma, che in Egitto, presso il Lago Meri, ei vide un' ondrata sepoltura d' un Corvo.

(*e*) L' Aquila, com' è noto, fu sacra a Gio-
ve

ne (*a*); e queste medesime Città portavano spesse volte il nome di quelle Bestie, ch' eran l'oggetto del culto loro; come Cinopoli (*b*), Leontopoli; e Mendes. I Pesci divennero anch' essi l'oggetto d' una superstiziosa venerazione non solamente fra i Sirj (*c*), che

ve dal giorno, che avendo esso presi gli augurj nell' Isola di Nasso, pria d' intraprender la guarra contro i Titani, gli apparve un' Aquila, ond' ei ne trasse favorevol presagio, e quindi innanzi portolla sempre nelle sue insegne. *Nat. Comes Myth. lib.* 2. *c.* 1.

(*a*) I Leontini adoravano il Lione, e ne mettevano una testa sulle Monete. Plutarco dice, che quest' Animale era sacro al Sole. In Egitto era consagrato a Vulcano. I Poeti facean tirare da due Lioni il Cocchio di Cibele.

(*b*) Cinopoli significava *Città de' Cani*, Leontopoli *Città de' Lioni*, Mendes *Città de' Montoni*. Eravi pur Bubaste, che significava *Città de' Gatti*, Busiri *Città de' Buoi*, Licopoli, *Città de' Lupi*; e la Licia, ed il Liceo da' Lupi pure tirarono il nome: Anzi, che i Greci diedero all' Anno il nome di *Lycabas*, che vuol dir *marcia de' Lupi*. Eravi la Città de' Coccodrilli ancora, che pur ora si è mentovata ec.

(*c*) I Sirj non mangiavano mai pesci per rispetto della Dea Atergati, che i Sirj credevano essere stata Madre di Semiramide, e che finge-

che nè pur osavano di magiarne, ma ancora in molte Città (*a*) dell' Egitto, della Lidia, ed in altri Paesi. Collocavan taluni su gli Altari delle Anguille, altri delle Testuggini, ed alcuni de' Lucci (1).

(1) Vossio *de Idol.*

Nè ciò bastò loro. Gl' Insetti, ed i Serpenti ancora furono adorati in Egitto, ed in molti altri paesi. Epidauro (*b*), e Roma inalzarono Tempj

gevano mezza Donna, e mezza Pesce, come riferisce Luciano. La parola *Atergati*, significa, al dir di Vossio, *senza pesce*, perchè chi prestava culto a questa Dea, s' asteneva dal mangiarne.

(a) Giovenale nella citata *Satira* accenna questa venerazion degli Egizj verso i pesci: *Hic piscem Fluminis &c.* Quando Venere fuggì cogli altri Numi davanti all' inferocito Tifone, fu portata di là dall' Eufrate da due pesci, (che poi fecero la costellazione de' Pesci), come Ovidio lo narra ne' *Fasti*, e poi si nascose sotto la sembianza pur di pesce; *Pisce Venus latuit*. I Trogloditi venerarono le Tartarughe. Un Pesce portò dell' acqua ad Iside assetata. *Dict. Myth.*

(b) Epidauro era il solo Paese, ove nascevan quei Serpi, che propriamente erano consagrati ad Esculapio, sebbene gli erano sacri tutti. Eran quelli di colore gialliccio, nè facevano mal' veruno agli Uomini. Un Serpe di tal sorta fu portato a Roma con gran pompa, credendolo lo stesso Esculapio. Le Baccanti ne

av-

al *Serpente*, che credevano rappresentasse Esculapio. I più infimi Insetti diventaron l' oggetto di così folle superstizione. I Tessali veneraron le Formiche (c), dalle quali credevano di trar l' origine. Gli Acarnani (1) le Mosche; e se gli Abitanti d'Accaron non le adoravano, offrivano almeno incensi ad un Genio, che le scacciava, e Beel-Zebut era la loro (2) principal e Divinità. Finalmente le Pietre stesse furon l' ogetto di un pubblico culto, come fu quella, cui Saturno inghiottì (b) in vece di Giove, e quella, che

(1) Acarnania, in oggi picciol distretto della *Livadia*, presso *Lepanto*.

(2) V. di *pag.* 208.

avvolgevano i Tirsi, e li chiudevano nelle Ciste mistiche delle lor' Orgie. Gli Egizj rispettavano i Serpenti, perchè figuravano il loro Dio Serapi colla coda di Serpe, e talora anche il Dio Api. Altre Nazioni sovente rappresentavano i Genj in figura di Serpe.

(a) Fra' Tessali, gli Egineti, e i Mirmidoni le Formiche ebbero i loro Sacerdoti, e Sacrifizj. *De Chamb. Ciclop.*

(b) Qui s' intende delle Pietre Betilie. Berecintia, o la Madre degli Dei era tra' Frigj talora rappresentata da un sasso, perchè meglio significava la terra. A principio il Dio Termine fu una Pietra quadrata, poi gli fu data la testa d' Uomo. Giove ancora, come protettor de' confini, fu rappresentato da una Pietra, e dicevasi allora Giove *Terminale*, ed era talora tut-

che rappresenteva tra' Frigj la Madre degli Dei, ed il Dio Termine, ch' era una spezie di confine, o di sasso.

Se poi vogliamo parlar degli Eroi, o de' Semidei, qual prodigioso numero ne troveremo mai noi? I loro Templi erano sparsi per tutta la Terra, ed il lor culto, quantunque meno solenne di quello degli Dei, formava una parte considerabile della Pagana Religione. Enea, cognominato Giove Indigete (a), ebbe una Cappella eretta in di lui onore sulle sponde del Fiume (1) Numico. Giano, Fauno, Pico, Evandro, Fatua, o Carmenta, Acca Laurenzia, overo Flora, Matuta, Portunno, Anna-Perenna, Vertunno, Romolo, e molti altri erano adorati nel Lazio. Erco-

(1) Ora *Rio di Nemi*.

 le

tutto intero, com'è quello avanti il Regio Palazzo di Napoli, detto volgarmente il *Gigante di Palazzo*.

(a) Avendo Enea perduta la vita nella battaglia contro Mezenzio, nè ritrovandosi più il di lui corpo, caduto apparentemente nel fiume Numico, presso cui erasi combattuto, fu detto, che Venere, dopo averlo purificato nell' acqua di quel Fiume, l'avea arrolato fra gli Dei. Gli fu eretto un Sepolcro sulle sponde della Riviera, che sussisteva ancora al tempo di Tito Livio, e gli furono offerti in appresso de'

le (a), Teseo, Castore, e Polluce, Elena, Agamennone, e la maggior parte degli Eroi del Vello d' oro, e dell' assedio di Troja, ebber Tempio, ed Altari quasi in tutte le Città della Grecia.

La Laconia (1) onorava Giacinto (b), e Timomarco, che combattè pe' Lacedemoni contra il Popolo di Amiclea (2); senza parlar d'Agamennone (c), di Menelao, di Paride, e di Deifobo. I Messenj offrivano incensi, e sagrifizj a Policaone (d), a Messe-

(1) Laconia in oggi *Zaconia*, o *Braccio di Maina*.

(2) Amiclea, ora *Spinalonga*.

de' Sagrifizj, sotto il nome di *Giove Indigete*. In questo senso la parola *Indigete* vale *in Diis ago; io sono tra gli Dei*.

(a) Ercole fra tutti gli Dei Indigeti ebbe il maggior culto. Non solo la Grecia, ma l' Italia, la Gallia, la Spagna, l'Affrica, la Libia, l' Egitto, e la Fenicia gli eressero Tempj, ed Altari. Pure altrove parleremo degli Dei quì accennati.

(b) Giacinto fu Figlio d' Oebolo Re d' Amiclea nella Laconia, diversa dall' altra Città d' Amiclea in Creta, Altrove ne farem parola. Vedasi *Lib. I. pag.* 132. Timomarco fu un valoroso Guerriero, a cui furono resi gli onori Eroici.

(c) Si parlerà altrove d' Agamennone, e Menelao Figli di Plistene, sebben detti d' Atreo.

(d) Policaone fu Figlio cadetto di Lelege Re della Laconia, e Marito di Messene, Figlia di

Messene sua Moglie; al loro figlio Triopa, ed al celebre Macaone, figlio di Esculapio. Gli Arcadi accordarono i divini onori a Calisto, ad Arcade di lei figlio, e ad Aristeo, che aveva abbandonata l' Isola di Coo (1), ov' era nato, per venire in Arcadia ad insegnare a quel Popolo l' arte di allevare le Pecchie. Il Popolo d' Argo onorava Perseo, Lincèo (a), Ipermnestra, Io, ed Api.

(1) Coo, ora *Lango*, o *Lango*, Patria d' Ippocrate, e d' Apelle.

N 5 Gli

di Triopa, Re d' Argo. Altiera questa Principessa per la grandezza di suo Padre, e mal soffrendo di vedersi sposata ad un Vassallo, persuase il Consorte Policaone a farsi Re a qualunque costo. Egli raccolse truppe, e fattosi padrone d' una Contrada vicina alla Laconia, le diede il nome di Messenia in onor di sua Moglie. Messene introdusse nel novello suo Regno il culto, e le Cerimonie delle grandi Dee, cioè di Cerere, e Proserpina; ed essa ricevette dopo la sua morte, al dir di Pausania *in Mess. in princ.* gli onori eroici, facendosi offerte alla di lei tomba. Ebbe ancora un Tempio in Itome, ed una Statua, ch' era la metà di marmo Pario. Il Re Policaone, suo Sposo, riscosse anch' esso i medesimi onori, e degl' istessi fu fatto degno il loro Figlio Triopa, così chiamato in memoria dell' Avo, Re d' Argo.

(a) Questo Lincèo, che fu Figlio d' Egitto, Re d' Argo, ebbe ancora una Statua nel Tempio

Gli Acarnani veneravano Anfiloco (a), e consultavano i di lui Oracoli. Il Popolo di Atene avea ripiena quelle celebre Città di Tempj di Cecrope, delle sue Figliuole Agraula, Erse, e Pandrosa; di Celeo (b), e di Trittolemo di lui Figlio, di Eretteo (c), e delle sue Figliuole. Vi furono ancora i Tem-

pio di Delfo, fra gli Eroi della Grecia, come vedremo altrove. E' diverso dall' altro, che fu Figlio di Afanco, Re di Messenia, ed uno degli Argonauti. *Paus. in Phoc.*

(a) Anfiloco fu Figlio d' Anfiarao, di cui più sotto ragioneremo. Siccome il Padre era stato celebre nell' indovinare, così pure attribuivasi l' istessa prerogativa al Figlio, e perciò n' era tanto consultato il suo Oracolo. *Paus. in Corinth.*

(b) Celeo, o Caleo fu Re degli Eleusini, e Padre di Trittolemo, che fu Ministro di Cerere, e da essa apprese l' Agricoltura. Celeo accolse in sua Casa Cerere, quando ella, in sembianza umana, si assise sopra un sasso, presso una Porta d' Eleusi; e grata poi la Dea al generoso Ospite, privilegiò molto il Fanciulletto Trittolemo, come tutto dirassi altrove. A questo gli Ateniesi consegrarono un Tempio, un' Altare, ed un' aja da battere il grano. Ovidio *nel IV. de' Fasti* descrive tutto l' avvenimento.

(c) Altrove pure parlasi di Eretteo, che fu sesto Re di Atene, e v' ebbe un Tempio nella Cit-

i Tempj di Egeo, di Teseo, di Dedalo, di Perdice (*a*) suo Nipote, di Androgeo, di Alcmena, d' Eaco, di Jolao, celebre Compagno delle fatiche d' Ercole, di Codro, e d' un' infinità d'altri. Vedevasi a Delfo quello di Neottolemo (*b*); a Megara (1) quello di Alcatoo (*c*), e tra gli Oro-

(1) Ora *Megra*, o *Mazarino*.

N. 6 pj

Cittadella. Fu singolare, come vedrassi, il reciproco giuramento delle quattro sue Figlie.

(a) Qui sembra esservi dell' abbaglio in rapporto a Perdice: Fu Perdice Sorella di Dedalo, e Madre di *Talo*. Questi sotto la disciplina del suo Zio divenne perfettissimo nella Statuaria, talchè concitatane l'invidia, e la gelosia del medesimo, ne fu fatto dall' istesso secretamente morire, e da Minerva fu cangiato in Pernice. Quindi forse dicesi quì dall' Autore, essere stato Perdice Nipote di Dedalo. Ne ragiona Ovidio nell' *VIII. delle Metam.*

(b) Neottolemo, Figlio del grand' Achille, sotto il pretesto di vendicar la morte di suo Padre, di cui era stato cagione Apollo nell' assedio di Troja, volle saccheggiare il Tempio di Delfo; ma i Delfj lo prevennero, e l' uccisero nel Tempio istesso, ed in memoria d' un tal fatto stabilirono annue Feste, chiamate *Neottolemee*. In appresso poi venerarono questo Principe cogli onori eroici. Che stravaganza! L' uccidono, come sagrilego, e poi l' adorano qual Semideo.

(c) Alcatoo, Figlio di Pelope, essendo stato

(1) Oropi, ora *Zucamini*.

pi (1) quello di Anfiarao (a). Tebe non solo era celebre pel culto di Bacco, di Semele, di Cadmo, e di Ermione, ma ancora di tutta quell' illustre Famiglia, perciò Ino; e Melicerta vi ebbero i loro Templi, ed Altari, come pur' Ercole, Jolao, ed Anfiarao. Nell' Elide le Donne (b) sacrificavano una

to imputato d' aver fatto assassinare suo fratello Crisippo, cercò un' asilo presso i Megaresi, e sposò la Figlia del Re di Megara, dopo d' aver liberato il Paese da un furioso Lione, che ne devastava le campagne. Regnò in Megara, dopo la morte di suo suocero, e meritò d' esservi onorato con' un' Eroe. Oltre i Monumenti eroici, che ivi gli furono eretti, vi si celebrarono ancora le Feste *Alcatee* in di lui memoria. *Dict. Myth.*

(a) Altrove parlerassi a lungo di Anfiarao, che fu Figlio d' Apollo, e d' Ipermnestra. Oltre il Tempio, ch' egli ebbe tra gli Oropj, Popoli dell' Attica, e dove eravi un suo celebre Oracolo, ebbe un' altro Tempio in Argo, ed uno parimente in altra Contrada dell' Attica. Gli Oropj celebravano le Feste *Anfiarae* in suo onore; e adorarono nel di lui Tempio altre Deità, e fra queste Batone, ch' era stato di lui Scudiere, ed auriga. *Paus. in Attic.* E' accennata ancor la Storia d' Anfiarao dal Petrarca *nel cap. 1. del Trionfo d' Amore.*

(b) Gli Elei, oltre ad Ippodamia, rendevan pu-

una volta l'anno ad Ippodamia, Figliuola di Pelope. Era Telesforo (a) venerato a Pergamo; *Damia* (b), o La-

pure un gran culto al di lei Padre Pelope, il quale, secondo essi, era tanto maggior d'ogn' Eroe, quanto Giove è maggiore d'ogni Nume. *Dict. Myth.*

(a) Telesforo Dio della Medicina, ma propriamente de' Convalescenti, era onoratissimo in Pergamo. Gli Epidauri lo chiamavano *Acesios*, che *conserva la salute, ed è medicabile*, o *guaribile* ed i Sicionj l'appellavano *Evemerione*, che *fa passar bene la giornata*. Rappresentavasi in figura di giovane, e talor di fanciullo: Sovente accompagnava Esculapio, ed Igiea, ch' eran Divinità della Medicina. Alcune volte si dava per compagno ad Ercole, per dinotare, che la forza non può conservassi senza una perfetta salute.

(b) Damia era il soprannome della *Dea Bona*, preso da un Sagrifizio, che facevasi a Cibele pel Popolo, il primo giorno di Maggio, che perciò era chiamato *Damion*: Δαμος, *Popolo*. N' accenna Ovidio la Cerimonia al *Libro* 5. *de' Fasti*. Damia era ancora il nome della Sacerdotessa della *Dea Bona*. Non è però l' istessa Divinità la Dea Lamia, come qui sembra dirsi dall' Autore. Quella, che fu venerata in Epidauro è affatto diversa. Lamia, ed Aussesia furon due Divinità venerate in Egina, in Epidauro, ma sopra tutto il Trezene. Eran co-

Lamia ad Epidauro; Nemesi a Ramno; *Santo*, o *Sango* tra' Sabini; *Adramo* (*a*), e *Palico* in Sicilia; Coronide a Sicione (1); Teagene fra' Tasi: Borea in Tracia (2); *Padre Curi* (*b*) tra' Volsci; Beleuo.

(1) Sicione in oggi *Vasilica*.
(2) Tracia, ora *Romania*.

costoro due Donzelle, che vennero, come riporta Pausania *in Corinth.*, da Creta a Trezene, in tempo, che questa Città era divisa in differenti fazioni. Furon esse le Vittime della sedizione, ed il Popolo sfrenato le lapidò. Dopo ne celebrarono in di lor memoria un' annua festività, che dicevasi la *Lapidazione*.

(a) Adramo era, secondo Plutarco, un Nume particolar di Sicilia, e la Città d' *Adrama*, che portava il suo nome, eragli spezialmente consegrata; benchè fosse venerato al sommo per tutta l' Isola. Io poi trovo nel Cluverio *Sic. Antiq.*, e nel Fazello, che questo Dio è appellato *Adrano*; e la Città pure n' è detta *Adrano*, e *Adraniti* gli Abitanti. Non è molto lontana dall' Etna, ed in oggi chiamasi *Aderno*. Dice Plutarco in *Timoleone*, ch' era una piccola Città, ed esso ancora sembra chiamarla *Adrano*. De' due Dei Palici pur' altrove ne facciam menzione.

(b) La voce *Curi* era de' Sabini, e sotto questo nome essi veneravan Giunone: Anzichè i Sabini chiamaronsi *Curi*. I Volsci ne adottarono la parola, e chiamaron Giove col nome di *Padre Curi*.

no (*a*) ad Aquileja; Tanai-
de:

(a) Beleno, o Belino era venerato al sommo in Aquileja, ed era l'istesso, che Apollo. Fu ancora rispettato da' Norici, e più da' Galli: Era ancora onorato dagli antichi Popoli della gran Brettagna sotto il nome di *Belatucadua*, o *Belertucade*. Ragiona di questo Dio in un' eruditissima Dissertazione Monsignor Filippo della Torre, e noi pure altrove ne faremo rimembranza. Il Ravisio ha chiamato questo Dio d'Aquileja *Telleno*, come pur qui l'appella l'original Francese, che abbiamo corretto. Vi fu il Dio *Tellino* de' Bresciani, ch' era Marte, ma questo *Telleno*, come chiaramente lo prova il citato Monsignor della Torre, non vi è mai stato, come nè pure *Feleno*, siccome l' han chiamato taluni. Venerarono gli Aquilejensi altre Deità particolari, o per dir meglio con nomi più speciali: Avevano il Dio *Buono Brotonte*, siccome è scritto nel Busto di Marmo, che trovasi in Venezia nella Casa Grimani. Questi non era, che il Giove Tonante de' Romani, e il Dio *Tarani* de' Galli. Venerarono il Dio *Fonione*, ch' era *Marte*: la *Forza Divina*, ch' era il *Fato*; *Silvano Augusto*, il *Padre Dite*; la Dea *Bona Pagana*, ch' era la custode de' Villaggi, detti *Pagi*; il *Buon' Evento*, di cui se ne trovano antichi Monumenti: Sembra, che avessero gli Aquilejensi ancora *Giove Capitolino*, mentre avevano il loro Campidoglio, come pure già l' ebbero Fioren-

za

de (*a*) in Armenia; Ferentina (*b*) a Fe-

za, Ravenna, Milano, Cartagine, e molte altre Città. Adorarono il Dio *Robigo* a cagion delle biade, com'era anche in Roma riguardato, e vi aveva le Feste *Robigalie*. Resero ancora grandi onori a *Diomede*, Figlio di Tideo, che fu all'assedio di Troja, e poi venne in Italia. Ebbero finalmente in uso questi Popoli di dedicare molti *letti*, o *strati* agli *Dei*, e le *sedie*, o *sedili* alle *Dee*; essendo questa tra' più eruditi la distinzione, che assegnano nella Cerimonia de' *Lettisternj*, come narrerassi altrove. Vedasi il detto Monsignor della Torre *de Diis Aquilejensibus*.

(a) Tanaide, o *Tanai*, soprannome di Venere. Narra Clemente Alessandrino, che Artaserse, Re di Persia, e Figlio di Dario, fu il primo, ch'eresse in Babilonia, in Susa, e in Ecbatana la Statua di Venere Tanaide, e ne dimese il culto a' Persiani, a' Battri, a quei di Sardi, e di Damasco. Egli ne tolse l'idea dall' Armenia, ove questa Venere, in una Contrada detta *Tanaite*, presso il fiume Ciro, era al sommo onorata, come rammemora Dione Cassio. Era il Nume tutelare degli Schiavi dell' uno, e dell' altro sesso. L'istesse Persone di condizion libera consecravano le loro Figlie a questa Dea, colla qual pretesa consegrazione era loro lecito il libertinaggio, senza verun discapito, o pregiudizio.

(b) Ferentina fu una Dea adorata principalmente

a Ferento (1); Tagete (*a*) in Etruria, oggidì la Toscana; Feronia (*b*) in più luoghi d' Italia; *Ma-*

(1) Ferentino, or *Firentino*.

mente in Firentino, e ne fa menzione Tito Livio. Quì dee dirsi Firentino, e non Ferento.

(a) Tagete fu il primo, che insegnasse agli Etrusci la Divinazione, e l' Aruspicina. Ne parla a lungo Cicerone nel *lib.* 2. *de Divinat.* ed altrove ne favelliamo ancor noi. Gli Etrusci venerarono altri Eroi: *Fonte* Figlio di Giano, *Auno*, *Maleoto*, *Rato*, ed altri.

(a) Feronia fu Dea de' Boschi, e de' Verzieri, e Nume tutelare de' Liberti. Fu tenuta in alta venerazione per tutta l' Italia, ed aveva offerte, ed annuì sagrifizj. Il principal suo Tempio era sovra il Monte Soratte ne' Falisci, presso la Città di Feronia, donde trasse il nome. Strabone afferma, che coloro, cui Feronia riempiva del suo spirito, potean camminare co' piè nudi sull' ardente brace, senza bruciarsi, nè sentir nocumento. Orazio dice, che rese a Feronia i suoi omaggi, con essersi lavato il volto, e le mani nella sacra Fonte, che scorrea vicina al suo Tempio. *Ora, manusque tua lavimus, Feronia, Lympha. Satyr.* 5. *l.* 1. Riporta Ovidio, ch' essendo stato consunto dalle fiamme un Bosco, sacro a questa Dea, si volle asportare altrove la di lei Statua; ma ritornando all' improvviso tutta rinverdita, e folta la selva, fu cangiato disegno, e si lasciò la Statua, dov' era. Virgilio-

lio attesta, che Feronia si diverte ne' boschi verdeggianti: *Et viridi gaudens Feronia luco. Æneid. l.* 7 Molti affermano, che fosse la stessa, che *Giunone Vergine*. Ma l' Iscrizione che riporta Reinesio *Inscrip.* 31. *Clas.* 1. convince forse in contrario.

JUNONI REG.
ET FERONIÆ.

Ma lo Sponio *in Miscell. sect.* 2. *pag.* 83. difendendo la prima opinione riferisce un' altra Iscrizione:

JUNONI FERON
L. F. SECUND
AEDEM. SIGNUM. PORTI
CUS D. P. S. D.

Varrone è di sentimento, che fosse chiamata Dea *Fidonia*, *idest libertatum Numen*. Dionisio al *lib.* 3. asserisce, che questa Dea fu da' Greci chiamata *Anthephoron*, (cioè, *portante fiori*) talora *Philostephanon*, (cioè *amante delle corone*, o *ghirlande*), e finalmente *Phersephonem*, cioè *Proserpina*, o come lo spiega l' Oiselio, *che porta il frutto d' un' anno*. I più eruditi Mitologi non ostante vogliono, ch' ella sia Giunone, e che il nome di Feronia derivi da *ferendo*: Aveva le Sacerdotesse; ed il suo Tempio era sulla via Appia tre miglia distante da Terracina; e l' Eminentissimo Corradini *De primis antiqui Latii Populis*, dice, che in oggi quel luogo chiamasi *Farona*; o *Ferona*. Questo Tempio, secondo Dionigi *l.* 2., fu fabbricato antichissimamente, per voto, da' *Laconi*, o *Lace demoni*, sbalzati dopo lunga

Marica (*a*) a Minturno (1); le Grazie ad

(1) Minturno fu dove ora è la barca pel tragitto del Garigliano.

tempesta, alle spiagge Pomentine in Italia, *memores, quod eos huc, illuc per mare ferri contigerat*; e fu a tempi di Licurgo. Ebbe ivi presso consecrato un Lago, detto *Linfidio*, di cui pur fa menzione Vibio Sequestre *de Lacubus*. Nel suo Bosco i Fratelli *Arvali* facevano i loro riti, e sagrifizj. Ebbe ancora altrove magnifici Tempj. In Settempeda fra' Sabini; un' altro nel Lago Capenate, di cui se ne vedono anche in oggi i vestigj: altro in Toscana con un Bosco, ove in oggi è *Pietra Santa*; un' altro ancora in Sabina presso *Tribula Mutuesca*, e se ne scorgono pur' adesso magnifici avanzi; ed un' altro finalmente presso Roma, fuori della *Porta Capena*. Natal Conti è di sentimento, che Feronia non altro fosse, che la potenza, e la forza data da Dio ad ogni Pianta per vegetare, e per crescere. *Lib. 5. c. 21.*

(a) La Ninfa Marica fù Madre di Latino, Re del Lazio, e Moglie di Fauno. E' mentovata nel 7. *dell' Eneidi* da Virgilio, e da Orazio Flacco *Carm. l. 3. Ode* 17., ove Porfirione interprete dice: *Maricam autem Minturnenses maxime colunt, cujus etiam lucus in ipsa Minturnensi Civitate est*. Evvi però fra molti Mitologi controversia, se sia Madre, o Moglie di Latino. Lattanzio *l. 1. de falsa Relig.* pretende, esser costei Circe, e Moglie di Pico, e non di Fauno. L' adorarono i Latini, e la dichiararono Ninfa [illegible]

(1) Pieria, in oggi *Veria*.

an *Orcomene* (*a*); le Muse nella Pieria (*b*) (1), ed a Lesbo; ed Anfiloco ad Oropo. Sacrificava la Tessaglia (*c*) a Peleo, a Chirone, e ad Achille: l' Isola di Tenedo, a Tene (*d*); quella

(a) Eteocle Re d' Orcomene fu il primo, che inalzò un Tempio alle Grazie, ed assegnò loro un culto particolare; lo che fece dire, ch' egli era stato lor Padre. Ma le Grazie non erano solo venerate in Orcomene; ma avevano Tempj magnifici, e culto grandissimo anche in Delfo, ad Elide, a Perge, a Perinto, a Bizanzio, e nell' Isola di Paro, come asserisce *Pausania*.

(a) Quindi le Muse son dette Pieridi, se pure non hanno un tal soprannome dal Monte *Pierio* in Tessaglia, ch' era lor consagrato. Furon' esse però molto considerate anche altrove. In Atene nell' Accademia, in Pimpla, in Libetro, e sull' Elicona nella Beozia, (ove i Tespj celebravano ogn' anno una solennità, detta *Musea*, e vi erano stabiliti de' premj pe' Cantori ed in Roma, ov' ebbero due Tempj. Niuno per altro le ha tanto ononerate, quando i Poeti.

(c) Peleo Figlio d' Eaco Re d' Egina, sposò Antigona, Figliuola d' Eurizione Re di Tessaglia, ove soggiornò alcun tempo, e ne fu Re d' una porzione. Quindi lo veneraron i Tessali, ed a sua contemplazione onorarono Achille di lui Figlio, e di Tende, e Chirone Tessalo, e precettore di questo. *Dict. Myth.*

(d) Tene, o Tenesio fu Figlio di Scamandro-

drodice , e di Cigno , che regnava in Colone , Città della Troade , e diede il nome all' Isola di Tenedo , che pria chiamavasi *Leucofri* . Avendo Cigno suo Padre sposata in seconde nozze Filonomèa , Figlia di Craugaso (diversa dall' altra , Figlia di Nittimo) s' invaghì costei di Tenesio , suo Figliastro , come già Fedra d' Ippolito . Trovandolo anch' essa insensibile , lo accusò pure al Marito , come reo d' indegni amori . Ingannato Cigno da tale impostura, fece chiudere in un forziere Tenesio , e gittarlo nel Mare . Approdato a salvamento nell' Isola di *Leucofri* , gli Abitanti lo scelsero per loro Re . Avendo Cigno dopo qualche tempo scoperta la calunnia di sua Moglie , imbarcossi per gire in traccia del Figlio , confessargli la sua imprudenza , e dimandargli perdono . Ma nel punto istesso , che approda alla spiaggia , e che attacca la fune del suo Vascello a qualche albero , o alla punta di qualche scoglio , Tenesio presa un' accetta , taglia il canape ; e la barca col Padre s' allontana , valicando a discrezione de' venti . L' accetta di Tenesio (dice Pausania) passò in proverbio per ispiegare uno sdegno inflessibile ; sebbene altri credono , che ciò alludesse ad una legge , stabilita dallo stesso Tenesio , che ordinava , che sempre dietro al Giudice tenesse un' Uomo una scure inalzata , pronto a troncare il capo di chiunque si trovasse convinto di falsità . Promulgò ancora una legge , con cui condannava gli adulteri a perder la testa , senza distinzione di persone ; e interrogato sopra il destino del proprio suo Figlio , caduto in tal eccesso , rispo-

risposé : *Si eseguisca la legge*. Ecco una Medaglia di Tenedo, ch' è riportata nel *Museo*
Tav. 52. *Brandemburgico* dal Begero. Nel dritto vedesi la testa del Padre, e di lui, in sembiante molto risoluto. Nel Rovescio evvi l' accetta a due tagli; una lira, per dinotarlo Figlio d' Apollo; come fu detto, o perchè l' Isola era sacra ad Apollo; ed un grappolo d' uva, per significar l' abbondanza, e bontà delle Viti di quell' Isola.

*Tenesio visse nel tempo dell' assedio di Troja, ed allorchè Achille portossi a devastare l' Isola di Tenedo, situata in faccia a Troja, Tenesio, che osò d' opporsegli, rimase estinto sul campo. Afferma Plutarco, che quando Achille seppe, che aveva ucciso Tenesio, ne restò afflittissimo; lo fece seppellire, ed uccise un Servo, datogli da Tetide, che aveva male eseguiti gli ordini di essa. Non erasi ella contentata di raccomandare espressamente al Figliuolo Achille di non ucci- der Tenesio, ma di più aveva data a quel Servo l' incumbenza d' avvisare Achille nelle occasioni, affinchè per disavvedutezza, o trasporto non contravvenisse al divieto materno. Il motivo, che assegnasi di una tale precauzione, si è, che Tenesio era veramente Figlio d' Apollo, benchè Cigno ne avesse il nome di Padre. Or, secondo il destino, bisognava, che Achille perisse, tosto ch' egli avesse messo a morte un Figlio di Apollo. I Tenedieni concepirono tant' orrore contro di Achille, uccisore del loro Principe, che ordina-

la di Chio (1) ad Aristeo (*a*), e a Dri-

(1) Chio, oggi detta *Scio*.

dinarono, che niuno osasse di pronunziar quel nome nel Tempio, che poi eressero a Tenesio, onorato da essi qual Nume. Cicerone rimprovera a Verre d'aver rubata, nel Tempio di Tenesio a Tenedo, la di lui Statua, aggiungendovi, che in quell' Isola era in altissima venerazione questo Dio. Vi fu pur venerato il Dio *Poseidone*, cioè *Nettuno*.

(a) Aristeo Figlio di Apollo, e della Ninfa Cirene, o Figlio di *Libero*, come attesta Cicerone *Act. 6. in Ver.* dopo la morte dell' infelice Atteone suo Figlio, ritirossi nell' Isola di Cos, o Coo, ove riscosse divini onori; onde qui debbe correggersi il testo, e dirsi Cos, o Ceo, come dice Natal Conti, in vece di *Chios*. Vi furono altri tre Aristei. Ne ragioniamo altrove.

Drimaco poi ebbe in Chio eroici onori. Dice Ateneo, che Drimaco era uno Schiavo fuggitivo, e ch' essendosi ritirato sopra una montagna, raccolse altra gente, simile a lui, e con questa dava il guasto nell' Isola di Chio, e ne infestava a tal segno quegl' Isolani, che per togliersi dalla vessazione, posero ad un gran prezzo la di lui testa. Drimaco, ch' era già avanzato in età, amava un Giovane della sua Compagnia; e volendogli procurare quel gran premio, cui gli Scioti avean promesso al Latore della sua testa, obbligollo seriamente a reciderogliela. Se ne di-

Drimaco; quella di Samo a Lisandro (a); Nasso ad Arianna; gli Egineti ad Eaco; quei di Salamina (1) al famoso Ajace, Figlio di Telamone; l' Isola di Creta ad Europa, a Idomeneo, a Molone (b), ed a Minosse. Vedevansi nell' Affrica i Tempj di diversi Re. Onoravano i Mauritani Giu-

(1) Salamina, ora *Calouri*.

difese, scusò lungamente il Giovane; finalmente costretto da Drimaco, n'eseguì l'atroce comando, e portato il di lui capo agl' Isolani, ne ritrasse la promessa mercede. Ma questi poi meravigliati della generosità di Drimaco, gli eressero un Tempio, ove l' adorarono sotto nome d' *Eroe pacifico*.

I Ladri poscia riguardarono come lor Nume questo Drimaco, e gli portavan le Decime de' loro furti.

(a) Lisandro celebratissimo Capitano de' Lacedemoni, è che diè fine alla guerra del Peloponneso, avendo sul fine appunto di questa guerra ripresa l' Isola di Samo, vi ristabilì gli antichi Abitanti, che n' erano già stati discacciati. Grati questi al loro Liberatore ne venerarono con culto la memoria. Presso i Lacedemoni, al dir di Pausania *in Beot.*, Lisandro es gette più biasimo che lode, per la sua crudeltà, ed ingordigia dell' oro.

(b) Molone, o Moles, fu Figlio del secondo Minosse Re di Creta; ond' egli Bisavo l' altro Minosse, che fu sì saggio Legislatore. Ne facciam ricordanza in altro luogo.

Giuba (*a*); quei di Cirene (1) Batto (*b*); i Cartaginesi Didone (*c*), Amilcare ed

(1) Cirene, ora *Cairoan*.

(a) Giuba Re della Mauritania, fu onorato ivi come un Nume, al dir di Minuzio Felice. Di questo nome ve ne sono stati tre. Alcuni sono d' opinione, che questo nome si accosti molto a quello di *Jehova*, che significava *Dio*. *Minut. Fel.*

(b) Batto, uscito dall' Isola di Tera, (ora Gozi) guidò una Colonia in quella parte dell' Affrica, che poi fu detta *Cirenaica*, e vi fondò il Regno di Cirene. I Popoli della Cirenaica, dopo la sua morte, gli resero gli onori divini, e gl' inalzaron de' Tempj. *Dict. Myth.* E' diverso da Batto, cangiato in Pietra di paragone da Mercurio.

(c) Didone, di cui altrove ragioneremo, fu altresì chiamata *Elisa*, e venerata da' Cartaginesi, come fondatrice del loro Impero.

(c) Amilcare, di cui quì si favella, è quegli, che portò contro Gelone la guerra in Sicilia, e vi rimase estinto, e indi posto nel catalogo de' Numi. Dice Erodoto *Hist. l.* 7., che Amilcare essendo stato sconfitto da Gelone, disparve, nè potette ritrovarsi nè vivo, nè morto, per qualunque diligenza, che usasse il di lui Vincitore per rinvenirlo. I Cartaginesi, che hanno (egli soggiugne) una somma venerazione per lui, dicono, che durante la battaglia de' Barbari, e de' Greci Siciliani, Amilcare faceva nel Campo sagrifizj d' ogni sorta d' animali, e che veggendo la rotta de' suoi, ei si gittò nelle fiamme, quasi per sagri-

ed altri, i Traci Orfeo, ed il loro Legislatore Zamolsi (*a*).

Non si terminerebbe mai, se si volesser trascorrere tutti i luoghi celebri pel culto di qualche particolare Deità, poichè tutta la Terra era piena di Templi, e di Altari, eretti non solo agli Dei grandi, ma ancora agl' Indigeti; ed ogni Popolo, ed ogni Città, generalmente parlando, aveva ascritti al numero degli Dei, e degli Eroi i suoi Fondatori, ed i suoi Conquistatori. Se credesi, che sieno necessarie le prove per tutto ciò, che in quest' ultimo Capitolo si è detto, basta solo legger Pausania, il quale par-

grificarsi. Ma o ch' egli perisse in questa guisa, come l' attestano i Fenicj, o che morisse nell' altra, come lo vogliono i Siracusani, ed i Cartaginesi, egli è certo, che questi gli offrono de' sagrifizj, ed hanno eretti de' Monumenti in di lui onore per ogni luogo, ove han Colonie, ma spezialmente in Cartagine. Così *Erodoto*.

(a) Zamolsi, di cui parleremo altrove, fu, al par de' Traci, venerato ancora da' Geti, alle quali Nazioni diede leggi, ritornato dall' Ionia, ov' era dato schiavo, e fu il solo Nume, che quelle Genti adorassero. Rispettarono però molto anche *Arpalice*, Figlia d' Arstalico. *Erodot. Melp. c.* 94. & 95.

parla de' Tempj, consecrati a tutti questi Eroi, e Strabone, e fra' moderni Meursio nel di lui eccellente Trattato delle Feste di Grecia, ed il primo Libro di Vossio, e Rosino (1).

Se finalmente vorremo aggiugnere a tanti Dei i Genj, e le Giunoni, ch' erano come gli Spiriti custodi di ciaschedun' Uomo, e di ciascuna Donna, facilmente darem credenza a quello, che afferma Plinio, che il numero degli Dei eccedeva quello degli Uomini (*a*), e molto più a ciò, che riferisce Varrone, il quale fa ascendere un tal novero a trenta mila.

(1) *Lib.* 2. & 3.

Io non pretendo già di asserire, che non vi sia stato in ogni tempo, e quasi in tutti i Paesi del Mondo qualcheduno, che nel suo cuore non abbia del tutto rigettate queste ridicole Divinità, o almeno la maggior parte. Io so, che Iddio si conservò

O 2 qual-

(1) *Major Cœlitum Populus etiam, quam hominum intelligi potest, quum singuli quoque, ex semet ipsis, totidem Deos faciant, Junones, Geniosque, adoptando sibi.* Plin. *l.* 2.

qualche suo Servo fra le Nazioni le più Idolatre. Salem ebbe il suo Melchisedecco (b), gl' Idumei il loro Giobbe; i Caldei il loro Abramo (1); ma fuor di questi dobbiam credere, che tutta la Terra gemea sepolta fra le tenebre dell' Idolatria, e che il solo popolo Ebreo, in un' angolo del Mondo, conservava l' idea, ed il culto del vero Iddio: e pur questo stesso Popolo, troppo ingrato, e sempre carnale, malgrado i visibili benefizj, che riceveva dal suo Dio, e le continue proibizioni de' Profeti, si lasciò ben sovente strascinare dalla fatal propen-

(1) I Madianiti il loro Jetro.

(b) Melchisedecco Re di Salem, e Sacerdote insieme dell' Altissimo vero Dio, fu quegli, che benedisse Abramo, allorchè ritornava vincitore dalla sua pronta spedizione contra Chodorlahomor, Re degli Elamiti, e sopra gli altri Regi alleati di questo, che eran nella Valle di *Save*: Le parole, ch' egli proferì in quella benedizione, che leggonsi nella *Gen. cap.* 14. *v.* 19. *e* 20. son chiaro argomento di sua perfetta credenza. Ha meritato d' essere una delle Figure di GESU' CRISTO, come cantò il Real Salmista *Ps.* 109. *Tu es Sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedec.* S. Agostino ancora riflette, che in ogni tempo, e luogo vi sono state persone, che hanno avuto il vero lume, e cognizione dell' onnipotente Dio. *Vedasi sopra pag.* 52.

pensione (*a*) , che aveva per l' Idolatria .

FINE.

(a) In ogni tempo gl' Isdraeliti han traviato dai veri dogmi , e com' eglino eran molto inclinati all' Idolatrìa , perciò adorarono il Vitello d' oro fatto ad imitazione dell' Api Egiziano ; reser culto a Beelfegor , Divinità de' Moabiti , ch' era forse l' istesso Priapo ; ad Astarot , e a Dagon , Idoli de' Filistei ; a Camus , o Camo , Nume degli Amorrei ; a Melcon , Dio degli Ammoniti a Remnon , o Remmon , Deità de' Damasceni ; a Bel , ed a Reemfaam , Deità de' Babilonesi ; ad Astarte , Dea de' Sidonj ; a Terafin , ed a Tammo de' Siri ; a Moloc degli Accaroniti ; e finalmente a Beel-Zebut , a Priapo , ad Adonide , ed alla Milizia del Cielo , come sparsamente dalle Sacre Pagine si ravvisa . E quì per servire alla brevità diamo fine .

Il dì 2. Gennaro 1805. Si riemprima .

Vecchione

Izzo Canc.
Reg. fol. 53. at.